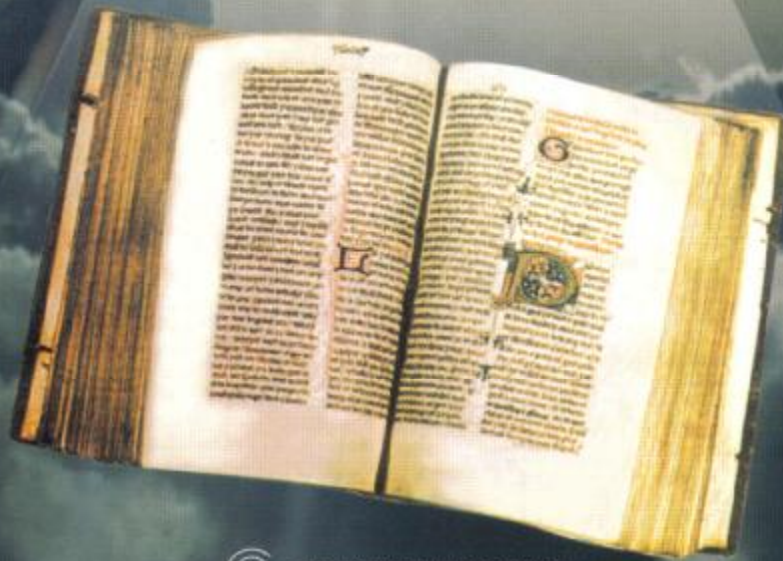



Guido Landolina

I Vangeli

di
Matteo
Marco
Luca
e del
"piccolo" Giovanni

Letti e commentati da un catecumeno
Vol. I



 EDIZIONI SEGNO

Guido Landolina

**I Vangeli
di
Matteo
Marco
Luca**

(e del ‘piccolo Giovanni’)

Letti e commentati da un catecumeno

VOL. I

Luce:

La 'Parusia' intermedia.

*Tempo verrà in cui le schiere dei miei Angeli percorreranno la terra in lungo e in largo **purificandola** da ogni nefandezza.*

*E nel terreno **arato** dallo sbalordimento e dal **dolore** Io farò scendere la Pace della mia Misericordia che assicurerà il **Millennio felice**.*

*'Vita santa, santissima, vita beata', ricordi cosa ti dissi? Più che nell'Eden dove i Primi Due sentivano la mia Voce nei silenzi della sera, cioè nella **pace** della loro coscienza, e dove poi i 'successivi' sentiranno la mia Voce in quella dei loro **cuori**, non come sussurro ma come inno tonante di gioia, come un **Gloria** che sale luminoso al Cielo lasciando gli Abissi nella loro profonda oscurità.*

Bisogna avere coraggio nell'annunciare la mia Parusia intermedia, il coraggio di vincere l'incredulità, il razionalismo, lo sbigottimento.

Se vi preannunciassi un mondo di guerra mi credereste ma se la mia Bontà ve ne annuncia uno di Pace ridete increduli e mi date del Mentecatto.

A questo è giunto l'Orribile Avversario che ha ottenebrato le vostre menti facendovi parer bianco il nero e nero il bianco, Bene il Male e Male il Bene.

Ecco, o uomini del 20° secolo, si avvicina l'Era della Pace della mia Parusia, preceduta dalle Sofferenze del Regno dell' Anticristo.

Così siete appagati, nella vostra umanità, perché se non credete al Bene avrete almeno motivo di credere al Male, che vi circonda, che penetra nei vostri occhi, nelle vostre menti, che vi intossica fino a farvi perdere la coscienza della Realtà, che vi pare un sogno, mentre il 'sogno' è reale Realtà.

A V V E R T E N Z A

Si avvertono i lettori che:

- La presente è un' opera '*letteraria*'
- Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna
- Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura 'spirituale' per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l' autore – per esigenze anche *letterarie* – li esprime

L' autore

Presentazione

Certi critici hanno voluto darci negli ultimi due secoli o una immagine di Gesù visto storicamente come un uomo realmente vissuto, ma che venne successivamente mitizzato e trasformato in 'Dio' dalla fantasia fabulatrice delle prime comunità cristiane, oppure l'immagine di un personaggio 'ideale' mai esistito al quale è stata poi fittiziamente 'incollata', per renderlo più credibile, quella di un personaggio 'storico', come se il personaggio 'ideale' fosse veramente vissuto.

Per dirla con Jean Guitton, queste due forme di pensiero lacerano Gesù riducendolo ad un prodotto dello spirito: prodotto dell'entusiasmo che crea gli eroi nel primo caso, prodotto della mistica che crea i miti nel secondo.

Secondo questi critici positivisti – che pur tanto peso hanno avuto nella cultura teologica moderna - è infatti impossibile credere alla 'storicità' del Gesù dei Vangeli, cioè ad un uomo che nasce da una vergine, che risorge dopo la morte, che appare e scompare materializzandosi e smaterializzandosi nel cenacolo davanti agli apostoli, un Gesù che infine ascende 'fisicamente' al Cielo.

Non parliamo poi dei miracoli, magari come quello di Lazzaro, e neppure di liberazione di indemoniati.

Secondo questi critici razionalisti è a priori impossibile violare le leggi di natura, impossibile evidentemente persino a Dio che le ha create, ammesso che le abbia create un Dio e che l'universo – come molti di loro pensano - non si sia invece autogenerato.

Da quest'opera – che si avvale delle visioni di **Maria Valtorta**, grande scrittrice mistica moderna, come già fatto nel mio precedente "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" in tre volumi - emergerà invece la realtà di un uomo realmente vissuto in un preciso contesto storico-sociale e contemporaneamente anche quella di un 'Dio' che – per illuminare l'Umanità e condurla alla salvezza spirituale – si è realmente fatto uomo, incarnandosi.

Se ne "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" rifulge di più il Verbo, figlio di Dio, il Dio-Uomo, qui - ne "I Vangeli di Matteo, Marco e Luca e del 'piccolo' Giovanni" (appellativo, quest'ultimo, con cui Gesù chiamava affettuosamente Maria Valtorta che trascriveva le sue

visioni di vita evangelica che fanno ora parte della sua Opera principale **‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’**) vedremo emergere di più l’Uomo-Dio, ma non «l’uomo fatto successivamente ‘dio’» né il «‘dio’ fatto successivamente uomo», bensì l’Uomo nel quale coesiste la realtà di una doppia natura, umana e divina.

Talvolta – nei casi meno frequenti - scetticismo e incredulità sottintendono una implicita volontà di negare, ma più spesso derivano da una non sufficiente informazione.

‘Chi non mi ama è perché non mi conosce’, diceva una volta mesto, allargando le braccia, il Gesù dell’Opera di Maria Valtorta.

Questo vuol dunque essere un libro per aiutare quegli scettici ed increduli la cui intelligenza si dimostri aperta e disponibile ad un confronto che non sia viziato da pregiudizi.

L’autore

Introduzione

E' una splendida giornata di fine marzo.

La pioggia si è fatta attendere per quattro mesi ma è poi finalmente arrivata sui campi riarsi facendosi anche seguire da una tardiva spruzzata di neve.

Ora è però tornato a splendere il sole e i miei cinque pastori tedeschi sono lì fuori, sdraiati nel cortile, che si godono i raggi tiepidi del mattino.

Una cucciolina, **Zenda**, si è installata da padrona da una quindicina di giorni. Ha fatto subito capire agli altri che lei non vuol essere seconda a nessuno, nemmeno a **Last**, che era l'ultimo del branco ma ora 'se la dà' da primo.

Dox, il capobranco, comincia infatti a sentire qualche acciaccio reumatico e Last – che è giovane e vuol dimostrare di cosa è capace – lo 'perseguita' con una insistenza da mosca cavallina. Lui non è ancora in condizione di competere con la possanza atletica di Dox, un pastore alsaziano di una cinquantina di chili, maestoso con quel suo pelo lungo e la criniera leonina.

Last, però – snello e veloce - lo aggira, gli abbaia e quando Dox, spazientito, fa uno scatto con un sordo brontolio da leone, lui - più veloce del lampo e come un torero col toro - finta, si scansa rapido e manda a vuoto lo scatto del Capo, sottraendosi ad uno scontro che lo vedrebbe perdente ma facendo capire al 'Capo' che la 'resa dei conti' è solo rimandata: mordi e fuggi, insomma.

E Zenda, che ha solo quattro mesi ma ha già capito tutto della vita e vede lontano, si è fatta subito amica di Last.

Last le ha ovviamente spiegato che è **lui che comanda**. Lei gli ha fatto credere che è perfettamente d'accordo e sottolinea la cosa giocherellando solo con lui e seguendolo di corsa come un'ombra – ma, per rispetto, sempre indietro di una incollatura di spalla - tutte le volte che lui, facendo la faccia feroce, si precipita contro quelli che si accostano al cancello o alle mura di cinta.

Fucsia – una bella femmina di pastore molto gelosa - ha accettato l'intrusa con un poco di diffidenza, ma la sopporta, tranne che quando la piccola si avvicina troppo alla sua ciotola.

Fucsia può sorvolare sul fatto che quella faccia la ‘carina’ con gli altri ma non che le si avvicini troppo quando lei mangia.

Solo io, il Capo dei capi, sono autorizzato a toccarle la sua ciotola, a farle tutto e il contrario di tutto.

Fucsia è come **Jara**, mi adora.

Jara era invece la moglie di Dox, mamma di Fucsia e Wolf.

Jara aveva accettato che Dox si considerasse pure il Capobranco, ma gli aveva subito fatto capire che **lui** – per quanto la riguardava – doveva girarle un poco al largo, perché lei era capace di governarsi da sola.

Unica eccezione consentita quei periodi un poco particolari in cui lei decideva che si poteva metter su ‘famiglia’, nel qual caso Dox veniva ammesso a corte e degnato di una qualche attenzione.

Jara non era un cane ma un essere superiore, intelligente..., e anche furba.

Dox, che ha uno spiccato senso del comando, è solito andarsene in giro tutto il giorno con un tronchetto di legno da camino in bocca.

Non è scemo, ha solo un **ego supersviluppato** – mi aveva spiegato una volta l’istruttore dal quale lo avevo mandato a scuola insieme agli altri perché diventasse più furbo – e **quello è il suo ‘possesso’**, il suo scettro, il suo ‘bastone del comando’.

Non lo fa per giocare ma per sfidarti.

Le colpe sono sempre dei padri. Quando era piccolo gliene lanciavo spesso uno nel prato per addestrarlo al riporto. Lui tornava trionfante e me lo lasciava cadere davanti facendo un passo indietro per invitarmi a prenderlo e rilanciarlo.

Ora che è adulto gli è rimasta l’abitudine. Ma quell’invito originario a prendere il tronchetto è oggi diventato una sfida **a provare** a prenderglielo.

E quando i suoi ‘sudditi’ del branco gli si avvicinano troppo, lui li intimorisce e li allontana con dei brontolii da cavernicolo.

Tranne Jara..., però, che dei suoi brontolii se ne frega, gli si pianta talvolta di fronte a collo teso e denti scoperti, lo sfida a sua volta ringhiandogli negli occhi finché lui, non reggendo più quello sguardo da canaglia assassina, fa dietrofront andandosene per conto suo, ma senza aver mollato il tronchetto.

Ma Jara era anche specialista in scippi con destrezza: un giorno mentre Dox si gonfiava il petto di fronte a noi con in bocca il solito tronchetto (a furia di prendersene di nuovi mi svuota continuamente la legnaia...) lei gli

si avvicina dal di dietro caracollando con noncuranza, lo sfiora, lo supera e, nel momento del sorpasso, zac!, in un lampo glielo sfilò di bocca.

Non vi dico Dox, ci è rimasto di un scemo..., a bocca aperta.

Dovete sapere che un lupo capobranco possiede un innato rispetto per le donne del branco, non le morde mai e quelle a volte se ne approfittano, come in quel caso.

Fatto sta che Dox, invece di reagire, rimane interdetto, e poi – dopo una pausa di riflessione – decide che è meglio lasciar perdere, si volta, torna alla legnaia e si prende un altro tronchetto: questa volta molto più grosso!

Anche Jara, però – non più giovane - aveva qualche acciaccio reumatico come Dox, e un venti giorni fa – derogando per la prima volta alla cura personale che ho sempre avuto per i miei cani – l’avevo mandata con mio figlio dal mio veterinario di fiducia perché le desse qualcosa che la facesse risentire una...ventenne.

E’ tornata con la cura, a base di antireumatici e cortisoni: *‘roba da risuscitare i morti...’*, aveva detto il dottore e mi aveva ripetuto pari pari mio figlio.

Ed in effetti per due giorni mi era sembrata tutta **un’altra**, e Dox sono convinto che nonostante gli anni cominciasse a farci di nuovo sopra qualche pensierino.

Ma lei – beffarda con lui sino in fondo, o forse perché era destino – una notte si è addormentata e ha deciso di non svegliarsi più.

Ora Dox è solo, ma ha sempre quel suo tronchetto, mentre Jara – senza più Dox fra i piedi - è lassù sulla mia collina, dove io passo continuamente con il mio trattore, fra quei miei campi di grano e vigneti, mentre sotto di lei si stende la vallata e sullo sfondo – centocinquanta chilometri più a Nord - si stagliano nitide le cime imbiancate delle Alpi bergamasche.

Ecco, perché - due giorni dopo che lei ci aveva lasciati - avevo acquistato la piccola **Zenda**: volevo cercare di annullarne il ricordo e il vuoto con la scusa di dare una giovane compagna a **Last**.

Zenda – la cucciolotta - mi è costata un occhio della testa, anche se l’allevatore, che è un mio amico, mi ha assicurato a cena che meno di così non poteva fare.

Stamattina, scendendo nel salone al piano terra, l’ho trovata sdraiata maestosamente su un divano, come se ci fosse nata, anzi, **come faceva Jara**.

E mentre la guardavo allibito, sembrandomi di rivedere Jara, lei rispondeva con uno sguardo **da impudente** come avesse voluto farmi capire che, se proprio io avevo voluto che lei occupasse nel mio cuore il posto lasciato vuoto da Jara, questo doveva valere anche **per il divano**.

Io – lo avrete capito - amo i miei cani, e nei miei libri ho dedicato loro non poche pagine, come sto facendo ora.

Wolf invece – quello di cui in un libro vi avevo raccontato che l'istruttore lo chiamava 'il professore' tanto era bravo in tutto – è il più **intelligente** in assoluto: **ha capito** che con suo padre Dox, quanto alla attuale guida del branco, non c'è niente da fare, **ha capito** che con Last – quanto alla futura guida del branco – non c'è niente da fare, **ha capito** che con Fucsia - che ha sentimentalmente un debole per Dox e finalmente ora non viene più 'angariata' da Jara – non c'è niente da fare, infine **ha capito** che pure con Zenda... non c'è niente da fare: ora lei è infatti troppo giovane e quando sarà in età da marito..., beh..., lo vede anche lui che lei già da ora ha un debole per Last, no?

Insomma il 'professore', **sentimentalmente parlando**, ha avuto una vita da scalognato, è per questo che ha imparato la virtù della pazienza, anche se come cane da guardia è imbattibile: esperto di arti marziali...canine, imparate dal suo istruttore e messe a profitto più di tutti gli altri del branco, ha un senso della 'difesa', della 'posizione' e del gioco di squadra eccellente.

Lui con un colpo d'occhio controlla silenzioso la situazione, lascia andare avanti gli altri e sorveglia da lontano sapendo che tanto quello è un falso allarme ma, quando c'è da fare sul serio, beh..., non ve lo raccomando, perché gli altri non scherzano ma lui... è proprio tosto.

Dicevo dunque all'inizio che Dox, Fucsia, Wolf, Last e Zenda sono lì sdraiati fuori al sole come se fossero su una spiaggia in Sardegna.

Sembra in effetti una giornata di inizio estate.

L'anticiclone delle Azzore, o quantomeno qualcosa che gli assomiglia molto, ha perseguitato noi contadini del Nord con vari mesi di siccità.

A metà gennaio era già praticamente primavera ed eravamo tutti sui campi a fare i lavori con un mese di anticipo.

Ne ho approfittato per una revisione dei mezzi meccanici: trattore gommato, trattore cingolato, erpici rotanti, barre falcianti e quant'altro serve alla conduzione di una aziendina agricola come la mia.

Se fossi un vero imprenditore agricolo dovrei portare i ‘libri’ in Tribunale, perché la mia attività agricola è fonte più di perdite che di guadagni, a parte un vino eccellente che mio fratello si viene a prendere da cinquecento chilometri di distanza in quantità ...industriali.

Mi consolo pensando che in fin dei conti è un hobby che mi aiuta a mantenermi in linea, e che – in termini di perdite, non contando il mio lavoro, né il capitale investito né l’ammortamento dei mezzi meccanici e delle attrezzature - non mi costa più di quanto mi costerebbe la barca a vela che avevo una volta.

I vigneti – ora che siamo già a fine marzo - sono a posto, con le viti già potate, legate e concimate.

Lavorando ho anche perso un paio di chili che avevo accumulato negli stravizi natalizi.

Fra poco seminerò le patate, mentre l’erba medica per le mucche (tre mucche, due vitellini e altri tre ‘piccoli’ in arrivo) ed il grano stanno crescendo che è una meraviglia.

All’orto ci penserò fra un mese: pomodori, fagioli e fagiolini, meloni, zucche, peperoni, lattughe ed altre insalate.

Le galline mi fanno le uova mentre con le mucche non mancano latte e burro fatti in casa, e qualche volta anche il formaggio.

Insomma, non so se l’avete capito, ma vi racconto queste cose perché son qui davanti al mio computer che non so cosa scrivere...

Due mesi fa avevo mandato la ‘bozza’ del mio sesto libro all’Editore.

Era l’ultimo di una serie di tre volumi di commento al Vangelo di Giovanni: “*Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni*”, letto e commentato da un catecumeno.

Tranquillizzatevi, o voi che leggete: non sono un prete, e neanche un **teologo**, anche perché voi non avete certo bisogno di essere salvati.

Ma un giorno mi ero detto che forse non sarebbe stato male – per un miscredente come me – cimentarmi in un lavoretto casalingo.

Ne era quindi uscito un commento al Vangelo di tipo estemporaneo, da uomo della strada.

Avevo messo **a confronto** gli episodi di quel Vangelo **tutto teologico** ed ispirato di San Giovanni con gli stessi episodi visti **in visione** e trascritti nell’opera di Maria Valtorta.

Una volta un amico mi ha detto: *‘I tuoi libri mi piacciono, ma come mai ci infili sempre quella Maria Valtorta?’*

E’ un fatto di galanteria, anzi di ‘cavalleria’: leggendo le sue opere sono diventato un ‘convertito’, e il meno che possa fare è ora ricambiare la cortesia e cercare di convertire quelli come me, cioè come voi, parlandovi di lei.

Da molti Maria Valtorta viene considerata la più grande scrittrice mistica moderna, a livello mondiale.

Nella Chiesa – che è fatta non solo di santi ma anche di uomini – oltre agli estimatori ha avuto dei denigratori.

Ecco cosa si dice nella nuova Edizione dell’Opera, **‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’**, a cura di **Emilio Pisani**, Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri:

^^^

L’opera che amplia e illustra i quattro vangeli fu scritta di getto da Maria Valtorta, nella forma di una rivelazione privata, dal 1944 al 1947, e fu completata nel 1951.

*La sua pubblicazione ebbe inizio nel 1956 con un grosso volume, che si annunciava come il primo di una serie di quattro volumi. Non portava il nome dell’autrice e aveva un titolo improvvisato, Il poema di Gesù, che rimase in pochi esemplari perché una nota casa editrice lo rivendicò come esclusivo di un suo libro di poesie. E l’opera dovette chiamarsi **Il poema dell’Uomo-Dio**.*

L’edizione era stata preceduta dalla diffusione di copie dattiloscritte legate in fascicoli, che erano servite anche a far conoscere l’Opera al papa Pio XII, il quale consigliò di pubblicarla, suggerendo qualche cautela, quando nel febbraio 1948 dette udienza ai due religiosi Serviti che se ne occupavano a Roma. Ma l’anno seguente, per motivi non del tutto chiariti, il Sant’Uffizio si oppose severamente ai padri Migliorini e Berti, che erano alla ricerca di un editore. Essi, tuttavia, continuavano a raccogliere gli autorevoli consensi che personalità assai note, ecclesiastiche e laiche, mettevano per iscritto dopo aver esaminato i fascicoli dattilografati. Finalmente, nel 1952, Maria Valtorta concluse un contratto con il tipografo-editore Michele Pisani, che dopo quattro anni pubblicò quel primo volume di oltre milleduecento pagine.

I tre volumi successivi, meno grossi del primo, uscirono ad intervalli di un anno l’uno dall’altro. Nel dicembre 1959, quando l’edizione fu completata, il Sant’Uffizio mise all’Indice l’Opera con un decreto che sottopose alla approvazione del Pontefice neo-eletto. Un articolo sulla prima pagina de ‘L’Osservatore romano’ del 6 gennaio 1960 spiegava i motivi della condanna, che si fondavano su opinabili sconvenienze (in assenza di errori certi e palesi) e su una dichiarata misura disciplinare.

Seguì la seconda edizione, in dieci volumi corredati di note e con il nome dell'autrice, che si spegneva nel 1961, l'anno di pubblicazione del primo volume. Ristampata per trent'anni e tradotta in molte lingue dopo la soppressione dell'Indice dei libri proibiti, si è diffusa nel mondo senza pubblicità.

L'hanno propagandata i suoi stessi lettori, oscuri e illustri, laici e consacrati, incolti e dotti, perfino atei alcuni, perfino modelli di santità altri. Ha commosso, convertito, fatto discutere, resistito agli attacchi che miravano a stroncarla.

La terza edizione presenta l'Opera con il suo vero titolo, preso dalla edizione francese, e con altre importanti innovazioni che sono illustrate con una nota in ciascuno dei dieci volumi. Preparata con cura, la nuova edizione esce quando l'autorità ecclesiastica mostra di voler mantenere, dell'antica condanna, solo il disconoscimento dell'origine soprannaturale dell'Opera, consentendo ai cattolici di leggerla e diffonderla come un prodotto letterario che ha la forma stilistica del rivelato.

L'editore rispetta l'autenticità del manoscritto valtortiano fin dal titolo, e nel contempo si sottomette, come cattolico, al giudizio della Chiesa.

^^^

Si è dunque trattato di una diffusione dell'Opera a livello mondiale lenta, silenziosa, progressiva, basata su una sorta di 'passa-parola'.

Stupisce che un'opera così eccezionale non si sia imposta al grande pubblico fin dal primo momento della sua uscita stampa, una quarantina d'anni fa.

Il fatto poi che fosse stata inizialmente messa **all'Indice** – in un mondo **secolarizzato** in cui l'Indice, ormai da tempo abolito, non doveva essere la prima preoccupazione – non mi pare una spiegazione sufficiente.

Mi son chiesto tante volte, **ad esempio**, perché mai Dio – anziché convertire tutta l'Umanità **d'un colpo**, con uno dei suoi miracoli strabilianti che ci obbligassero a prendere atto della sua realtà – abbia deciso di incarnarsi silenziosamente nell'Uomo-Gesù Cristo, in una regione sperduta dell'Impero romano, in un paesino remoto come Nazareth, sconosciuto alle carte geografiche di una volta, in una umile famiglia di falegname, per arrivare a farsi **crocifiggere** dopo aver predicato una dottrina sapiente ma che si sarebbe diffusa molto lentamente, nei secoli, a prezzo di sacrifici e martirii inenarrabili, salvo ancora sentirsi dire – nell'epoca moderna – che 'Dio è morto'.

Questa grande carismatica ha narrato e descritto – nei dieci volumi che sono la sua opera principale - gli episodi più salienti dei **tre anni di vita pubblica di Gesù**.

Lei – a letto, paralizzata - vedeva e sentiva parlare in presa diretta Gesù, gli altri apostoli e vari personaggi, e trascriveva il tutto su dei quaderni il cui testo veniva poi ricopiato e dattiloscritto dai suoi direttori spirituali dell'Ordine dei Servi di Maria che la seguivano giornalmente.

Nelle sue visioni e dialoghi, riportati con precisione assoluta e con straordinaria capacità letteraria oltre che eccezionale dottrina teologica, ci viene così trasmessa una testimonianza di tipo 'carismatico' sugli episodi narrati nei vangeli che è come se venissero illuminati da una luce abbagliante che ti fa dire: 'Ah, ecco. Adesso finalmente capisco tutto...!'

E infatti mi sono convertito.

Il fatto è che **se la Valtorta la fede te la fa trovare, certi 'teologi' - di cui avevo letto qualcosa - te la fanno perdere.**

Costoro – a furia di voler essere ad ogni costo 'razionali' - pretendevano di spaccare il capello in quattro, approvavano del testo dei vangeli solo quello che corrispondeva ai criteri di una loro 'realistica' ragione mentre i miracoli si ostinavano a non chiamarli 'miracoli' – perché a loro i miracoli sembravano una cosa irrazionale e quindi impossibile - e allora li chiamavano '**segni**'.

Infine volevano convincermi che i vangeli **non sono una realtà storica**, anzi **sono un mito**, frutto della fantasia '**fabulatrice**' delle prime comunità cristiane che hanno voluto **inventarsi un Dio** secondo le proprie aspettative lasciando ai posteri quella che non è altro che una...leggenda.

Questa gente, incredibile!, ha fatto scuola, e ora li sentite in tanti a ripetere le stesse cose.

Parlo di certe 'scuole' teologiche che ancora oggi hanno i loro epigoni, di quelle scuole che hanno avuto in **Bultmann** il loro capostipite e che – molto diffuse negli ultimi trentanni anche fra teologi cattolici - ti portano **talvolta** a domandarti se quel certo prete uscito da quel certo Seminario, che talvolta senti commentare il vangelo in una chiesa, è sempre un prete, oppure se quello che lui sta commentando è un vangelo o un testo sociologico, o morale, quando non un trattato politico sulla teologia della 'liberazione', non liberazione dal demonio nel quale spesso non credono neppure più, ma dalle classi politiche dominanti.

Intendiamoci, non è colpa di questi preti – anzi, per vostro conforto io ne ho sentiti tanti, credetemi, che predicano **benissimo** – ma è colpa appunto di una certa ‘cultura teologica’ **modernista** che si è diffusa silenziosamente nella nostra società, e qualche volta negli stessi seminari, come quei gas venefici inodori e che proprio per questo poco alla volta ti portano alla morte: per asfissia...spirituale, senza che tu te ne renda neanche conto.

Fra i tanti teologi i cui libri di testo vengono poi adottati per formare le nuove ‘generazioni’, mi aveva una volta colpito un certo **Hans Kung**, che mi aveva dato l’impressione di essere reclamizzato e vezzeggiato da certi organi di stampa perché è comunque un personaggio che riesce a far ‘notizia’, come lo farebbe la notizia – col dovuto rispetto – di un ‘padrone’ che azzannasse il suo cane.

Ed in effetti una sua intervista che avevo letto su un giornale mi aveva lasciato sbalordito per la violenza verbale di certe affermazioni nei confronti della Chiesa.

In realtà io ero un uomo della strada, un semplice, e probabilmente non sapevo apprezzarne il valore ‘intellettuale’.

Ma soprattutto avevo poco dimestichezza con certi ‘teologi’ ed ero convinto che – per il solo fatto di essere teologi, anzi teologi cristiani, per non dire cattolici – questi dovessero essere tutte persone timorate di Dio e magari anche rispettose di Gesù Cristo.

E **Bultmann**, io, non sapevo neanche chi fosse, finché non ho ‘incontrato’ sulla mia strada **Vittorio Messori**.

Non sapete chi è Messori? Non è un ‘teologo’, anche se è uno che se ne ‘intende’.

Giornalista, storico, scrittore cattolico, ha anche – dal mio punto di vista di scrittore in erba qual sono - un **carisma** che gli invidio: scrivere libri che si stampano in milioni di copie.

Un giorno un prete, sentendomi parlare di lui come se per me Messori fosse un ‘profeta’, fece una smorfietta educata sbottando con sufficienza: ‘*Messori? Sì, un **apologeta**...*’.

Per me, uomo della strada, questo era un termine dal significato vago ma che – quantomeno per il tono e l’espressione che aveva usato il mio amico – mi ricordava vagamente **l’apologia** di reato, fatto penalmente perseguibile.

Solo il giorno dopo, andandomi a cercare su quel prezioso ‘*Dizionario del Cristianesimo*’ di padre **Enrico Zoffoli** (*Ed. Segno*) cosa significasse queste termine scopersi che **l’apologetica** è invece ‘*l’introduzione alla*

teologia che dimostra la credibilità del cristianesimo alla luce delle premesse filosofiche e storiche del «dato» rivelato per cui, soddisfatte le legittime richieste della ragione, essa si conclude con un giudizio di credibilità della Rivelazione cristiana...’.

Inutile dire che da quel momento **Messori è cresciuto ancor più nella mia considerazione** mentre, per quanto concerne il prete, capii che da parte sua non vi era nulla di personale in quella smorfia di sufficienza ma solo – in buona fede - un retroterra di formazione giovanile cultural-ideologica che affondava le sue radici in quella certa teologia tedesca da riforma protestante che aveva poi trovato in **Bultmann** il suo caposcuola, seguito successivamente da non pochi teologi **cattolici**.

Uomo di cultura enciclopedica, il Messori ‘storico’ si muove nella storia – riletta in un’ottica cristiana - come un pesce nell’acqua, e **dal di fuori**, cioè da ‘laico’, difende – da eccellente ‘polemista’ - la religione cattolica dalle **stratificazioni della disinformazione**.

Nonostante sia stato l’autore di libri famosi, di lui avevo letto solo alcuni suoi articoli quando mi ero imbattuto casualmente in una sua opera ‘giovanile’: *‘Ipotesi su Gesù’* che era finita in soffitta non so neanche bene in quale maniera.

Fu un **colpo di fulmine**, anche per aver scoperto che quel libro – contrariamente ai miei - era stato un grande successo editoriale.

Allora cercai e lessi un suo libro più recente: *‘Qualche ragione per credere’*.

Entusiasmo!

Finchè un giorno, un paio di mesi fa, trovandomi a Milano, entrai in una libreria per vedere se trovavo un altro suo libro di cui avevo orecchiato un titolo, e...ne uscii con nove!

Non vi dico la spesa. Ma ne è valsa la pena.

E, di questi nove, *‘Patì sotto Ponzio Pilato? – Una indagine sulla passione e morte di Gesù’* (S.E.I.- 1992) è stato per l’appunto quello che mi ha più famigliarizzato con quel **Bultmann** di cui vi dicevo sopra, **principe** dei teologi ‘razionalisti’.

Vi dico tutto questo – in attesa che mi venga ‘l’ispirazione’ – perché è proprio leggendo questo libro di Messori che mi è venuta l’ispirazione di scrivere a mia volta questo mio libro.

Un ulteriore commento al Vangelo – non più quello di Giovanni – ma di Matteo, Marco e Luca.

Poiché suppongo che anche voi siate in linea di massima come me e cioè poco eruditi dal punto di vista della 'storia' della teologia, mi sembra utile conoscere **in quale clima** si è sviluppata una certa teologia che – se non state bene attenti a quel che leggete o sentite – rischia di farvi perdere la fede nel Dio cristiano, se già l'avete, oppure di diventare testimoni di Geova o buddisti, se ne siete lontani ma una qualche fede vorreste pur averla.

Dopo la vittoria del cristianesimo sul paganesimo, nei primi secoli dopo Cristo, l'autenticità dei vangeli rimase incontestata fino al diciottesimo secolo, quando essa venne messa in dubbio **in ambiente protestante** dai primi illuministi, deisti inglesi nonché, in seguito, da quelli francesi alla **Voltaire**.

In un'epoca in cui politica e religione si intrecciavano e si scontravano, **l'illuminismo** propugnava l'uscita dell'uomo dallo stato di **minorità** del quale l'uomo stesso si era reso colpevole.

Per minorità si intendeva (*Kant*) l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro (*cioè in altre parole, nel caso specifico, dei preti*).

La Religione del mondo cattolico era vista dagli illuministi come quella che difendeva l'immobilismo politico, l'oscurantismo ed era ostile al progresso.

Essa diventava quindi il primo avversario da battere per creare una **società nuova** fondata non più su valori religiosi ma sulla **Ragione**.

Da questa impostazione, che trovava in **Rousseau** e **Voltaire** dei vati alla moda, nasceva poi quella **corrente di pensiero** che avrebbe portato in successione alla **Rivoluzione francese**, alla caduta delle varie monarchie dell'Europa continentale dell'otto-novecento, all'abbattimento dello Stato Vaticano in Italia, al marxismo ateo, al socialismo e infine al nazionalsocialismo e fascismo di relativamente recente memoria, sostituito oggi dal **materialismo capitalista**, che è cosa diversa **ma che ha le stesse basi culturali gettate dall'Illuminismo**.

In questo clima diventava dunque ideologicamente importante demolire la Chiesa e la sua cultura, ad esempio quella del **Medioevo**, splendida ma presentata (come anche ai giorni nostri) come una cultura **oscurantista**, caratterizzata da una feroce inquisizione e caccia alle streghe.

Poiché era in atto uno scontro 'ideologico', veniva orchestrata la diffusione di una propaganda di 'controinformazione' che - ripetuta in

maniera martellante e anche finanziata da potenze politiche per fini politici come fatto ancor nell'epoca contemporanea dalle 'superpotenze' l'una nei confronti dell'altra - finiva per entrare nella cultura collettiva ed essere accettata come verità indiscutibile.

Tanto che ancor oggi, a chiunque si domandi se la Chiesa del Medioevo non sia stata la peggior chiesa oscurantista, la risposta, anche se uno del Medioevo in realtà non sa un'acca, non può essere che 'sì'.

La religione cattolica, nel settecento-ottocento, era però vista come un avversario da abbattere non solo dagli illuministi, che consideravano la religione in genere un nemico mortale, ma anche dal **mondo protestante** che, nato sulla base di dottrine eretiche ma anche sorto in odio alla Roma papalina, vedeva nei papi di quell'epoca il famoso '**Anticristo**'.

In questo clima ideologico e culturale, per demolire il concetto di religione bisognava demolire il cristianesimo. Per demolire il cristianesimo bisognava demolire la sua 'roccaforte': la chiesa cattolica con il suo papato. Per demolire la Chiesa cattolica, che del Cristianesimo era considerata la punta di diamante, bisognava demolire i vangeli.

In una Europa di 'blocchi' contrapposti che era politicamente e militarmente bipolare se non tripolare, attaccare religione cattolica e papato consentiva ad un 'blocco' politico di indebolire contemporaneamente anche il **potere politico** del blocco avverso che al prestigio della religione e del papato si appoggiavano.

Tutto quindi congiurava a favore della demolizione dei vangeli.

Se i vangeli non sono storici, Cristo non è attendibile.

Se Cristo non è attendibile non lo è neanche quel suo rappresentante in terra che se si crede un padreterno anche se non è un Padreterno.

Se Cristo non è attendibile, non diciamo come uomo ma almeno come Dio, egli non poteva redimere l'Umanità.

Se l'Umanità non poteva essere redenta è perché non aveva bisogno d'essere redenta.

Se l'Umanità non aveva bisogno d'essere redenta, perché l'uomo non nasce inquinato dal Peccato d'origine che è un mito, allora essa può fare a meno di Dio, e l'uomo si può 'redimere' da solo: creando una nuova società, cioè un ordine nuovo, una nuova forma di organizzazione sociale dove il bimbo, nato naturalmente buono senza 'vizi occulti' d'origine, abbia la possibilità di crescere mantenendosi buono.

Comincia a svilupparsi così un modello di **critica teologica** che – partendo dai presupposti religiosi della riforma protestante e dal ‘libero esame’, quello rivendicato dalle chiese separate protestanti nell’interpretare la Sacra Scrittura indipendentemente dal Magistero della Chiesa – **si salderà successivamente alla contestazione politica e filosofica di cui abbiamo parlato.**

Il **settecento illuminista** comincerà a contestare interpretazioni evangeliche e dogmi delle religioni rivelate, visti come un insulto alla ragione, il tutto al fine di ridurre le **religioni positive** ad un insieme di **norme morali** condivisibili un po’ da tutti i popoli e pervenire ad una religione ‘universale’ di massonica memoria ed al ‘**sincretismo**’ moderno, miscuglio di dottrine eterogenee, nel presupposto che le verità trascendenti avrebbero potuto essere meglio spiegate per mezzo di dottrine disparate.

Queste, benchè opposte l’una all’altra, si sarebbero potute completare fra di loro, sfociando in un ‘**irenismo**’ (falsamente inteso come ‘ecumenico’) tendente all’unità e alla pace, che però – come dice il nostro Padre Zoffoli nel suo già citato Dizionario - pur di realizzarle sacrifica in tutto o in parte la **verità**, per cui *‘si accontenta di una concordia piuttosto umana, formale, animata da un amore che non è partecipato dallo **Spirito di Verità** procedente dal Padre e mandato dal Cristo’*, in altre parole dallo Spirito Santo.

Il ‘dio’ che veniva concepito - quando invece Dio ed il suo potere creativo non erano addirittura del tutto negati attraverso l’affermazione dell’**autogenesi** dell’universo - era un soggetto astratto, filosofico, estraneo ad un rapporto ‘personale’ con l’uomo.

Un Dio inoltre senza misteri, dogmi, sacerdozio e chiese: finchè ateismo e panteismo non ne vanificarono **del tutto** la realtà.

L’uomo ‘illuminista’, piuttosto che vedersi ‘creato’ da Dio, preferiva farsi discendere da una scimmia.

In questo clima generale nasceva la **demitizzazione** dei Vangeli ad opera di **R. Bultmann** che presumeva di ricondurre a livello naturale e a dimensioni umane fatti e persone del testo biblico a cui l’ignoranza e il fanatismo popolare avrebbero invece attribuito un carattere soprannaturale.

Infatti, gli ‘increduli’ dell’ambiente illuminista, per screditare la fede, attribuivano alla comunità primitiva cristiana l’aver elaborato un vangelo a proprio uso e consumo, cioè un vangelo **mitico** e non certo **storico**. I **miracoli** rientravano quindi nella logica del **mito**, più che di Dio.

Gesù – ove fosse realmente esistito - era considerato un **uomo**, magari un po' **profeta**, magari anche **rivoluzionario**, intorno al quale sarebbe **poi** stata costruita dai primi cristiani tutta quella **incastellatura** che ce lo presenta come Dio, Verbo figlio di Dio.

Avrete ormai capito che si trattava di un **pregiudizio ideologico** che – presumendo di poter applicare ad un'opera soprannaturale come i vangeli quelli che venivano considerati criteri di lettura e interpretazione 'scientifica' – **arriverà alla conclusione**, a forza di dubitare e demolire, **che i vangeli hanno avuto poco a che fare con la storia e con ciò che realmente avvenne: essi sarebbero il risultato della 'fede', cioè di quello che la primitiva comunità creatrice aveva creduto o voluto far credere.**

Bultman fu appunto il rappresentante delle tesi più **estreme**.

A questo riguardo **V. Messori** osserva:

'Per dirla con tutta sincerità: chi legge con un residuo di spirito religioso i libri di tanti biblisti anche cristiani del nostro secolo, tutto vi trova tranne che un atteggiamento d'amore (o, almeno, di solidarietà, di amicizia) verso un personaggio che vi viene sezionato in nome della sola erudizione, di una tecnica filologica...'

Il Vangelo diventa in sostanza – e scusatemi questa mia espressione cruda – un cadavere steso sul lettino dell'obitorio attorno al quale si avvicendano medici in camice bianco e mascherina che **sezionano e analizzano**, dimenticando che quello era stato il corpo di un uomo, con un'anima, dei pensieri, dei sentimenti, una famiglia, degli affetti, una vita.

Dei vangeli si sono quindi impadroniti – specie in Germania che ha fatto da caposcuola – uomini 'astratti', uomini 'da libri' che – dice Messori – del Vangelo han fatto non più una 'Persona' ma una 'Ideologia'.

Messori dice che - dopo due secoli di 'studio scientifico', partendo dagli stessi versetti greci, dagli stessi testi storici - *'quasi ogni studioso indipendente giunge a risultati contrastanti se non addirittura opposti. L'esegesi biblica è il luogo per eccellenza delle 'ipotesi', anche se ciascuno vorrebbe trasformare la sua ipotesi in risultato acquisito e indiscutibile, munirla della forza cogente della verità ormai indiscutibile. Ogni generazione di 'specialisti' di questi argomenti presenta i suoi risultati come 'oggettivi' e dunque come 'sicuri' perché 'scientifici'. E*

puntualmente ogni generazione successiva rinnega quei padri e giunge a conclusioni date come altrettanto 'oggettive' (ma soltanto fino al sopraggiungere sulla scena dell'altra generazione, che ricomincerà quasi da capo)...'

Così – continua Messori – al **prete** si è sostituito il **professore**, alla aborrita lettura proposta dalla **gerarchia ecclesiale** è seguita la lettura imposta dalla **gerarchia accademica**, per cui – per citare le parole del Card. **Joseph Ratzinger** – *‘la funzione del magistero è passata ai professori e il protestantesimo, che intendeva porre le Scritture in mano a tutti, ha finito per farne un libro chiuso, grazie al culto dell'esperto che ha sostituito il pastore. E a questa prospettiva anche i cattolici si sono accodati. Non solo il cristiano 'comune', ma anche il teologo che non sia biblista non può più azzardarsi a leggere da solo la Bibbia, vangeli compresi: se non ha lauree e diplomi in esegesi sarebbe considerato solo un imprudente dilettante. La scienza degli specialisti ha steso un filo spinato attorno alla Parola di Dio, sequestrata dagli accademici...'*

E' dunque meditando su queste affermazioni del Card. Ratzinger, Prefetto dell'Ex Sant'Uffizio, che io – che non ho diplomi in esegesi e non sono un 'accademico' - ho allora deciso di rivendicare quel mio diritto di 'cristiano comune' **a non farmi chiudere da alcun filo spinato**, a leggermi Bibbia e Vangeli senza l'esegesi di quel tipo di 'specialisti', a leggerli certo con la ragione ma soprattutto col 'cuore', e ho poi deciso che l'esperienza iniziata con quella prima trilogia dedicata a **“Il Vangelo del grande e del piccolo Giovanni” - letto e commentato da un catecumeno**” avrebbe potuto essere continuata e completata, seguendo la stessa falsariga, con una seconda trilogia – da **cristiano comune** che parla ad un altro **cristiano comune** – dedicata ai tre vangeli cosiddetti sinottici, quelli di Matteo, Marco e Luca.

Di fronte a tanta erudizione scientifico-teologica che fa perdere la fede questo è – similmente alla precedente trilogia - quanto di più **irrazionale e ascientifico** si possa immaginare: un commento evangelico **da uomo della strada**, unito al **racconto** di una grande **mistica** come **Maria Valtorta** (*quella che Gesù nelle sue visioni chiama affettuosamente 'piccolo Giovanni', con il nome cioè del grande evangelista*), la quale – del presunto **Gesù-mito** di certa teologia – ci darà invece, nelle sue visioni, la

più credibile **versione storica e al contempo la più ‘razionale’ delle spiegazioni**, in perfetto accordo con la lettera e lo spirito dei Vangeli.

Ora – rispettando una **seconda** ispirazione sempre ricavata dalla lettura di **Messori** – vorrei tuttavia cominciare a rileggere i tre ‘sinottici’ **proprio anche alla luce di quelle ‘discordanze’ evangeliche di cui egli ha parlato** e che sono state croce e delizia di tanti commentatori.

Croce perché, non essendo possibile ai credenti dare a queste una spiegazione logica, erano fonte di notevole imbarazzo, **delizia** - per certi critici razionalisti alla **Voltaire** - perché l’apparente incongruenza di certi passi (ad esempio le quattro differenti versioni degli evangelisti in merito al racconto delle varie ‘donne’ sulla resurrezione di Gesù, alle quali ho già dedicato un capitolo nel mio commento al Vangelo di Giovanni **e che trovano nelle visioni della Valtorta la più semplice delle spiegazioni**) consentiva di scagliarsi contro la storicità e l’attendibilità dei vangeli **nonché dello stesso Gesù Cristo**.

Cosa di più **scandaloso** - per far scandalo nel nostro ‘piccolo’- se non opporre ora a questi ‘razionalisti’, **l’irrazionalità** di una mistica veggente?

Cosa fare se non proporre una lettura del ‘cuore’ che, nella Valtorta, va di pari passo con quella della Ragione, ragione con la **R** maiuscola?

Può del resto, un ‘razionalista’ alla Voltaire, permettersi di muover una critica ‘scientifica’ all’irrazionale? Anzi, può, un ‘razionalista’, ammettere l’irrazionale? Può, il razionalista, ammettere il miracolo, per non dire una apparizione? Può, un ‘razionalista’, ammettere visioni come quelle della Valtorta, o, che so..., come quelle dei veggenti di Lourdes o Fatima? Ma se certi ‘razionalisti’ non volevano ammettere neanche la realtà storica di Cristo, potranno mai ammettere la realtà di una mistica che assiste ad una apparizione o che vede in visione quel Cristo che essi stessi attribuiscono ad un mito?

Ma se la risposta è ‘no’ a tutte le domande cosa scrivo a fare allora?

Scrivo – oltre che per voi che **non siete negatori ad oltranza** - anche per coloro che, **pur razionalisti ma non ideologicamente prevenuti**, accettassero - avendo magari letto senza i dovuti anticorpi **i libri** di una certa teologia - di essere qui **medicati a piccole dosi omeopatiche di ‘irrazionalità’ ascientifica** oppure per quegli altri come loro che – non avendoli invece ancora letti – volessero **vaccinarsi** contro quel rischio.

In realtà molti di quei **filosofi**, o teologi, che hanno messo in discussione la realtà storica di Gesù e la veridicità dei vangeli – come Voltaire – lo

hanno fatto per **colpire** il concetto stesso di Dio cristiano, sostituendovi un **Gran Architetto** lontano dall'uomo quanto le galassie dal nostro pianeta: insomma un Dio che è tanto lontano da non far male a nessuno.

Era del resto il Dio che la cultura corrente di tipo positivista aveva istillato nella mia mente fin dai banchi del liceo, sottoposto anch'io ad una **disinformazione** – in particolare in tante lezioni di filosofia e di storia - della quale ho potuto rendermi conto solamente molti anni dopo.

Mi sono letto il 'Dizionario filosofico' di Voltaire, un'operetta redatta in stile piacevole e brioso con un'ironia verso le Religioni non di rado pungente, comunque di gradevole lettura anche se alquanto superficiale nella valutazione delle problematiche cristiane e spirituali.

In essa Voltaire si propone appunto di dimostrare che tutte le religioni sono una invenzione mitica degli uomini i quali – rinunciando ad usare il cervello – si sono trasformati in **succubi dei religiosi** che - facendo balenare la minaccia di possibili castighi di Dio e facendo leva sulla loro pavidità - li hanno voluti sottomettere.

Ed è **con sarcasmo** che Voltaire critica religione e vangeli andando anche alla ricerca delle **incongruenze** o **discordanze** che si possono notare nei loro testi, utilizzandole per demolirne l'attendibilità e quindi la realtà storica di quanto i Vangeli raccontano.

Al riguardo lo stesso Messori (in *Ipotesi su Gesù* – S.E.I., 1987) osserva che il disagio per queste discordanze è continuato fino ai giorni nostri e costringe talvolta gli apologeti cristiani a cercare di risolvere le questioni ricorrendo a **funambolismi** maldestri.

Ma se i vangeli fossero stati realmente frutto di una elaborazione 'mitologica' dei primi cristiani, questi si sarebbero ben guardati dall'introdurre passi destinati a suscitare perplessità, o li avrebbero quantomeno emendati.

Dice dunque Messori: *'Pur avvertendo il disagio e pur sapendo di compromettere la sua stessa azione missionaria, questa comunità che avrebbe inventato tutto non vuole percorrere l'ultima tappa dell'invenzione, ma conserva contro ogni logica testi pieni di varianti.*

*Questa difesa su una linea altrimenti assurda è spiegabile solo se si accetta un'ipotesi che pare l'unica plausibile. L'ipotesi, cioè, di una comunità primitiva **obbligata** ad accettare quei quattro testi. E quelli soltanto, **anche se imbarazzanti e scomodi**. Un obbligo che poteva discendere solo dalla convinzione motivata che in quei testi erano*

conservati i ricordi dei testimoni più attendibili. Ricordi talvolta contrastanti, persino confusi in molti punti (la liberazione di **due indemoniati** è avvenuta presso la città di Gadara come vuole **Matteo** o presso Gerasa come scrivono **Luca e Marco**?) ma, tra tutti, i più aderenti a una vicenda di cui molti erano stati testimoni.

Siamo al contrario di ciò che pensa Voltaire, che manifestamente non sa nulla né del vangelo di Pietro, né del Diatessaron di Taziano, né dell'eresia marcionita né del millenario disagio dei credenti per quelle discordanze che egli, il brillante filosofo illuminista, crede di notare per primo.

Sono cioè proprio le varianti nei quattro racconti "ufficiali" su Gesù che fanno pensare che all'origine ci sia una storia realmente accaduta, per ricostruire la quale occorre cercare e difendere le testimonianze più attendibili, quelle che si avvicinavano ai fatti con la maggiore approssimazione. E quelle testimonianze erano evidentemente considerate intoccabili.

Se all'inizio non c'è una storia ma una materia da plasmare come si crede, il comportamento della chiesa primitiva è inspiegabile. Se non era neppure in grado di darsi delle leggende attendibili, questa comunità mancava più che mai dei titoli per aspirare al suo già improbabile successo.

Proveremo del resto come questo genere di osservazioni possa continuare, vedendo come i vangeli dicano troppo e troppo poco rispetto a ciò che sarebbe stato auspicabile secondo logica per il buon esito della predicazione.

La conclusione non potrà essere che una: l'assurdità di presentarsi al giudizio del mondo con testi che si prestano all'immediata obiezione degli avversari può spiegarsi soltanto se si ammette che all'inizio c'è un messaggio che non è manipolabile a piacere dalla comunità primitiva, come pensano invece critici e mitologi. La comunità appare anzi impegnata ad accertare al meglio quanto sia veramente successo. A raccogliere, predicare, conservare per quanto possibile intatto il messaggio'.

In un altro suo libro **'La sfida della fede'** (San Paolo, 1993) Messori - a proposito di teologi demolitori e demitizzatori - cita una frase di **Maurice Clavel**, il solo cattolico fra i **nouveaux philosophes**: *'Conosco teologi che,*

per farsi un nome fra i giornalisti (i quali intervistano solo chi demolisce, non chi costruisce) eliminano un articolo del Credo per ogni anno universitario. Così, leggendoli, si arriva alla conclusione che è Gesù Cristo la vera causa di tutti gli errori, il vero ostacolo ad una teologia 'adulta'. Dunque, anche Cristo e il suo vangelo vanno eliminati se vogliamo un cristianesimo non mitologico, adeguato ai tempi...'

Ed è sempre di Messori – che in quanto a spirito polemico non è secondo a Maurice Clavel e che in quanto a citazioni è una miniera – un'altra citazione di **D. Diderot**: *'Il messaggio di Gesù Cristo, annunciato da ignoranti, ha fatto i cristiani. La stessa religione, predicata da dotti, spesso non fa che degli increduli'*.

A proposito dei principi e dei metodi di certa scienza razionalista mi viene alla mente **Andrè Frossard**.

Laico, ateo, socialista, figlio del primo segretario del Partito comunista francese, poi scrittore e prestigioso giornalista e corsivista di *'Le Figaro'* ha - in età matura e per dare 'testimonianza' - raccontato in un suo **bestseller** che fece scalpore (*'Dio Esiste, io l'ho incontrato'* – S.E.I., 1969) di come – entrato casualmente, ventenne, in una cappella per cercare un amico - ebbe in due minuti una sconvolgente visione dell'altro mondo uscendo dalla cappella radicalmente cambiato e...convertito: **cattolico, apostolico, romano!**

In un suo libro successivo (*'C'è un altro mondo'* - S.E.I., 1976) - libro che vi raccomando anche perché quello di Frossard è uno stile 'giornalistico', scorrevole e soprattutto non privo di humour – Frossard conferma di aver fatto **l'esperienza di Dio** e precisa che Dio non è un **principio astratto** ma è proprio una **persona**, l'unica che possa dire **'Io sono'**.

Frossard osserva inoltre che *'certi teologi hanno l'idea fissa di sopprimere Dio...ridurlo all'anonimato'* e aggiunge, a proposito del Dio-persona dei cristiani: *'Che certi teologi non ne sappiano niente non deve poi stupire troppo. Essi guardano dall'altra parte, e si logorano gli occhi con letture materialistiche del Vecchio e del Nuovo Testamento che ad ogni riga li invitano alla diffidenza; e così perseverano nel loro mestiere di **angeli al rovescio**, ed invece di trasmetterci le verità più alte in termini accessibili alle nostre povere capacità intellettive, così come fanno, si dice, i puri spiriti di prima categoria nel confronto degli altri, essi traducono al contrario le verità più semplici in un linguaggio incomprensibile per gli*

stessi serafini. Ancora un piccolo problema di neuroni, e si troveranno allo stesso punto in cui giunse nel medioevo il celebre David de Dinant che chiamava Dio la materia prima...’.

E così, ancora, scrive **Frossard** parlando di certi ‘commenti’ nei confronti di quella sua folgorante visione giovanile che aveva fatto scalpore:

^^^

‘Non era Dio...’, ha detto un tale, teologo tedesco molto quotato: ‘...il nostro eccellente giovanotto si è aperto intuitivamente una strada nel ‘profondo dell’Essere’.

L’anziano giovanotto sa benissimo, lui, che non ha aperto un bel niente.

Se fosse stato in grado di produrre intuizioni luminose di quella forza, non si sarebbe privato per quarantanni di innescarne.

Non è l’Essere vago e anonimo della filosofia ch’egli ha scoperto, bensì l’essere quale l’ordine del mondo suggerisce, la bellezza propone, il pensiero desidera, ma che né l’ordine, né la bellezza, né il pensiero sono in grado di dare; un essere tale che dal giorno in cui l’ha incontrato, la natura, checchè faccia, e gli uomini, checchè dicano, non gli hanno parlato che di lui.

*‘Non può essere...’, ha sentenziato un altro, ‘...Non si incontra Dio, soprattutto nelle chiese, non esistono **rivelazioni personali**...’.*

*Ma dove sono le rivelazioni collettive, dove sono i Nuremberg della Terra promessa? Si crede dunque che l’intelligenza divina sia simile alla nostra, che sia ridotta all’espedito statistico e che conti gli uomini a mucchi, come l’uva secca, od a banchi, come le aringhe?... Tutta la storia del cristianesimo giudaico è un susseguirsi ininterrotto di **rivelazioni personali**, ripetute per quante volte vi furono credenti: Dio non conta mai oltre l’uno ...*

^^^

Ma Frossard non polemizza solo con certi teologi, ma anche con certi ‘**psicanalisti**’ e così continua: « *Non si può dare soddisfazione alla psicanalisi che escludendo di primo acchito ogni intervento del divino nella vita quotidiana. Se poi si tratta di psicoanalisi cristiana, essa è d’accordo*

*che Dio esista, ma a condizione che non si manifesti. Così ha avuto ragione della conversione dello stesso **San Paolo** – figurarsi un po' se la mia ha qualche eventualità di darle fastidio – in un libro recente, attribuendo il tutto **all'immaginazione**, tanto la **luce** intensissima di cui parla l'apostolo quanto la **voce** che diceva: 'Saul Saul, perché mi perseguiti?'. La **luce** era quella del **sole**, e la **voce** scaturiva dalle profondità tormentate dell'inconscio di Paolo: **egli era un cristiano senza saperlo**. Si ricava, da questa lettura, l'impressione in realtà alquanto umoristica che l'apostolo non sia caduto da cavallo sulla strada di Damasco, **ma dal divano di uno psicanalista...**».*

Ed è quindi pensando a Frossard, ai suoi 'psicanalisti', a certe critiche teologiche cosiddette scientifiche, alla Bibbia, ai rapporti fra Scienza e Fede e infine a quanto da Frossard stesso poco sopra raccontato in merito a quel libro 'psicanalitico' su San Paolo, sulla sua immaginazione, sulla **luce**, sulla **voce** e sul '**subconscio**', è quindi pensando a tutte queste cose che mi torna alla mente – non senza un sorriso **auto-ironico** – quello che io chiamo il mio '**Subconscio creativo**' che, tre anni fa, aveva 'atterrato' anche me con la sua '**Luce**', facendomi tuttavia la cortesia di non scaraventarmi giù dalla sella di un cavallo come fece la **Luce** di Gesù con San Paolo.

Stavo infatti allora scrivendo un capitolo del mio primo libro e stavo meditando, profondamente assorto, su alcuni passi della **Introduzione** di un libro di fisica: **Cosa è la Scienza**, scritto dal ben noto **Isaac Asimov**, altro figlio dell'Illuminismo.

E fu allora che la mia '**Luce**'...

(G.Landolina: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 5 – Ed. Segno)

^^^^

5. Dio e la Scienza.

Rivado con il pensiero a quanto ho appena letto. Secondo Isaac Asimov, illustre studioso e divulgatore scientifico, con la vita dei primi organismi primordiali – alla caccia del cibo - è nata la '**curiosità**'.

Con la successiva **'evoluzione'** di questi organismi unicellulari, **evoluzione sviluppatasi via via fino all'uomo**, la 'curiosità' si è perfezionata unitamente allo sviluppo del sistema nervoso. La scimmia è ad esempio proverbiale per la sua curiosità e sotto questo aspetto - come sotto molti altri - **I' uomo** - continua Asimov - **non è che una superscimmia**. E dalla 'curiosità' dell' uomo è nata la 'Scienza'.

Asimov è un materialista evolucionista che non crede nell' atto creativo di Dio, crede invece nell'autogenesi, **dice inoltre di vedere nelle religioni un 'mito'**, smascherato dalle scoperte della Scienza. Alcuni miti, questo è quanto afferma, degenerano a livelli ameni mentre altri acquisiscono contenuti etici di un certo peso che trasformano il mito in una grande religione.

Rimango un po' a riflettere. Bel colpo! Mi domando **come mai** uno studioso ed un divulgatore **scientifico** - nel disporsi ad affrontare argomenti meramente scientifici, di **'Fisica'** - senta il bisogno di **premettere** nella Prefazione **che lui non crede in Dio ma 'crede' invece nella 'scimmia'?** Che bisogno c'è? Sembra quasi che di fronte alle meraviglie dell' universo e della materia che egli sarà poi costretto ad illustrare, egli voglia mettere 'le mani avanti', perchè i lettori non si mettano in testa idee sbagliate: Dio non esiste, c'è solo la 'curiosità' della scimmia, anzi della **Superscimmia**, e da questa curiosità deriva la **Scienza...**

Luce:

Dio e la Scienza.

Scrivi pure minuscolo, perché la Scienza maiuscola è solo quella illuminata dalla Sapienza di Dio.

Dio e la scienza.

La scienza adotta il sistema empirico, quello del ragionamento, quello della dimostrazione.

Ma cosa c' è di 'empirico' in Dio? Come potete 'ragionare', voi, nella vostra dimensione umana, per giunta imperfetta perché viziata dal Peccato d' Origine, su quello che deve essere, su quello che è Dio? Come potete, voi, 'dimostrare' Dio?

E' già presunzione il pensarlo, è presunzione 'presumere' di poter dimostrare l'indimostrabile, perché incomprendibile alle vostre umane capacità di intendere, Dio.

Dio non può essere 'dimostrato' da voi. Dio si 'dimostra' da sé, perché Dio è!, Dio è!, Dio è!.

Solo i ciechi non lo vogliono vedere, solo i sordi - di spirito - non lo vogliono ascoltare.

Dio è sotto gli occhi di ciascuno di voi, ovunque, in ogni momento.

*Non ha bisogno di 'dimostrazione': **Dio è l' evidenza.***

E allora cosa può la scienza?

La scienza che vuol 'dimostrare' Dio mostra essa per prima di non averlo saputo riconoscere in quello che è.

La scienza che lo vuol negare è scienza che si arrampica sui vetri pur di negare l' evidenza.

E allora nessun rapporto vi può essere fra Dio e la scienza, senza Sapienza.

Ma quando c' è la Sapienza ...Quando c' è la Sapienza quante cose insegna allora la Scienza. Quanti misteri che parlano di Dio.

Dall' infinitamente grande all' infinitamente piccolo.

Dai miliardi di galassie all' atomo, tutto parla di Dio, tutto parla della Infinità di Dio.

Infinito nel grande, infinito nel piccolo, perché Dio è l' Infinito in tutti i sensi.

Guarda il piccolo bruco: verde, tranquillo, innocuo, si nutre di foglie, si mimetizza, si riproduce. Non è perfetto nel suo essere bruco ? E quando diventa farfalla ? Non ti fa pensare a quando voi uomini, liberati da questo corpo terreno, volate finalmente con la vostra anima a Dio ?

E dal piccolo al grande (animale): tutto egualmente perfetto!

Cellula, autogenesi, evoluzione ? scienza! minuscolo!.

Io ho creato il mondo, ***Io*** ho creato le condizioni per la vita animale e vegetale, ***Io*** ho creato il mondo animale e vegetale.

E per ultimo, sì per ultimo, ho creato l' uomo, che non è già più 'animale', perché da Me provvisto di anima spirituale, e quindi punto intermedio di contatto - in questo senso 'scalino' della scala ascendente della natura, ma la mia 'scala' non quella che intendete voi - fra il gradino animale e quello spirituale.

Materia - vegetale - animale - uomo - spirituale - Dio.

Ecco la scala ascensionale. Sopra tutto: Dio, sotto il Tutto: il resto.

Dio e la scienza.

Come si può dialogare con una scienza che, negando i suoi presupposti, parte già con l' idea di dimostrare a priori che non esisti? Povero uomo imbevuto di scienza.

*Ecco perchè, se solo mi volete, se solo alzate gli occhi a Me, Io vi mando la Sapienza. E più li alzate più ve ne mando, e così via, finché la Sapienza non vi prende in braccio e vi porta direttamente a Me, perché **Io sono Colui che è !***

~~~~~

(Il Vangelo secondo Matteo – La Sacra Bibbia – Cap. 9, 9-13 – Ed. Paoline, 1968)  
 (V.Messori: ‘*Patì sotto Ponzio Pilato?*’ – Cap. XXXVII - S.E.I.,1992)  
 (V.Messori: ‘*Inchiesta sul Cristianesimo*’ – S.E.I., 1987)  
 (M.Valtorta: ‘*Quaderni del 1943-1944-1945*’ – Centro Editoriale Valtortiano)  
 (M.Valtorta: ‘*L’Evangelo come mi è stato rivelato*’ – Cap. 97 – Centro Editoriale Valtortiano)

## 1. I Vangeli: mito o storia?

### 1.1 I dottori del cavillo

La **Tradizione** - leggo nella introduzione alla Sacra Bibbia delle Edizioni Paoline (1968) che io sto utilizzando per questo nostro lavoro – attribuisce a Matteo il Vangelo più ‘antico’, a Marco quello successivo, a Luca il terzo e a Giovanni l’ultimo, ma solo a fine secolo.

Alcuni autorevoli **critici ‘razionalisti’** – come già detto nella Introduzione - hanno dunque cercato di smontare l’attendibilità storica dei vangeli riconducendola ad una **creatività mitizzante** delle prime comunità cristiane.

Conseguentemente, poiché doveva esserci materialmente il tempo che il ‘mito’ si creasse e si diffondesse, era necessario **ipotizzare** un periodo **congruo** di tempo perché il **mito** si formasse - diciamo un duecento anni, per starci dentro bene - periodo dopo il quale i primi vangeli, secondo questi critici, avrebbero potuto essere scritti senza che a quel punto nessuno

ne potesse più sostenere la **non veridicità**, essendo ormai morti da un bel pezzo tutti i ‘testimoni’ oculari che avrebbero potuto farlo.

Per questi critici le stesse testimonianze di ‘storicità’ rese dalla **Tradizione** erano da considerare ‘poco storiche’, per non dire fortemente ‘sospette’.

Ma Gesù aveva però detto che anche le pietre avrebbero parlato, ed infatti l’archeologia di questi nostri ultimi cinquantanni ha dato una mano robusta – con le sue scoperte – alla **retrodatazione** dei vangeli ad **un’epoca di poco successiva** alla predicazione di Gesù ed alla stessa attività apostolica, **fatto questo che rende i vangeli non solo ‘storici’ ma anche altamente attendibili, non essendo immaginabile che venissero divulgati vangeli con falsi episodi della vita di Gesù mentre così tanti testimoni e anche tanti nemici erano ancora in vita.**

A Qumràn, sopra il Mar Morto, vi era un monastero di una comunità di esseni, comunità che venne distrutta in occasione della guerra giudaica fra il 66 e 70 d.C. che portò alla distruzione di Gerusalemme dopo l’assedio da parte romana.

I monaci nascosero in recipienti sigillati, in fondo a delle grotte, la loro biblioteca, forse nella speranza di recuperarla in tempi migliori.

L’immane carneficina di quella guerra (lo storico Giuseppe Flavio parla di oltre un milione di morti nella sola Gerusalemme) rese presumibilmente impossibile il recupero successivo se non...quasi duemila anni dopo, a seguito di un ritrovamento fortuito da parte di un pastore beduino.

Quando gli archeologi scoprirono nel 1947 – in vendita presso degli antiquari – dei rotoli antichissimi poi identificati come appartenenti alla biblioteca degli esseni, ne venne individuata la provenienza.

Nel 1955 venne setacciata la grotta 7 dove venne trovato un frammento di papiro (sigla 7Q5) che successivamente fu identificato da Padre **Josè O’ Callaghan** del Pontificio Istituto Biblico di Roma come appartenente al Cap. 6° del Vangelo di Marco, reperto che quindi permetteva di concludere non solo che **detto vangelo era certamente anteriore all’anno 70 ma che anzi doveva essere ancora più antico**, poiché – racconta al proposito **Vittorio Messori** in *‘Patì sotto Ponzio Pilato?’* – tutti i **papirologi**, in base al tipo di scrittura e ad altre particolarità, avevano datato quel brandello (dal contenuto per loro ancora sconosciuto) attorno all’anno 50, fatto questo che significava **che l’intervallo di tempo tra la morte di Gesù e la stesura di almeno un primo vangelo nel testo definitivo** che noi ancora conosciamo

e usiamo, **era stato assai più breve** di quanto non ipotizzasse la stragrande maggioranza degli specialisti i quali davano come cosa assolutamente certa che la redazione definitiva dei vangeli fosse stata preceduta da un lungo periodo di **tradizione orale**.

Questi tempi – osserva **Messori** – potrebbero essere **ancora più stretti**, e cioè ancora più vicini alla predicazione di Gesù – **se avessero ragione quegli studiosi che sostengono che il greco dei sinottici è a sua volta una traduzione di un originale semitico**.

Non è nostra intenzione entrare troppo nei particolari essendo, questa, materia da veri studiosi, ma – visto che stiamo parlando dei ‘sinottici’ il cui commento ci accompagnerà per ben tre volumi e di una loro possibile traduzione in greco da un originario precedente testo semitico, fatto che li renderebbe del tutto ‘storici’ e del tutto ‘affidabili’ – non sarà male parlare anche di **Jean Carmignac**, prete e biblista parigino, e della sua scoperta sui reperti di Qumràn di cui egli dette notizia nel suo lavoro *La naissance des évangiles synoptiques*.

Ne parla **Messori** nella sua **‘Inchiesta sul Cristianesimo’** (SEI, 1987).

Ebraista, esperto conoscitore delle lingue dell’Antico Testamento, dopo aver studiato a Roma conquistandovi lauree e diplomi, Jean Carmignac venne inviato prima a Parigi e poi, nel ‘54 – avendo vinto una borsa di studio – in Israele dove ebbe il primo contatto con i manoscritti della comunità essena che erano stati da pochi anni scoperti sul mar Morto.

Per l’ebraista l’approccio al linguaggio semitico di Qumràn fu ricco di novità e di sorprese. Egli ne sarebbe diventato uno dei maggiori esperti mondiali, divenendo altresì fondatore e redattore della ‘Revue de Qumràn’, il solo giornale ad altissimo livello che si occupava in modo esclusivo di quei testi emersi dopo duemila anni.

Parlando di una sua intervista con Carmignac, Messori - di lui - così scrive:

^^^^

Dalle Scritture ebraiche del Mar Morto ai vangeli **e alla loro origine semita**: fu una svolta avvenuta nel 1963 e da allora portata avanti con determinazione, sino alla morte, quasi venticinque anni dopo. Mi raccontò come erano andate le cose: «Ho cominciato come per caso a occuparmi della formazione dei vangeli.



Traducendo i testi di Qumrán, incontravo molti rapporti con il Nuovo Testamento e ho pensato che avrei potuto ricavarne un commento alla luce dei documenti del Mar Morto. Ho deciso di cominciare con il vangelo di **Marco** e, per mio uso personale, ho voluto vedere **quale suono** desse tradotto nell'ebraico di Qumrán».

**E qui cominciarono le sorprese:** «Immaginavo che una simile traduzione sarebbe stata molto difficile a causa delle differenze considerevoli tra il pensiero semita e quello greco. E invece **ho scoperto subito, stupefatto, che la traduzione si rivelava estremamente facile. Dopo un solo giorno di lavoro - era l'aprile del '63 - ero già convinto che il testo di Marco non poteva essere stato redatto in greco: doveva essere, in realtà, la traduzione greca di un originale ebraico.** Le grandi difficoltà che mi aspettavo erano state tutte risolte dal traduttore ebreo-greco che aveva trasposto parola per parola, conservando persino l'ordine dei termini richiesto dalla grammatica ebraica». Insomma: «**Più avanzavo nel lavoro, e più prima in Marco e poi in Matteo - scoprivo che il corpo visibile del testo era in greco ma l'anima invisibile era semitica, senza possibilità di dubbio**».

Nella conclusione del suo libretto - vero sasso gettato nello stagno dell'esegesi biblica moderna - Carmignac riassunse in otto punti quelli che definiva «i risultati provvisori di vent'anni di ricerca sulla formazione dei vangeli sinottici». Le parole sono misurate, i gradi di probabilità attentamente graduati: «Primo: **è certo che** Marco, Matteo e i documenti utilizzati da Luca sono stati redatti in una lingua **semitica**». Segue un secondo punto: «**è probabile che** questa lingua semitica sia **l'ebraico** piuttosto che l'aramaico». Punto tre: «**E' abbastanza probabile** che il vangelo di **Marco** sia stato composto in lingua semitica dallo stesso apostolo **Pietro**».

L'importanza di queste affermazioni (pacate ma fondate su due decenni di lavoro) non sfugge agli esperti. I quali sanno bene che già **Erasmus da Rotterdam**, nel Cinquecento, **avanzava l'ipotesi che dietro il testo greco dei tre primi vangeli - i "sinottici" - stesse un originale ebraico.** Poi, però, questa ipotesi fu ricacciata tra quelle inammissibili dalla critica illuminista (indi razionalista, positivista, storicista) che dal Settecento sino ad oggi ha dominato il campo della cosiddetta "incredulità" ed è alla fine penetrata anche tra molti studiosi cristiani; prima protestanti ma, da qualche tempo, anche cattolici. Carmignac rifiutava di fare nomi, di aprire polemiche: voleva che fossero i fatti a parlare per lui. Dalle sue parole, però (e dalle esplicite accuse di un altro francese, Claude Tresmontant, che era giunto in quei mesi, seppure per altra via, alle sue stesse conclusioni che aveva esposto anche lui in un libro, *Le Christ hébreu*) si comprendeva bene quanto gli studi sul Nuovo Testamento fossero, per lui, dominati da pregiudizi non scientifici.

Si parte assai spesso, mi diceva, da alcuni ferrei presupposti: «I vangeli **devono** essere composizioni tardive, testi nei quali sono confluite tali e tante preoccupazioni e aggiustamenti della comunità primitiva da rendere praticamente impossibile rintracciarvi la voce autentica del Gesù che predicava in Palestina».

Continuava, elencando altri **pregiudizi** "non scientifici": «I vangeli **devono** essere compresi partendo innanzitutto dalla cultura ellenistica e quindi *devono* essere stati composti in greco». Ancora: «I vangeli **devono** essere il risultato di una lunga, oscura preistoria orale anche perché in essi, ad ogni pagina, esplose, il soprannaturale, il prodigioso: ora, **visto che il miracolo è impossibile** per la visione nazionalistica del mondo, che non è comunque accettabile dalla mentalità di tanti intellettuali moderni, bisogna presupporre un tempo adeguato perché la "leggenda" cristiana possa formarsi, coagularsi nei testi evangelici, sotto l'influsso anche delle religioni misteriche giunte dall'Oriente nell'Impero romano».

**E' con a priori del genere che, faceva capire Carmignac, continua a lavorare tanta critica biblica, quella stessa che magari occupa le cattedre delle università e che domina giornali e case editrici...**

^ ^ ^ ^ ^

**Carmignac** morirà tuttavia amareggiato per le polemiche sollevate dal suo 'lavoro', frutto di vent'anni di studi.

Prima era amato e studiato dai suoi colleghi ma – dopo la pubblicazione del suo lavoro – questi gli tolsero il saluto e le stesse Case editrici gli chiusero le porte in faccia costringendolo a scrivere in inglese e a pubblicare all'estero.

In effetti ho letto da qualche parte che in quel particolare mondo 'accademico' - dove fiorì di 'teologi' si erano fatti una fortuna con le loro teorie, avevano acquisito celebrità, dando origine a delle vere e proprie scuole di pensiero basate sulla postdatazione dei vangeli e sulla loro non storicità - costoro non erano tanto ben disposti a vedersi smentire ed a far considerare carta da macero i loro libri che riempivano tante biblioteche e i depositi di certe Case editrici.

E **Messori**, a proposito delle **reazioni** contro la scoperta di Carmignac, così ancora scrive:

^ ^ ^ ^ ^

**Ma perché ha suscitato tante reazioni incattivite la certezza raggiunta da Carmignac** (con un lavoro che si è spinto sino a rintracciare 90 traduzioni ebraiche del Nuovo Testamento), **che Matteo, Marco e i documenti utilizzati da Luca siano stati scritti non in greco, ma in una lingua semitica?**

Come mi spiegò a voce il vecchio studioso, ricordandomi quanto aveva scritto, **se i vangeli in origine erano in ebraico** (o in aramaico, anche se egli propendeva per la prima lingua) **è segno che essi sono stati composti quando**

**ancora il cristianesimo nascente era confinato in Palestina e non era ancora esploso nei territori dell'Impero, dove per farsi capire bisognava esprimersi in greco, l'inglese dell'epoca.**

Ma, allora, osservava, **«tutta la datazione dei vangeli va rivista e spostata all'indietro. Se davvero, come sembra certo, i vangeli erano in ebraico, essi sono a ridosso degli avvenimenti, riportano parole e fatti controllabili direttamente dai testimoni ancora viventi, nei luoghi stessi.** Non sono dunque composizioni sospette dal punto di vista storico, non sono stati sottoposti a quelle lunghe manipolazioni della comunità credente di cui parla l'esegesi oggi dominante. **Sono invece documenti storici, quasi cronistici, di primissima mano:** e dunque si alza di colpo il loro livello di credibilità, **le certezze della fede vengono a poggiare su delle conferme storiche».**

**Stando alla datazione che sinora fa testo** quasi ovunque, Marco sarebbe stato composto verso l'anno 70, data cruciale perché è quella della distruzione di Gerusalemme da parte dei romani, con la conseguente sparizione definitiva di quel mondo ebraico che era stato quello di Gesù e dei suoi primi discepoli; Matteo e Luca tra l'80 e il '90; Giovanni alla fine del secolo (anche se qualcuno si era spinto addirittura sino all'anno 170 ... ).

**Osservava Carmignac** (e con lui Robinson, Tresmontant ed altri esegeti che stanno spuntando qua e là) **che già attorno all'anno 50** il cristianesimo esplose fuori dall'ambito palestinese. **Dunque, a partire da allora sarebbe stato inutile, anzi dannoso, scrivere in una lingua locale i documenti della fede. Se l'originale dei vangeli è davvero semita, è perché sono stati scritti subito, tra il 30 (data probabile della morte di Gesù) e il 50 o poco più.**

Attraverso considerazioni che qui lo spazio impedisce di esporre, il solitario studioso chiuso nel suo eremo parigino proponeva questa datazione: **Marco** fu scritto non più tardi del 42-45 e sarebbe stato Pietro stesso a scriverlo, anche se il vangelo prese il nome del suo traduttore in greco, forse per un atto di umiltà da parte del capo degli apostoli. **Matteo** sarebbe stato scritto verso l'anno 50 e **Luca poco dopo**, in greco, ma utilizzando documenti scritti in ebraico.

^^^

Comprenderete, voi che leggete, l'importanza che può assumere al fine delle problematiche circa la **datazione** e quindi la 'storicità' dei tre vangeli il **'dettato'** che nel settembre del '43 **Gesù** dette alla Valtorta, dettato nel quale – nel dare disposizioni sull'ordine secondo il quale collocare all'interno dell'Opera valtortiana gli episodi mostrati a lei in visione - Egli, ci dà una informazione che qui riporto.

Informazione che tocca un argomento fondamentale e – sia pur nell'ottica di una rivelazione mistica che certo non ha valenza 'scientifica'

ma di fede - svela il **‘segreto’** non solo della **datazione** dei vangeli ma anche della loro **origine e formazione**.

Quelle della Valtorta possono essere classificate come ‘rivelazioni private’, come lo furono ad esempio quelle che ebbero come destinatari i ragazzi di Lourdes e Fatima, e come lo sono quelle avute da una innumerevole schiera di santi nella storia bimillenaria della Chiesa: santi regolarmente canonizzati, non certo considerati ‘visionari’!

Il Gesù della Valtorta, nei *Quaderni del 1944*, così dunque commenta:

23 settembre

Dice Gesù:

«Intanto ti dico che l'episodio di mercoledì (20-9) , se farete un'opera regolare, lo dovete collocare **un anno avanti la mia morte**, perché accadde al tempo della messe del mio 32° anno.

**Necessità di conforto e istruzione per te**, diletta, e per altri, **mi hanno costretto a seguire un ordine speciale nel dare le visioni e i dettati relativi**. Ma vi indicherò, a suo tempo, **come distribuire gli episodi dei tre anni di vita pubblica**. L'ordine dei Vangeli è **buono, ma non perfetto come ordine cronologico**. Un osservatore attento lo nota.

Colui che avrebbe potuto dare **l'esatto ordine dei fatti**, per esser stato meco, dall'inizio della evangelizzazione alla mia ascesa, non lo ha fatto, perché **Giovanni**, figlio vero della Luce, si è occupato e preoccupato di far riflettere la Luce attraverso la sua veste di carne **agli occhi degli eretici** che impugnavano la verità della Divinità chiusa in carne umana. Il Vangelo sublime di Giovanni ha raggiunto il suo scopo soprannaturale, **ma la cronaca della mia vita pubblica non ne ha avuto aiuto**.

**Gli altri tre evangelisti** mostrano uguaglianze fra loro, come fatti, **ma ne alterano l'ordine di tempo**, perché **di tre uno solo era stato presente** a quasi tutta la mia vita pubblica: **Matteo**, e non l'aveva scritta che **15 anni dopo**, mentre **gli altri li scrissero più oltre ancora, e per averne udito il racconto da mia Madre, da Pietro, da altri apostoli e discepoli**.

Vi voglio dare una guida nel riunire i fatti del triennio, anno per anno.

Ed ora vedi e scrivi. *L'episodio non segue quello di mercoledì (20-9)... »*

Mi sembra che il discorso di Gesù, qui, sia chiaro.

**Riepilogando, Matteo ha scritto 15 anni dopo**, e sfido anche voi dopo un tale periodo di tempo - a meno che non abbiate una memoria **da elefante** - a ricordare l'esatta cronologia o a ricostruire, se non in maniera generica, certi episodi.

Peraltro, indipendentemente dalla ‘memoria’, Matteo può aver seguito un suo personale **criterio di esposizione**, almeno in parte **indipendente** dalla reale cronologia e concatenazione dei fatti.

**Marco e Luca**, da parte loro, hanno **riferito** – scrupolosamente, d’accordo, ma sempre **riferito** - discorsi fatti **da terzi**, per quanto autorevolissimi, e anche questi a distanza di un certo numero d’anni, a mio avviso seguendo nei loro vangeli in linea di massima – e questo a me sembrerebbe una cosa **logica** - la **falsariga strutturale** già adottata **precedentemente** da Matteo: il che spiegherebbe perché i tre vangeli sono stati chiamati ‘sinottici’, cioè seguenti una analoga esposizione in parallelo.

Quindi se Gesù – come sembra – fu crocifisso intorno all’anno 30 e se il Vangelo del ‘testimone diretto’ Matteo – secondo il dettato della Valtorta – è di una quindicina di anni dopo, la sua datazione risalirebbe al 45 circa, mentre gli altri vangeli saranno stati di poco successivi.

A quell’epoca Gerusalemme e la Palestina pullulavano ancora di giudei cristianizzati, testimoni diretti – insieme agli altri giudei ‘ortodossi’ – delle vicende narrate in quel libro.

Il Gesù delle visioni valtortiane dei recenti anni ’40 conferma dunque – sia pur indirettamente – la **datazione** che qualche decennio dopo sarà ricostruita da **Carmignac** grazie alle sue scoperte esegetico-filologiche in ordine al Vangelo di **Marco** (e cioè traduzione in greco da un testo **semitico** precedente, probabilmente scritto dallo stesso Pietro di cui Marco fu discepolo).

Lo stesso **Luca**, compagno di viaggi e discepolo di **San Paolo**, si era recato spesso a Gerusalemme e certe informazioni sulla vita infantile di Gesù – oltre che da parenti, come ad esempio i due cugini apostoli Giacomo e Giuda d’Alfeo – non può averle avute altro che direttamente dalla Madonna, quindi **prima** della sua **Assunzione** che avvenne non molti anni dopo la morte di Gesù.

E non si vede perché Marco e Luca avrebbero dovuto aspettare tanto a scrivere il loro Vangelo che invece – in quegli anni di intensa predicazione apostolica – era così necessario.

Ricapitolando:

- **se questi vangeli sono frutto di una traduzione in greco da un precedente testo in lingua semitica** (ebraico o aramaico, come ha scoperto Jean Carmignac)

- **e se non avrebbe più avuto senso scrivere in semitico dopo il 70 d.C.**, quando - dopo la guerra giudaica - Gerusalemme era stata completamente rasa al suolo e la nazione ebraica letteralmente cancellata come entità politica, e il popolo disperso fuori dalla Palestina,

**si può dedurre che i Vangeli ‘semitici’ dovevano effettivamente circolare già da un certo numero di anni prima della guerra giudaica (66-70 d.C.)**, e quindi erano ben diffusi e letti quando ancora un grandissimo numero di **testimoni oculari** ancora in vita avrebbero potuto facilmente smentirli.

Se dunque i vangeli **non sono frutto di un ‘mito’ ma storici**, anzi frutto di una rigorosa ricostruzione **cronistica** di quegli avvenimenti, rimane - per noi che dobbiamo commentarli ora - il problema del loro... **‘disordine cronologico’** nella esposizione dei fatti.

Quale ‘ordine’ seguire dunque nel commento di questo nostro libro che vuol essere anche una ricostruzione temporalmente ‘ordinata’ della vita di Gesù?

L’ordine della Valtorta o il ‘disordine’ dei tre sinottici?

Siccome in questi nostri tre volumi, dovremo commentare i vangeli alla luce delle visioni della Valtorta, cosa fare allora – per avere un’idea della reale cronologia dei fatti evangelici - se non disporre il commenti dei versetti non nell’ordine cronologicamente ‘disordinato’ in cui essi sono riportati nei vangeli ufficiali ma nell’ordine temporale indicato alla Valtorta dallo stesso Gesù delle sue visioni?

Certo, è necessario un piccolo atto iniziale non di fede ma di fiducia in una grande mistica, che i ‘razionalisti’ che non credono alle visioni potrebbero anche chiamare ‘visionaria’, ma della quale – ricorrendo al principio ‘illuminista’ di far uso della **vostra** Ragione e non di quello che vi dicono gli altri - potrete **voi stessi** giudicare l’attendibilità **per esperienza diretta**, leggendo nelle prossime pagine.

**Emilio Pisani**, attraverso il Centro Editoriale Valtortiano, è il curatore della diffusione in tutto il mondo dell’Opera di Maria Valtorta.

Egli, nel **1995**, ha scritto e pubblicato un suo volumetto di neanche un duecento pagine che è prezioso per chiunque intende cimentarsi –

capendone qualcosa di più – in uno studio un po' attento e analitico dei quattro vangeli.

Il volumetto si intitola *'Sinossi valtortiana dei quattro vangeli'* e l'autore spiega che questa Sinossi è detta 'valtortiana' perché dispone i brani comparati dei quattro vangeli sulla traccia dell'Opera di Maria Valtorta: cioè *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*.

Ebbene, sarà agevole rilevare come sia le discrepanze **cronologiche** dei vari vangeli circa la collocazione temporale di certi episodi sia le **discrepanze** attinenti **episodi** presentati con versioni apparentemente contrastanti, trovino nell'opera della Valtorta la loro più logica e anche **convincente** collocazione e spiegazione.

Quando poi certe frasi ed episodi un poco oscuri o dall'interpretazione incerta dei vangeli 'ufficiali' ce li andiamo a rivedere alla luce del 'vangelo' valtortiano, ci accorgiamo che cambia spesso – **in meglio** - la prospettiva e che anzi **il loro significato si illumina a giorno**.

Episodi e frasi del Vangelo acquistano un significato talmente **completo**, che – avutane la spiegazione nella visione valtortiana – riuscirebbe ben difficile a quel punto **tornare indietro**, come se niente fosse, accontentandosi di altre cervellotiche supposizioni che non potrebbero più a quel punto soddisfare intellettualmente la nostra mente e spiritualmente il nostro cuore.

Infine, **a proposito della differenza di stile letterario e di sapienza** fra i 'testi' dei discorsi di Gesù nei vangeli ed i testi quali invece appaiono in certi episodi sfolgoranti visti in visione dalla Valtorta (*e ciò si vede con particolare evidenza sia nel discorso della Montagna di Matteo che nei discorsi 'straordinari' che il Gesù valtortiano pronuncia negli altri tre nostri volumi di commento al Vangelo di Giovanni, dove il Gesù-Dio appare là veramente nella sua fulgida luce e sapienza, mentre nei vangeli dei tre sinottici ritroviamo di più il Gesù-Uomo*) **Gesù** (*Quaderni 1945/1950*) le dice ancora:

30 - 9 - 47.

Dice Gesù mentre io correggo pagine dattiloscritte e ammiro la bellezza stilistica di esse:

«Vedi, Maria. **Se lo ti avessi dato soltanto belle pagine, letterariamente parlando, non ti avrei dato nulla.** Nulla di utile, nulla di vero valore. Una musica ti avrei dato. E anche una di quelle musiche vuote, leggere, che

accarezzano soltanto l'udito ma non stimolano in chi le ascolta pensieri eletti. Perché vi è della musica che è preghiera, che è lezione, che è elevazione a contempezioni nel soprannaturale, musica nelle cui note veramente vibra e traspare non tanto il genio dell'uomo ma la potenza di Dio Creatore dell'uomo.

**Il genio dell'uomo** non è che il mezzo per testimoniare la potenza di Dio che lo ha creato con intelligenza e ragione, oltreché con spirito e con carne e sangue. Il genio dell'uomo non è che la risposta data ai sostenitori di **teorie evoluzionistiche** secondo le quali l'uomo attuale non è che la bestia evolutasi in un lento ascendere dalla brutalità alla umanità.

**Il genio dell'uomo** non è che la risposta data ai negatori della Creazione, e perciò di Dio Creatore, agli eretici che sostengono **l'autogenesi dell'Universo**.

**Il genio dell'uomo** non è che la risposta data agli atei.

**Il genio dell'uomo è la confessione che Dio è e che tutto è perché Egli lo vuole: luce, vita, elementi, intelletto, tutto.**

Ma lo parlo delle musiche vuote.

A queste paragonerei le mie pagine se fossero solo armonia di parole e perfezione stilistica.

Ma in esse è la Sapienza. **La mia Sapienza**. E' la Verità, **la mia Verità**. In esse è la Carità, **la mia Carità**. E' Dio perciò. Ecco perché esse hanno valore. E guai a chi non cerca e non trova in esse questo loro *vero* valore!

So l'obbiezione di molti: "**Gesù parlava semplicemente**".

Nelle **parabole** parlavo semplicemente perché mi rivolgevo a turbe di **popolani**.

Ma quando parlavo a menti colte, israelitiche o romane e greche, parlavo come più alla Sapienza perfetta si conveniva.

Le mie parole, poi, **nelle versioni degli evangelisti**, dei quali due soli furono apostoli - e se ben si osserva **sono i due Vangeli più rispecchianti Me**, perché quello di **Luca**, stilisticamente buono, può dirsi più il Vangelo di mia Madre e della mia Infanzia, delle quali narra diffusamente particolari che gli altri non narrano, che non Vangelo della mia vita pubblica, essendo più **eco degli altri** che luce nuova come è quello di Giovanni, il perfetto evangelista della Luce che è il Cristo Dio-Uomo - le versioni, dicevo, delle mie parole, dagli evangelisti furono molto ridotte, **sino ad essere ridotte scheletriche: più un accenno che una versione. Cosa che le priva della forma stilistica che lo avevo dato ad esse.**

Il **Maestro** è in **Matteo** (vedere discorso della Montagna, le istruzioni agli apostoli, l'elogio al Battista e il resto di questo capitolo, il primo episodio del 15' capitolo e il segno del Cielo, e il divorzio, 19' cap., e i tre cap. 22-23-24).

Il **Maestro** è soprattutto nel luminoso Vangelo di **Giovanni**, l'apostolo innamorato, fuso nella carità al suo Cristo-Luce.

**Confrontate** quanto disvela della potenza del Cristo oratore questo Vangelo **con quanto ne disvela la esiguità essenziale del Vangelo di Marco**, esatto negli episodi sentiti da Pietro, **ma ridotto ad un minimo, e vedrete se lo, il Verbo, usavo solo uno stile molto umile o se non sfolgorava sovente in Me**



**la potenza della perfetta Parola.** Sì, in Giovanni Essa brilla, per quanto **molto ridotta** in pochi episodi.

Ora se al **piccolo Giovanni** lo ho voluto dare un aumento di conoscenza di Me e del mio insegnamento, perché dovrebbe questo farvi increduli e duri?  
Aprite, aprite intelletto e cuore, e beneditemi per quanto vi ho dato.»

^^^

Dai Vangeli di Matteo, Marco e Luca – molto più che da quello di Giovanni che si sarebbe successivamente soffermato soprattutto su episodi evangelici, non toccati o non sufficientemente approfonditi dagli altri evangelisti, nei quali Gesù aveva affrontato alcuni **grandi temi teologici** – emerge anche una **multiplicità di piccoli episodi di vita.**

Ma che dire allora delle innumerevoli peregrinazioni da un villaggio all'altro del gruppo apostolico, di tutti gli episodi e miracoli che emergono dai 649 capitoli dell'Opera valtortiana e di cui in seguito non ne citeremo qui che una minima parte?

A questo riguardo - riferendosi a quelli che Egli chiama spesso **'dottori difficili'**, se non anche **'dottori del cavillo'**, e che io preferisco anche tradurre con **'critici razionalisti'** – il Gesù della Valtorta (*Quaderni del 1944*) le diceva:

20 agosto.

Dice Gesù:

« Quando lo ti svelo **episodi sconosciuti della mia vita pubblica**, sento già il coro dei **dottori difficili** dire: " Ma questo fatto non è nominato nei Vangeli. Come può dire costei: 'lo ho visto questo'? " .

A costoro rispondo con parole dei Vangeli.

"E Gesù andava per tutte le città e i villaggi insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e sanando tutti i languori e le malattie " dice **Matteo.**

E ancora: "Andate a riferire a Giovanni ciò che vedete e udite: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella".

E ancora: " Guai a te, Corazaim, guai a te, Betsaida, ché, se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i miracoli fatti in mezzo a voi, già da gran tempo in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza... E tu, Cafarnao, sarai forse esaltata fino al cielo? Tu scenderai sino all'inferno, ché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli operati in te, forse sussisterebbe ancora " .

E **Marco**: "... e lo seguì molta folla dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea e d'oltre Giordano. Anche nelle vicinanze di Tiro e di Sidone molta gente, udite le cose che faceva, venne a Lui... ".

E **Luca**: " Gesù andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona novella e il Regno di Dio, e con Lui erano i dodici e alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da infermità ".

E il mio **Giovanni**: " Dopo questo, Gesù andò al di là del mare di Galilea e lo seguiva gran folla perché vedeva i prodigi da Lui operati sugli infermi".

**E poiché Giovanni fu presente a tutti i prodigi**, quale che ne fosse la loro natura, che lo ho compiuto in tre anni, **il prediletto mi dà questa testimonianza illimitata: "Questo è quel discepolo che ha visto tali cose e le ha scritte. Sappiamo che la sua testimonianza è vera. Ci sono poi altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere "**.

E allora? Che dicono ora i dottori del cavillo?

**Se la mia bontà, per sollevare una mia amante che porta la mia croce per voi** - me l'ha tolta dalle spalle e se l'è imposta perché mi ama al punto di voler morire ma di non sapermi afflitto - **se la mia bontà, per svegliarvi dal letargo** in cui morite, **rende noti episodi del suo ministero, vorreste farne ad essa bontà un rimprovero?**

Veramente che non lo meritate questo **dono** e questo **sforzo** del vostro Salvatore per trarvi dal miasma in cui asfissiate. Ma, poi che ve lo dono, accettatelo e sorgete.

Sono note nuove nel coro che cantano i miei Vangeli. Almeno servissero a ridestarvi l'attenzione che ormai è e resta inerte davanti ai noti episodi dei Vangeli che, oltre tutto, leggete così male e con l'animo assente.

**Non vorrete già pensare che in tre anni lo abbia fatto i pochi miracoli narrati?** Non vorrete pensare che siano state le poche donne nominate quelle guarite, né i pochi prodigi nominati i soli compiuti.

Ma se **l'ombra di Pietro** serviva a sanare, che avrà fatto la **mia ombra?** Che il mio alito? Che il mio sguardo? Ricordatevi l'emorroissa: " Se riesco a sfiorare il lembo della sua veste io sono guarita ". E fu così .

**Potenza di miracolo emanava da Me, continuamente.** Ero venuto per portare a Dio e per aprire le dighe dell'Amore, chiuse dal giorno del peccato. Secoli di amore si espandevano come flutti sul piccolo mondo di Palestina. Tutto l'amore di Dio per l'uomo che finalmente poteva espandersi come anelava per redimere gli uomini prima con l'Amore che col Sangue.

Mi dite forse: "Ma perché a costei che è tanto miserabile cosa?".

Vi risponderò quando costei, che voi sprezzate e che lo amo, sarà meno sfinita.

Meritereste il silenzio che ho avuto per Erode". Ma è il mio tentativo di redimervi, **voi che l'orgoglio rende i più difficili a persuadere.** »

~~~~~

1.2 Perché Matteo

Bene! Mi sembra che le considerazioni preliminari svolte prima nella nostra Introduzione e poi in questo primo capitolo abbiano gettato le basi per poter meglio comprendere il significato di quello che leggeremo nei prossimi tre volumi.

Ora però si pone ancora un problema al quale all'inizio avevamo appena accennato.

Posto che i tre vangeli son chiamati 'sinottici', cioè **somiglianti** fra loro nella distribuzione e narrazione dei fatti, e che quindi non avrebbe qui senso commentare in ognuno dei vangeli episodi **analoghi** a quelli già commentati negli altri due, quale dei tre vangeli prendere come filo conduttore del nostro commento, sia pur integrandolo – ove necessario – con i brani degli altri due?

Io, per conto mio, una idea ce l'avrei già: **Matteo!**

Perché?

Primo, perché è stato il 'primo' evangelista in assoluto e può accampare quindi un **diritto di 'primogenitura'**.

Secondo perché è stato un **apostolo**, e questo rafforza il suo diritto.

Terzo, perché in quanto apostolo è stato un **testimone diretto** e quindi – senza voler nulla togliere agli altri – per certi episodi narrati **mi fido di più** di quel che egli ha visto con i propri occhi e non sentito raccontare da altri.

Quarto, perché - avendo egli scritto prima degli altri due – gli altri lo hanno in qualche modo **'copiato'** nella strutturazione e organizzazione del racconto, sia pur nei loro testi arricchito da altre testimonianze come quelle di Pietro, per il Vangelo di Marco, e della Madonna, per quanto concerne quello di Luca.

Quinto, perché ha scritto un vangelo **più lungo** e quindi ha detto di più.

Sesto, perché è stato un gran peccatore e **quindi mi assomiglia**.

Settimo, perché **mi fa tenerezza...**

Guardate infatti qui come - nella Valtorta – si vede che si è lasciato convertire da Gesù, da bravo, senza colpo ferire, quando è 'suonata' la sua ora....

(M.Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 97 – Centro Editoriale Valtortiano)

~~~~~

## 97. La chiamata di Matteo.

4 febbraio 1945.

(...)

Quasi subito dopo vedo questo.

Ancora la piazza del mercato di **Cafarnao**. Ma in un'ora più calda, in cui il mercato è già finito e sulla piazza sono solo degli sfaccendati che parlano e dei bambini che giuocano.

Gesù, in mezzo al suo gruppo, viene dal lago verso la piazza, carezzando bambini che gli corrono incontro e interessandosi alle loro confidenze.

Una bambina mostra un grande sgraffio sanguinante sulla fronte e accusa il fratellino di averglielo fatto.

«Perché hai fatto male alla sorella? Non sta bene».

«Non l'ho fatto apposta. Volevo cogliere quei fichi e ho preso un bastone. Ma era troppo pesante e mi è cascato addosso a lei... Li coglievo anche per lei».

«E' vero, Giovanna?».

«E' vero ».

«Vedi allora che tuo fratello non ti ha voluto fare del male. Voleva anzi darti una gioia. Perciò ora fate subito pace e vi date un bacio. I buoni fratellini, e anche i buoni bambini, non devono conoscere mai il rancore. Su... ».

I due bambini piangenti si baciano. Piangono tutti e due: una per il dolore dello sgraffio, l'altro per il dolore di aver dato dolore.

Gesù sorride davanti a quel bacio condito di lacrimoni.

«Oh! ecco! Ora, perché vedo che siete buoni, i fichi ve li raccolgo io. E senza bastone ».

Sfido io! Alto come è, e col braccio così lungo, arriva senza fatica a farlo. Coglie e distribuisce.

Accorre una donna: « Prendi, prendi, Maestro. Ora ti porto del pane ».

«No. Non è per Me. E' per Giovanna e Tobiolo. Ne avevano voglia».

«E avete disturbato il Maestro per questo? Oh! che indiscreti! Perdona, Signore».

«Donna, c'era da fare una pace... e l'ho fatta con l'oggetto stesso della guerra: i fichi. Ma i bambini non sono mai indiscreti. A loro piacciono i dolci fichi e a Me... piacciono le loro dolci anime innocenti. Mi levano tanto amaro... ».

« Maestro... sono i signori quelli che non ti amano. Ma noi, popolo, ti vogliamo bene. E loro sono pochi, mentre noi siamo tanti... ».

«Lo so, donna. Grazie del tuo conforto. La pace sia con te. Addio, Giovanna! Addio, Tobiolo! Siate buoni. Senza farvi del male e senza volervi del male. Non è vero? ».

«Sì, sì, Gesù», rispondono i due bambinelli.

Gesù si incammina e dice sorridendo: «Oh! ora che con l'aiuto dei fichi si è messo sereno dove erano nubi, andiamo a... Dove dite che andiamo?».

Gli apostoli non sanno. Chi dice un luogo, chi l'altro. **Ma Gesù scrolla sempre il capo e ride.**

Pietro dice: «lo rinuncio. A meno che Tu non lo dica... Ho delle idee nere, oggi. Tu non lo hai visto. Ma quando sbarcavamo c'era **Eli, il fariseo**. Più verde del solito! E ci guardava in un modo! ».

«Lascialo guardare».

«**Eh! per forza**. Ma ti assicuro, Maestro, che per far pace con quello lì non bastano due fichi! ».

«Cosa ho detto alla mamma di Tobiolo? " Ho fatta pace con lo stesso oggetto della guerra ". E così cercherò di fare pace riverendo, **posto che secondo loro li ho offesi, i notabili di Cafarnaò**. Così anche **qualcun'altro** sarà contento».

« Chi? ».

Gesù **non risponde** alla domanda e continua: «Non riuscirò, probabilmente, perché **manca la volontà**, in loro, di fare pace. Ma udite: se in tutte le contese il più prudente sapesse cedere e, in luogo di accanirsi a voler ragione, conciliasse, magari spartendo a metà quello che, anche voglio ammettere, fosse suo di diritto, sarebbe sempre meglio e più santo. **Non sempre uno nuoce col partito preso di nuocere. Delle volte fa male senza volere**. Pensate sempre questo e perdonate. **Eli e gli altri credono di servire Dio con giustizia** agendo come fanno. **Con pazienza e costanza, e tanta umiltà e buona grazia, cercherò di farli persuasi che un nuovo tempo è venuto e che Dio, ora, vuole essere servito a seconda che lo insegno**. La furbizia dell'apostolo è la buona grazia, l'arma la costanza, la riuscita l'esempio e la preghiera per i convertendi ».

Sono giunti sulla piazza. **Gesù va diritto verso il banco delle gabelle**, dove **Matteo** sta tirando i suoi conti e verificando le monete, che suddivide per categorie, mettendole in sacchetti **di diverso colore** e collocandoli in un forziere di ferro, che due servi attendono di trasportare altrove.

Appena **l'ombra** gettata dall'alto corpo di Gesù si allunga sul banco, **Matteo alza il capo** per vedere chi è il ritardatario pagatore. **Pietro**, intanto, dice, tirando Gesù per una manica: «Non c'è nulla da pagare, Maestro. Che fai?».

**Ma Gesù non gli dà retta. Guarda fisso Matteo**, che si è subito alzato in piedi con atto reverente. Un altro sguardo trapanante. Ma questo non è lo sguardo del giudice severo dell'altra volta. E' uno sguardo di chiamata e di amore. Lo avviluppa, lo satura di amore. **Matteo diventa rosso**. Non sa che fare, che dire...

« **Matteo, figlio di Alfeo, l'ora è suonata. Vieni. Seguimi!** » impone Gesù, maestosamente.

« Io? Maestro, Signore! **Ma sai chi sono?** Per Te, non per me lo dico... ».

« Vieni. Seguimi, Matteo, figlio d'Alfeo » **ripete più dolce.**

« Oh! come posso aver trovato grazia presso Dio? Io... Io... »

« Matteo, figlio di Alfeo, lo ti ho letto il cuore. Vieni, seguimi ».

Il terzo invito è una carezza.

« Oh! subito, mio Signore! » , e **Matteo, piangente, esce da dietro il banco, senza neppur occuparsi di raccogliere le monete sparse sul banco, di chiudere il cofano. Nulla.**

«Dove andiamo, Signore?» chiede quando è presso a Gesù. « Dove mi porti?».

«**A casa tua.** Vuoi ospitare il Figlio dell'uomo?».

«Oh!... ma... ma che diranno quelli che ti odiano? ».

«Io ascolto quel che si dice in Cielo, e là si dice: "Gloria a Dio per un peccatore che si salva! ", e il Padre dice: " In eterno la **Misericordia** si alzerà nei Cieli e si libererà sulla terra e, poiché di un eterno amore, di un perfetto amore lo ti amo, **ecco che anche a te uso misericordia** ". Vieni. E, con la mia venuta, oltre che il cuore ti si santifichi la casa ».

« Già purificata l'ho, per una speranza che avevo nell'anima mia... ma che la ragione non poteva credere che fosse vera... **Oh! io coi tuoi santi...** » , e guarda i discepoli.

« Sì. Coi miei **amici.** Venite. Vi unisco. E siate fratelli».

I discepoli sono talmente **stupefatti** che non hanno ancor trovato modo di dir parola. Hanno camminato in gruppo dietro a Gesù e Matteo nella piazza tutta sole, e ormai assolutamente vuota di popolo, per un breve tratto di strada che arde in un sole abbacinante. Non c'è un vivente per le strade. Solo il sole e la polvere.

Entrano in casa. Una bella casa dal largo portone che si apre sulla via. Un bell'atrio ombroso e fresco, oltre il quale si vede un ampio cortile messo a giardino.

« Entra, Maestro mio! Portate acqua e bevande ».

I servi accorrono col richiesto. Matteo esce a dare ordini, mentre Gesù e i suoi si rinfrescano. Poi torna.

« Ora vieni, Maestro. La sala è più fresca... Ora verranno amici... Oh! voglio sia fatta gran festa! E' la mia rigenerazione... E' la mia... è la mia circoncisione vera, questa... **Tu mi hai circonciso il cuore col tuo amore... Maestro, sarà l'ultima festa... Ora non più feste per il pubblicano Matteo.** Non più feste di questo mondo... Solo la festa interna dell'essere redento e di servire Te... di essere amato da Te... **Quanto ho pianto...** Quanto, in questi mesi... Sono quasi tre mesi che piango... Non sapevo come fare... volevo venire... **Ma come venire da Te, Santo, con la mia anima sporca?...».**

« Tu la lavavi col pentimento e con la carità. Per Me e per il prossimo. **Pietro? Vieni qui** ».

**Pietro, che ancora non ha parlato tanto è sbalordito,** viene avanti.

I due uomini, ugualmente **anziani, bassotti, tarchiati**, sono di fronte, e Gesù è fra l'uno e l'altro, sorridente, bello.

« Pietro, tu mi hai chiesto tante volte **chi era lo sconosciuto della borsa portata da Giacomo**. Eccolo, lo hai di fronte ,.

«**Chi? Questo lad... Oh! perdona, Matteo!** Ma chi lo poteva pensare che eri tu? e che proprio tu, **nostra disperazione per la tua usura**, fossi capace di strapparti tutte le settimane un pezzo di cuore dando quel ricco obolo? ».

« Lo so. Vi ho ingiustamente tassati. Ma ecco, io mi inginocchio davanti a voi tutti e vi dico: **non mi cacciate!** Egli mi ha accolto. Non siate da più di Lui nella severità ».

Pietro, che si trova ai piedi Matteo, **lo alza di colpo, di peso, rudemente e affettuosamente**: « Su, su. Non a me né agli altri. A Lui chiedi perdono. Noi... va' là, **su per giù siamo tutti ladri come te...** Oh! l'ho detto! Maledetta lingua! Ma sono fatto così: **quel che penso dico**, quel che ho in cuore ho sul labbro. Vieni, che facciamo patto di pace e di amore» e bacia sulle guance Matteo.

Anche gli altri lo fanno, più o meno affettuosamente. Dico così perché Andrea è sostenuto, per la sua timidezza, e **Giuda Iscariota è gelido**. Pare che abbracci un fascio di rettili, tanto il suo abbraccio è scostante e breve.

Matteo esce, sentendo rumore.

« Però, Maestro » dice **Giuda Iscariota** «mi pare che ciò non sia prudente. Già ti accusano i farisei di qui, e Tu... Un pubblicano fra i tuoi! Un pubblicano dopo una meretrice!... Hai deciso di rovinarti? Se così è, dillo che...».

« **Che noi ce la filiamo, vero?** », termina **Pietro** ironico.

« E chi parla con te? ».

«Lo so che tu non parli con me, ma io, invece, parlo con la tua **signora** anima, con la tua **purissima** anima, con la tua **sapiente** anima. Lo so che tu, membro del Tempio, senti fetore di peccato in noi, poveri, che del Tempio non siamo. Lo so che tu, **completo giudeo, amalgama di fariseo, sadduceo ed erodiano, mezzo scriba e briciola di esseno** - ne vuoi altre di nobili parole? - ti senti male fra noi, come uno splendido agone capitato in una rete piena di ghiozzi. Ma che ci vuoi fare? Egli ci ha presi e noi... ci restiamo. Se ti senti male... va' via tu. Respireremo meglio tutti. Anche Lui, che, lo vedi?, è sdegnato per me e per te. Per me perché manco di pazienza e anche... sì, anche di carità, ma più con te che non capisci nulla, **con tutta la tua tela di nobili attributi, e che non hai carità, non umiltà, non rispetto**. Nulla hai, ragazzo. **Ma solo un gran fumo... e voglia Dio sia fumo innocuo** ».

**Gesù** ha lasciato che Pietro parlasse rimanendo ritto, **severo**, con le braccia conserte, **la bocca ben serrata e gli occhi... poco raccomandabili**.

Alla fine dice: « **Hai detto tutto, Pietro?** Anche tu hai purificato il tuo cuore dal lievito che c'era dentro? Bene hai fatto. Oggi è Pasqua d'Azzimi per un figlio di Abramo. La chiamata del Cristo è come il sangue dell'agnello sulle vostre anime, e dove essa è non scenderà più la colpa. Non scenderà se colui che la riceve ad essa è fedele. Liberazione è la mia chiamata e va festeggiata senza lieviti di sorta

A Giuda non una parola. Pietro tace mortificato.

« **L'ospite torna** » dice Gesù. « **E' con degli amici. Non mostriamo ad essi altro che virtù. Chi non riesce a tanto esca. Non siate pari a farisei, che opprimono con comandi che loro per primi non osservano** ».

Rientra Matteo con altri uomini, e il convito ha luogo. **Gesù è al centro, tra Pietro e Matteo**. Parlano di molte cose e Gesù con pazienza spiega a questo e a quello quanto vogliono. Vi sono anche lamenti sui farisei che li sprezzano.

« Ebbene, venite a chi non vi sprezza. E poi agite in modo che i buoni, almeno, non vi possano sprezzare » risponde Gesù.

« Tu sei buono. Ma sei solo! ».

« No. Questi sono come Me, e poi... c'è il Padre Iddio che ama chi si pente e vuole tornare suo amico. E mancasse all'uomo ogni cosa, ma restasse il Padre, non sarebbe già piena la gioia dell'uomo? ».

Il convito è ai dolci quando un servo fa un cenno al padrone di casa e gli dice qualche cosa.

« Maestro: **Eli, Simone e Gioachino** chiedono di entrare e parlarti. Li vuoi vedere? ».

« Certo ».

« Ma... i miei amici sono pubblicani ».

« **Ed essi vengono per vedere proprio questo**. Lasciamolo loro vedere. Non servirebbe il nascondere. Non servirebbe per il bene, ché il male aumenterebbe l'episodio sino a dire che qui erano anche meretrici. Entrino ».

Entrano i tre farisei, si guardano intorno con un riso cattivo e stanno per parlare.

Ma Gesù, che si è alzato e andato loro incontro **insieme a Matteo**, li precede. Mette una mano **sulla spalla di Matteo** e dice: «O veri figli di Israele, lo vi saluto e vi do una grande notizia che certo farà giubilante il vostro cuore di perfetti israeliti, che sospira all'osservanza della Legge da parte di tutti i cuori per dare gloria a Dio. **Ecco: Matteo, figlio di Alfeo, da oggi non è più il peccatore, lo scandalo di Cafarnao. Una pecora rognosa di Israele si è sanata. Giubilate!** Dietro a lui altre pecore peccatrici si saneranno e la vostra città, della cui santità tanto vi interessate, diverrà gradita al Signore come santa. **Egli lascia tutto per servire Dio**. Date il bacio di pace all'israelita sviato **che torna** nel seno di Abramo ».

«E **vi torna** coi pubblicani? In gaio convito? Oh! invero che è una conversione propizia! Guarda là, Eli, quello è **Giosia**, il procacciatore di femmine ».

E quello **Simon d'Isacco**, l'adultero ,.

E quello? Ecco **Azaria**, il biscazziere nella cui bisca romani e giudei giuocano, rissano, si ubbriacano e vanno a donne,,.

« Ma, Maestro. Sai almeno chi sono costoro? **Lo sapevi?** »

« Lo sapevo ».



« E voi, allora, voi di Cafarnao, **voi discepoli**, perché lo avete permesso? Mi fa stupore, Simone di Giona! ».

« E tu, **Filippo**, noto anche qui, e tu **Natanaele!** Ma io trasecolo! Tu, vero israelita! Come mai **hai permesso** che il tuo Maestro mangiasse coi pubblicani e i peccatori? ».

« Ma non c'è dunque più ritegno in Israele ».

I tre sono scandalizzati del tutto.

Gesù dice: «Lasciate in pace i miei discepoli. lo l'ho voluto. lo solo ».

« **Eh! già! si capisce. Quando si vuol fare i santi e non lo si è, si cade presto in errori imperdonabili!** ».

« E quando si allevano al non rispetto i discepoli - e ancor mi brucia la risata irriverente di costui, giudeo e del Tempio, a me Eli il fariseo! - non si può che esser senza rispetto per la Legge. Si insegna ciò che si sa ».

« Ti sbagli, Eli. Vi sbagliate tutti. Si insegna ciò che si sa. E' vero. Ed lo, che so la Legge, la insegno a chi non la sa: **ai peccatori**, perciò. Voi... vi so già padroni della vostra anima. I peccatori non lo sono. lo ricerco la loro anima, la ridò loro, perché a loro volta me la portino, così come è: malata, ferita, sporca, ed lo la curi e mondi. Sono venuto per questo. Sono i peccatori che hanno bisogno del Salvatore. Ed lo vengo a salvarli. Comprendetemi... e non mi odiate senza ragione ».

Gesù è dolce, persuasivo, umile... Ma i tre sono tre ispidi cardi tutti aculei... **ed escono** con mosse di disgusto.

« Sono andati... Ora ci criticheranno dovunque » mormora Giuda Iscariota.

« E lasciali fare! Fa' solo che il Padre non ti abbia a criticare. **Non esser mortificato, Matteo, né voi, suoi amici.** La coscienza ci dice: " Non fate del male ". Basta così ».

Gesù si risiede al suo posto e tutto ha fine.

### *1.3 Più scheletrico di così...*

Me ne rimango a riflettere pensoso... e decido di andare a vedere – nel *Vangelo secondo Matteo* – come si è ricordato - **lui, Matteo** - di descrivere quel suo incontro che tanto lo riguarda:

#### **Mt 9, 9-13:**

Di lì, essendo andato più oltre, Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco della gabella, e gli disse: «Seguimi».

Ed egli, alzatosi, lo seguì.

E mentre Gesù era a tavola in casa, ecco che molti pubblicani e peccatori vennero a mettersi a tavola con lui e con i suoi discepoli.

I Farisei, veduto ciò, dissero ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e con i peccatori?».

Gesù, avendo sentito, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate, dunque, e imparate che cosa significa: 'Preferisco la misericordia al sacrificio', perché io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori ».

Più scarno di così, anzi più **scheletrico** di così non poteva essere, il buon Matteo.

Mi viene in mente all'improvviso quel che aveva detto più sopra il Gesù della Valtorta circa lo stile dei Vangeli...

~~~~~

*Le mie parole, poi, **nelle versioni degli evangelisti**, dei quali due soli furono apostoli - e se ben si osserva **sono i due Vangeli più rispecchianti Me**, perché quello di **Luca**, stilisticamente buono, può dirsi più il Vangelo di mia Madre e della mia Infanzia, delle quali narra diffusamente particolari che gli altri non narrano, che non Vangelo della mia vita pubblica, essendo più **eco degli altri** che luce nuova come è quello di Giovanni, il perfetto evangelista della Luce che è il Cristo Dio-Uomo - **le versioni, dicevo, delle mie parole, dagli evangelisti furono molto ridotte, sino ad essere ridotte scheletriche: più un accenno che una versione. Cosa che le priva della forma stilistica che lo avevo dato ad esse.***

~~~~~

Ragionamoci allora un poco sopra.

Matteo e gli altri evangelisti – come aveva prima fatto osservare il Gesù della Valtorta – hanno riportato, a distanza peraltro di anni, proprio i concetti essenziali, anzi dei concetti **scheletrici**, e che siano tali ce ne potremo noi stessi rendere conto nel prosieguo della lettura dei vangeli.

Leggendo nei vangeli, episodi e frasi dette da Gesù verrebbe da pensare che le cose fossero avvenute e fossero state dette proprio così.

Ed in effetti avvennero e furono dette così, solo che nei vangeli vengono riportate in versione **estremamente sintetica**, ne viene detta la 'sostanza', senza badare al 'contorno'.

I vangeli dovevano essere tramandati, divulgati, letti e meditati da popoli di tutte le culture e da classi sociali non certo colte, anzi - a quell'epoca e per molti secoli ancora - per la stragrande maggioranza analfabete.

Sarebbe stato peraltro umanamente difficile riuscire a trascrivere **in tempo reale** su delle tavolette cerate quei capolavori di Sapienza che dovevano essere stati certi discorsi di Gesù, **Uomo-Dio**.

Lo Spirito Santo deve però aver pensato che il compito di spiegarne l'essenza sarebbe spettato agli apostoli e sacerdoti della sua Chiesa, essenza che il Consolatore, lo Spirito di Verità – come aveva detto Gesù agli apostoli prima di lasciarli definitivamente - al momento opportuno avrebbe loro **illuminato**, ricordando loro le cose necessarie.

Non è davvero pensabile – come ha sostenuto qualcuno – che Gesù, nella realtà, parlasse sempre quel linguaggio estremamente 'semplice' che si legge nei vangeli.

Non è ragionevole pensare che un Uomo-Dio dovesse imporsi questi 'limiti', e cioè un linguaggio sommario solo ad uso degli 'incolti', in quanto appartenenti al popolo degli 'umili'.

Egli era venuto per tutti e parlava per tutti, colti e non colti, alle dotte caste sacerdotali e farisaiche come al popolo minuto, adeguando ad ognuno il linguaggio più consono alla circostanza.

Se il Vangelo dei quattro evangelisti è stato scritto per poter essere più facilmente compreso e tramandato, il 'vangelo' dell'opera valtortiana – come spiegato dal suo Gesù in uno splendido dettato di commento finale all'Opera – è invece un insieme di visioni e di discorsi **in presa diretta**, un dono straordinario di misericordia per i razionalisti moderni che non credono più in niente, figuriamoci in Dio.

Ritornando al brano della propria conversione che Matteo ha riportato nel suo vangelo, c'è da osservare che – indipendentemente dalle esigenze di sintesi imposte dallo 'stile evangelico' - Matteo non avrebbe certo potuto riferire i dialoghi fatti in sua assenza che sono invece riportati dalla Valtorta, come quando – allontanatosi Matteo per andare a ricevere i farisei - Giuda ne approfitta per recriminare contro la chiamata di Matteo in seno al gruppo apostolico e Pietro – che aveva diffidato di Giuda sin dall'inizio e nei suoi confronti aveva una antipatia viscerale - ne approfitta per apostrofarlo di brutto, oppure quando Gesù - sentendo che Matteo sta per tornare con gli ospiti – **sibila sottovoce di traverso** agli apostoli che essi mostrino di non aver altro che virtù, come dire che badino bene a 'non farsi

conoscere’, e di non comportarsi come i farisei che opprimono gli altri con dei comandi **che loro stessi, per primi, non osservano...**

**Quella è una autentica pennellata...!**

Erano i primi tempi, e la strada della santità era ancora ben lontana.

E quando Gesù si autoinvita in casa di Matteo che, estatico, non crede quasi a quel che sente e non osa pensare alla prospettiva di passare un po’ di tempo *‘con i suoi santi’*... - **forse non è un caso che Gesù – quasi con noncuranza** – risponda a Matteo rettificando quelle parole troppo generose e precisando subito: *‘Sì. Con i miei amici’*.

Gesù era Verità ed Onnisciente e sapeva che – **santi** – gli apostoli lo sarebbero diventati parecchio tempo dopo, come vedremo bene analizzando il resto del vangelo.

Egli, nel scegliere quegli uomini che impareremo a conoscere meglio, ha voluto far capire a tutti noi che per seguirlo non è necessario essere in partenza ‘santi’ o ‘sapienti’, ma basta un po’ di buona volontà, perché – al resto – ci pensa lui...

**Se li avesse scelti già ‘santi’**, avremmo detto che sono stati capaci di fare quello che han fatto perché erano santi...

**Se li avesse scelti colti e sapienti**, avremmo potuto parimenti dire la stessa cosa.

**Se li avesse scelti tutti giovani**, avremmo obiettato che la vita ‘evangelica’ non sarebbe stata invece roba da uomini ‘fatti’...

E allora li ha presi dal ‘mondo’, e per di più – a parte il giovane Giovanni – **peccatori**, e anche **sposati** come Pietro, o moralmente ben **collaudati**, come il ‘pubblicano’ Matteo, frequentatore di dubbie compagnie.

Matteo – nel suo vangelo - non spiega di che genere fossero quei suoi ‘amici’ a pranzo con Gesù, e che egli – oltre che pubblicani - definisce genericamente **‘peccatori’**.

Se già allora era considerato **scandalo** il solo pranzare con un pubblicano, immaginate – conoscendo la mentalità ebraica e cosa avrebbero potuto dire gli altri ‘benpensanti’ negli anni e secoli a venire – che scandalo se Matteo avesse scritto – come vede e dice invece la Valtorta – che c’erano, a parte **l’adultero** che ormai non scandalizza più neanche noi, un **‘procacciatore di femmine’**, cioè un ‘magnaccio’, nonché un **biscazziere** tenentario di un locale che diventava all’occorrenza **un ricovero**

**compiacente** – e ve ne risparmiò la traduzione in italiano corrente - per svaghi notturni?

Eppure – si legge più tardi nel Vangelo della Valtorta – molti di quei ‘peccatori’ presenti lì a quel pranzo verranno portati alla conversione proprio da Matteo, come anche farà a sua volta **Zaccheo** – quell’altro pubblicano che si era arrampicato su un albero per vedere meglio Gesù che passava in mezzo alla folla - con altri pubblicani suoi amici.

Dice dunque bene Gesù quando, garbatamente, replica ai Farisei - che lo contestavano per quelle basse frequentazioni - che Egli era venuto in terra **per i peccatori**.

E’ un concetto - questo - che viene ripetuto nella parabola della **pecorella smarrita**, raccontata nei vangeli ma che sulle labbra di Gesù - **nell’opera della Valtorta** - toccherà più tardi corde di intensa emotività tanto da farci desiderare di essere peccatori, più che santi, pur di guadagnarci così tanto amore da Dio.

A proposito di **Matteo** e di **Zaccheo**, mi aveva una volta colpito una affermazione che **Maria SS.** (*‘Quaderni’ - dettato 11.9.50*) aveva fatto alla Valtorta: *‘Le più belle conquiste di Gesù furono Matteo, Maria di Magdala, Zaccheo e Disma, ossia dei **grandi peccatori**. Grandi. Ma che non si gettarono spiritualmente a terra, inerti, dicendo: ‘Tanto sono cattivo’, ma anzi col loro spirito sorsero e corsero verso il Perdono e l’Amore **con fiducia**’.*

Certo però che Pietro...

Visto come si comporta con Matteo?

Ruvido, ma sincero. Simpatico!

Gli dà del **ladro**, è vero, ma poi gli chiede scusa, e ammette anzi di essere stato un pochino ‘ladro’ anche lui.

Infatti – mi dico - in fin dei conti, Pietro, non pescava e **vendeva** pesci?

Chissà se anche allora – mi perdonino quei titolari di moderne pescherie che assomigliano oggi a delle ‘boutiques’ – i pesci saranno costati ‘salati’ come oggi oppure li avranno venduti sempre come ‘freschi’?

Se – come dice **Jean Carmignac** – il Vangelo di Marco non è altro che la traduzione in greco di un altro testo in versione semitica, **scritta verosimilmente da Pietro**, quasi-quasi avrei scelto quest’ultimo vangelo, a base del nostro commento, perché - fra la **tenerezza** che mi fa Matteo **in**

**quanto peccatore**, e la **simpatia rude** che mi ispira Pietro - avrei optato per la **simpatia**.

E non aveva neanche ‘peli’ sulla lingua, Pietro. Visto come ti ha servito Giuda? Gli ha mangiato in testa!

Giuda faceva parte del collegio apostolico da pochi mesi ma si era evidentemente già fatto abbastanza conoscere se il galileo Pietro - nell’impeto della rabbia - l’aveva definito **‘completo giudeo, amalgama di fariseo, sadduceo e erodiano, mezzo scriba e briciola di esseno’**.

Pietro – che, da uomo maturo e di esperienza quale era, doveva essere anche un poco **intuitivo** - non di rado, nell’opera valtortiana, ‘arronzava’ Giuda per certi suoi comportamenti.

Ma Pietro era regolarmente frenato da Gesù che sulla mancanza d’amore, specie verso i peccatori, non transigeva.

Dall’opera della Valtorta si capisce bene che Giuda – frequentatore del Tempio, ambizioso e ansioso dell’arrivo messianico del ‘Re di Israele’, che egli immaginava e si augurava come ‘uomo di potere’ - durante un precedente viaggio di Gesù a Gerusalemme, aveva fatto ‘carte false’ pur di convincere Gesù ad accoglierlo nel Gruppo dei suoi primi apostoli.

Gesù, nel quale conviveva la natura umana con quella divina, non lo avrebbe voluto con sé perché – nella sua onniscienza e preveggenza - vedeva in anticipo il tradimento futuro.

Dall’opera valtortiana si evince chiaro anche un altro concetto.

Gesù non avrebbe voluto Giuda fra i suoi, ma ciò non tanto perché egli sarebbe strato ‘strumento’ della sua cattura e quindi del deicidio – deicidio che peraltro Gesù avrebbe anche potuto prevenire – quanto perché, per un atto d’amore, egli non voleva che – seguendolo e poi tradendolo – Giuda si rendesse responsabile della **propria** perdizione.

**Amore per Giuda peccatore**, quindi, un Giuda che dall’opera valtortiana emergerà come precipitato **all’inferno**.

Certi ‘teologi’ preferirebbero immaginarlo ‘salvato’ dalla Misericordia di Dio, dimenticandone la Giustizia.

Essi non si fanno rassegnare all’idea che l’inferno esista o se esiste preferiscono pensare che esso debba essere praticamente vuoto: **così siamo tutti tranquilli!**

Qualche teologo ‘buonista’ – sempre della categoria di quelli che vogliono tranquillizzare tutti ad ogni costo, della serie: *peccate pure che tanto Dio è ‘buono...!’* - ha anche ipotizzato – sempre in nome della

misericordia divina – **una salvezza dei demoni**, dimenticando che i primi a non volerla – la salvezza – sono i demoni stessi, avvitati come sono essi **in una spirale di odio tremendo verso Dio**, odio che respinge persino l'idea di una clemenza divina a favore della propria salvezza.

Ma, attenzione, Giuda morì dannato non per il deicidio o il proprio suicidio quanto per aver **disperato** – non avendola voluta ammettere, anzi avendola rifiutata – nella Misericordia e nel perdono di Dio che invece era venuto in terra proprio per gli uomini peccatori: fu un **peccato** contro lo Spirito Santo, di quelli cioè che non vengono perdonati.

Nell'opera valtortiana Giuda – vedendo Gesù catturato, trascinato via, maltrattato e bastonato - si rende conto, come se fosse uscito da un appannamento che ne avesse oscurato fino a quel punto la lucidità mentale, della gravità tremenda di quel che Egli aveva fatto nei confronti di quell'Uomo-Dio che **ora** – nella miseria della sua cattura e della sua debolezza d'uomo – egli vedeva più 'Dio' di quanto non lo avesse visto **prima** nella sua sfolgorante potenza di miracolo.

Giuda getta in faccia ai capi dei Sinedrio il compenso del tradimento e fugge verso il Cenacolo, lo trova deserto, vede Maria che intuisce tutto e cerca di fermarlo per salvarlo, ma lui la respinge, esce, fugge ancora e corre ad impiccarsi.

La sua non è la disperazione, buona, di chi si è reso conto di aver sbagliato, la sua è la disperazione di chi ha perso il contatto con Dio e che a questo punto decide – **ultima suggestione irridente di Satana che, dopo averlo sedotto e strumentalizzato, gli 'propone' di farla finita** - che Dio non merita neanche una invocazione di perdono.

Quella di Giuda è forse la personalità più complessa, dal punto di vista psicanalitico, che emerge dall'opera della Valtorta: non privo di slanci spirituali ma preda anche di cadute vertiginose, sempre in bilico fra una volontà di salvezza ed un desiderio oscuro di perdizione.

Il Giuda della 'storia' avrebbe tradito l'**Uomo** della storia.

Dio-Figlio, il Verbo – che vive fuori del tempo - sapeva in anticipo quello che sarebbe successo nella logica del tempo, ma non si sottrae alla storia, ne accetta in anticipo il verdetto, sapendo che **solo il suo sacrificio di Dio**, sacrificio liberamente accettato, avrebbe potuto - di fronte a Dio Padre - redimere l'Umanità riscattando la catena immane di peccati che gli uomini avevano commesso contro gli altri uomini e contro Dio.

(Il Vangelo secondo Luca – La Sacra Bibbia – Cap. 1, 1-38 - Edizioni Paoline, 1968)  
 (Maria Valtorta: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 1,16 e 5 – Centro Ed. Valtortiano)  
 (G.L.: *‘Alla ricerca del Paradiso perduto’* – Capp. 64-25 - Edizioni Segno)

**2. La rivincita di Dio!**  
**Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce.**  
**Questa Pargola ti ha vinto!**  
**Prima che tu fossi il Ribelle, il Tortuoso, il Corruptore,**  
**eri già il Vinto...**

**Lc 1, 1-38:**

Poiché molti si sono accinti a comporre una narrazione degli avvenimenti compiutisi in mezzo a noi, come ci hanno trasmesso coloro che fin da principio ne sono stati testimoni oculari e sono divenuti ministri della parola, è parso bene anche a me, dopo aver fatto diligenti ricerche su queste cose fin dalle loro origini, narrarle per iscritto con ordine, per te, o nobile Teofilo, affinché tu riconosca la verità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Al tempo di Erode, re di Giudea, vi era un sacerdote di nome **Zaccaria**, della classe di Abia, e sua moglie, delle figlie di Aronne, si chiamava **Elisabetta**.

Erano tutti e due giusti davanti a Dio; osservavano in maniera irreprensibile tutti i comandamenti e tutte le disposizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due avanzati negli anni.

Or, avvenne che mentre egli esercitava le sue funzioni davanti a Dio, nel turno della sua classe, secondo l'uso del servizio divino, fu scelto dalla sorte a bruciare l'incenso ed entrare così nel Santuario del Signore, mentre tutta la moltitudine del popolo stava fuori in preghiera, nell'ora dell'incenso.

Allora un Angelo del Signore gli apparve, in piedi, alla destra dell'altare dell'incenso. Zaccaria si turbò a quella vista e fu preso da timore.



Ma l'Angelo gli disse: « Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita. Tua moglie Elisabetta ti partorerà un figlio, al quale tu porrai nome Giovanni. Egli sarà per te motivo di gioia e di allegrezza e molti gioiranno per la sua nascita, perché sarà grande dinanzi al Signore. Non berrà vino né alcolici, ma sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre, e ricondurrà molti figli di Israele al Signore, loro Dio. Egli lo precederà con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli, i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto ».

Zaccaria disse all'Angelo: «**In quale maniera riconoscerò questo? Perché io sono vecchio e mia moglie è avanzata in età**».

L'Angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto davanti a Dio, e sono stato mandato per parlarti e annunciare a te questa buona novella. Ecco, **tu resterai muto** e non potrai parlare fino a quel giorno in cui queste cose si compiranno, **perché tu non hai creduto alle mie parole**, che si compiranno a suo tempo ».

Intanto il popolo stava aspettando Zaccaria ed erano meravigliati che si trattenesse così a lungo nel Tempio.

Quando uscì non poteva loro parlare, sicché essi compresero che aveva avuto una **visione** nel Tempio, e faceva loro dei segni, ma rimase muto.

Quando furono compiuti i giorni del suo ministero, egli se ne ritornò a casa sua.

Qualche mese dopo Elisabetta, sua moglie, concepì e per cinque mesi si tenne nascosta e pensava: «Così ha voluto fare con me il Signore, quando volle togliere l'obbrobrio che avevo in faccia agli uomini ».

**Sei mesi dopo, l'Angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una vergine promessa ad un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide.**

**Il nome della vergine era Maria.**

L'Angelo, essendo entrato da lei, le disse: «Ave, o piena di grazia, il Signore è con te!».

Turbata a queste parole, ella si domandava che cosa significasse un tale saluto.

Ma l'Angelo le disse: « Non temere, Maria, perché tu hai trovato grazia davanti a Dio. Ecco tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, a cui porrai nome Gesù; egli sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Iddio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine ».

Allora Maria disse all'Angelo: «**Come potrà avvenire questo, se io non conosco uomo?**».

L'Angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra; per questo il bambino che nascerà, sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anch'essa un figlio nella sua vecchiaia, e colei che era chiamata sterile è nel sesto mese; **perché niente è impossibile a Dio** ».

Allora Maria disse: « Ecco l'ancella del Signore si faccia in me secondo la tua parola ».

E l'Angelo si partì da lei.

## 2.1 Ma di un po'..., com'è questa storia della verginità di Maria'?!

Rimango pensieroso a meditare su questo brano con il quale Luca dà inizio al suo racconto evangelico, racconto che appare evidente trarre la sua fonte di notizie dalla stessa Maria in persona.

Se era già stato scritto per primo il Vangelo di Matteo, e poi successivamente anche quello del binomio Marco-Pietro, Luca doveva essere da parte sua alla ricerca di un qualcosa in più e Maria dovette pensare di aiutarlo raccontandogli quegli episodi dell'infanzia di Gesù che solo lei poteva testimoniare.

In questo brano è l'episodio di Maria quello che mi colpisce, quello di quest'angelo che le si presenta, le fa la sua ambasceria e di Lei che si meraviglia perché ... *'non conosce uomo'*, mentre l'angelo le risponde che *'niente è impossibile a Dio'*.

Narra la Valtorta, attraverso le sue visioni, che Maria – offerta dai genitori al Signore e vissuta dai tre anni in su al Tempio - vari anni dopo, quando i suoi genitori erano ormai morti, venne promessa in sposa a Giuseppe.

La cerimonia avviene a Gerusalemme, poiché lei era una delle vergini del Tempio.

Maria – giovinetta e leggiadra da non dire – indossa monili, appartenuti a sua mamma Anna e alla nonna paterna, che la cugina Elisabetta aveva portato alla morte della madre da Nazareth a Gerusalemme tenendoli in serbo per Maria insieme al corredo.

Il Pontefice consacra la promessa di matrimonio, dopodichè, in una sala separata, viene regolarmente stipulato il contratto di nozze nel quale viene detto che Maria porta in dote alla sposo la sua casa e annessi beni e il suo personale corredo e ogni altro bene ereditato dal padre.

Gli sposi escono, e si avviano verso un carro da viaggio trainato da un cavallo.

Maria ed Elisabetta salgono all'interno mentre Giuseppe e Zaccaria si mettono alla guida partendo al trotto.

Le mura del Tempio e la città si allontanano, essi entrano in aperta campagna e Maria – scostando ogni tanto la tenda del carro – sotto il suo

velo piange piano piano, mentre guarda il Tempio e la città sempre più lontani, pensando certamente a tutti gli affetti lasciati.

Arrivano a Nazareth, tutti e quattro, e vengono accolti da una folla festante di amici e parenti accorsa per l'avvenimento.

Il carro si dirige al passo verso la casa di Maria, che lei non vede dalla infanzia, e Giuseppe le spiega che la casa non è più grande e bella come quella di una volta. Il padre Gioacchino morì infatti dopo una lunga e costosa malattia che lo obbligò a vendere i terreni, e la casa stessa è stata in parte demolita per far posto al passaggio di una strada costruita da Roma.

La parte di casa rimasta, ristrutturata e con il recupero di un locale interrato scavato contro la collina per farne un deposito di attrezzi, abbellita da un orto vasto, tutto in fiore perché è febbraio, è quella che attende ora Maria.

Giuseppe dice che lui lavorerà, facendo il falegname, e lei risponde che lo farà anche lei, lavorando di cucito.

Giuseppe si oppone, chiedendole di non volerlo mortificare e le propone invece di accudire la casa, tessendo e cucendo le cose di casa.

Accolti da altri parenti che li attendevano sulla soglia - Maria di Alfeo e suo marito Alfeo (fratello di Giuseppe) e genitori dei futuri apostoli Giacomo e Giuda d'Alfeo, essi entrano in casa mentre Giuseppe - tenendo per mano Maria - le mostra tutti quei particolari che lei doveva aver ormai dimenticato, incluso l'orto con il frutteto.

Maria è stanca per il lungo viaggio e i parenti se ne vanno - lasciandola sola - insieme a Giuseppe.

Mi è sembrato di capire che - sulla base delle usanze di quell'epoca - fosse previsto un certo periodo di 'fidanzamento', di separazione, prima che i promessi sposi potessero legittimamente consumare le nozze e vivere sotto lo stesso tetto.

Ed è dunque questa la casa dell'Annunciazione da parte dell'Angelo.

Come sarà successo? In quale forma le sarà apparso? Intendo dire, in carne umana dicendo magari 'Io sono un angelo!', oppure in forma 'etera', così in quel caso lei non avrebbe avuto dubbi? Sarà apparso di colpo e poi scomparso di colpo lasciandola davanti ad un bel...niente, così da farle venire i dubbi che - anziché una visione - avesse avuto una immaginazione, insomma un sogno? Anzi sarà mica stato davvero un sogno e lei era a letto?

Credo che Voltaire se le sia chieste anche lui queste cose, anche se per lui non ne sarebbe valsa la pena, perché questi dei vangeli eran certo sogni, anzi...miti.

Vediamoci allora la Valtorta.

(M.Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap.16 – Centro Ed. Valtortiano)

^^^^

## 16. L'Annunciazione.

8 marzo 1944.

Ciò che vedo. Maria, fanciulla giovanissima, **quindici anni al massimo** all'aspetto, è in una piccola stanza rettangolare. Una vera stanza di fanciulla. Contro una delle due pareti più lunghe è il giaciglio: un basso lettuccio senza sponde, coperto di alte stuoie o tappeti. Si direbbe che sono stesi o su una tavola o su un traliccio di canne, perché stanno molto rigidi e senza curve come avviene nei nostri letti. Contro l'altra parete, una scansia con una lucerna ad olio, dei rotoli di pergamena, un lavoro di cucito piegato con cura, pare un ricamo.

Di fianco a questa, verso la porta che è aperta sull'orto ma velata da una tenda che palpita ad un leggero vento, è seduta su uno sgabello basso la Vergine. Fila del lino candidissimo e morbido come una seta. Le sue piccole mani, solo di poco più scure del lino, prillano sveltamente il fuso. Il visetto giovanile, e tanto tanto bello, è lievemente curvo e lievemente sorridente, come se accarezzasse o seguisse qualche dolce pensiero.

Vi è molto silenzio nella casetta e nell'orto. Vi è molta pace tanto sul viso di Maria quanto nell'ambiente che la circonda. Pace e ordine. Tutto è lindo e ordinato, e l'ambiente, umilissimo nel suo aspetto e nelle suppellettili, quasi nudo come una cella, ha un che di austero e regale per il grande nitore e la cura con cui sono disposte le stoffe sul lettuccio, i rotoli, il lume, la piccola brocca di rame presso al lume, con entro un fascio di rami fioriti, rami di pesco o di pero. Non so. Sono certo di alberi da frutto di un bianco lievemente rosato.

Maria si mette a cantare sottovoce e poi alza lievemente la voce. Non va al gran canto. Ma è già una voce che vibra nella stanzetta e nella quale si sente una vibrazione d'anima. **Non capisco le parole, dette certo in ebraico.** Ma, dato che ripete ogni tanto: « Jehovà », intuisco che sia qualche canto sacro, forse un salmo. Forse Maria ricorda i canti del Tempio. E deve essere un dolce ricordo, perché posa sul grembo le mani sorreggenti il filo e il fuso e alza il capo appoggiandolo indietro alla parete, accesa da un bel rossore nel viso, con gli occhi persi dietro a chissà quale soave pensiero, fatti lucidi da un'onda di pianto che non trabocca ma che li fa più grandi. Eppure quegli occhi ridono, sorridono

al pensiero che vedono e che l'astrae dal sensibile. Il viso di Maria, emergente dalla veste bianca e semplicissima, così rosato e cinto dalle trecce che porta avvolte come corona intorno al capo, pare un bel fiore.

Il canto si muta in preghiera: « Signore Iddio Altissimo, non tardare oltre a mandare il tuo Servo per portare la pace sulla terra. Suscita il tempo propizio e la vergine pura e feconda per l'avvento del tuo Cristo. Padre, Padre santo, concedi alla tua serva di offrire la sua vita a questo scopo. Concedimi di morire dopo aver visto la tua Luce e la tua Giustizia sulla terra e di aver conosciuto che la Redenzione è compiuta. O Padre santo, manda alla terra il Sospiro dei Profeti. Manda alla tua serva il Redentore. Che nell'ora in cui cessi il mio giorno, si apra per me la tua Dimora; perché le sue porte sono state già aperte dal tuo Cristo per tutti coloro che hanno sperato in Te. Vieni, vieni, o Spirito del Signore. Vieni ai tuoi fedeli che ti attendono. Vieni, Principe della Pace!... ». Maria resta assorta così...

**La tenda palpita più forte**, come se qualcuno dietro ad essa ventilasse con qualcosa o la scuotesse per scostarla. **E una luce bianca di perla fusa ad argento puro** fa più chiare le pareti lievemente gialline, più vivi i colori delle stoffe, più spirituale il volto sollevato di Maria. **Nella luce, e senza che la tenda sia scostata sul mistero che si compie** - anzi non palpita più, pende ben rigida contro gli stipiti, come fosse parete che isola l'interno dall'esterno - **si prosterna l'Arcangelo.**

Deve necessariamente assumere **aspetto umano**. Ma è un aspetto **trasumanato**. Di quale carne è composta questa figura bellissima e folgorante? Di quale sostanza l'ha materializzata Iddio per renderla sensibile ai sensi della Vergine? Solo Dio può possedere queste sostanze e usarle in tal maniera perfetta. **E' un volto, è un corpo, sono occhi, bocca, capelli e mani come le nostre. Ma non sono la nostra opaca materia.** E' una luce che ha preso colore di carne, di occhi, di chioma, di labbra, una luce che si muove **e sorride e guarda e parla.**

« *Ave, Maria, piena di Grazia, ave!* ». La voce è un dolce arpeggio come di perle gettate su un metallo prezioso.

**Maria trasale e abbassa lo sguardo.** E più trasale quando vede la fulgida creatura **inginocchiata ad un metro circa di distanza da Lei** e che, con le mani incrociate sul petto, la guarda con una venerazione infinita.

Maria balza in piedi e si stringe alla parete. Diviene pallida e rossa alternativamente. Il suo viso esprime stupore e sgomento. Si stringe inconsciamente le mani sul seno nascondendole sotto le larghe maniche, si curva quasi per nascondere il più possibile il suo corpo. Un atto di pudore soave.

« *No. Non temere. Il Signore è teco! Tu sei benedetta fra tutte le donne* ».

Ma Maria continua a temere. Da dove è venuto quell'essere straordinario? E' un messo di Dio **o dell'Ingannatore?**

« *Non temere, Maria!* » ripete l'Arcangelo. « *Io sono Gabriele, l'Angelo di Dio. Il mio Signore mi ha mandato a te. Non temere, perché tu hai trovato grazia presso Dio. Ed ora tu concepirai nel seno e partorirai un Figlio e gli porrai nome*

"Gesù". Questi sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (e tale sarà in vero) e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, e il suo Regno non avrà mai fine. Comprendi, o santa Vergine amata dal Signore, Figlia benedetta di Lui, chiamata ad esser Madre del suo Figlio, quale Figlio tu genererai?

« Come può avvenire questo se io non conosco uomo? Forse che il Signore Iddio più non accoglie l'offerta della sua serva e non mi vuole vergine per amor di Lui? ».

« Non per opera di uomo sarai Madre, o Maria. Tu sei l'eterna Vergine, la Santa di Dio. Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà. Perciò Santo si chiamerà Colui che nascerà da te, e Figlio di Dio. **Tutto può il Signore Iddio nostro.** Elisabetta, la sterile, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio che sarà il Profeta del tuo Figlio, colui che ne prepara le vie. Il Signore ha levato a questa il suo obbrobrio, **e la sua memoria resterà nelle genti congiunta al nome tuo**, come il nome della sua creatura a quello del tuo Santo, e **fino alla fine dei secoli le genti vi chiameranno beate** per la Grazia del Signore venuta a voi ed a te specialmente; venuta alle genti per mezzo tuo. Elisabetta è nel suo sesto mese ed il suo peso la solleva al gaudio, e più la solleverà quando conoscerà la tua gioia. **Nulla è impossibile a Dio**, Maria, piena di Grazia. **Che devo dire al mio Signore?** Non ti turbi pensiero di sorta. Egli tutelerà gli interessi tuoi se a Lui ti affidi. **Il mondo, il Cielo, l'Eterno attendono la tua parola!** ».

Maria, incrociando a sua volta le mani sul petto e curvandosi in un profondo inchino, dice: « Ecco l'ancella di Dio. Si faccia di me secondo la sua parola ».

**L'Angelo sfavilla nella gioia.** Adora, poiché certo egli vede lo Spirito di Dio abbassarsi sulla Vergine curva nell'adesione, **e poi scompare senza smuover tenda**, ma lasciandola ben tirata sul Mistero santo.

Maria è un personaggio che i vangeli 'sottovalutano', forse per quella mentalità ebraica 'maschilista' che – al di là delle intenzioni nei confronti della certo molto rispettata madre di Gesù – tendeva a non mettere in risalto il ruolo della donna.

Eppure il Gesù della Valtorta, nell'Opera principale e poi anche nei Quaderni, tesse sulla Madre un 'poema' che più splendido non si potrebbe immaginare.

Ad esempio *L'Evangelo come mi è stato rivelato* comincia con alcune visioni della Valtorta dove si vedono i genitori anziani di Maria, Gioacchino ed Anna, nella loro casetta in campagna.

Il loro matrimonio era stato sterile ed essi – che erano dei ‘giusti’, anzi dei ‘santi’ – avevano pregato ardentemente il Signore perché desse loro una discendenza, nonostante l’età.

E il Signore li accontenta. Maria nasce infatti nel corso di un temporale violentissimo che rinfresca la calura estiva mentre un fulmine – al primo vagito – si scarica con un rombo infernale pochi metri davanti alla soglia di casa.

Ma Gesù fa precedere il racconto delle visioni che concernono la nascita di Maria e che costituiscono l’inizio dell’opera in dieci volumi, con questa riflessione:

(M.Valtorta: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 1 – Centro Ed. Valtortiano)

^^^^^

### 1. Pensiero d’introduzione Dio volle un seno senza macchia.

16 agosto 1944.

Dice Gesù:

« Oggi scrivi questo solo. La purezza ha un valore tale che un seno di creatura poté contenere l’Incontenibile, perché possedeva la massima purezza che potesse avere una creatura di Dio.

La SS. Trinità scese con le sue perfezioni, abitò con le sue Tre Persone, chiuse il suo Infinito in piccolo spazio – né si diminuì per questo, perché l’ amore della vergine e il volere di Dio dilatarono questo spazio sino a renderlo un Cielo – si manifestò con le sue caratteristiche:

*il Padre*, essendo Creatore *nuovamente* della Creatura come al sesto giorno ed avendo una ‘figlia’ vera, degna, a sua perfetta somiglianza. L’impronta di Dio era stampata in Maria così netta che solo nel Primogenito del Padre le era superiore. Maria può essere chiamata la ‘secondogenita’ del Padre perché, per perfezione data e saputa conservare, e per dignità di Sposa e Madre di Dio e di Regina del Cielo, viene seconda dopo il Figlio del Padre e seconda nel suo eterno Pensiero, che ab aeterno in Lei si compiacque;

*il Figlio*, essendo anche per Lei 'il Figlio' e insegnandole, per mistero di grazia, la sua *verità e sapienza* quando ancora non era che un Germe che le cresceva in seno;

*lo Spirito Santo*, apparendo fra gli uomini per una anticipata Pentecoste, per una prolungata Pentecoste, Amore in 'Coei che amò', Consolazione agli uomini per il frutto del suo seno, Santificazione per la maternità del Santo.

Dio, per manifestarsi agli uomini nella forma nuova e completa che inizia l'era della Redenzione, non scelse a suo trono un astro del cielo, non la reggia di un potente. Non volle neppure le ali degli angeli per base al suo piede. **Volle un seno senza macchia.**

Anche Eva era stata creata senza macchia. Ma spontaneamente volle corrompersi. Maria, vissuta in un mondo corrotto – Eva era invece in un mondo puro - non volle ledere il suo candore neppure con un pensiero volto al peccato. Conobbe che il peccato esiste. Ne vide i volti diversi e orribili. Tutti li vide. Anche il più orrendo: il deicidio. Ma li conobbe per espiarli e per essere, in eterno, Coei che ha pietà dei peccatori e prega per la loro redenzione.

Questo pensiero sarà introduzione ad altre sante cose che darò per conforto tuo e di molti.

^^^^

Dunque, riflettendo, Maria era proprio vergine e - al suo assenso all'Angelo - verrà immediatamente 'fecondata' dallo Spirito Santo.

Questo della **verginità** di Maria è uno dei punti più **ostici** della dottrina cristiana che – quando mi capita di parlarne con dei non credenti – suscita non di rado sorrisetti educati **di perplessità** e - quando proprio uno non riesce a trattenersi - lievi **sorrisetti ironici**, se non anche **sarcastici**.

Nel suo *'La sfida della fede'* (Ed. S.Paolo, 1993) **Vittorio Messori** – commentando il Natale e pensando alla nascita di Gesù a Betlemme – scrive: *'Nulla, è noto, suscita più sarcasmo, quando non furore (non soltanto nel mondo degli 'increduli' ma, da qualche tempo, anche nel giro di certa teologia), quanto la verità di fede della verginità di Maria, prima, durante, dopo il parto. Un mistero insondabile, ricco di risonanze cosmiche, che non è un aspetto secondario, come conferma la sua presenza in tutte le confessioni di fede. Eppure, poiché non rientra in quel modello di 'religione nei limiti della sola ragione' che a molti, oggi, sembra il solo praticabile, e poiché il nome stesso di 'verginità' suscita accuse di repressione sessuale, questa verità è rimossa – quando non negata – persino in certa catechesi. Confesso che non riuscirò mai a capire certi*



*disagi. Forse, anche perché sono plagiato (e ben lieto d'esserlo) da quel rapido appunto di Pascal: «Come detesto queste sciocchezze: non credere nella realtà dell'Eucarestia, non credere alla verginità perpetua di Maria! Se il vangelo è vero, se Gesù Cristo è Dio, che differenza può esserci?». Semplicistico? A noi pare soltanto logico. E detto da uno che di logica se ne intendeva'.*

### **A proposito di sorrisetti ironici e – sia pur garbati – sarcasmi...**

**Oggi**, per esempio, ero fuori a pranzo con mio fratello ed un suo amico.

Erano arrivati il giorno prima in auto, dalla loro residenza viterbese sui Monti Cimini, per fare provvista del vino delle mie terre, che è notoriamente di rinomata qualità, specie se di mia produzione...casalinga.

Roba miracolosa, da risuscitare i morti come Lazzaro, insomma.

Dopo aver fatto il 'pieno', mio fratello – che quando beve un pochettino del mio vino si sente più ben disposto e generoso del solito – aveva voluto portarci in auto in un ristorante della Riviera per deliziarci con un pranzetto a base di pesce.

Proprio sul finire, quando la prospettiva di un loro rientro in sede a...500 km. di distanza stava spingendo mio fratello a far mostra di alzarsi, quel bel tomo del suo amico – che evidentemente deve aver saputo da mio fratello che scrivo libri di questo genere e che quindi doveva avere forse un poco di 'curiosità' - mi spara a bruciapelo quella che mi è sembrata una vera e propria 'provocazione': *'Ma di un po', com'è questa storia della verginità di Maria?!...'*.

Voi cosa avreste detto a uno che – dopo una eccellente frittura di pesce, a contorni di orate e pàgari, il tutto annaffiato da un 'Vermentino' fresco al punto giusto, coronato da un caffè corretto da un mezzo grappino, vi avesse fatto a tradimento una **domanda-canaglia** di questo tipo?

Cosa faccio? Lo converto? Non lo converto? Lo mando a quel paese? E se non si salva di chi è la colpa, poi?

Sono dunque ricaduto sulla sedia, dalla quale mi stavo alzando anch'io, incerto se accettare la sfida oppure lasciarlo partire senza aver neanche tentato di raccogliere la provocazione approfittandone per dargli almeno un minimo di spiegazione, seminando un dubbio in quella che era evidentemente una rocciosa incredulità.

Ma come si fa a dare una spiegazione di questo genere ad uno, che è un galantuomo ma è digiuno di spiritualità e che pensa – come mi aveva

confessato - che il massimo della 'religiosità' sia rifugiarsi in un bosco ed ascoltare la natura **zufolando** agli uccelli che gli rispondono come a San Francesco?

Sia ben chiaro, anche quella – anche se lui **non lo sospetta** – può essere una forma di **preghiera**, una forma inconscia di **sentirsi in qualche modo vicino a Dio** che egli avverte esser presente nella natura che lo circonda, anche se sospettavo che egli pensasse ad una qualche presenza di tipo panteista materialista.

Ho allora avvertito un senso di impotenza mentre mio fratello, che sbirciava con finta noncuranza l'orologio, mi toglieva alla fine dall'imbarazzo dicendo accomodante che avremmo potuto parlarne con calma quando io avessi restituito la visita il mese dopo, quando sarei andato a prelevarmi quel paio di fusti di olio dei monti Cimini che lui mi avrebbe preparato.

I rapporti con mio fratello e con la sua mogliettina svedese, se non l'aveste capito, sono anche di tipo...gastronomico, e lei – che va continuamente in Svezia come se andasse al supermercato di fronte – torna ogni volta con una abbondante provvista di salmone che poi mi conserva nel congelatore per prendermi per la gola e farmi andare a trovarli più spesso.

Così, per accontentare mio fratello ma anche per dare all'amico la spiegazione che non ho potuto dargli oggi, e soprattutto per cancellargli quel **sorrisetto** che però lui si era ben guardato dal far trapelare, mi farò il mese prossimo questi cinquecento chilometri all'andata, seguiti da quelli al ritorno a...pieno carico.

Ma come si può affrontare un argomento **come quello della verginità di Maria** con uno che – oltre a non aver fede - non ha nessuna base di carattere biblico o dottrinario **e che magari non è neanche del tutto sicuro** – come tanti altri, credo – **che l'uomo possieda un'anima**, né tanto meno che Dio esista o, se esiste, che sia un principio 'astratto' e che l'universo si sia magari 'autogenerato'?

Quel '*niente è impossibile a Dio*' che l'Angelo aveva risposto a Maria è una cosa ovvia – quanto meno per chi creda a Dio creatore – ma è difficile da 'mandar giù'. **Per comprendere la verginità di Maria** non si può infatti prescindere da un altro importante aspetto, quello appunto della **immacolata concezione**, quel 'seno senza macchia' di cui parla Gesù nel suo Pensiero d'introduzione, pensiero che quindi diventa anche il nostro.

Figuratevi che io – per anni – nella mia ignoranza ‘religiosa’ avevo sempre confuso l’immacolata concezione di Maria con la sua verginità, confusione che però – lo dico per consolarmi - ho poi rilevato in tante altre persone.

Ora seguitemi nel ragionamento.

## **2.2 Superuomini o superdemoni?**

*Già ti dissi che il Peccato originale fu provvidenziale...*

L’uomo è una unità psico-somatica.

Noi tendiamo ad identificare l’uomo nel ‘corpo’ ma in realtà **l’uomo** è innanzitutto una **‘soggetto psichico’** che – provvisto di un corpo e grazie ai cinque sensi – si relaziona con il mondo esterno.

**Il Peccato originale** fu commesso dall’uomo in quanto **soggetto psichico**, e la Psiche, composta da quelli che noi chiamiamo Conscio e Inconscio, è una realtà ‘spirituale’, quella che chiamiamo ‘Anima’.

Il peccato originale non fu un peccato ‘carnale’, come comunemente si ritiene, ma essenzialmente un atto di disubbidienza, di superbia e di prevaricazione nei confronti di Dio.

La Psiche, cioè il soggetto psichico, corrotta da questo ‘peccato’, come fosse stata intaccata da un ‘virus’ spirituale, perse i doni divini soprannaturali.

Il ‘virus’ intaccò nel profondo la dimensione psicologica dell’uomo, dando origine agli aspetti negativi della nostra **attuale personalità**, e colpì – a causa della profonda unità psicosomatica - anche il corpo che da quel momento divenne gradualmente soggetto alla decadenza, alla malattia, alla morte.

E per qualche processo psico-metabolico misterioso – come se anche la Mente avesse una sorta di Dna che con la riproduzione della specie si trasmette analogamente ai caratteri fisiologici del Dna del corpo - quel ‘peccato’ contagiò tutta la successiva Umanità.

D’altronde non è un mistero che tra padre e figlio si possano trasmettere oltre che le caratteristiche anatomiche (come ad esempio somiglianza, colore dei capelli o degli occhi) anche quelle caratteriali, che sono appunto caratteristiche della Psiche, cioè dell’Anima.

Il Battesimo – per qualche processo divino tanto misterioso come lo è quello dell’Eucarestia dove Gesù si rende presente - libera dal Peccato originale, o meglio. per esprimerci alla buona, **risana la ferita, ma non ne toglie la ‘cicatrice’: cioè i ‘fomiti’ che ne sono la conseguenza**, per cui l’uomo anche se battezzato non riacquista più la Forza e l’Integrità dell’uomo originario che noi chiamiamo Adamo.

Ma **mentre le anime ‘normali’** – cioè le nostre, create in Cielo da Dio perfette - contraggono poi il ‘virus’ della Colpa d’origine nel momento in cui per comando divino esse vanno ad ‘informare’ l’embrione di un concepito, quella di **Maria** - in vista del fatto che avrebbe dovuto accogliere in sé il Verbo, Figlio di Dio, Purezza Assoluta - **venne preservata da questa ‘macchia’ d’origine.**

**Essa, nacque quindi senza Colpa, cioè Immacolata, cioè ‘piena di grazia’, come le dice l’Arcangelo rivolgendosi a lei in questo brano del vangelo di Luca.**

La Macchia d’origine è il segno del Peccato, del Peccato per eccellenza, e un Dio che ‘odia’ il Peccato non poteva incarnarsi che in una carne priva di peccato.

Mentre stavo scrivendo un altro capitolo del mio *‘Alla ricerca del Paradiso perduto’* la mia **‘Luce’** mi dette al riguardo una spiegazione.

Stavo meditando su un passo dell’opera della Valtorta nel quale Gesù parlava di quella che sarebbe stata la vera **evoluzione della razza umana** se questa non avesse appunto compiuto il peccato d’origine che l’aveva fatta precipitare nella barbarie spirituale, intellettuale e nella fragilità fisica.

Il concetto della **pedagogia** del Gesù della Valtorta era grosso modo questo: **così come** - nelle razze animali - l’incrocio fra esemplari con caratteristiche razziali eccellenti porta una evoluzione nei discendenti che sommano **il meglio** dei due genitori, e così via, dando luogo ad un progressivo **perfezionamento evolutivo** della razza, **così pure** nell’uomo - ove egli fosse rimasto indenne dal Peccato originale, uomo integro nel corpo, nella mente e nello spirito - la riproduzione evolutiva avrebbe dato vita ad uomini sempre più perfetti, **a veri superuomini**, una sorta di **semidei**. Essi avrebbero potuto entrare in Paradiso, passando **dalla terra al cielo** col loro corpo, come successe in qualche modo **nell’ascensione** di Gesù o – sia pur con modalità diverse - nell’assunzione al Cielo di Maria in una specie di estasi, di ‘dormizione’, di trapasso da questa realtà all’altra senza dolore di morte.

Tanto tremenda è stata invece la **conseguenza** della Colpa d'origine che ora la razza umana – invece che ad una evoluzione ascendente di superuomini spirituali - si spinge inesorabilmente verso **una evoluzione discendente** dove nel futuro dell'umanità, se vi saranno da un lato esseri umani **spiritualmente sempre più perfetti nel Bene**, ma saranno una parte minoritaria, dall'altro se ne vedranno molti **spiritualmente perfetti nel Male**, una razza cioè **non di superuomini**, quali noi siamo convinti che diventeremo, ma di **'superdemoni'**.

Si tratta in sostanza del concetto che emerge dall'interpretazione letterale dell'**Apocalisse**, dove si vede raffigurata una Umanità in cui Bene e Male si scontrano in maniera grandiosa, e dove - ad un certo punto del corso della Storia – Satana viene 'incatenato', cioè messo in condizioni di non nuocere all'Umanità la quale, dopo una prova durissima collegata ad una qualche Grande Tribolazione, mette la testa a partito e si avvia ad un Millennio di conversione e di Pace.

Ma dopo il Millennio l'Umanità, dimentica dell'esperienza, ricomincerà a peccare in maniera **sempre più perversa** inducendo così Dio a decretare la **fine del mondo e della razza umana**.

Sono concetti forti, questi, e capisco possano a prima vista lasciare sconcertati.

Ed ero dunque a questo punto delle mie meditazioni, mentre scrivevo il mio libro, quando...

(G.Landolina: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 64 – Ed. Segno)

^^^

64. Maria, concepita 'immacolata' per realizzare il 'progetto creativo' di Dio.

Quello che ho appena letto, al Cap. 6°, è un brano di splendida poesia. Gesù spiega in 'dettato' alla Valtorta la grandezza dell' Anima di Maria, **pensata ab-aeterno dal Padre per poter ospitare, immacolata** - cioè priva della 'macchia', priva del Peccato di Origine (infatti - mi dico - Dio non avrebbe potuto incarnarsi in un corpo contaminato dal Peccato) - **il corpo di Gesù**.

Maria - senza Macchia - era in Grazia, ed amava, pienamente, con quell'intelligenza superiore che solo la Grazia di Dio - quando è piena - dà.

Cosa sarebbero mai stati gli uomini successivi se i primi due si fossero riprodotti nella 'Grazia'? Sarebbero stati una continua evoluzione verso il perfetto.

*'Quelli sarebbero stati 'superuomini' - dice Gesù - non quelli a cui 'pensate voi', che superdémoni sono'.*

*'Satana - Egli aggiunge - sarebbe stato 'atterrato' tante migliaia di secoli prima dell' ora in cui lui e il suo Male lo saranno...'*

Medito.

Il mio pensiero corre indietro alle "conseguenze del peccato originale sull' Umanità", trattate nel Cap. 22 di questo libro, ed a quel discorso in particolare che parla dell' Eterno Abramo e di quanto l' uomo si sarebbe evoluto verso la perfezione se i primi due avessero saputo 'amare'.

**Luce:**

***Il vero 'superuomo' è l' amante nello spirito. Il vero superuomo è l'amante - nello spirito - dello Spirito, che è Amore.***

***Solo chi ama è il vero superuomo.***

*Ecco la conseguenza più importante della Colpa, del Peccato d' Origine.*

*L' uomo, come Maria SS. concepita immacolata, cioè priva di colpa d'origine, amava perché pieno di 'Grazia'.*

*La Grazia è Sapienza, la Sapienza è Dio, Dio è Amore.*

*L' uomo aveva in sé l' Amore ed amava.*

*Ma quando la Superbia, quel vapore che già si era condensato in Lucifero, si condensò nei primi due - ed essi, non paghi di avere praticamente tutto, vollero essere come Dio, come Lucifero - ecco essi diventarono di fatto **ribelli, usurpatori**, e come ribelli ed usurpatori vennero cacciati dal Paradiso.*

*Perché essi avevano perso la Grazia, cioè l' Amore di Dio, che sta e permane solo in coloro che amano. E poiché i primi due avevano smesso di amare, sotto le lusinghe e le adulazioni del **Ribelle**, essi persero la Grazia e, con la Grazia, tutte le virtù 'psichiche', cioè virtù dell' anima, **che fino a quel momento avevano reso integra la loro 'psiche' ed il loro corpo.***

*La 'Psiche', non nella misura limitata in cui la potete intendere e comprendere voi ora, in realtà è l' Anima e dell' Anima, ora, voi non avete alcuna conoscenza : anzi, la negate.*

*Ma la relazione fra la psiche-anima ed il corpo è strettissima, perché la Psiche 'anima' il corpo, lo permea in ogni suo poro della pelle, come voi dite, lo permea in ogni sua cellula, molecola, atomo.*

***La 'psiche-anima' dell' uomo, nell' uomo, è quella che lo mantiene in vita.***

*E' non solo un principio vitale - ché questo, per bontà del Signore che li ha voluti, e li ha voluti 'vivi' perché all' uomo servissero, è concesso agli animali, che lo meritano pienamente perché essi sì, come i fiori e le piante e le erbe (che pure hanno un loro diverso principio vitale) lo servono - **ma è anche un principio 'spirituale'.***

*Perché **questa** è la differenza fra l' uomo e l' animale, o animali che, per credervi superiori, vi repute inferiori a quello che siete: figli di Dio, Figli di Dio, grazie alla psiche-anima, non psiche-animale, che vi dà, che dà a voi uomini, animali ma di un gradino superiore al resto del regno animale, quella differenza*

*che vi rende appunto figli miei e pertanto degni di entrare nel mio Paradiso, un Paradiso fatto su misura per voi: come per voi, uomini di carne, feci il primo paradiso terrestre - poi per mia volontà decaduto - come per voi feci l'universo. Chi come Dio ?*

*Ma nel mio Regno, in quello dove regno io, che sono Amore, può entrare solo chi è in 'grazia', solo cioè chi conosce l' Amore.*

*E come l' uomo primo perse la Grazia - e quindi il diritto, per cominciare, al Paradiso terrestre, anticipazione di quello celeste - così i 'successivi' perdono la Grazia, grazie al peccato: non quello d' origine ma quello che ogni giorno essi commettono contro se stessi andando contro la legge che Dio ha messo nei loro cuori, la legge dei comandi, e peccando d' amore per mancanza d' amore contro Dio e contro se stessi: omicidi degli altri, dell'anima degli altri, grazie al saper odiare, suicidi ad un tempo di se stessi uccidendo la Grazia in sé, quella che rende l'Anima 'viva', quella che la mantiene figlia di Dio e che, una volta perduta, vi fa figli di Satana.*

*Ed ecco che allora - non tanto per Adamo ed Eva, che pur sbagliarono ma sbagliarono su istigazione perfetta del superbamente intelligente e superbo, il Lucifero, portatore di luce che a loro portò le tenebre - ecco che lo allora, per Pietà per i discendenti che avrebbero automaticamente contratto la 'malattia' con la riproduzione delle specie ( perché l' uomo, persa la Grazia, si può ben considerare un animale e quindi, certo, qui si può parlare di 'specie' ), feci loro la **promessa di salvezza.***

*La feci per loro conforto, per dare loro forza ed aiutarli a ravvedersi, come infatti successe dopo l' omicidio di Caino sul povero Abele, sul dolce Abele: prima anticipazione dei tanti omicidi che i caini della terra continuano a commettere, caini ed omicidi nello spirito, prima ancora che dei corpi.*

*Ma la feci anche per i successivi che sarebbero arrivati ad essere 'caini' non solo per loro merito ma anche a causa della Colpa prima che li aveva privati della Grazia.*

*Né potete dire che i successivi, se avessero mantenuta la Grazia sarebbero stati migliori dei primi, perché anche questa sarebbe superbia.*

***Già ti dissi che il Peccato originale fu provvidenziale perchè, se l' uomo primo non avesse sbagliato e non fosse piombato nel fango** conoscendone tutte le miserie, **i successivi** - nel loro libero arbitrio (ricorda sempre, sempre, sempre questo: che non è condanna ma dono, perché altrimenti non figli ma automi sareste), migliorandosi continuamente, nella moltiplicazione e quindi di generazione evolutiva in generazione evolutiva, di stadio in stadio - **sempre più perfetti sarebbero diventati e avrebbero finito, nel libero arbitrio, di ritenersi del tutto perfetti, cioè come Dio, anzi loro Dèi, come Lucifero.** E si sarebbero ribellati: non disobbedienza ribelle, ma vera ribellione.*

*Non 'Chi come Dio ?!', ma 'Chi come io ?!,' avrebbero detto!*

***E come Lucifero avrebbero meritato la condanna: eterna, immediata.***

***Ma nella mia Misericordia** - Giustizia coi primi due, Misericordia per i successivi - **io feci la Promessa, la promessa di Salvarvi: la promessa di***

*Maria, la Tutta Bella già concepita nella mia mente ab-initio, la Tutta Pronta, tutta pronta per voi, pronta - come Anima - a discendere in un seno sulla terra - un seno già di santa, **sua madre** - per santificare la terra accogliendo poi, con il suo libero arbitrio, lo Spirito di un Dio, di Dio - ché altro Dio non esiste all' infuori di quello che voi liberamente eleggete nei vostri cuori - di un Dio che si sarebbe sacrificato per salvarvi, che avrebbe dato la sua vita per ridarvi la vostra, la vera Vita, che vi avrebbe dimostrato - con l'azione, per insegnarvelo - la vera sostanza dell' Amore che non è, no, dare la vita per gli amici - perché questa è generosità portata al massimo livello, altruismo, ancora venato da interesse umano - ma darla per i 'nemici', i nemici di Dio: non nemici perché lo crocifiggevano - ché la vita umana nulla vale se non per il fatto che essa è sofferenza e quindi mezzo di santificazione - ma perché nemici del proprio spirito, che è spirito infuso da Dio, creato da Dio a sua immagine e somiglianza.*

*'Ama il tuo prossimo come te stesso' insegnò il Cristo-Uomo, 'Ama il tuo prossimo più di te stesso', insegnò il Cristo-Dio.*

*E' questo il Sacramento dell' Amore, è questo che lo sono venuto a ricordare alla vostra anima, ad insegnare al vostro 'io' solo che questi non voglia chiudere le orecchie dello spirito, chiudere gli occhi della materia, per non avere il coraggio di quella riconversione, cioè della modifica del vostro 'io', che lo a voi chiedo.*

***Ecco spiegato in breve il 'Progetto creativo' di Dio. Non progetto sull'universo, fatto di materia, ma progetto sull' uomo, fatto di spirito, che in spirito lo voglio ritorni a Me. In spirito dopo il primo giudizio, quello particolare, con la carne glorificata dopo quello ultimo: perché anche la carne gioisca e venga ricompensata nella sua nuova gloria, gloria di carne martirizzata (e perciò superiore alla gloria della carne di Adamo, che gloria non era perché 'donata' e quindi avuta senza merito ) dalle sofferenze patite e superate nella vita terrena. Perché la carne, corrotta dal Peccato d'origine, corrotta da Satana per farvi perdere la figliolanza di Dio, è stata da Me utilizzata per ridarvi - attraverso la sofferenza, e quindi con più merito - la figliolanza rubatavi, consentendovi di godere, nel Paradiso celeste, di una Gloria ancora maggiore: quella che spetta a quelli che sanno essere Martiri, martiri della vita, le cui sofferenze, le normali sofferenze, accettano e offrono, sull' Altare dell' Amore di Dio.***

^^^

Mi ricordo che – sorpreso da questa spiegazione – me ne ero rimasto a rimuginare un bel poco perché mi era sembrato di cogliere una ‘discordanza’, non nei testi dei vangeli ma nella spiegazione della mia ‘Luce’.

Il Gesù della Valtorta, già lo avevo spiegato - aveva detto che se l’uomo originario fosse rimasto ‘in grazia’ esso si sarebbe riprodotto nella razza



evolvendosi sempre di più verso una perfezione spirituale ed una conoscenza di Dio sempre maggiore.

Poi però la mia ‘Luce’ aveva aggiunto che il Peccato originale era stato provvidenziale perché se l’uomo primo non avesse sbagliato e non fosse precipitato nel fango conoscendone tutte le miserie ‘**i successivi - nel loro libero arbitrio** (ricorda sempre, sempre, sempre questo: che non è condanna ma dono, perché altrimenti non figli ma automi sareste), **migliorandosi continuamente**, nella moltiplicazione e quindi di generazione evolutiva in generazione evolutiva, di stadio in stadio - **sempre più perfetti sarebbero diventati e avrebbero finito, nel libero arbitrio, di ritenersi del tutto perfetti, cioè come Dio, anzi loro Dèi, come Lucifero. E si sarebbero ribellati: non disobbedienza ribelle, ma vera ribellione**’.

E allora mi ero domandato: mantenendoci – nei primi due – nella grazia, noi discendenti saremmo diventati superdemoni o semidei?

E fu a questo punto che **un’idea** di chiarimento mi attraversò la mente...

**Così come Dio** sapeva ab-aeterno che Lucifero – pur perfetto nella sua sostanza angelica – avrebbe finito per sbagliare, ma ciò non impedì a Dio di crearlo, **così Dio** sapeva che se l’uomo fosse rimasto indenne dalla Colpa d’origine sarebbe via-via diventato sempre più perfetto – cioè superuomo – **ma ad un certo punto** di questa sua ascesa – arrivato ad essere quasi un ‘**semidio**’ – avrebbe finito per sentirsi **Dio del tutto**, e avrebbe sbagliato, **come Lucifero**.

Fu dunque l’amore per questa razza di uomini, fu **anche l’amore per Maria** che Egli aveva pensata spiritualmente bellissima – ab aeterno - che lo indusse a **permettere** il Peccato originale, perché solo l’**umiltà** nata dal fango della nostra miseria di peccato ci avrebbe consentito di diventare alla fine ‘popolo di Dio’.

Ecco, adesso che ci penso, questo concetto dell’uomo ‘**semi-dio**’, cioè di una **minor perfezione**, mi ricorda **un’altra spiegazione** che la mia ‘Luce’ mi aveva dato – sempre nell’altro libro – proprio in relazione a quanto stiamo ora discutendo:

(G.Landolina: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 25 – Ed. Segno)

^^^^

25. L' uomo è così come Dio lo voleva, una minor perfezione che rispecchia il suo Autore. Ma Dio voleva per l'uomo la Gloria...

La mia vita di uomo di città che ha scelto di trasferirsi a vivere in campagna è stata una vita, in questi ultimi anni, da 'pendolare'. Il mattino parto con il mio comodo treno e la sera rientro con uno altrettanto comodo. Non è che io sia pagato dalle Ferrovie per far loro 'pubblicità' ma, rispetto al viaggiare in auto, è proprio tutto un altro viaggiare. Mi prendo un caffè alla stazione, i giornali, il mio libro prediletto del momento lo conservo sempre nella valigetta da lavoro, mi accomodo sul sedile, vicino al finestrino e - se non ho qualche amico con il quale scambiare due chiacchiere - leggo... Anzi leggo sempre, ed è per questo che - rifletto - in tanti anni non ho quasi potuto farmi amici in viaggio.

Dunque, dicevo, anche stamattina sono in treno e mi colpisce una frase di un brano che stavo leggendo - questa volta è la Madonna che parla alla mistica Valtorta - e che dice: *'...l'uomo è così come Dio lo voleva: una minor perfezione che rispecchia il suo Autore...'*. Mi sembra una frase 'criptica', anche sibillina, perché mi sembra che non venga spiegata dal testo che precede o che segue, e rimango un poco soprappensiero a riflettere sul suo possibile significato...

**Luce:**

***L' uomo è così come Dio lo voleva: una minor perfezione che rispecchia il suo Autore.***

*Hai letto in passato delle religioni antropomorfe, cioè di quelle religioni in cui i credenti si fanno un' immagine di Dio a loro... immagine e somiglianza. Suggestioni sataniche sono, suggestioni della Scimmia che 'imita' sempre l'Eterno e che, fra i tanti inganni, ha escogitato anche questo: che Dio assomigli all' uomo, satanico!*

*Ma poiché l' Imitatore falso è ma l' imitazione, proprio perché tale, sempre presuppone un punto di contatto di verità, nel caso nostro, di questa nostra spiegazione, il punto di contatto sta nella 'immagine e somiglianza', non di Dio all'uomo - ché questo significa volerlo sminuire, e questa era l' intenzione, anche, del Satana - ma dell' uomo a Dio.*

*Ma quale immagine? Perfetta? Quale somiglianza?*

***Non perfetta*, perché il 'creato' non può essere perfetto come l'Increato, il Potente, l'Infinito, il Buonissimo, l' Intelligentissimo, **ma immagine e somiglianza minore - non direi imperfetta - per 'assomigliare' all' Autore, Autore e Padre.****

*I Primi Due, in effetti, erano umanamente perfetti, cioè perfetti nel loro essere umani. Perché perfetti? Perché pieni di 'Grazia', e la Grazia viene da Dio. La Grazia è Pienezza di Dio: la Grazia dell' uomo primo, dell' uomo prima del Peccato, ché la Grazia nell' uomo attuale, anche battezzato, anche in 'Grazia', risente ormai delle limitatezze imposte dalla Ferita, rimarginata dalla Medicina della Redenzione e dei Sacramenti ma che pur ha lasciato le sue conseguenze in uno spirito, ritornato vivo, ma debilitato e continuamente soggetto a ricadute.*

***Ritorniamo al 'tema': L'uomo è così come Dio lo voleva, una minor perfezione...!***

*Ma - come ti dissi - Dio voleva per l' uomo la Gloria, per l' uomo come per il suo Cristo.*

***E come non risparmiò al suo Cristo la Croce, per dargli la Gloria e il Popolo, così ai suoi 'figli', proprio perché somiglianti ma imperfetti, concede la Croce perché questa sia occasione di Gloria, per diventare Popolo di Dio in Cielo ed avere il Cristo, il Figlio, il Fratello, come Re.***

^^^

Me ne ero rimasto sbalordito ed un altro bel po' a rimuginare... Qui il discorso diventava sempre più 'difficile', mi ero detto.

**Ma insomma Dio ci voleva perfetti o piuttosto imperfetti per poterci guadagnare - attraverso la 'croce' - la 'Gloria', cioè il Paradiso celeste che altrimenti non avremmo meritato?**

Allora, Satana, non rovinò la 'frittata' al Signore, adescando con la tentazione del Peccato originale i primi due progenitori, **ma fu in realtà uno 'strumento' inconsapevole nelle mani di un Dio** che vedeva più lontano, molto più lontano di lui, **e che vide nella caduta che i primi due si procurarono volontariamente e liberamente - e nella conseguente debolezza spirituale, morale e fisica dell' uomo - proprio il mezzo che avrebbe consentito all' uomo l'opportunità di combattere contro i propri cattivi istinti e - attraverso la sofferenza di questa vita, attraverso la 'sua' personale 'croce' - guadagnarsi la 'Gloria'.**

Mi sbaglierò certamente ma sembrerebbe quasi che se i primi due non avessero peccato, **i successivi non avrebbero potuto 'meritarsi'** di diventare 'popolo di Dio'.

Allora - **forse** - la nostra imperfezione, rientrava **ab-initio** nei piani di Dio, **non fu un sovvertimento imprevisto dei suoi piani al quale Dio pose poi rimedio 'scrivendo dritto sulle righe storte' o volgendo il Male in Bene**, ma la nostra fu una imperfezione in un certo qual modo 'necessaria' per consentire da un lato a Cristo - dopo averci indicato la strada della salvezza ed essersi anche cruentemente sacrificato per noi ed aver superato la 'sua' Prova - di avere la 'sua Gloria ed il 'suo' Popolo di Santi, e dall' altro lato a noi uomini, figli 'minori' divenuti umanamente 'imperfetti' , **di 'meritarci'** - attraverso le nostre sofferenze di questa vita ed i nostri sforzi per diventare migliori - **la Gloria del Paradiso**, diventando Popolo di Dio ed avendo Cristo come Re.

Quindi – avevo continuato nella mia elucubrazione che forse era sballata - **la sofferenza ed il male non sarebbero una anomalia, un 'errore' della creazione**, ma un tassello indispensabile alla perfezione di un Progetto che per essere 'perfetto' doveva prevedere da un lato un Sacrificio Perfetto: perchè di un Dio, e perchè frutto di amore perfetto, e dall' altro che la Gloria, per l' uomo, di una vita felice ed eterna (ripeto: felice ed eterna!) dovesse essere - per giustizia - meritata.

Infatti – mi ero detto sempre nel mio soliloquio mentale mentre tenevo un occhio al finestrino per ricordarmi di scendere alla mia fermata di stazione - non mi aveva mai 'convinto' una cosa: se Dio è perfetto, se è eterno, se da sempre 'Lui' sapeva, se aveva 'pensato' un **Progetto creativo** (nè si può pensare che Egli non lo avesse 'pensato' prima), non poteva, non poteva lasciarsi... 'rompere le uova nel panier' da un Satana qualsiasi, un angelo creato, grande finchè si vuole ma sempre creato e 'distruttibile'.

L' errore dell' angelo, la sua ribellione, ancorchè liberamente realizzata, rientrava dunque perfettamente in un **'Progetto di Gloria'**, per Dio e per l' uomo, che non sarebbe stata vera 'Gloria' se le cose non fossero andate così.

Questa mia riflessione - come ho detto - sarà anche sballata ma metteva a posto nella mia testa un elemento del 'puzzle' che non sapevo dove collocare e che ora mi completa il 'quadro': infatti in tutta questa storia della creazione, in tutta questa storia della ribellione di Lucifero e dell' uomo, mi sembrava quasi che ne uscisse una immagine... 'imperfetta' di Dio, quasi fosse stato un Dio che in qualche modo aveva dovuto 'subire' eventi che non poteva controllare...

Che 'non poteva' ? Che non poteva o 'non voleva'? Mah!...

### *2.3 La mente suprema, che nulla ignora, prima che l'uomo fosse sapeva che l'uomo sarebbe stato di se stesso ladro e omicida...*

Ma cosa ne direste se, alcuni di questi concetti, ce li andassimo invece a sentire da **Gesù** che – commentando la visione della Valtorta sulla **nascita immacolata** di Maria e sulla sua **verginità** – certe cose le ha invece spiegate **alla grande**, anzi 'da Dio'?

(M.Valtorta: *L'Evangelo come mi è stato rivelato* – Cap. 5 – Centro Ed. Valtortiano)

^^^^

27 agosto 1944.

**Dice Gesù:**

«Sorgi e ti affretta, piccola amica. Ho ardente desiderio di portarti con Me nell'azzurro paradisiaco della **contemplazione della Verginità di Maria**. Ne uscirai con l'anima fresca come fossi tu pure testé creata dal Padre, una piccola Eva che ancora non conosce carne. Ne uscirai con lo spirito pieno di luce, perché ti tufferai **nella contemplazione del capolavoro di Dio**. Ne uscirai con tutto il tuo essere saturo d'amore, perché avrai compreso come sappia amare Dio. Parlare del concepimento di Maria, la Senza Macchia, vuol dire tuffarsi nell'azzurro, nella luce, nell'amore.

Vieni e leggi le glorie di Lei nel Libro dell'Avo: "**Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la creazione**. Ab aeterno fui stabilita, al principio, avanti che fosse fatta la terra, non erano ancora gli abissi ed io ero già concepita. Non ancora le sorgenti dell'acque rigurgitavano ed i monti s'erano eretti nella loro grave mole, né le colline eran monili al sole, che io ero partorita. Dio non aveva ancora fatto la terra, i fiumi e i cardini del mondo, ed io ero. Quando preparava i cieli io ero presente, quando con legge immutabile chiuse sotto la volta l'abisso, quando rese stabile in alto la volta celeste e vi sospese le fonti delle acque, quando fissava al mare i suoi confini e dava leggi alle acque, quando dava legge alle acque di non passare il loro termine, quando gettava i fondamenti della terra, io ero con Lui a ordinare tutte le cose. Sempre nella gioia scherzavo dinanzi a Lui continuamente, scherzavo nell'universo....

Le avete applicate alla Sapienza, ma parlan di Lei: la bella Madre, la santa Madre, la vergine Madre della Sapienza che lo sono che ti parlo.

**Ho voluto che tu scrivessi il primo verso di questo inno in capo al libro** che parla di Lei, perché fosse confessata e nota la consolazione e la gioia di Dio; la ragione della sua costante, perfetta, intima letizia di questo Dio uno e trino, che vi regge e ama e che dall'uomo ebbe tante ragioni di tristezza; **la ragione per cui perpetuò la razza anche quando, alla prima prova, s'era meritata d'esser distrutta; la ragione del perdono che avete avuto.**

**Aver Maria che lo amasse.** Oh! ben meritava creare l'uomo, e lasciarlo vivere, e **decretare di perdonarlo, per avere la Vergine bella**, la Vergine santa, la Vergine immacolata, la Vergine innamorata, la Figlia diletta, la Madre purissima, la Sposa amorosa! Tanto e più ancora vi ha dato e vi avrebbe dato Iddio pur di possedere la Creatura delle sue delizie, il Sole del suo sole, il Fiore del suo giardino. **E tanto vi continua a dare per Lei, a richiesta di Lei, per la gioia di Lei**, perché la sua gioia si riversa nella gioia di Dio e l'aumenta a bagliori che empiono di sfavillii la luce, la gran luce del Paradiso, ed ogni sfavillio è una grazia all'universo, alla razza dell'uomo, ai beati stessi, che rispondono con un

loro sfavillante grido di alleluia ad ogni generazione di miracolo divino, creato dal desiderio del Dio trino di vedere lo sfavillante riso di gioia della Vergine.

**Dio volle mettere un re nell'universo che Egli aveva creato dal nulla.**

Un re che, per natura della materia, fosse il primo tra tutte le creature create con materia e dotate di materia.

Un re che, per natura dello spirito, fosse poco men che divino, fuso alla Grazia come era nella sua innocente prima giornata.

**Ma la Mente suprema, a cui sono noti tutti gli avvenimenti più lontani nei secoli, la cui vista vede incessantemente tutto quanto era, è, e sarà; e che, mentre contempla il passato e osserva il presente, ecco che sprofonda lo sguardo nell'ultimo futuro e non ignora come sarà il morire dell'ultimo uomo, senza confusione né discontinuità, non ha mai ignorato che il re da Lui creato per esser semidivino al suo fianco in Cielo, erede del Padre, giunto adulto al suo Regno dopo aver vissuto nella casa della madre - la terra con cui fu fatto durante la sua puerizia di pargolo dell'Eterno per la sua giornata sulla terra - avrebbe commesso verso se stesso il delitto di uccidersi nella Grazia e il ladrocinio di derubarsi del Cielo.**

Perché allora lo ha creato? Certo molti se lo chiedono. **Avreste preferito non essere?** Non merita, anche per se stessa, pur così povera e ignuda, e fatta aspra dalla vostra cattiveria, di esser vissuta, questa giornata, per conoscere e ammirare l'infinito Bello che la mano di Dio ha seminato nell'universo?

**Per chi avrebbe fatto** questi astri e pianeti che scorrono come saette e frecce, rigando l'arco del firmamento, o vanno, e paiono lenti, vanno maestosi nella loro corsa di bolidi, regalandovi luci e stagioni e dandovi, eterni, immutabili e pur mutabili sempre, una nuova pagina da leggere sull'azzurro, ogni sera, ogni mese, ogni anno, quasi volessero dirvi: "Dimenticate la carcere, lasciate le vostre stampe piene di cose oscure, putride, sporche, velenose, bugiarde, bestemmiatrici, corruttrici, e elevatevi, almeno con lo sguardo, nella illimitata libertà dei firmamenti, fatevi un'anima azzurra guardando tanto sereno, fatevi una riserva di luce da portare nella vostra carcere buia, leggete la parola che noi scriviamo cantando il nostro coro siderale, più armonioso di quello tratto da organo di cattedrale, la parola che noi scriviamo splendendo, la parola che noi scriviamo amando, poiché sempre abbiamo presente Colui che ci dette la gioia d'essere, e lo amiamo per averci dato questo essere, questo splendere, questo scorrere, questo esser liberi e belli in mezzo a questo azzurro soave oltre il quale vediamo un azzurro ancor più sublime, il Paradiso, e del quale compiamo la seconda parte del precetto d'amore amando voi, prossimo nostro universale, amandovi col darvi guida e luce, calore e bellezza. Leggete la parola che noi diciamo, ed è quella su cui regoliamo il nostro canto, il nostro splendere, il nostro ridere: Dio"?

**Per chi avrebbe fatto** quel liquido azzurro, specchio al cielo, via alla terra, sorriso d'acque, voce di onde, parola anch'essa che con fruscii di seta smossa, con risatelle di fanciulle serene, con sospiri di vecchi che ricordano e piangono, con schiaffi di violento, e cozzi, e muggiti e boati, sempre parla e dice: " Dio "? Il

mare è per voi, come lo sono il cielo e gli astri. E col mare i laghi e i fiumi, gli stagni e i ruscelli, e le sorgenti pure, che servono tutti a portarvi, a nutrirvi, a dissetarvi e mondarvi, e che vi servono, servendo il Creatore, senza uscire a sommergervi come meritate.

**Per chi avrebbe fatto** tutte le innumerabili famiglie degli animali, che sono fiori che volano cantando, che sono servi che corrono, che lavorano, che nutrono, che ricreano voi: i re?

**Per chi avrebbe fatto** tutte le innumerabili famiglie delle piante, e dei fiori che paiono farfalle, che paiono gemme e immoti uccellini, dei frutti che paiono monili o scrigni di gemme, che son tappeto ai vostri piedi, riparo alle vostre teste, svago, utile, gioia alla mente, alle membra, alla vista e all'olfatto?

**Per chi avrebbe fatto** i minerali fra le viscere del suolo e i sali disciolti in algide o bollenti sorgive, gli zolfi, gli iodii, i bromi, **se non perché li godesse uno che non fosse Dio ma figlio di Dio? Uno: l'uomo.**

Alla gioia di Dio, al bisogno di Dio nulla occorre.

Egli si basta a Se stesso. Non ha che contemplarsi per bearsi, nutrirsi, vivere e riposarsi. Tutto il creato non ha aumentato di un atomo la sua infinità in gioia, bellezza, vita, potenza. **Ma tutto l'ha fatto per la creatura che ha voluto mettere re nell'opera da Lui fatta: l'uomo.**

**Per vedere tant'opera di Dio e per riconoscenza alla sua potenza che ve la dona, merita di vivere. E di esser viventi dovete esser grati.**

L'avreste dovuto anche se non foste stati redenti altro che alla fine dei secoli, perché, nonostante siate stati nei Primi, e lo siate tuttora singolarmente, prevaricatori, superbi, lussuriosi, omicidi, Dio vi concede ancora di godere del bello dell'universo, del buono dell'universo, e vi tratta come foste dei buoni, dei figli buoni a cui tutto è insegnato e concesso per rendere loro più dolce e sana la vita. Quanto sapete, lo sapete per lume di Dio. Quanto scoprite, lo scoprite per indicazione di Dio. Nel Bene. Le altre cognizioni e scoperte, che portano segno di male, vengono dal Male supremo: **Satana.**

La Mente suprema, che nulla ignora, prima che l'uomo fosse sapeva che l'uomo sarebbe stato di se stesso ladro e omicida.

E poiché la Bontà eterna non ha limiti nel suo esser buona, **prima che la Colpa fosse pensò il mezzo** per annullare la Colpa. **Il mezzo: Io.**

**Lo strumento per fare del mezzo uno strumento operante: Maria.**

E la Vergine fu creata nel **Pensiero** sublime di Dio.

Tutte le cose sono state create per Me, Figlio diletto del Padre. Io-Re avrei dovuto avere sotto il mio piede di Re divino tappeti e gioielli quale nessuna reggia ne ebbe, e canti e voci, e servi e ministri intorno al mio essere quanti nessun sovrano ne ebbe, e fiori e gemme, tutto il sublime, il grandioso, il gentile, il minuto è possibile trarre dal Pensiero di un Dio.

**Ma lo dovevo esser Carne oltre che Spirito. Carne per salvare la carne. Carne per sublimare la carne, portandola in Cielo molti secoli avanti l'ora.**

**Perché la carne abitata dallo spirito è il capolavoro di Dio, e per essa era stato fatto il Cielo.**

Per esser Carne avevo bisogno di una Madre. Per esser Dio avevo bisogno che il Padre fosse Dio.

Ecco allora Dio crearsi la Sposa e dirle: " Vieni meco. Al mio fianco vedi quanto lo faccio per il Figlio nostro. Guarda e giubila, eterna Vergine, Fanciulla eterna, ed il tuo riso empia questo empireo e dia agli angeli la nota iniziale, al Paradiso insegna l'armonia celeste. Io ti guardo. E ti vedo quale sarai, **o Donna immacolata** che ora sei solo spirito: lo spirito in cui lo mi beo. Io ti guardo e dò l'azzurro del tuo sguardo al mare e al firmamento, il colore dei tuoi capelli al grano santo, il candore al giglio e il roseo alla rosa come è la tua epidermide di seta, copio le perle dai tuoi denti minuti, faccio le dolci fragole guardando la tua bocca, agli usignoli metto in gola le tue note e alle tortore il tuo pianto. E leggendo i tuoi futuri pensieri, udendo i palpiti del tuo cuore, lo ho il motivo di guida nel creare. Vieni, mia Gioia, abbiti i mondi per trastullo sinché mi sarai luce danzante nel Pensiero, i mondi per tuo riso, abbiti i serti di stelle e le collane d'astri, mettiti la luna sotto i piedi gentili, fàsciati nella sciarpa stellare di Galatea. Sono per te le stelle ed i pianeti. Vieni e godi vedendo i fiori, che saranno giuoco al tuo Bambino e guanciale al Figlio del tuo seno. Vieni e vedi creare le pecore e gli agnelli, le aquile e le colombe. Siimi presso mentre faccio le coppe dei mari e dei fiumi e alzo le montagne e le dipingo di neve e di selve, mentre semino le biade e gli alberi e le viti, e faccio l'ulivo per te, mia Pacifica, e la vite per te, mio Tralcio che porterai il Grappolo eucaristico. Scorri, vola, giubila, o mia Bella, e il mondo universo, che si crea d'ora in ora, impari ad amarmi da te, Amorosa, e si faccia più bello per il tuo riso, Madre del mio Figlio, Regina del mio Paradiso, Amore del tuo Dio ". E ancora, vedendo l'Errore e mirando la Senza Errore: "Vieni a Me, tu che cancelli l'amarezza della disubbidienza umana, della fornicazione umana con Satana, e dell'umana ingratitudine. **Io prenderò con te la rivincita su Satana** ".

Dio, Padre Creatore, aveva creato l'uomo e la donna con una legge d'amore *tanto perfetta* che voi non ne potete più nemmeno comprendere le perfezioni. **E vi smarrite nel pensare a come sarebbe venuta la specie se l'uomo non l'avesse ottenuta con l'insegnamento di Satana.**

**Guardate le piante da frutto e da seme.** Ottengono seme e frutto mediante fornicazione, mediante una fecondazione su cento coniugi? No. Dal fiore maschio esce il polline e, guidato da un complesso di leggi meteoriche e magnetiche, va all'ovario del fiore femmina. Questo si apre e lo riceve e produce. Non si sporca e lo rifiuta poi, come voi fate, per gustare il giorno dopo la stessa sensazione. Produce, e sino alla nuova stagione non si infiora, e quando s'infiora è per riprodurre.

**Guardate gli animali. Tutti.** Avete mai visto un animale maschio ed uno femmina andare l'un verso l'altro per sterile abbraccio e lascivo commercio? No.

Da vicino o da lontano, volando, strisciando, balzando o correndo, essi vanno, quando è l'ora, **al rito fecondativo, né vi si sottraggono fermandosi al**



**godimento**, ma vanno oltre, **alle conseguenze serie e sante della prole, unico scopo che nell'uomo**, semidio per l'origine di Grazia che lo ho resa intera, **dovrebbe fare accettare l'animalità dell'atto**, necessario da quando siete discesi di *un grado* verso l'animale.

**Voi non fate come le piante e gli animali.**

Voi avete avuto a maestro Satana, lo avete voluto a maestro e lo volete.

E le opere che fate sono degne del maestro che avete voluto. Ma, se foste stati fedeli a Dio, avreste avuto la gioia dei figli, santamente, senza dolore, senza sposarvi in copule oscene, indegne, che ignorano anche le bestie, le bestie senz'anima ragionevole e spirituale.

**All'uomo e alla donna, depravati da Satana, Dio volle opporre l'Uomo nato da Donna soprasublimata da Dio**, al punto di generare senza aver conosciuto uomo: Fiore che genera Fiore senza bisogno di seme, ma per unico bacio del Sole sul calice inviolato del Giglio-Maria.

**La rivincita di Dio!**

**Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce. Questa Pargola ti ha vinto!**

**Prima che tu fossi il Ribelle, il Tortuoso, il Corruptore, eri già il Vinto, e Lei è la tua Vincitrice.**

Mille eserciti schierati nulla possono contro la tua potenza, cadono le armi degli uomini contro le tue scaglie, o Perenne, e non vi è vento che valga a disperdere il lezzo del tuo fiato. Eppure questo calcagno d'infante, che è tanto roseo da parere l'interno di una camelia rosata, che è tanto liscio e morbido che la seta è aspra al paragone, che è tanto piccino che potrebbe entrare nel calice di un tulipano e farsi di quel raso vegetale una scarpina, ecco che ti preme senza paura, ecco che ti confina nel tuo antro. Eppure ecco che il suo vagito ti fa volgere in fuga, tu che non hai paura degli eserciti, e il suo alito purifica il mondo dal tuo fetore. Sei vinto. Il suo nome, il suo sguardo, la sua purezza sono lancia, folgore e pietrone che ti trafiggono, che ti abbattono, che ti imprigionano nella tua tana d'Inferno, **o Maledetto, che hai tolto a Dio la gioia d'esser Padre di tutti gli uomini creati!**

Inutilmente ormai li hai corrotti, questi che erano stati creati innocenti, **portandoli a conoscere e a concepire attraverso a sinuosità di lussuria**, privando Dio, nella creatura sua diletta, di essere l'elargitore dei figli secondo **regole** che, se fossero state rispettate, **avrebbero mantenuto sulla terra un equilibrio fra i sessi e le razze, atto ad evitare guerre fra popoli e sventure fra famiglie.**

Ubbidendo, avrebbero pur **conosciuto l'amore**. Anzi, solo ubbidendo avrebbero conosciuto l'amore e l'avrebbero avuto. **Un possesso pieno e tranquillo di questa emanazione di Dio**, che dal soprannaturale scende all'inferiore, perché **anche la carne** ne giubili santamente, essa che è congiunta allo spirito e creata dallo Stesso che le creò lo spirito.

Ora il vostro amore, o uomini, i vostri amori, che sono? O libidine vestita da amore. O paura insanabile di perdere l'amore del coniuge per libidine sua e di

altri. Non siete mai più sicuri del possesso del cuore dello sposo o della sposa, da quando libidine è nel mondo. E tremate e piangete e divenite folli di gelosia, assassini talora per vendicare un tradimento, disperati talaltra, abulici in certi casi, dementi in altri.

**Ecco che hai fatto, Satana, ai figli di Dio.**

Questi, che hai corrotti, avrebbero conosciuto la gioia di aver figli senza avere il dolore, la gioia d'esser nati senza paura del morire.

Ma ora sei vinto in una Donna e per la Donna.

**D'ora innanzi chi l'amerà tornerà ad esser di Dio**, superando le tue tentazioni per poter guardare la sua immacolata purezza. D'ora innanzi, non potendo concepire senza dolore, le madri avranno Lei per conforto. D'ora innanzi l'avranno le spose a guida e i morenti a madre, per cui dolce sarà il morire su quel seno che è scudo contro te, Maledetto, e contro il giudizio di Dio.

Maria, **piccola voce**, hai visto la **nascita del Figlio** della Vergine e la **nascita al Cielo** della Vergine. Hai visto perciò che ai **senza colpa** è sconosciuta la pena del dare alla vita e la pena del darsi alla morte. Ma se alla superinnocente Madre di Dio fu riserbata la **perfezione** dei celesti doni, **a tutti, che nei Primi fossero rimasti innocenti e figli di Dio, sarebbe venuto il generare senza doglie, come era giusto per aver saputo congiungersi e concepire senza lussuria, e il morire senza affanno.**

**La sublime rivincita di Dio sulla vendetta di Satana è stata il portare la perfezione della creatura diletta ad una superperfezione**, che annullasse almeno in una ogni ricordo di umanità, suscettibile al veleno di Satana, **per cui non da casto abbraccio d'uomo ma da divino amplesso**, che fa trascolorare lo spirito nell'estasi del Fuoco, sarebbe venuto il Figlio.

La Verginità della Vergine!...

Vieni. Medita questa verginità profonda, che dà nel contemplarla vertigini d'abisso! Cosa è la povera verginità forzata della donna che nessun uomo ha sposato? Meno che nulla. Cosa la verginità di quella che volle esser vergine per esser di Dio, ma sa esserlo solo nel corpo e non nello spirito, nel quale lascia entrare tanti estranei pensieri, e carezza e accetta carezze di umani pensieri? Comincia ad essere una larva di verginità. Ma ben poco ancora. Cosa è la verginità di una claustrata che vive solo di Dio? Molto. Ma sempre non è perfetta verginità rispetto a quella della Madre mia.

Un coniugio vi è sempre stato, anche nel più santo. Quello di origine fra lo spirito e la Colpa. **Quello che solo il Battesimo scioglie**. Scioglie, ma, come di donna separata da morte dello sposo, **non rende verginità totale** quale era quella dei Primi avanti il Peccato. **Una cicatrice resta e duole**, facendo ricordare di sé, ed è sempre pronta a rifiorire in piaga, come certi morbi che periodicamente i loro virus acutizzano.

**Nella Vergine non vi è questo segno di disciolto coniugio con la Colpa.**

La sua anima appare bella e intatta come quando il Padre la pensò adunando in Lei tutte le grazie.

E' la Vergine. E' l'Unica. E' la Perfetta. E' la Completa. Pensata tale. Generata tale. Rimasta tale. Incoronata tale. Eternamente tale. E' la Vergine. E' l'abisso della intangibilità, della purezza, della grazia, che si perde nell'Abisso da cui è scaturito: in Dio, Intangibilità, Purezza, Grazia perfettissime.

Ecco la rivincita del Dio trino ed uno.

Contro alle creature profanate Egli alza questa Stella di perfezione. Contro la curiosità malsana, questa Schiva, paga solo di amare Dio. Contro la scienza del male, questa sublime Ignorante.

In Lei non è solo ignoranza dell'amore avvilito; non è solo ignoranza dell'amore che Dio aveva dato agli uomini sposi. Ma più ancora. In Lei è l'ignoranza dei fomenti, eredità del Peccato. In Lei vi è solo la sapienza gelida e incandescente dell'Amore divino. Fuoco che corazza di ghiaccio la carne, perché sia specchio trasparente all'altare dove un Dio si sposa con una Vergine, e non si avvilito, perché la sua Perfezione abbraccia Quella che, come si conviene a sposa, è di solo un punto inferiore allo Sposo, a Lui soggetta perché Donna, ma senza macchia come Egli è ».

~~~~~

2.4 Ventiquattro ragioni per riflettere

Quando il Gesù della Valtorta parla con quel suo linguaggio aulico, rimango sempre affascinato.

Posto che queste lezioni di Gesù sono di una **sapienza unica** - e la sapienza va conservata come un tesoro - e posto infine che noi siamo qui per imparare, proviamo a farci uno **schemino** dei principali concetti nell'ordine in cui Egli li ha espressi:

- 1) Dio 'pensò' l'anima di Maria fin dal principio, prima ancora di porre mano alla creazione, perché il capolavoro della creazione sarebbe stata Maria.
- 2) La futura nascita di Maria, la creazione perfetta, avrebbe da sola giustificato la creazione dell'uomo, creato perfetto ma poi invece volontariamente decaduto.
- 3) L'amore di Maria verso Dio, la sua Purezza, aver Maria che l'amasse come solo Lei avrebbe saputo fare, avrebbe poi giustificato da parte di Dio la decisione di non distruggere la razza umana, traditrice e ribelle, dopo il peccato originale.

- 4) Tutte le bellezze della natura sono state fatte per l'uomo, perché alla 'felicità' di Dio non era certo necessaria la natura, poiché Dio bastava a se stesso.
- 5) Nonostante che – dopo il peccato originale – la corruzione sia entrata nella natura e nell'uomo che cominciò a conoscere la sofferenza e la morte, la vita merita sempre d'esser vissuta, e quindi l'aver concesso alla razza corrotta di perpetuarsi e di poter vedere le bellezze straordinarie della natura è stato ancora un dono di Dio.
- 6) La Mente suprema 'sapeva', fin da prima della creazione, che l'uomo sarebbe stato 'omicida' della propria anima e 'ladro' dei doni spirituali ricevuti da Dio e allora – Buona all'estremo – **pensò** (da prima che la Colpa fosse) al *mezzo* per annullare la Colpa: il Verbo-Gesù, e allo *strumento* per rendere il mezzo operante: Maria, che venne quindi 'creata' **nel Pensiero** sublime del Padre.
- 7) L'uomo – corrotto nello spirito – sarebbe diventato 'carne', e per salvare la 'carne' il Verbo avrebbe dovuto farsi Carne.
- 8) Il Verbo incarnato avrebbe dovuto sublimare la 'carne' umana per portarla in Cielo.
- 9) Ma, per essere Carne, Dio Figlio aveva bisogno di una Madre che lo generasse secondo le leggi della carne. E per essere Dio aveva bisogno che il Padre fosse Dio.
- 10) Ecco dunque Dio – ab aeterno – 'crearsi' nel proprio Pensiero la Sposa che secondo la carne sarebbe stata Madre del Figlio.
- 11) La creazione dell'uomo, per come era stata concepita nella mente di Dio, avrebbe dovuto rappresentare la quint'essenza della spiritualità e dell'amore.
- 12) La nostra mente si smarrirebbe se potesse pensare come sarebbe divenuta la specie dell'uomo se l'uomo non avesse cominciato invece a riprodursi secondo gli insegnamenti di Satana.
- 13) L'uomo perfetto si sarebbe riprodotto carnalmente, ma di un amore dal quale la sessualità come la intendiamo noi, e a maggior ragione la libidine, sarebbero stati assenti.
- 14) Satana – per spregio a Dio che è Purezza assoluta – **ha voluto degradare** il concetto d'amore, portandolo ad un livello che – spiritualmente parlando – è sub-animale, perché l'animale copula ma lo fa ai soli fini del mantenimento della specie, per comando divino che così ha prescritto per la sua sopravvivenza.
- 15) Ma all'uomo e alla donna deprivati da Satana – **ecco la rivincita di Dio** – Dio volle contrapporre l'Uomo per eccellenza: Gesù, nato da una Donna suprasublimata da Dio, al punto che – grazie alla potenza di Dio – Ella

avrebbe generato un Figlio senza alcuna cooperazione umana ma per un atto di volontà divina che l'avrebbe decretato con un '*Fiat*'.

- 16) Prima che Satana diventasse il Ribelle e il Corrotto della razza umana, **egli era già il Vinto**, da Maria che avrebbe dato alla luce l'Uomo: il vertice della Perfezione.
- 17) Satana però tolse a Dio la gioia di esser Padre di **tutti** gli uomini, perché **una parte di essi** avrebbe preferito – nel proprio libero arbitrio – Satana come padre.
- 18) Senza la sensualità e la libidine destinate da Satana, ma con un amore ordinato, sulla terra vi sarebbe stato equilibrio fra i sessi e le razze, atto ad evitare sovrappopolazione, guerre ed altre sventure famigliari.
- 19) Nell'amore coniugale **anche la carne**, proprio perché 'carne', avrebbe svolto la sua parte, **ma nell'ordine**.
- 20) Sulla base del progetto di Satana i 'figli di Dio' avrebbero dovuto diventare tutti figli suoi, venendone preclusa - a causa del Peccato originale e dei peccati individuali successivi - la possibilità di un ritorno al Cielo che è Perfezione.
- 21) Grazie a Maria **che seppe mantenersi Pura in un mondo depravato** dando vita di carne al Figlio di Dio, l'Umanità sarebbe stata riscattata e avrebbe conosciuto in quale modo – con un poco di buona volontà – avrebbe potuto ritrovare la strada del Cielo.
- 22) Se Satana aveva voluto vendicarsi di Dio, che l'aveva fatto cacciare dal Cielo, corrompendo la spiritualità dell'uomo perfetto, Dio si era però già preso in anticipo la sua rivincita su Satana pensando – ancor prima che Satana fosse Ribelle – di portare la perfezione della creazione di Maria ad una superperfezione, creando **l'Uomo** per eccellenza neanche originato da un casto abbraccio ma da divino amplesso di pensiero.
- 23) Il Battesimo leva la Colpa, ma della Ferita rimane la **cicatrice** che lascia il **segno**: la **debolezza** dell'uomo, i fomenti, che lo spingerebbero continuamente verso l'errore, se Gesù non gli avesse messo a disposizione degli aiuti soprannaturali per aiutarlo nella sua battaglia.
- 24) Maria – nella quale invece la Colpa non è mai stata e nella quale soprattutto la Purezza si è sempre mantenuta - rappresenta la **Creazione Perfetta**, il vero '**Uomo**', razza della quale i primi due sono risultati in definitiva esser stati solo dei '**prototipi**'.

Beh..., mi rendo conto che ventiquattro punti non sono pochi, perdonatemi, **ma sono anche ventiquattro ragioni per riflettere...**, perciò ringraziatemi!

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp.17 – Centro Ed. Valtortiano)
 (G.L. : 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Capp. 66-63 – Edizioni Segno)
 (Voltaire: 'Dizionario filosofico' – Garzanti 1999)

3. Lucifero era angelo, il più bello degli angeli, inferiore a Dio soltanto... Eppure nel suo essere luminoso nacque un vapore di superbia che esso non disperse. Ma anzi condensò, covandolo. E da questa incubazione è nato il Male...

3.1 Ecco perché sulla donna pesa condanna maggiore....

Rivado col pensiero al brano di Vangelo di Luca del capitolo precedente. Sembra quasi **fiabesca** l'immagine di quell'Angelo che appare alla Madonna.

Era anche un Angelo che non 'scherzava', Zaccaria ne sa qualcosa.

Praticamente Zaccaria e la Madonna – all'annuncio di una prossima nascita di un figlio – avevano risposto **più o meno** nella stessa maniera: *'Ma come è possibile?'*

Il primo probabilmente perché la moglie era vecchia, la seconda perché sapeva bene d'esser vergine.

Come mai al primo la **punizione** del rimaner muto e alla seconda invece tutte quelle parole...angeliche?

Credo che la ragione stia in quel **più o meno** di cui vi dicevo sopra: Zaccaria doveva averlo chiesto con un tono di **incredulità**, e forse anche con una punta di **ironia**, Maria invece doveva averlo chiesto con un senso di **meraviglia**.

Insomma, credo che sia stata tutta una questione di sfumature di voce, ma gli Angeli le sfumature le colgono benissimo...

Come avevamo detto all'inizio, **Rousseau, Voltaire & Soci** sostenevano che è **l'organizzazione** della società che rovina l'uomo, che al contrario **nasce naturalmente buono**, negavano di conseguenza il **Peccato**

originale, ricavandone quindi che **Gesù non fu Dio-Redentore perché non c'era niente da redimere**.

Ad esempio **Voltaire** nel suo *Dizionario Filosofico*, alla voce 'Peccato Originale', nel commentarne le conseguenze per l'Umanità, contestava – ritenendola **favola** - il fatto che Dio potesse aver condannato Adamo a morte per aver mangiato **un frutto di un albero** e diceva: *'E' oltraggiare Dio, è accusarlo della più assurda barbarie, osar dire che egli creò tutte le generazioni degli uomini per tormentarle con supplizi eterni, con il pretesto che il loro primo padre mangiò un frutto in un giardino...'*

Una volta il Gesù valtortiano aveva fatto una osservazione che mi aveva colpito: *'Quelli che non mi amano è perché non mi conoscono...'*

Voltaire a mio avviso non dovrebbe pertanto essere condannato per la sua mancanza d'amore verso Gesù e i suoi insegnamenti perché – da questa sua frase che abbiamo citato ma più ancora da tutto il resto del suo *Dizionario Filosofico* – si capisce quanto fosse **superficiale** la sua conoscenza della dottrina cristiana e in genere delle tematiche 'spirituali'. Dovrebbe semmai esserlo per la sua **presunzione** nell'aver preteso di parlare con quella sua caratteristica capacità dialettica anche gradevole dal punto di vista letterario **ma arrogante**, di questioni che in realtà egli mostra di conoscere così male.

Ad esempio – parlando dell'anima, che egli ovviamente nega esistere nell'uomo – avanza tre supposizioni critiche (che egli con un escamotage dialettico attribuisce ad altri ma che in realtà si capisce è quel che egli stesso pensa) dicendo testualmente:

- *O egli ha creato le anime fin dall'eternità e, in questo caso, essendo infinitamente più antiche del peccato d'Adamo, non hanno alcun rapporto con lui;*
- *O le anime vengono create ogni volta che un uomo giace con una donna, e in questo caso Dio sta continuamente a spiare tutti gli incontri amorosi dell'universo, per creare spiriti che renderà eternamente infelici;*
- *O Dio è lui stesso l'anima di tutti gli uomini, e in questo caso si dannava da sé;*

Poiché Voltaire ha ancora molti ammiratori ai nostri giorni, sarà allora bene continuare l'approfondimento di questa realtà dell'anima, del peccato originale, dell'albero, del frutto, delle pretese condanna dell'uomo

alla dannazione eterna, facendone meglio capire – anche attraverso il Gesù di **Maria Valtorta** - le varie implicazioni.

(M.Valtorta: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 17 – Centro Edit. Valtortiano)

^^^

17. La disubbidienza di Eva e l'ubbidienza di Maria.

5 marzo 1944.

Dice Gesù:

Non si legge nella Genesi che Dio fece l'uomo **dominatore** su tutto quanto era sulla terra, **ossia su tutto meno che su Dio e i suoi angelici ministri?** Non si legge che fece la donna perché fosse compagna all'uomo nella gioia e nella dominazione su tutti i viventi? **Non si legge che di tutto potevano mangiare fuorché dell'albero della scienza del Bene e del Male?**

Perché? Quale **sottosenso** è nella parola " perché domini "? Quale in quello dell'albero della scienza del Bene e del Male?

Ve lo siete mai chiesto, voi che vi chiedete tante cose inutili e non sapete chiedere mai alla vostra anima le celesti verità?

La vostra anima, se fosse viva, ve le direbbe, essa che quando è in grazia è tenuta come un fiore fra le mani dell'angelo vostro, essa che quando è in grazia è come un fiore baciato dal sole e irrorato dalla rugiada per lo Spirito Santo che la scalda e illumina, che la irriga e la decora di celesti luci. **Quante verità vi direbbe la vostra anima se sapeste conversare con essa**, se l'amaste come quella che mette in voi la somiglianza con Dio, **che è Spirito come spirito è la vostra anima**. Quale grande amica avreste se amaste la vostra anima in luogo di odiarla sino ad ucciderla; quale grande, sublime amica **con la quale parlare di cose di Cielo**, voi che siete così avidi di parlare e vi rovinare l'un l'altro con amicizie che, se non sono indegne (qualche volta lo sono) sono però quasi sempre inutili e vi si mutano in frastuono vano o nocivo di parole, e parole tutte di terra.

Non ho lo detto: " **Chi mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà, e verremo presso di lui e faremo in lui dimora** "?

L'anima in grazia possiede l'amore e, possedendo l'amore, possiede Dio, ossia il Padre che la conserva, il Figlio che l'ammaestra, lo Spirito che la illumina. Possiede quindi la Conoscenza, la Scienza, la Sapienza. Possiede la Luce. Pensate perciò quali conversazioni sublimi potrebbe intrecciare con voi la vostra anima. Sono quelle che hanno empito i silenzi delle carceri, i silenzi delle celle, i silenzi degli eremitaggi, i silenzi delle camere degli infermi santi. Sono quelle che hanno confortato i carcerati in attesa di martirio, i claustrati alla ricerca della Verità, i romiti anelanti alla conoscenza anticipata di Dio, gli infermi alla sopportazione, ma che dico?, all'amore della loro croce.

Se sapeste interrogare la vostra anima, essa vi direbbe che il significato vero, esatto, vasto quanto il creato, di quella parola " domini " è questo: " **Perché l'uomo domini su tutto. Su tutti i suoi strati.**

Lo strato inferiore, animale. Lo strato di mezzo, morale. Lo strato superiore, spirituale.

E tutti e tre li volga ad un unico fine: possedere Dio ".

Possederlo meritandolo **con questo ferreo dominio, che tiene soggette tutte le forze dell'io** e le fa ancelle di questo unico scopo: meritare di possedere Dio. Vi direbbe che Dio aveva proibito la conoscenza del Bene e del Male, perché il Bene lo aveva elargito alle sue creature gratuitamente, e il Male non voleva che lo conoscesti, perché è frutto dolce al palato ma che, sceso col suo succo nel sangue, ne desta una febbre che uccide e produce arsione, per cui più si beve di quel suo succo mendace e più se ne ha sete.

Voi obietterete: " E perché ce l'ha messo? ". E perché! Perché il Male è una forza che è nata da sola, come certi mali mostruosi nel corpo più sano.

Lucifero era angelo, il più bello degli angeli. Spirito perfetto, inferiore a Dio soltanto. Eppure nel suo essere luminoso nacque un vapore di superbia che esso non disperse. Ma anzi condensò covandolo. E da questa incubazione è nato il Male.

Esso era prima che l'uomo fosse. **Dio l'aveva precipitato fuor dal Paradiso, l'Incubatore maledetto del Male**, questo insozzatore del Paradiso. **Ma esso è rimasto l'eterno Incubatore del Male e, non potendo più insozzare il Paradiso, ha insozzato la Terra.**

Quella metaforica pianta sta a dimostrare questa verità.

Dio aveva detto all'uomo e alla donna: " Conoscete tutte le leggi ed i misteri del creato. Ma non vogliate usurparmi il diritto di essere il Creatore dell'uomo. **A propagare la stirpe umana basterà il mio amore che cirolerà in voi, e senza libidine di senso ma per solo palpito di carità susciterà i nuovi Adami della stirpe. Tutto vi dono. Solo mi serbo questo mistero della formazione dell'uomo "**.

Satana ha voluto levare questa verginità intellettuale all'uomo, e con la sua lingua serpentina ha blandito e accarezzato membra e occhi di Eva, suscitandone riflessi e acutezze che prima non avevano, perché la Malizia non li aveva intossicati.

Essa " vide ". E vedendo volle provare. La carne era destata.

Oh! se avesse chiamato Dio! Se fosse corsa a dirgli: " Padre! Io son malata. Il Serpente mi ha accarezzata e il turbamento è in me ". Il Padre l'avrebbe purificata e guarita col suo alito, che, come le aveva infuso la vita, poteva infonderle nuovamente innocenza, smemorandola del tossico serpentino ed anzi mettendo in lei la ripugnanza per il Serpente, come è in quelli che un male ha assalito e che, guariti di quel male, ne portano una istintiva ripugnanza.

Ma Eva non va al Padre. Eva torna dal Serpente

Quella sensazione è dolce per lei. " Vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e ne mangiò".

E " comprese ". Ormai la malizia era scesa a morderle le viscere. Vide con occhi nuovi e udì con orecchi nuovi gli usi e le voci dei bruti. E li bramò con folle bramosia.

Iniziò sola il peccato. Lo portò a termine col compagno.

Ecco perché sulla donna pesa condanna maggiore.

E' per lei che l'uomo è divenuto ribelle a Dio e che ha conosciuto lussuria e morte.

E' per lei che non ha più saputo dominare i suoi tre regni: dello spirito, perché ha permesso che lo spirito disubbidisse a Dio; del morale, perché ha permesso che le passioni lo signoreggiassero; della carne, perché l'avvilì alle leggi istintive dei bruti. " Il Serpente mi ha sedotta " dice Eva. " La donna m'ha offerto il frutto ed io ne ho mangiato " dice Adamo. E la cupidigia triplice abbranca da allora i tre regni dell'uomo.

Non c'è che la Grazia che riesca ad allentare la stretta di questo mostro spietato. E, se è viva, vivissima, mantenuta sempre più viva dalla volontà del figlio fedele, giunge a strozzare il mostro ed a non aver più a temere di nulla. Non dei tiranni interni, ossia della carne e delle passioni; non dei tiranni esterni, ossia del mondo e dei potenti del mondo. Non delle persecuzioni. Non della morte. E'come dice l'apostolo Paolo: " Nessuna di queste cose io temo, né tengo alla mia vita più di me, purché io compia la mia missione ed il ministero ricevuto dal Signore Gesù per rendere testimonianza al Vangelo della Grazia di Dio

3.2 Ed io all'uomo malato ho dato la medicina: ho fatto innanzitutto sentire la voce dei profeti...poi ho inviato il Figlio, lui stesso Medicina...ma l'uomo attuale deve tornare ad esser dominatore dei suoi tre stati.

Stavo proprio meditando il 'dettato' del Gesù della Valtorta che avete appena letto quando – scrivendo il mio libro - la mia '**Luce**' ad un certo punto intervenne e disse...

(G.Landolina: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 66 – Ed. Segno)

^^^

66. Dio fece l'uomo dominatore su tutto quanto era
sulla terra...

Gesù, in questo Capitolo del 'Poema', spiega alla Valtorta e rimprovera il fatto che gli uomini scambino i racconti della Genesi per 'favole', perchè la loro anima, lontana da Dio, non sa coglierne le 'ispirazioni'. Quando la Genesi dice - continua Gesù - che 'Dio fece l' uomo dominatore su tutto quanto era sulla terra', ossia su tutto meno che su Dio ed i suoi angelici ministri, quel termine: 'dominare su tutto', significava che l' uomo avrebbe dovuto dominare sui suoi tre stati: lo stato inferiore, animale; lo stato di mezzo, morale; lo stato superiore, spirituale. Tutti e tre gli stati - continua Gesù - erano volti al fine di possedere Dio, possederlo meritandolo con un ferreo dominio che tenesse sottomesse tutte le forze dell' Io. La pianta del bene e del male aveva anche un valore metaforico, simbolico: Dio aveva dato agli uomini tutti i beni del Creato, solo non doveva 'usurpare' a Dio il diritto di essere il Creatore dell' uomo il quale avrebbe dovuto 'propagarsi' unicamente grazie all' amore di Dio che era in lui e 'senza libidine di senso'. Satana però volle togliere all' uomo la verginità intellettuale e tentò Eva 'suscitandole riflessi e acutezze' che prima non aveva. Eva 'vide', e volle 'provare'. **La Carne era destata!** Eva allora 'comprese' perchè ormai aveva la 'malizia'. "Iniziò sola il peccato - dice ancora Gesù - lo portò a termine col compagno. **Ecco perchè sulla donna pesa condanna maggiore...**"

Me ne rimango un poco a meditarci sopra. Cerco di immaginarmi la scena del Paradiso terrestre e di Eva che disobbedisce, decide di usurpare a Dio - seguendo la lusinga di Satana - il ruolo di 'creare' altri uomini, in sostanza di voler essere come Dio, e si ritrova - persa la Grazia, cioè lo stato di amicizia con Dio - fatta di 'carne', piena di 'malizia' - a 'procreare' in maniera 'animalesca'. Con la differenza che l' animale lo fa solo nei momenti della riproduzione e finalizzato alla riproduzione mentre l' uomo-animale lo fa per sesso...Già, per sesso! Beh, mi dico, non deve essere facile 'dominare' i tre stati. Ripenso un momento alla frase su Eva: '...iniziò **sola** il peccato... lo portò a termine col compagno. Ecco perchè sulla donna pesa **condanna maggiore...**'. e fra me e me immagino sorridendo a quello che direbbero le 'femministe' convinte di essere 'vittima' unicamente dei sorpresi dell' uomo maschilista...

Luce:

Dio fece l' uomo dominatore su tutto quanto era sulla terra, l'uomo, questo smemorato : smemorato dalla malattia provocata dal Peccato Originale.

Già ti dissi che l' uomo è una unità psico-somatica, per usare un termine che vi piace e che voi utilizzate per indicare in realtà che l' uomo è carne fatta anche di psiche e che lo intendo per dire invece che l' uomo è Psiche, psiche, cioè anima, non fatta ma rivestita di carne.

L'uomo, dicevamo, è una unità psicosomatica. E quando il corpo viene danneggiato ne può essere danneggiata, a seconda dei casi, la psiche. Ma per la stessa legge, inversa, quando viene danneggiata la psiche ne viene danneggiato anche il corpo.

Ed il peccato di origine - ti dissi - quale virus terribile danneggiò la psiche, cioè l'anima, privandola della Grazia e, subito dopo, il corpo - dopo la psiche - ne venne compromesso.

Seguimi nel ragionamento, vieni con Me.

E' un pò quello che succede nelle vostre malattie, in certi vostri incidenti umani. Danneggiate ad esempio il cervello (che è uno 'strumento' della Psiche, dell'Anima - ricordalo sempre - e non un 'produttore' di psiche), danneggiate dunque lo strumento e perdete la memoria di voi stessi, di chi siete, dell' identità vostra, da dove venite, dove andate.

Tu, nei tuoi affetti, hai toccato con mano questa tragica esperienza.

Ma poi il medico vi aiuta, vi rieduca, vi insegna a riacquistare la memoria di voi stessi, vi 'riabilita' il corpo e con esso la mente.

Dunque - dicevo - il medico vi riabilita...

Ma quale è il Medico perfetto se non il Padre vostro ?

Ed lo all' uomo malato - contagiato nella Psiche dal virus estesosi, sempre per contagio, al corpo in forza dell' unità psicosomatica, poiché ti ho già spiegato che la Psiche, ripeto: l' Anima, permea ogni atomo del corpo - ***ho dato la 'medicina'***.

Ho fatto innanzitutto sentire la voce dei Profeti miei per fare nuovamente sapere all' uomo, caduto e imbarbarito, la sua figliolanza.

L' evoluzione, ti dissi, fu 'discendente'. Ciò rientra nel mio 'ordine' che non ama 'rotture' istantanee. La Creazione non fu 'istantanea', anche perché per me il 'tempo' non esiste. L' evoluzione 'ascendente' dell' universo fu 'ordinata', cioè 'progressiva', 'graduata'. E così l' involuzione dell' uomo, che è anch' essa una forma negativa di evoluzione.

Adamo ed Eva (ed i loro discendenti) persero subito la Grazia, per la disobbedienza, e con la Grazia le sue virtù, ma - a parte Caino - non erano ancora capaci di fare veramente il Male, non si erano ancora perfezionati nel Male. La loro Psiche, cioè la loro Anima, era stata 'danneggiata' ma il virus, come spesso succede in tante vostre malattie, prima 'incubò', poi si estese gradatamente, sempre di più, compromettendo sempre di più l' anima ed il corpo. Per questo i primi uomini, come leggi nella Bibbia, vissero così a lungo. E' verità, non favola. E la ragione è quella che ti ho spiegato. Le funzioni corporee decaddero progressivamente, col tempo. La Morte arrivò, ma ritardata nel tempo rispetto ad ora. Ma man a mano che il male contagioso si estendeva, mano a mano che il primo uomo ed i successivi si specializzavano nel Male, si

specializzavano spiritualmente, cioè psichicamente, intellettualmente, anche il corpo decadeva e la vita si accorciava, il corpo si indeboliva e le malattie di conseguenza aumentavano. Non selezione della specie, la robustezza dei primi uomini: ché voi tutto interpretate in termini di 'specie', cioè di animalità, ed in termini di 'selezione', cioè di evoluzione naturale, considerandovi voi per primi degli animali mentre vi dite padroni dell' universo.

Poi ho inviato il Figlio, lui stesso 'Medicina', che si è dato a voi in carne, sangue e Spirito per riscattare non la salute del vostro corpo ma quella dell' Anima affinché in Grazia (quella che deriva dalla applicazione pratica, dico pratica, della sua dottrina) essa potesse - con la ferita 'cicatrizzata': cioè con i 'fomiti' rimasti e fonte di pulsioni - sperare, grazie alla buona volontà, di tornare al Cielo, da Me.

Ma per tornare a me, l' uomo attuale, come il Primo, deve tornare ad essere dominatore dei suoi tre stati: quello spirituale, quello morale, quello animale, cioè della carne.

Come l' uomo malato e poi 'riabilitato' non sempre recupera la piena efficienza originaria se danneggiato gravemente (come voi foste dal Peccato d' Origine), così voi ora non potete ottenere, neanche con la Grazia, il pieno recupero. E allora dovete 'dominare', nel senso che allora dovete 'conquistare' quel dominio che una volta vi fu dato gratuito, dovete conquistarlo con la vostra fatica: con la buona volontà, che è fatica.

E sempre conquista imperfetta sarà ma - perchè frutto di sforzo, di buona volontà - sarà più gradita a Me di quella di Adamo che nessuna fatica fece, che anzi rinunciò alla buona volontà, per cui mentre lui ebbe il privilegio, calpestato, di essere figlio di Dio, voi avrete il privilegio, conquistato, di essere figli miei, ma nella Gloria, quella che non avrebbe avuto Adamo avendo ricevuto in dono gratuito, quella che invece meritano i veri figli miei che si conquistano il Padre ed il suo Regno con il martirio di sè stessi, con il martirio del proprio 'io'.

Ma non ti preoccupare. Non ti preoccupi il 'martirio'. Non ti chiedo di fare l' eroe, ché troppo sarebbe. Ti chiedo solo di 'martirizzarti', questo lo chiedo a tutti, quel tanto che basta nei limiti molto limitati della vostra buona volontà. Voi, malati siete, e lo - buon Padre - mi accontento di questo in attesa di guarirvi del tutto quando - stanchi di una vita ma con la retta coscienza di aver fatto tutto il possibile, il 'vostro' possibile - vi presenterete a Me per il Giudizio: non giudizio di Giudice per voi ma abbraccio del Padre che vi è padre, del Figlio che vi è fratello, dell' Amore che vi ama.

Me ne resto un poco pensieroso a ragionare sulla 'storia' dell'evoluzione 'discendente' dell' uomo. Non mi 'quadra' tanto...

Luce:

Ti chiarisco:

1. *Adamo*
2. *Primi discendenti (uomo tornato primitivo)*
3. *L'uomo viene da Me 'illuminato' perché impari a vivere in un ambiente ostile, aguzzando l'ingegno ma con la mia ispirazione*
4. *L'uomo faticosamente inizia l'evoluzione ascendente: **ma ascendente dal punto di vista della 'civiltà' e del progresso materiali, utili ad un vivere meno duro***
5. *L'uomo continua la sua evoluzione naturale verso la civiltà e verso un livello intellettuale (ripeto: intellettuale) superiore, che era quello che avrebbe dovuto consentire, quando lo venni 2000 anni fa, di intendere almeno intellettualmente i principi della dottrina cristiana*

Rifletto, ancora assorto e - non so bene perché - ancora non del tutto convinto...

Luce:

Ti chiarisco ora meglio un concetto che altrimenti ti rode nell' interno perché, nel tuo razionalismo sospettoso, ti nutri di dubbi e ti pare che quello che lo ti ho detto sulla evoluzione dell' uomo dopo Adamo non combaci con le vostre tesi scientifiche (tesi che vengono spesso smentite da voi stessi) sull' uomo, sull'uomo delle caverne.

Già ti dissi degli uomini-bruti, di cui si trova un accenno nella Genesi: i discendenti di Caino - tornato animale, dei peggiori - frutti di un incesto con altri animali. I 'bruti', superbamente bruti nella loro belluinità, quelli che ancora oggi piacciono a molti di voi.

*Tralasciamo però questa discendenza che venne sterminata dal Diluvio e della quale rimangono ancora i resti fossili che voi chiamate i 'progenitori' dell' uomo, in quanto simili alla scimmia dalla quale in realtà in parte discendono perché, dopo aver fatto con la Grande Scimmia - con i Primi due - un incrocio spirituale, faceste - attraverso Caino - un secondo incrocio con la scimmia animale, per cui si può dire che **incesto** fu (non ti deve parer strana la parola, come strana ti è sembrata) perché Caino, figlio della Scimmia, si incrociò con*

una scimmia (ché a tanto era giunta la sua depravazione), non scimmia di adesso: scimmia di allora, qualità, come tante altre, distrutta dal Diluvio.

Dunque, considera invece i discendenti di Adamo, quelli 'buoni'.

Adamo viveva in una civiltà naturale, in un ambiente dove non bisognava 'procurarsi' e guadagnarsi niente, perché tutto era gratuito. Poi dovette cominciare a 'vivere', cioè a faticare e guadagnare. Dal punto di vista tecnologico dell' uomo moderno, questo stato era certo 'primitivo', e così doveva essere perché altrimenti Castigo non sarebbe stato. L' uomo dovette cercare un riparo, e lo trovò nelle caverne, poi se ne fece dei migliori. L' uomo scoperse il fuoco e lo utilizzò. L' uomo aiutato da Me, aiutato dallo Spirito, con la sua povera intelligenza decaduta, piano-piano scopriva e conquistava, conquistava e scopriva, e quindi ascendeva, dal punto di vista del sapere e della cosiddetta civiltà. Poi gradatamente venne l' uomo che ora chiami 'moderno'.

E' occorso troppo tempo ? Ma cosa è il tempo per Me ? E quanto ne è occorso allora per formare l' universo e la terra ?

Il 'vostro' tempo non è. Esso rientra nel vostro 'ordine', non nel mio che è un Eterno Presente.

~~~~~

Vedete dunque che ora – fra il Gesù della Valtorta e la ‘**Luce**’ del mio **Subconscio creativo** - sul Peccato originale vi è materia abbondantissima di riflessione.

***3.3 Tu credi che qui sia del Male? No. Dio te l'ha detto, poiché vi vuol tener schiavi del suo potere. Credete d'esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso di amarsi d'amor vero...***

Riassumendo...

L'uomo è una unità psicosomatica, psiche, cioè anima, più corpo.

La Psiche si ‘ammala’ e ‘contagia’ il corpo, che va a rotoli, come l'anima.

Di qui egoismo, odio e tutto il resto, non escluso il decadimento fisico e la morte: insomma il **dolore**.



Ma Dio è Buono, e allora si serve dello stesso dolore – non voluto da Lui ma provocato da Satana **e da noi stessi** – per ‘purificarci’ e per salvarci, sempre che ci mettiamo un po’ di buona volontà.

Ma l’uomo decaduto, con lo spirito morto, ascoltava malvolentieri la voce dei **profeti**. Ci voleva allora molto di più: un Dio che si incarnasse e che ‘soffrisse’, ma di una sofferenza da Dio, capace di espiare per noi le tremende offese che l’Umanità aveva fatto a Dio.

Mentre nell’antichità ebraica l’uomo per farsi perdonare i propri peccati offriva in espiazione a Dio una ‘vittima’, animale o frutto della terra che fosse, ora con l’avvento di Cristo avviene la sublimazione del Sacrificio.

La vittima non è più un animale innocente che paga lui per le colpe dell’uomo peccatore.

La vittima ora è l’uomo.

**L’Uomo-Dio** innanzitutto perché - accollatisi i peccati complessivi dell’Umanità - la riscatta con il proprio Sacrificio, **l’uomo normale** in secondo luogo perchè – **accettando la conversione ed un vivere ‘cristiano’ - immola se stesso**, combattendo contro il proprio ‘Io’, per riacquistare parte della spiritualità perduta.

Ecco la necessità di tornare a dominare – anche in maniera imperfetta – i famosi tre stati: spirituale, morale, animale.

Sarà questo ‘immolarsi’ giornaliero, raggiunto attraverso la mortificazione del nostro ‘Io’ quello che ci farà meritare la ‘gloria’.

Non siete ancora del tutto convinti? Ed allora ve lo faccio dire anche da Maria Valtorta, o meglio da Maria SS.:

(M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 17, Centro Ed. Valtortiano)

8 marzo 1944.

Dice Maria:

Nella gioia, poiché quando ho compreso la missione a cui Dio mi chiamava fui ripiena di gioia, il mio cuore si aprì come un giglio serrato e se ne effuse quel sangue che fu zolla al Germe del Signore.

Gioia di esser madre.

M’ero consacrata a Dio dalla prima età, perché la luce dell’Altissimo m’aveva illuminato la causa del male del mondo ed avevo voluto, per quanto era in mio potere, cancellare da me la traccia di Satana.

Io non sapevo di esser senza macchia. Non potevo pensare d'esserlo. Il solo pensarlo sarebbe stata presunzione e superbia, perché, nata da umani genitori, non m'era lecito pensare che proprio io ero l'Eletta ad esser la Senza Macchia.

Lo Spirito di Dio mi aveva istruita sul dolore del Padre davanti alla corruzione di Eva, che aveva voluto avvilire sé, creatura di grazia, ad un livello di creatura inferiore.

Era in me l'intenzione di addolcire quel dolore riportando la mia carne alla **purezza angelica** col serbarmi inviolata da pensieri, desideri e contatti umani. Solo per Lui il mio palpito d'amore, solo a Lui il mio essere. Ma, se non era in me arsione di carne, era però ancora il sacrificio di non esser madre.

La maternità, priva di quanto ora la avvilisce, era stata concessa dal Padre creatore anche ad Eva.

Dolce e pura maternità senza pesantezza di senso! Io l'ho provata! Di quanto s'è spogliata Eva rinunciando a questa ricchezza! Più che dell'immortalità. E non vi paia esagerazione. Il mio Gesù, e con Lui io, sua Madre, abbiamo conosciuto il languore della morte. Io il dolce languore di chi stanco si addormenta, Egli l'atroce languore di chi muore per la sua condanna. **Dunque anche a noi è venuta la morte.** Ma la maternità, senza violazioni di sorta, è venuta a me sola, Eva nuova, perché io potessi dire al mondo di qual dolcezza fosse la sorte della donna chiamata ad esser madre senza dolore di carne. E il desiderio di questa **pura maternità** poteva essere ed era anche nella vergine tutta di Dio, poiché **essa è la gloria della donna.**

Se voi pensate, poi, in quale onore era tenuta la donna madre presso gli israeliti, ancor più potete pensare quale sacrificio avevo compiuto consacrandomi a questa privazione.

Ora alla sua serva l'eterno Buono dava questo dono senza levarmi il candore di cui m'ero vestita per esser fiore sul suo trono. Ed io ne giubilavo con la duplice gioia d'esser madre di un uomo e d'esser Madre di Dio.

Gioia d'esser Quella per cui la pace si rinsaldava fra Cielo e Terra.

Oh! aver desiderato questa pace per amore di Dio e di prossimo, e sapere che per mezzo di me, povera ancella del Potente, essa veniva al mondo! Dire: " Oh! uomini, non piangete più. Io porto in me il segreto che vi farà felici. Non ve lo posso dire, perché è sigillato in me, nel mio cuore, come è chiuso il Figlio nel seno inviolato. Ma già ve lo porto fra voi, ma ogni ora che passa è più prossimo il momento in cui lo vedrete e ne conoscerete il Nome santo ".

Gioia d'aver fatto felice Iddio: gioia di credente per il suo Dio fatto felice.

Oh! l'aver levato dal cuore di Dio l'amarezza della disubbidienza d'Eva! Della superbia d'Eva! Della sua incredulità!

Il mio Gesù ha spiegato di qual colpa si macchiò la Coppia prima.

**Io ho annullato quella colpa** rifacendo a ritroso, per ascendere, le tappe della sua discesa.

**Il principio della colpa fu nella disubbidienza.** " Non mangiate e non toccate di quell'albero " aveva detto Iddio. E l'uomo e la donna, i re del creato,

che potevano di tutto toccare e mangiare fuor che di quello, perché Dio voleva non renderli che inferiori agli angeli, non tennero conto di quel divieto.

**La pianta: il mezzo per provare l'ubbidienza dei figli.**

**Che è l'ubbidienza al comando di Dio? E' bene**, perché Dio non comanda che il bene.

**Che è la disubbidienza? E' male**, perché mette l'animo nelle disposizioni di ribellione su cui Satana può operare.

Eva va alla pianta da cui sarebbe venuto il suo bene con lo sfuggirla o il suo male coll'avvicinarla. Vi va trascinata dalla **curiosità** bambina di vedere che avesse in sé di speciale, **dall'imprudenza che le fa parere inutile** il comando di Dio, **dato che lei è forte e pura, regina dell'Eden**, in cui tutto le ubbidisce e in cui nulla potrà farle del male.

**La sua presunzione** la rovina. **La presunzione è già lievito di superbia.**

Alla pianta trova il Seduttore il quale, alla sua inesperienza, alla sua vergine tanto bella inesperienza, alla sua maltutelata da lei inesperienza, canta la canzone della menzogna. *" Tu credi che qui sia del male? No. Dio te l'ha detto, perché vi vuol tenere schiavi del suo potere. Credete d'esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso di amarsi di amor vero. Non a voi. Ad essa è concesso d'esser creatrice come Dio. Essa genererà figli e vedrà crescere a suo piacere la famiglia. Non voi. A voi negata è questa gioia. A che pro dunque farvi uomo e donna se dovete vivere in tal maniera? Siate dèi. Non sapete quale gioia è l'esser due in una carne sola, che ne crea una terza e molte più terze? Non credete alle promesse di Dio di avere gioia di posterità vedendo i figli crearsi nuove famiglie, lasciando per esse e padre e madre. Vi ha dato una larva di vita: la vita vera è di conoscere le leggi della vita. Allora sarete simili a dèi e potrete dire a Dio: 'Siamo tuoi uguali' "*

E la seduzione è continuata, perché non vi fu volontà di spezzarla, ma anzi volontà di continuarla e di conoscere ciò che non era dell'uomo.

Ecco che **l'albero proibito** diviene, alla razza, **realmente** mortale, perché dalle sue rami pende il frutto **dell'amaro sapere** che viene da Satana. E la donna diviene **femmina** e, col lievito della conoscenza satanica in cuore, va a corrompere Adamo.

Avvilta così la carne, corrotto il morale, degradato lo spirito, **conobbero il dolore e la morte dello spirito privato della Grazia, e della carne privata dell'immortalità.** E la ferita di Eva generò la sofferenza, che non si placherà finché non sarà estinta l'ultima coppia sulla terra.

Io ho percorso a ritroso la via dei due peccatori. Ho ubbidito. In tutti i modi ho ubbidito. Dio m'aveva chiesto d'esser vergine. Ho ubbidito. Amata la verginità, che mi faceva pura come la prima delle donne prima di conoscere Satana, Dio mi chiese d'esser sposa. Ho ubbidito. riportando il matrimonio a quel grado di purezza che era nel pensiero di Dio quando aveva creato i due Primi. Convinta d'esser destinata alla solitudine nel matrimonio e allo sprezzo del prossimo per la mia sterilità santa, ora Dio mi chiedeva d'esser Madre. Ho ubbidito. Ho creduto

che ciò fosse possibile e che quella parola venisse da Dio, perché la pace si diffondeva in me nell'udirlo. Non ho pensato: " Me lo sono meritato ". Non mi son detta: " Ora il mondo mi ammirerà, perché sono simile a Dio creando la carne di Dio ". No. Mi sono annichilita nella umiltà.

La gioia m'è sgorgata dal cuore come uno stelo di rosa fiorita. **Ma si ornò subito di acute spine e fu stretta nel viluppo del dolore**, come quei rami che sono avvolti dai vilucchi dei convolvoli. Il dolore del dolore dello sposo: ecco la strettoia nel mio gioire. Il dolore del dolore del mio Figlio: ecco le spine del mio gioire.

Eva volle il godimento, il trionfo, la libertà. Io accettai il dolore, l'annichilimento, la schiavitù. Rinunciai alla mia vita tranquilla, alla stima dello sposo, alla libertà mia propria. Non mi serbai nulla. Divenni l'Ancella di Dio nella carne, nel morale, nello spirito, affidandomi a Lui non solo per il verginale concepimento, ma per la difesa del mio onore, per la consolazione dello sposo, per il mezzo con cui portare egli pure alla **sublimazione del coniugio**, di modo da fare di noi coloro che rendono all'uomo e alla donna la dignità perduta.

Abbracciai la volontà del Signore per me, per lo sposo, per la mia Creatura. Dissi: " Sì " per tutti e tre, certa che Dio non avrebbe mentito alla sua promessa di soccorrermi nel mio dolore di sposa che si vede giudicata colpevole, di madre che si vede generare per dare il Figlio al dolore.

" Sì " ho detto. Sì. E basta. Quel "sì" ha annullato il "no" di Eva al comando di Dio. "Sì, Signore, come Tu vuoi. Conoscerò quel che Tu vuoi. Vivrò come Tu vuoi. Gioirò se Tu vuoi. Soffrirò per quel che Tu vuoi. Sì, sempre sì, mio Signore, dal momento in cui il tuo raggio mi fe' Madre al momento in cui mi chiamasti a Te. Sì, sempre sì. Tutte le voci della carne, tutte le passioni del morale sotto il peso di questo mio perpetuo sì. E sopra, come su un piedestallo di diamante, il mio spirito a cui mancan l'ali per volare a Te, ma che è signore di tutto l'io domato e servo tuo. Servo nella gioia, servo nel dolore. Ma sorridi, o Dio. E sii felice. **La colpa è vinta**. E' levata, è distrutta. Essa giace sotto al mio **tallone**, essa è lavata nel mio pianto, distrutta dalla mia ubbidienza. Dal mio seno nascerà l'Albero nuovo che porterà il Frutto che conoscerà tutto il Male, per averlo patito in Sé, e darà tutto il Bene. A questo potranno venire gli uomini, ed io sarò felice se ne coglieranno, anche senza pensare che esso nasce da me. Purché l'uomo si salvi e Dio sia amato, si faccia della sua ancella quel che si fa della zolla su cui un albero sorge: gradino per salire ".

Maria, bisogna sempre saper essere gradino perché gli altri salgano a Dio. Se ci calpestando, non fa niente. Purché riescano ad andare alla Croce. E' il nuovo albero che ha il frutto della conoscenza del Bene e del Male, perché dice all'uomo ciò che è male e ciò che è bene perché sappia scegliere e vivere, e sa nel contempo fare di sé liquore per guarire gli intossicati dal male voluto gustare. Il nostro cuore sotto ai piedi degli uomini, purché il numero dei redenti cresca e il Sangue del mio Gesù non sia effuso senza frutto. Ecco la sorte delle ancelle di Dio. Ma poi meritiamo di ricevere nel grembo l'Ostia santa e ai piedi della Croce, intrisa del suo Sangue e del nostro pianto, dire: "Ecco, o Padre, l'Ostia

immacolata che ti offriamo per la salute del mondo. Guardaci, o Padre, fuse con Essa, e per i suoi meriti infiniti dàci la tua benedizione ".

Ed io ti do la mia carezza. Riposa, figlia. Il Signore è con te».

Dice Gesù:

« La parola della Madre mia dovrebbe sperdere **ogni titubanza di pensiero** anche nei più inceppati nelle formule.

(...)

Ho detto: " metaforica pianta ". Dirò ora: " **simbolica pianta** ". Forse capirete meglio. Il suo simbolo è chiaro: dal come i due figli di Dio avrebbero agito rispetto ad essa, si sarebbe compreso **come era in loro tendenza al Bene o al Male**. Come acqua regia che **prova** l'oro e bilancia d'orafo che ne pesa i carati, **quella pianta, divenuta una " missione " per il comando di Dio rispetto ad essa, ha dato la misura della purezza del metallo d'Adamo e di Eva**.

Sento già la vostra **obbiezione**: " **Non è stata soverchia la condanna e puerile il mezzo usato per giungere a condannarli?** ".

Non è stato. Una disubbidienza **attualmente in voi**, che siete gli eredi loro, è **meno grave** che non fosse in essi.

**Voi siete redenti da Me. Ma il veleno di Satana rimane sempre pronto a risorgere**, come certi morbi che non si annullano mai totalmente nel sangue. **Essi, i due progenitori, erano possessori della Grazia** senza aver mai avuto scoramento con la Disgrazia. **Perciò più forti**, più sorretti dalla Grazia, che generava innocenza e amore. Infinito era il dono che Dio aveva loro dato. **Ben più grave perciò la loro caduta nonostante quel dono**.

**Simbolico anche il frutto** offerto e mangiato.

Era il frutto di una *esperienza voluta compiere per istigazione satanica contro il comando di Dio*. **Io non avevo interdetto agli uomini l'amore**.

Volevo unicamente che si amassero **senza malizia**; come lo li amavo con la mia santità, essi dovevano amarsi in santità d'affetti, che nessuna libidine insozza.

Non si deve dimenticare che la Grazia è **lume**, e chi la possiede conosce ciò che è utile e buono conoscere. La Piena di Grazia conobbe tutto, perché la Sapienza la istruiva, la Sapienza che è Grazia, e si seppe guidare santamente. **Eva conosceva perciò ciò che le era buono conoscere**. Non oltre, perché è inutile conoscere ciò che non è buono. **Non ebbe fede nelle parole di Dio e non fu fedele nella sua promessa di ubbidienza**.

Credette a Satana, infranse la promessa, volle sapere il non buono, lo amò senza rimorso, rese l'amore, che lo avevo dato così santo, una corrotta cosa, una avvilita cosa.

**Angelo decaduto**, si rotolò nel fango e sullo strame, mentre poteva correre felice fra i fiori del Paradiso terrestre e vedersi fiorire intorno la prole, così come una pianta si copre di fiori senza curvare la chioma nel pantano.

Non siate come i fanciulli stolti che lo indico nel Vangelo, i quali hanno udito cantare e si sono turati gli orecchi, hanno udito suonare e non hanno ballato, hanno udito piangere e hanno voluto ridere. Non siate gretti e non siate negatori. Accettate, accettate senza malizia e cocciutaggine, senza ironia e incredulità, la Luce. E basta su ciò.

Per farvi capire di quanto dovete esser grati a Colui che è morto per rialzarvi al Cielo e per vincere la concupiscenza di Satana, **ho voluto parlarvi**, in questo tempo di preparazione alla Pasqua, **di questo che è stato il primo anello della catena** con cui il Verbo del Padre fu tratto alla morte, l'Agnello divino al macello. Ve ne ho voluto parlare perché **ora il novanta per cento fra voi è simile ad Eva** intossicata dal fiato e dalla parola di Lucifero, e non vivete per amarvi ma per saziarvi di senso, non vivete per il Cielo ma per il fango, non siete più creature dotate d'anima e ragione ma cani senz'anima e senza ragione. L'anima l'avete uccisa e la ragione depravata. In verità vi dico che i bruti vi superano nella onestà dei loro amori ».

~~~~~

3.4 Ma, sempre a proposito di Colpa, è come se avessi avuto un'ipoteca col Signore...

Bene, penso che possiamo concludere dicendo che il 'contenzioso' con **Rousseau, Voltaire & Soci**, almeno per oggi e per quanto concerne il Peccato originale e la Redenzione, è chiuso.

Ma – sempre a proposito di Colpa, volete sapere ancora una cosa?

Avete fatto caso che nel penultimo commento, quello di Maria Ss., si diceva che Lei aveva vinto la Colpa: levata, distrutta, **lavata** dal suo pianto, sotto il suo tallone...?

Bene, ora vi faccio conoscere una spiegazione **curiosa** che – sempre scrivendo il mio libro e mentre stavo meditando su questi 'misteri' – la mia '**Luce**' proprio a questo proposito mi aveva dato:

(G.Landolina: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 63 – Ed. Segno)

~~~~~

#### **63. Maria lavò le colpe di Eva? Gesù riscattò il frutto della Colpa, cioè il Peccato ?**

Il primo volume del 'Poema' è quello che parla dell'infanzia di Gesù e vi giganteggia, anche se appare come discretamente sfumata sullo sfondo, la figura di Maria S.S., prodiga di apparizioni e di 'dettati' all' altra 'piccola' Maria, la

Valtorta. Quando avevo cominciato a leggere la prima volta quest' opera in dieci volumi, avevo preferito cominciare dal secondo, cioè dall' inizio dei tre anni di 'vita attiva' di Gesù, densi di azione, di discorsi di grande levatura spirituale ed intellettuale, e infine di miracoli descritti dalla Valtorta - che li vedeva in 'visione' - con mirabile efficacia. Poi mi sono però accorto che il primo volume, con quel suo ritmo dolce e lento, era uno splendido 'gioiello' che era ben degno di dare il via al Poema non solo perchè descrive la prima parte della vita di Gesù, e anzi addirittura la nascita ed i primi anni di infanzia della stessa Maria, ma perchè pone le basi per una migliore comprensione di tutto quello che avverrà dopo, della reale portata del Progetto Creativo di Dio e infine di come andasse inquadrato il Peccato Originale (vissuto da noi come una 'favola' ma che ha rappresentato invece il punto di inizio della 'tragedia' dell' Umanità e degli orrori che continuano a verificarsi in tutto il mondo), 'Peccato' sulla cui 'dottrina' verrà fatta una splendida trattazione di 28 pagine - 125/152 - nelle 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani' dove a parlare e ad ammaestrare la mistica è lo 'Spirito Santo'.

Nel primo volume dunque l'interprete principale è Maria, e nel Cap. 25 lei 'parla' alla Valtorta e le spiega che con il suo 'sì' - sì alla accettazione di un matrimonio casto con Giuseppe (casto come 'puro', puro come Dio avrebbe voluto il matrimonio fra i Primi due), sì alla solitudine di un matrimonio casto ma senza figli, ma senza maternità, sì alla richiesta del Signore di essere, di divenire Madre, sì a tutto nonostante sapesse che avrebbe provocato dolore a Giuseppe (il quale non avrebbe creduto ad una sua maternità 'spirituale'), sì alla maternità del Figlio di Dio pur sapendo, per 'prescienza', che sarebbe stato Figlio del Dolore - con il suo 'sì' a tutto, con la sua Ubbidienza a tutto, Maria spiega che lei annullò la disubbidienza di 'Eva prima', disubbidienza che fu 'Colpa' e dalla quale nacque il Peccato...

Leggo e rifletto. Mi sembra di capire che - e mi pare un pò strano - **la Colpa** non fu 'lavata' dal Sangue del Cristo, come credevo, ma **annullata dalla Ubbidienza di Maria**, vera 'Eva', in quanto - così leggo - il 'principio' della Colpa era stato nella *disubbidienza* al comando di Dio di *'non mangiare e toccare di quell' albero...'*. Ecco, credo di aver capito, ma non sono sicuro di aver capito bene. Ma allora Cristo? Non fu Lui a 'lavare' la Colpa? Non ci capisco più niente!

#### **Luce:**

*Il frutto della Colpa! Si dice, comunemente, che la mia Redenzione levò la Colpa, levò il frutto della Colpa, cioè il peccato, il Peccato.*

*Ma, come la Colpa nacque a seguito della Disobbedienza di Eva - e con la Colpa il Peccato primo, e quelli successivi - con l' Ubbidienza di Maria fu lavata e cancellata la Colpa prima, venendo - con la Redenzione da me operata - riscattati i peccati dei primi due e di tutti i successivi affinché - con la buona volontà - potessero sperare di tornare al Padre senza rimanere, i migliori, nel **Limbo**.*

**Quindi la Colpa cancellata fu dalla Madre mia. Il frutto della Colpa: il Peccato, riscattato fu da Me.**

*Questo devi capire. Questo devi capire per comprendere quanto sia stato grande il ruolo della vera Eva, la seconda, l' Ancella di Dio, quella che, non regina del Paradiso terrestre, non 'dominatrice' sulla Terra, aveva saputo, aveva voluto essere serva e dominata dall' Amore del suo Signore.*

*Mai abbastanza sarà compreso il ruolo della Madre mia, seconda - senza saperlo - dopo Dio.*

Rileggo ma non riesco a far quadrare i 'conti'. Come si dice in gergo, mi 'incarto'.

Dunque, se Maria levò o lavò Lei la Colpa, e non Gesù, che invece 'riscattò' il frutto della Colpa, cioè il Peccato, con il suo **incarnarsi per sacrificarsi**, come è mai possibile che Lei avesse tolto la Colpa prima ancora che Lui si sacrificasse sulla Croce, 33 anni dopo?

I conti non tornano perché sembra che Lei abbia **lavato la Colpa prima ancora** che Lui avesse 'riscattato' il Peccato. Mi sembra un controsenso...Non riesco a mettere a fuoco con lucidità questo concetto.

**Luce:**

*E' come se tu avessi avuto un' ipoteca con il Signore...*

*Quando hai un' ipoteca devi:*

- . pagare, cioè riscattarla*
- . cancellarla dagli 'Atti'*

*Maria e Gesù 'operarono' insieme'. Maria cancellò 'in anticipo' quel che Gesù avrebbe 'riscattato', pagando di persona, 'dopo'.*

*Ma in realtà, nello stesso momento in cui Maria disse il grande 'Sì', il Figlio si incarnò. E cancellazione e riscatto furono contestuali anche se il ... 'pagamento' fu 'cambializzato' nel tempo... 33 anni dopo.*

^^^

Beh, che ve ne pare? L'avreste detto che la mia '**Luce**' avesse anche il senso dello humour?



(Il Vangelo secondo Luca – La Sacra Bibbia – Cap. 1, 39-80 – Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V. ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 21,24,25 – Centro Ed. Valtortiano)  
 (G.Landolina: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 84 – Ed. Segno)

#### 4. Tre mesi di vacanza, è vero, ma ‘passata la festa’...

##### Lc 1, 39-80:

In quei giorni Maria si mise in viaggio in tutta fretta verso la montagna, a una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Or, appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel seno, ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò ad alta voce dicendo: « Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno! E come mai mi è concesso che la Madre del mio Signore venga a me? **Ecco, appena la voce del tuo saluto ha colpito i miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio seno.** Beata colei che ha creduto che si sarebbe avverato quanto le è stato detto da parte del Signore! ».

Allora Maria disse: « L’anima mia magnifica il Signore. E lo spirito mio gioisce in Dio, mio Salvatore! Perché ha rivolto i suoi sguardi all’umiltà della sua serva. Ed ecco che fin d’ora tutte le generazioni mi chiameranno beata. Poiché grandi cose hanno fatto in me l’Onnipotente, il cui nome è Santo. La sua misericordia s’estende di età in età su coloro che lo temono. Ha mostrato la potenza del suo braccio, ha disperso gli uomini dal cuore superbo. Ha rovesciato i potenti dai loro troni, ed ha esaltato gli umili. Ha saziato di beni gli affamati, e rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, verso Abramo e la sua stirpe, in eterno ».

**Maria rimase con lei circa tre mesi, poi se ne ritornò a casa sua.**

Per Elisabetta intanto si compì il tempo di partorire e diede alla luce un figlio.

I suoi vicini e i suoi parenti, venuti a sapere che il Signore aveva manifestato verso di lei la sua misericordia, ne gioivano con lei. L’ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino, e lo volevano chiamare Zaccaria, dal nome di suo padre. Ma sua madre prese la parola e disse: «No, ma si chiamerà Giovanni ».

Essi le dissero: «Ma non c’è nessuno nella tua parentela che porti questo nome!».

Domandarono pertanto con segni a suo padre, per sapere come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e vi scrisse così: « Giovanni è il suo nome! ».

Tutti furono meravigliati. In quel momento la sua bocca si aprì, la sua lingua si sciolse e parlava beneducendo Dio.

Tutti i vicini furono presi da timore e in tutta la montagna della Giudea si parlava di questi avvenimenti.

Coloro che ne sentivano parlare li custodivano nel loro cuore, pensando « Che cosa diventerà questo bambino? ». Infatti, la mano del Signore era con lui. Allora Zaccaria, suo padre, fu ripieno di Spirito Santo e profetizzò dicendo: « Benedetto il Signore di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, ha suscitato una forza di salvezza per noi, nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi, i suoi profeti del tempo antico: liberazione dai nostri nemici, e dal potere di quanti ci odiano; fare misericordia ai nostri padri e ricordarsi della sua santa alleanza, del giuramento che pronunziò ad Abramo, nostro padre, di concederci che, liberi dal potere dei nostri nemici, lo possiamo servire senza timore, nella santità e nella giustizia, al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. **E tu, o bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo**, precederai, infatti, il Signore, per preparare le sue vie, **per annunziare al suo popolo la salvezza mediante la remissione dei loro peccati**, in grazia della tenera misericordia del nostro Dio, in virtù della quale ci visiterà **un sole che sorge**, per illuminare quelli che giacciono **nelle tenebre** e nell'ombra di morte, per dirigere i nostri passi sul cammino della pace.

Intanto il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito, **e abitava nei deserti** fino al giorno della sua manifestazione dinanzi a Israele.

#### ***4.1 Il mio Zaccaria è muto. Dio lo ha colpito per non aver creduto.***

Nel **primo capitolo** abbiamo parlato della storicità dei vangeli e delle ragioni per cui abbiamo deciso di prendere in esame soprattutto il testo di Matteo, integrandolo tuttavia di volta in volta, quando necessario, con brani di Marco e Luca.

Nel **secondo capitolo**, seguendo la narrazione di Luca, abbiamo conosciuto due episodi: quello dell'apparizione dell'Arcangelo Gabriele a Zaccaria, per preavvertirlo che Elisabetta – ritenuta irrimediabilmente sterile – avrebbe avuto un figlio al quale egli avrebbe dovuto dare il nome di Giovanni, e quindi l'apparizione sei mesi dopo a Maria, per annunciarle il concepimento del Figlio dell'Altissimo.

Maria crede fiduciosamente all'Angelo e accetta la sua missione con spirito di abbandono alla volontà del Signore. Ha così inizio l'Incarnazione del Verbo in **Gesù-Uomo-Dio** dando il via al processo che porterà alla Redenzione dell'Umanità e che troverà il suo coronamento con Gesù, **un Dio**, in Croce.

**Nel terzo capitolo** sono state messe a fuoco le due figure di Eva e di Maria: la prima ha perduto l'uomo e la seconda l'ha salvato. E' stato inoltre spiegata l'origine del Male e, successivamente, del Peccato originale e di quelli che furono gli obiettivi della Incarnazione del Verbo in un essere umano e cioè farsi Uomo per aiutare l'uomo a conoscere il Progetto di Dio ed aiutarlo a tornare ad essere – come Adamo ed Eva prima del Peccato originale - **dominatore dei suoi tre strati**: spirituale, morale e animale, per riacquistare – grazie alla Redenzione - il diritto alla reintegrazione nel Regno dei Cieli.

**In questo quarto capitolo assistiamo**, dopo il concepimento di Gesù, al viaggio di Maria da Nazareth fino in Giudea per assistere l'anziana Elisabetta, della quale l'Angelo dell'Annunciazione le aveva appunto rivelato la maternità.

Nell'Opera valtortiana si aprono a questo punto una serie di splendidi capitoletti che narrano dell'arrivo di Maria, a dorso di un ciuchino, a Ebron – che era appunto la residenza della Famiglia Zaccaria, sacerdote del Tempio, benestante, reso muto dall'Angelo al quale si era rifiutato di credere.

Quello dell'arrivo di Maria presso la casa di Elisabetta e Zaccaria è un episodio colorito.

Elisabetta, come si rileva dall'Opera valtortiana, era parente di Maria per parte della mamma di Maria stessa: Anna.

Anna e suo marito Gioacchino, già anziani, erano però morti quando Maria era ancora in giovanissima età presso il Tempio di Gerusalemme.

Elisabetta e Zaccaria erano quindi stati sempre vicini alla piccola orfana, che nel frattempo era cresciuta ed era andata in sposa, e poi lo saranno anche dopo, cioè fino a dopo la persecuzione di Erode seguita alla strage degli innocenti dopo la venuta dei Magi. Anzi – come si evince dall'opera valtortiana – la persecuzione toccò anche loro in quanto essi vennero successivamente individuati da Erode come 'parenti' dell'odiato e temuto Messia.

Ora è in questo episodio evangelico che – tramite appunto Maria che aveva in grembo il Figlio di Dio - avviene la **santificazione** (con la cancellazione del Peccato originale in quanto egli sarebbe stato il **‘Precursore’** del Figlio di Dio) di Giovanni Battista a sua volta in grembo ad Elisabetta.

Illuminate dallo Spirito che scende su di loro, le due donne **profetizzano**, Elisabetta ‘intuisce’ **la divinità** del figlio di Maria, cioè che Maria è la ‘Madre’ del **Signore**, termine questo che per gli ebrei stava a significare **Dio**.

Maria, lacrime agli occhi per le parole di Elisabetta e per la riconoscenza a Dio di averle dato quel dono che sarà però anche Passione, pronuncia a sua volta in piena **ispirazione** quel famoso **Magnificat** che solo un perdurante razionalismo può giudicare una normale preghiera inventata successivamente a fini apologetici.

Zaccaria, non illuminato dallo Spirito perché ‘punito’, rimane in attesa davanti alle due donne, quasi certamente senza comprendere il senso reale di quello che esse si stavano dicendo.

Ma ora andiamo a vedere direttamente la **visione** di Maria Valtorta, riconfrontandola poi col testo redatto da Luca (al quale l’episodio non poté evidentemente che essere raccontato molti anni dopo dalla Madonna in persona) , testo che dice l’essenziale ma non riflette certo la plasticità e serenità di questa visione:

^^^^

(M.V. :‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 21 - Centro Ed. Valtortiano)

## 21. L'arrivo di Maria a Ebron e il suo incontro con Elisabetta.

1 aprile 1944.

Sono in un luogo montagnoso. Non sono grandi monti ma neppur più colline. Hanno già gioghi e insenature da vere montagne, quali se ne vedono sul nostro Appennino tosco-umbro. La vegetazione è folta e bella e vi è abbondanza di fresche acque, che mantengono verdi i pascoli e ubertosi i frutteti, che sono quasi tutti coltivati a meli, fichi e uva: intorno alle case questa. La stagione deve essere di primavera, perché i grappoli sono già grossetti, come chicchi di vecchia, e i meli hanno già legati i fiori che ora paiono tante palline verdi verdi, e in cima ai rami dei fichi stanno i primi frutti ancora embrionali, ma già ben formati. I prati,

poi, sono un vero tappeto soffice e dai mille colori. Su essi brucano le pecore, o riposano, macchie bianche sullo smeraldo dell'erba.

Maria sale, sul suo ciuchino, per una strada abbastanza in buono stato, che deve essere la via maestra. Sale, perché il paese, dall'aspetto abbastanza ordinato, è più in alto. **Il mio interno ammonitore** mi dice: « Questo luogo è Ebron ». **Lei mi parlava di Montana.** Ma io non so cosa farci. A me viene indicato con questo nome. Non so se sia « Ebron » tutta la zona o « Ebron » il paese. Io sento così e dico così.

Ecco che Maria entra nel paese. **Delle donne** sulle porte è verso sera - osservano l'arrivo della forestiera e **spettegolano** fra di loro. La seguono con l'occhio e non hanno pace sinché non la vedono fermarsi **davanti ad una delle più belle case**, sita in mezzo del paese, con davanti un orto-giardino e dietro e intorno un ben tenuto frutteto, che poi prosegue in un vasto prato, che sale e scende per le sinuosità del monte e finisce in un bosco di alte piante, oltre il quale non so che ci sia. Tutto è recinto da una siepe di more selvatiche o di rose selvatiche. Non distinguo bene, perché, **se lei ha presente**, il fiore e la fronda di questi spinosi cespugli sono molto simili e, finché non c'è il frutto sui rami, è facile sbagliarsi. Sul davanti della casa, sul lato perciò che costeggia il paese, il luogo è cinto da un **muretto bianco**, su cui corrono dei rami di veri rosai, per ora senza fiori ma già pieni di bocci. **Al centro, un cancello di ferro, chiuso.** Si capisce che è la casa di un **notabile** del paese e di persone benestanti, perché tutto in essa mostra, se non ricchezza e sfarzo, agiatezza certo. E molto ordine.

**Maria scende dal ciuchino e si accosta al cancello.** Guarda fra le sbarre. **Non vede nessuno. Allora cerca di farsi sentire.** Una donnetta, che più curiosa di tutte l'ha seguita, le indica un bizzarro utensile che fa da campanello. Sono due pezzi di metallo messi a bilico di una specie di giogo, i quali, scuotendo il giogo con una fune, battono fra di loro col suono di una campana o di un gong.

Maria tira, **ma così gentilmente** che il suono è un lieve tintinnio, e nessuno lo sente. **Allora la donnetta**, una vecchietta tutta naso e bazza e con una lingua che ne vale dieci messe insieme, **si afferra alla fune** e tira, tira, tira. **Una suonata da far destare un morto.** «Si fa così, donna. Altrimenti come fate a farvi sentire? Sapete, Elisabetta è vecchia e vecchio Zaccaria. Ora poi è anche muto, oltre che sordo. Vecchi sono anche i due servi, sapete? **Siete mai venuta? Conoscete Zaccaria? Siete...** ».

A salvare Maria dal diluvio di notizie e di domande, spunta un vecchietto arrancante, che deve essere un giardiniere o un agricoltore, perché ha in mano un sarchiello e legata alla vita una roncola. Apre, e Maria entra ringraziando la donnetta, ma... ahi! lasciandola senza risposta. Che delusione per la curiosa!

Appena dentro, Maria dice: « **Sono Maria di Giovacchino e Anna, di Nazareth. Cugina dei padroni vostri** ».

Il vecchietto si inchina e saluta, e poi dà una voce chiamando: « Sara! Sara! ». E riapre il cancello per prendere il ciuchino rimasto fuori, **perché Maria**, per liberarsi dalla appiccicosa donnetta, **è sgusciata dentro svelta svelta, e il giardiniere, svelto quanto Lei, ha chiuso il cancello sul naso della comare.**

E, intanto che fa passare il ciuco, dice: « Ah! gran felicità e gran disgrazia a questa casa! Il Cielo ha concesso un figlio alla sterile, l'Altissimo ne sia benedetto! Ma Zaccaria è tornato, sette mesi or sono, da Gerusalemme, **muto**. Si fa intendere a cenni o scrivendo. L'avete forse saputo? **La padrona mia vi ha tanto desiderata in questa gioia e in questo dolore!** Sempre parlava con Sara di voi e diceva: *"Avessi la mia piccola Maria con me! Fosse ancora stata nel Tempio! Avrei mandato Zaccaria a prenderla. Ma ora il Signore l'ha voluta sposa a Giuseppe di Nazareth. Solo Lei poteva darmi conforto in questo dolore e aiuto a pregare Dio, perché Ella è tutta buona. E nel Tempio tutti la rimpiangono. La passata festa, quando andai con Zaccaria per l'ultima volta a Gerusalemme a ringraziare Iddio d'avermi dato un figlio, ho sentito le sue maestre dirmi: 'Il Tempio pare senza i cherubini della gloria da quando la voce di Maria non suona più fra queste mura'. Sara! Sara! E' un poco sorda la donna mia. Ma vieni, vieni, ché ti conduco io ».*

Invece di Sara, spunta sul sommo di una scala, che fiancheggia un lato della casa, **una donna molto vecchiotta**, già tutta rugosa e brizzolata intensamente nei capelli, che prima dovevano essere nerissimi perché ha nerissime anche le ciglia e le sopracciglia, e che fosse bruna lo denuncia il colore del volto. Contrasto strano con la sua palese vecchiezza è il suo stato già molto palese, nonostante le vesti ampie e sciolte. **Guarda** facendosi solecchio con la mano. **Riconosce** Maria. **Alza** le braccia al cielo in un: « **Oh!** » stupito e gioioso, **e si precipita**, per quanto può, incontro a Maria. Anche Maria, che è sempre pacata nel muoversi, corre, ora, svelta come un cerbiatto, e giunge ai piedi della scala quando vi giunge anche Elisabetta, **e Maria riceve sul cuore con viva espansione la sua cugina**, che piange di gioia vedendola.

Stanno abbracciate un attimo **e poi Elisabetta si stacca** con un: « **Ah!** » misto di dolore e di gioia, **e si porta le mani sul ventre ingrossato**. China il viso impallidendo e arrossendo alternativamente. Maria e il servo stendono le mani per sostenerla, perché ella vacilla come si sentisse male.

**Ma Elisabetta, dopo esser stata un minuto come raccolta in sé, alza un volto talmente radioso** che pare ringiovanito, **guarda Maria sorridendo con venerazione come vedesse un angelo, e poi si inchina in un profondo saluto dicendo: Benedetta tu fra tutte le donne! Benedetto il Frutto del tuo seno!** (dice così: due frasi ben staccate). *Come ho meritato che venga a me, tua serva, la Madre del mio Signore? Ecco, al suono della tua voce il bambino m'è balzato in seno come per giubilo e quando t'ho abbracciata lo Spirito del Signore mi ha detto altissima verità al cuore. Te beata, perché hai creduto che a Dio fosse possibile anche ciò che non appare possibile ad umana mente! Te benedetta, che per la tua fede farai compiere le cose a te predette dal Signore e predette ai Profeti per questo tempo! Te benedetta, per la Salute che generi alla stirpe di Giacobbe! Te benedetta, per aver portato la Santità al figlio mio che, lo sento, balza, come capretto festante, di giubilo nel mio seno, perché si sente liberato dal peso della colpa, chiamato ad esser colui che precede, santificato prima della Redenzione dal Santo che cresce in te! ».*

Maria, con due lacrime che scendono come perle dagli occhi che ridono alla bocca che sorride, col volto levato al cielo e le braccia pure levate, nella posa che poi tante volte avrà il suo Gesù, esclama: « **L'anima mia magnifica il suo Signore** » e continua il **cantico** così come ci è tramandato. Alla fine, al versetto: « *Ha soccorso Israele suo servo*, ecc. » raccoglie le mani sul petto e si inginocchia molto curva a terra, adorando Dio.

Il servo, che si era prudentemente eclissato quando aveva visto che Elisabetta non si sentiva male, ma che anzi confidava il suo pensiero a Maria, torna dal frutteto **con un imponente vecchio tutto bianco nella barba e nei capelli**, il quale con grandi gesti e suoni gutturali saluta di lontano Maria.

« Zaccaria giunge » dice Elisabetta, toccando sulla spalla la Vergine assorta in preghiera. « **Il mio Zaccaria è muto. Dio lo ha colpito per non aver creduto.** Ti dirò poi. Ma ora spero nel perdono di Dio, poiché tu sei venuta. Tu, piena di Grazia ».

Maria si leva e va incontro a Zaccaria **e si curva davanti a lui fino a terra, baciandogli il lembo della veste bianca** che lo copre sino al suolo. E' molto ampia, questa veste, e tenuta a posto alla vita da un alto gallone ricamato.

Zaccaria, a gesti, dà il benvenuto, e insieme raggiungono Elisabetta ed entrano tutti in una vasta stanza terrena molto ben messa, nella quale fanno sedere Maria e le fanno servire una tazza di latte appena munto - ha ancora la spuma - e delle piccole focacce.

Elisabetta dà ordini alla servente, finalmente comparsa con le mani ancora impastate di farina e i capelli ancor più bianchi di quanto non siano per la farina che vi è sopra. Forse faceva il pane. Dà ordini anche al servo, che sento chiamare Samuele, perché porti il cofano di Maria in una camera che gli indica. Tutti i doveri di una padrona di casa verso la sua ospite.

Maria risponde intanto alle domande, **che Zaccaria le fa scrivendole su una tavoletta cerata con uno stilo.** Comprendo dalle risposte che egli le chiede di Giuseppe e del come si trova sposata a lui. **Ma comprendo anche che a Zaccaria è negata ogni luce soprannaturale circa lo stato di Maria e la sua condizione di Madre del Messia.** E' Elisabetta che, andando presso il suo uomo e posandogli con amore una mano sulla spalla, come per una casta carezza, gli dice: « Maria è madre Ella pure. Giubila per la sua felicità ». **Ma non dice altro. Guarda Maria. E Maria la guarda, ma non l'invita a dire di più, ed ella tace.**

Dolce, dolcissima visione! Essa mi annulla l'orrore rimasto dalla vista del suicidio di Giuda.

Ieri sera, prima del sopore, vidi il pianto di Maria, curva sulla pietra dell'unzione, sul corpo spento del Redentore. Era al suo fianco destro, dando le spalle all'apertura della grotta sepolcrale. La luce delle torce le batteva sul viso e mi faceva vedere il suo povero viso devastato dal dolore, lavato dal pianto. Prendeva la mano di Gesù, la accarezzava, se la scaldava sulle guance, la baciava, ne stendeva le dita... una per una le baciava, queste dita senza più

moto. Poi carezzava il volto, si curvava a baciare la bocca aperta, gli occhi socchiusi, la fronte ferita. La luce rossastra delle torce fa apparire ancor più vive le piaghe di tutto quel corpo torturato e più veritiera la crudezza della tortura subita e la realtà del suo esser morto.

E così sono rimasta contemplando sinché m'è rimasta lucida l'intelligenza. Poi, risvegliata dal sopore, ho pregato e mi sono messa quieta per dormire per davvero. E mi è cominciata la suddescritta visione. Ma la Mamma mi ha detto: «*Non ti muovere. Guarda unicamente. Scriverai domani*». Nel sonno ho poi sognato di nuovo tutto. Svegliata alle 6,30, **ho rivisto quanto avevo già visto da sveglia e in sogno. E ho scritto mentre vedevo. Poi è venuta lei** e le ho potuto chiedere se dovevo mettere quanto segue. Sono quadretti staccati della permanenza di Maria in casa di Zaccaria.

~~~~~

4.2 Ebrei loro? Negatori loro? Ebrei voi, negatori voi.

Noterete che quando la Valtorta descrive o commenta certe scene si rivolge talvolta ad un 'Lei', un interlocutore sconosciuto: si tratta del suo Direttore spirituale, **Padre Migliorini** dell'Ordine dei Servi di Maria, che avrebbe poi – giorno per giorno – ricopiato e dattilografato quei suoi appunti che Maria Valtorta, paralizzata, scriveva da letto.

Maria – dice Luca – rimane in casa della cugina ben tre mesi ed in questo periodo – narrano le visioni di Maria Valtorta – lei si rende utile in ogni maniera. E di cosa parlano? Parlano dei loro nascituri, ovviamente, di come saranno, belli, biondi con occhi scuri o chiari, con infine quella domanda penosa di Elisabetta alla sua più giovane compagna, che tradotta da me in parole povere suonava: *'Come te la caverai quando – partita da Nazareth 'signorina', cioè senza nessun segno palese della tua 'maternità', vi farai poi ritorno più rotondetta del solito cosicché Giuseppe non potrà fare a meno di accorgersene?'*

Elisabetta si offre di dirlo lei a Giuseppe, che quello non è figlio d'uomo ma di Dio, facendo venire Giuseppe ad Ebron per quando avrebbero fatto la festa della circoncisione di Giovanni, ma Maria gli risponde sospirando che

– nonostante questo pensiero sia per lei un vero e proprio dramma - lei preferisce affidarsi alla ‘difesa’ di Dio che troverà ben il modo.

Ricordo che stavo proprio leggendo questo episodio quando – mentre ero assorto in meditazione – la mia ‘Luce’ mi diede un chiarimento:

^^^^^

(G.Landolina: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 84 – Edizioni Segno)

84. Tutto detto di Me, secoli e secoli prima della mia venuta...
ma il mio 'popolo' non mi volle riconoscere. E per amore
dissi al Padre...

In questa scena del 'Poema' Maria SS. è a colloquio con Elisabetta, che se non ricordo male era una sua parente, moglie del sacerdote Zaccaria.

Elisabetta, già sterile, aspetta ora il Battista, Giovanni Battista, il Precursore. Maria è in casa di Elisabetta e la assiste in attesa della nascita di Giovanni.

Elisabetta era quella che, nel vedere Maria (la quale era andata a trovarla dopo che l' Angelo dell' Annunciazione l' aveva informata del fatto che Elisabetta, detta la sterile, avrebbe avuto un figlio), l' aveva salutata - ispirata dallo Spirito Santo - dicendole 'Benedetta fra tutte le donne, benedetto il frutto del seno tuo...'

Elisabetta , pur non sapendo che Maria fosse 'in attesa' del Figlio di Dio, aveva 'profetizzato', aveva profetizzato senza neanche rendersene quasi conto perchè 'santificata' dalla vicinanza di Gesù nel seno di Maria.

Dunque, Maria ed Elisabetta colloquiano e Maria, parlando del suo piccolo, parlandone rapita, si lascia scappare che lo chiamerà 'Gesù': che vuol dire Salvatore.

Elisabetta dice che il nome del Figlio di Dio: Salvatore, è bello. Ma Maria, fattasi improvvisamente mesta, in ansia, afferra le mani della cugina e - ricordandosi che essa aveva già 'profetizzato', cioè rivelato il fatto che Maria avesse in seno il Figlio di Dio, cosa che nessuno, nemmeno Giuseppe, sapeva - le chiede angosciata:

'...Dimmi: che dovrà fare per salvare il mondo la mia Creatura? I Profeti... Oh i Profeti che dicono del Salvatore! Isaia... ricordi Isaia? 'Egli è l' Uomo dei dolori. Per le sue lividure noi siamo sanati. Egli è trafitto e piagato per le nostre scelleratezze...Il Signore volle consumarlo coi patimenti... Dopo la condanna fu innalzato...'

Luce:

Questo chiedeva mia Mamma angosciata ad Elisabetta sperando che, profetando, essa la tranquillizzasse.

Prendiamo ora il Profeta:

'Giubilate, cantate insieme, o rovine di Gerusalemme, perchè il Signore ha pietà del suo Popolo, egli riscatta Gerusalemme. Il Signore rivela il suo braccio agli occhi di tutti i popoli, e le regioni di tutta la terra vedranno la salvezza del nostro Dio...'

Isaia, 52.9/10

'Ecco, il mio Servo prospererà, sarà onorato, esaltato, e diventerà grande. E se molti si erano spaventati nel vederlo tanto il suo aspetto era sfigurato, - non aveva più l'aspetto di un uomo - si meraviglieranno di lui molte genti, i re al suo cospetto chiuderanno la bocca, perchè vedranno un avvenimento non annunziato, e osserveranno un fatto inaudito...'

Isaia, 52.13/15

'Disprezzato, rifiuto dell'umanità, uomo dei dolori, assuefatto alla sofferenza, come uno davanti al quale ci si copre il volto, disprezzato, così che non l'abbiamo stimato. Veramente egli si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori. Noi lo credevamo trafitto, percosso da Dio e umiliato, mentre egli fu piagato per le nostre iniquità, fu calpestato per i nostri peccati. Il Castigo, che è pace per noi, pesò su di lui e le sue piaghe ci hanno guarito...S'egli offre la sua vita in espiazione, avrà una discendenza e ciò che vuole il Signore riuscirà per mezzo suo. Dopo le sofferenze dell'anima sua egli vedrà la luce e tale visione lo ricolmerà di gioia. Il giusto, mio servo, con le sue pene giustificherà delle moltitudini e prenderà su di sé le loro iniquità. Perciò gli darò in eredità i popoli e riceverà come bottino genti infinite, perchè consegnò la sua vita alla morte, e fu annoverato fra i malfattori, egli che tolse i peccati di molti e si fece intercessore per i peccatori...'

Isaia, 53

Vedi? Tutto detto di me, secoli e secoli prima della mia venuta. Ma Satana è Odio e l'odio acceca. E il mio popolo (non perché 'mio', non perché 'prediletto', ma perché da me 'scelto' a divenire il depositario della mia eredità e della mia venuta come Adamo ed Eva erano, dovevano essere i depositari del Paradiso Terrestre in attesa di quello Celeste, e mi tradirono), così il mio popolo - 'mio', questo sì, perché da esso lo umanamente nacqui - mi tradì, perché accecato dall'odio, perché vi è Odio dove non vi è Amore, e, reso quindi incapace di leggere le Scritture con l'occhio dello Spirito, interpretandole alla luce, che luce non è ma tenebre, dell'umano, la luce del Lucifero - che tutto interpreta

umanamente, perché l'umanità è carne e la carne, corrotta dal Peccato, è figlia sua - il mio popolo, dicevo, si attendeva un Re della Carne, un Re terreno che ambisse a potenza, onori e glorie terrene, Re di conquiste, Re di sopraffazione. **Essi aspettavano infatti il Re che loro - di proprio - si erano scelti in cuore: l'Altro.** E non mi compresero, non mi riconobbero. Anzi odiarono le mie parole, troppo diverse, troppo deludenti rispetto ai loro sentimenti: anzi istinti, ché belluini essi erano tornati, e quindi mi crocifissero. E ancora oggi non mi vogliono riconoscere, perché sarebbe ammettere la colpa dei loro padri, che essi sentono come la loro e quindi continuano a negare per tranquillità della propria coscienza.

Ma forse non siete tutti così, voi uomini? Non mi negate tutti per tranquillità della vostra coscienza?

Ebrei loro? Negatori loro?

Ebrei voi, negatori voi.

Voi peggio di loro, voi peggio di loro, ché cristiani siete, cristiani, cioè del Cristo che fin da bambini vi hanno insegnato, e che invece mi ripudiate perché anche voi preferite seguire la voce del vostro istinto, questo sì animale, questo sì, che negli animali è salvezza ma che nella vostra psiche è corrotto dal Peccato d'origine: Psiche in cui lo Spirito è sgabello, cioè sottomesso, all'lo.

Ma lo, riscattare dovevo: quelli di prima, quelli di allora, quelli di adesso, i futuri. E sono venuto comunque. Perché insegnarvi la dottrina, dopo le luci dei Profeti, era giusto ma più giusto ancora era il riscattarvi per liberarvi del Peccato, quello primo, per consentirvi l'accesso al Regno di Dio: quello Mio.

E così venni.

L'umana sofferenza, quella morale, quella fisica, che è l'unica che di norma anche i migliori di voi considerano, fu nulla, rispetto alla visione immane, che solo io come Dio potevo vedere e concepire, della catena d'odio intrecciata dall'Umanità, catena satanica che vi teneva legati a Satana e che lo ero venuto a spezzare.

Come, con l'odio? Quello è di Satana!

No, con l'Amore, l'Amore che è di Dio.

E per Amore dissi al Padre:

Ecco, Padre, questo è il tuo popolo. Guarda come è ridotto, guarda come è ridotta l'Umanità. Non colpa sua, Padre, colpa dell'Altro.

I due Primi, perfetti, in un mondo perfetto, sbagliarono. Cosa potranno, cosa possono questi mai opporre alla Potenza dell'Altro, intossicati, indeboliti come sono dal Peccato!

Padre, guarda. Non sanno neanche di essere figli tuoi. Anche se tu lo hai detto ai Profeti, loro i Profeti non li hanno potuti ascoltare, perché malati, sordi ormai alle parole dello Spirito.

Padre, che colpa hanno? Malati, malati sono. Tu sai...

Perdona loro, guariscili. Dà loro, come Padre buono, la tua Medicina e quando usciranno dal torpore della febbre, quando smetteranno di delirare, quando apriranno gli occhi sulla verità della mia Dottrina, dà anche a loro, a quelli che

vorranno: perché Dio di Libertà Tu sei, il dono di udire ancora con l'orecchio spirituale il senso delle tue parole, quello che hanno sempre sentito nel loro cuore ma che, malati, hanno sempre scambiato per 'rumore': fastidioso, da rimuovere.

Perdona loro, Padre. Tu sei Amore.

Non hai detto Tu che il massimo dell'Amore è perdonare ai propri Nemici ?

Io l'ho detto ?...

*Ma lo Figlio tuo, sono. **Tu** me l' hai insegnato...*

Perdona quindi a questi nemici e vedrai che il Perdono, unito al Riscatto che lo per Amore ti chiedo e che tu, Padre, per Amore mi devi dare, vedrai che il perdono ce li renderà amici, più che amici: Figli di Dio in terra, Popolo di Dio in Cielo.

E il Padre, commosso - anche se Lui ab-initio sapeva di ciò che sarebbe successo, anche del perdono - non seppe resistere, per Amore, nonostante tutte le efferatezze compiute dall'uomo, nonostante le sue empietà, le sue iniquità: il Padre non seppe resistere alla Forza dell'Amore, ché l'Amore sempre opera anche nel Padre, che con l'Amore e col Figlio è Uno e Trino.

E venne il perdono, perdono... Ma per quelli di buona volontà!

Perché - come ti dissi - il Padre, buono, ma non stolto è.

~~~~~

### **4.3 Per grazia ricevuta**

Passano i giorni e arriva finalmente il giorno della nascita del Battista, **finalmente** anche per Zaccaria perché l'Angelo doveva aver giudicato che era stato punito abbastanza.

Infatti pochi giorni dopo la nascita, e più precisamente al momento della circoncisione, parenti e amici si affollano intorno ai genitori domandando quale nome abbiano deciso di mettere al neonato.

Era praticamente quasi d'obbligo dargli il nome di Zaccaria che, oltre che padre, era un sacerdote del Tempio, ma Elisabetta scuote la testa e dice invece : **Giovanni!**

*'Ma quale Giovanni!?! Nessuno in famiglia si chiama così! Vero Zaccaria che tu lo vuoi chiamare Zaccaria?!'*

E Zaccaria, che di lezione dall'Angelo ne aveva preso già una e non se la dimenticava certo, scuote la testa, fa cenno di no, certo che no, prende anzi una tavoletta e, muto com'è, ci scrive sopra: *'Il suo nome è Giovanni...'*, e l'angelo, per premio gli libera subito la favella e gli escono tutte quelle **benedizioni** del Signore di cui parla Luca, che erano certamente dovute alla comprensione – dovuta alla illuminazione improvvisa dello Spirito – della **grandezza del dono** fatto loro da Dio per quel Figlio che sarebbe stato nientemeno che **Precursore** del Messia.

A meno che – mi dico io sovrappensiero – quella di Zaccaria non fosse anche una preghiera di ringraziamento per la parola riacquistata..., insomma **'per grazia ricevuta'**.

Ma andiamocelo a leggere, anzi a 'vedere' sulla Valtorta, questo episodio molto bello, con quella magnifica preghiera di Zaccaria che profetizza, pieno di Spirito Santo: un vero e proprio inno del quale le parole riportate da Luca sono solo un **riflesso**.

^^^ ^^

(M.Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 24 – Centro Editoriale Valtortiano)

#### 24. Circoncisione di Giovanni Battista. Maria è Sorgente di Grazia per chi accoglie la Luce.

4 aprile 1944.

Vedo la casa in festa. E' il giorno della circoncisione.

Maria ha curato che tutto sia bello e in ordine. Le stanze splendono di luce, e le stoffe più belle, i più begli arredi splendono per ogni dove. Vi è molta gente. Maria si muove agile fra i gruppi, tutta bella nella sua più bella veste bianca.

Elisabetta, riverita come una matrona, gode felice la sua festa. Il bambino le posa in grembo, sazio di latte.

Viene l'ora della circoncisione.

« Zaccaria lo chiameremo. Tu sei vecchio. E' bene che il tuo nome sia dato al bambino » dicono degli uomini.

« No davvero! » esclama la madre. « Il suo nome è Giovanni. Deve testimoniare, il suo nome, della potenza di Dio ».

« Ma quando mai vi fu un Giovanni nella nostra parentela? ».

« Non importa. Egli deve chiamarsi Giovanni ».

« Che dici, Zaccaria? Vuoi il tuo nome, non è vero? ».

Zaccaria fa cenni di diniego. Prende la tavoletta e scrive: « Il suo nome è Giovanni » e, appena finito di scrivere, aggiunge con la sua lingua liberata: «

poiché Dio ha fatto grande grazia a me suo padre e alla madre sua e a questo suo novello servo, che consumerà la sua vita per la gloria del Signore e grande sarà chiamato nei secoli e agli occhi di Dio, perché passerà convertendo i cuori al Signore altissimo. L'angelo l'ha detto ed io non l'ho creduto. Ma ora credo e la Luce si fa in me. Ella è fra noi e voi non la vedete. La sua sorte sarà di non esser veduta, perché gli uomini hanno lo spirito ingombro e pigro. Ma il figlio mio la vedrà e parlerà di Lei e a Lei volgerà i cuori dei giusti d'Israele. Oh! beati coloro che ad essa crederanno e crederanno sempre alla Parola del Signore. E Tu benedetto Signore eterno, Dio d'Israele, perché hai visitato e redento il tuo popolo suscitandoci un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo. Come promettesti per bocca dei santi Profeti, fin dai tempi antichi, di liberarci dai nostri nemici e dalle mani di quelli che ci odiano, per esercitare la tua misericordia verso i nostri padri e mostrarti memore della tua santa alleanza. Questo è il giuramento che facesti ad Abramo nostro padre: di concederci che senza timore, liberi dalle mani dei nostri nemici, noi serviamo Te con santità e giustizia nel tuo cospetto per tutta la vita » e continua fino alla fine. (Ho scritto fin qui perché, come lei vede, Zaccaria si volge direttamente a Dio).

I presenti stupiscono. E del nome, e del miracolo, e delle parole di Zaccaria.

Elisabetta, che **alla prima parola** di Zaccaria ha avuto un urlo di gioia, ora piange tenendosi abbracciata a Maria, che la carezza felice.

Non vedo la circoncisione. Vedo solo riportare Giovanni strillante disperato. Neppure il latte della mamma lo calma. Scalcia come un puledrino. Ma Maria lo prende e lo ninna, ed egli tace e si mette buono.

« Ma guardate! » dice Sara. « Egli non tace altro che quando Ella lo piglia! ».

La gente se ne va lentamente. Nella stanza restano unicamente Maria col piccino fra le braccia e Elisabetta beata.

Entra Zaccaria e chiude la porta. Guarda Maria con le lacrime agli occhi. Vuol parlare. Poi tace. Si avvanza. Si inginocchia davanti a Maria. « Benedici il misero servo del Signore » le dice. « Benedicilo poiché tu lo puoi fare, tu che lo porti in seno. **La parola di Dio mi ha parlato quando io ho riconosciuto il mio errore** ed ho creduto a tutto quanto m'era stato detto. Io vedo te e la tua felice sorte. Io adoro in te il Dio di Giacobbe. Tu, mio primo Tempio, dove il ritornato sacerdote può novellamente pregare l'Eterno. Te benedetta, che hai ottenuto grazia per il mondo e porti ad esso il Salvatore. Perdona al tuo servo se non ha visto prima la tua maestà. Tutte le grazie tu ci hai portato con la tua venuta, ché dove tu vai, o Piena di Grazia, Dio opera i suoi prodigi, e sante son quelle mura in cui tu entri, sante si fan le orecchie che intendono la tua voce e le carni che tu tocchi. Santi i cuori, poiché tu dà Grazia, Madre dell'Altissimo, Vergine profetizzata e attesa per dare al popolo di Dio il Salvatore ».

Maria sorride, accesa da umiltà. E parla: « Lode al Signore. A Lui solo. Da Lui, non da me viene ogni grazia. Ed Egli te la largisce perché tu lo ami e serva in perfezione, nei restanti anni, per meritare il suo Regno che il Figlio mio aprirà ai Patriarchi, ai Profeti, ai giusti del Signore. E tu, ora che puoi pregare davanti al Santo, prega per la serva dell'Altissimo. Ché esser Madre del Figlio di Dio è sorte

beata, esser Madre del Redentore deve esser sorte di dolore atroce. Prega per me, che ora per ora sento crescere il mio peso di dolore. E tutta una vita dovrò portarlo. E, se anche non ne vedo i particolari, sento che sarà più peso che se su queste mie spalle di donna si posasse il mondo ed io lo avessi ad offrire al Cielo. Io, io sola, povera donna! Il mio Bambino! Il Figlio mio! Ah! che ora il tuo non piange se io lo cullo. Ma potrò io cullare il mio per calmargli il dolore?... Prega per me, sacerdote di Dio. Il mio cuore trema come fiore sotto la bufera. Guardo gli uomini e li amo. Ma vedo dietro i loro volti apparire il Nemico e farli nemici a Dio, a Gesù Figlio mio... ».

E la visione cessa col pallore di Maria e le sue lacrime che le fanno lucido lo sguardo.

Dice Maria:

« A chi riconosce il suo fallo e se ne pente e accusa con umiltà e cuor sincero, Dio perdona. Non perdona soltanto, compensa. Oh! il mio Signore quanto è buono con chi è umile e sincero! Con chi crede in Lui e a Lui si affida!

Sgombrate il vostro spirito da quanto lo rende ingombro e pigro. Fatelo disposto ad accogliere la Luce. Come faro nelle tenebre, Essa è guida e conforto santo.

Amicizia con Dio, beatitudine dei suoi fedeli, ricchezza che nessuna altra cosa uguaglia, chi ti possiede non è mai solo né sente l'amaro della disperazione. **Non annulli il dolore, santa amicizia, perché il dolore fu sorte di un Dio incarnato e può esser sorte dell'uomo.** Ma rendi questo dolore dolce nel suo amaro e vi mescoli una luce e una carezza che, come tocco celeste, sollevano la croce.

E quando la Bontà divina vi dà una grazia, usate del bene ricevuto per dar gloria a Dio. Non siate come dei folli che di un oggetto buono si fanno arma nociva, o come i prodighi che di una ricchezza si fanno una miseria.

Troppo dolore mi date, o figli, dietro ai cui volti vedo apparire il Nemico, colui che si scaglia contro il mio Gesù. Troppo dolore! Vorrei esser per tutti la Sorgente della Grazia. Ma troppi fra voi la Grazia non la vogliono. Chiedete " grazie ", ma con l'anima priva di Grazia. E come può la Grazia soccorrevi se voi le siete nemici?

Il grande mistero del Venerdì santo si approssima. Tutto nei templi lo ricorda e celebra. Ma occorre celebrarlo e ricordarlo nei vostri cuori e battersi il petto, come coloro che scendevano dal Golgota, e dire: " Costui è realmente il Figlio di Dio, il Salvatore ", e dire: " Gesù, per il tuo Nome, salvaci e dire: " Padre, perdonaci ". E dire infine: " Signore, io non son degno. Ma se Tu mi perdoni e vieni a me, la mia anima sarà guarita, ed io non voglio, no, non voglio più peccare, per non tornare ammalato e in odio a Te ".

Pregate, figli, con le parole del Figlio mio. Dite al Padre pei vostri nemici: " Padre, perdona loro ". Chiamate il Padre che si è ritirato sdegnato dei vostri errori: " Padre, Padre, perché mi hai Tu abbandonato? Io sono peccatore. Ma

se Tu mi abbandoni, perirò. Torna, Padre santo, che io mi salvi ". Affidate, all'Unico che lo può conservare illeso dal demonio, il vostro eterno bene, lo spirito vostro: " Padre, nelle tue mani confido lo spirito mio ". Oh! che se umilmente e amorosamente cedete il vostro spirito a Dio, Egli ve lo conduce come un padre il suo piccino, né permette che nulla allo spirito vostro faccia male.

Gesù, nelle sue agonie, ha pregato per insegnarvi a pregare. Io ve lo ricordo in questi giorni di Passione.

E tu, Maria, tu che vedi la mia gioia di Madre e te ne estasi, pensa e ricorda che ho posseduto Dio attraverso ad un dolore sempre crescente. E' sceso in me col Germe di Dio e come albero gigante è cresciuto sino a toccare il Cielo con la vetta e l'inferno con le radici, quando ricevetti nel grembo la spoglia esanime della Carne della mia carne, e ne vidi e numerai gli strazi e ne toccai il Cuore squarciato per consumare il Dolore sino all'ultima stilla »

^^^^

#### ***4.4 Chissà se San Giuseppe aveva saputo da Zaccaria che non era prudente metter in dubbio la 'Parola' d'Angelo...***

Ma – terminata la cerimonia della circoncisione - la permanenza di Maria presso Elisabetta non è ancora finita, perché si decide appunto di attendere l'arrivo di Giuseppe che sarebbe venuto, con un viaggio di vari giorni, da Nazareth a Hebron (cittadina vicina a Gerusalemme) per riprendere in consegna la propria consorte, che ormai non vedeva da mesi, proprio in occasione della famosa festa della presentazione al Tempio.

**Ma 'passata la festa'...., per Maria, comincia la Passione, passione sua, ma anche di Giuseppe perché questi, proprio al momento di partire con Maria per il viaggio di ritorno sul solito ciuchino, sbirciando...**

Andiamo a vedere cosa succede sbirciando, sbirciando cioè in questa nuova visione di Maria Valtorta:

^^^^

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 25 – Centro Editoriale Valtortiano)

25. Presentazione di Giovanni Battista al Tempio e partenza di Maria. La Passione di Giuseppe.



5-6 aprile 1944.

Nella notte fra il mercoledì e il giovedì della settimana santa vedo così.

Da un comodo carro, al quale è legato anche il somarello di Maria, vedo scendere Zaccaria, Elisabetta e Maria con in braccio il piccolo Giovanni, e Samuele con un agnello e una cesta col colombo. Scendono davanti al solito stallaggio, che deve esser la tappa di tutti i pellegrini al Tempio, per depositare le loro cavalcature.

Maria chiama l'ometto che ne è padrone e chiede se nessun nazareno è giunto nella giornata di ieri o nelle prime ore del mattino. « Nessuno, donna,, risponde il vecchietto ». Maria resta stupita, ma non aggiunge altro.

Fa sistemare da Samuele il ciuchino e poi raggiunge i due maturi genitori e spiega il ritardo di Giuseppe: « Sarà stato trattenuto da qualche cosa. Ma oggi verrà certo ». Riprende il bambino, che aveva consegnato a Elisabetta, e si avviano al Tempio.

Zaccaria è ricevuto con onore dalle guardie e salutato e complimentato da altri sacerdoti. E' tutto bello, oggi, Zaccaria nelle sue vesti sacerdotali e nella sua gioia di padre felice. Pare un patriarca. Penso che Abramo gli doveva somigliare quando gioiva di offrire Isacco al Signore.

Vedo la cerimonia della presentazione del nuovo israelita e la purificazione della madre. Ed è ancor più pomposa di quella di Maria, perché per il figlio di un sacerdote i sacerdoti fanno gran festa. Accorrono in massa e si danno un gran da fare intorno al gruppetto delle donne e del neonato.

Anche della gente si è accostata curiosa e odo i commenti. Dato che Maria ha sulle braccia l'infante mentre si avviano al luogo stabilito, la gente la crede la madre.

Ma una donna dice: « Non può essere. Non vedete che Ella è incinta? Il bambino non ha più di pochi giorni ed Ella è già grossa ».

« Eppure » dice un altro « non può esser che Ella la madre. L'altra è vecchia. Sarà una parente. Ma madre a quell'età non può essere ».

« Andiamo loro dietro e vedremo chi ha ragione ».

E lo stupore diviene ben grande quando si vede che colei che compie il rito della purificazione è Elisabetta, la quale offre il suo agnellino belante per l'olocausto e il suo colombo per il peccato.

« La madre è quella. Hai visto? ». « No! ».

« Sì ».

La gente bisbiglia incredula ancora. Bisbiglia tanto che un Ssst! , imperioso parte dal gruppo sacerdotale presente al rito. La gente tace un momento, ma bisbiglia più forte quando Elisabetta, raggianti di santo orgoglio, prende il bambino e si inoltra nel Tempio per farne la presentazione al Signore.

« E' proprio quella ».

« E' sempre la madre che lo offre ».

« Che miracolo è mai questo? ».

« Che sarà quel bambino concesso in così tarda età a quella donna? ».

« Qual segno è mai questo? »

« Non sapete? » dice uno che giunge trafelato. « E' figlio del sacerdote Zaccaria della stirpe di Aronne, quello che divenne muto mentre offriva l'incenso nel Santuario ».

« Mistero! Mistero! E ora parla di nuovo! La nascita del figlio gli ha slegata la lingua ».

« Quale spirito gli avrà mai parlato e resa morta la sua lingua per abituarlo al silenzio sui segreti di Dio? »

« Mistero! Quale verità conoscerà Zaccaria? ».

« Sia il figlio suo il Messia atteso da Israele? ».

« In Giudea è nato. Ma non a Betlem e non da una vergine. Messia esser non può ».

« Chi dunque mai? ».

Ma la risposta resta nei silenzi di Dio, e la gente rimane con la sua curiosità.

Il cerimoniale è compiuto. I sacerdoti festeggiano, ora, anche la madre e il piccino. L'unica poco osservata, anzi schivata quasi con ribrezzo quando si accorgono del suo stato, è Maria.

Finite tutte le felicitazioni, i più tornano sulla via, e Maria vuole tornare allo stallaggio per vedere se è giunto Giuseppe. Non è giunto. Maria resta delusa e pensierosa.

Elisabetta si preoccupa per Lei. Fino all'ora sesta possiamo restare, ma poi dobbiamo partire per essere a casa avanti la prima vigilia. E' ancor troppo piccino per stare oltre nella notte ».

E Maria, calma e mesta: « Resterò in un cortile del Tempio. Andrò dalle mie maestre... Non so. Qualcosa farò ».

Zaccaria interviene con un progetto subito accettato come buona risoluzione.,

« Andiamo dai parenti di Zebedeo. Giuseppe certo là ti cerca e, se non avesse a venire là, ti sarà facile trovare chi ti accompagna verso la Galilea, ché in quella casa è un continuo andare e venire di pescatori di Genezareth ».

Prendono il ciuchino e vanno da questi parenti di Zebedeo, i quali altro non sono che quelli dai quali hanno sostato Giuseppe e Maria or sono quattro mesi.

Le ore passano veloci e Giuseppe non compare. Maria domina il suo cruccio ninnando il piccolo, ma si vede che è pensierosa. Come per nascondere il suo stato, non si è mai levato il manto, nonostante il caldo intenso che fa sudare tutti.

Finalmente un gran picchio alla porta annuncia Giuseppe. Il volto di Maria splende rasserenato.

Giuseppe la saluta, poiché Ella si presenta per prima e lo saluta con riverenza.

« La benedizione di Dio su te, Maria! ».

« E su di te, Giuseppe. E lode al Signore che sei venuto! Ecco, Zaccaria ed Elisabetta stavano per partire, per esser a casa avanti notte ».

**« Il tuo messo giunse a Nazareth mentre io ero a Cana per dei lavori. Ieri l'altro a sera lo seppi. E subito partii. Ma, per quanto abbia camminato senza sostare, ho fatto tardi, perché s'era perso un ferro all'asinello. Perdona! ».**

« Tu perdona per esser stata tanto tempo lontana da Nazareth! Ma, vedi, tanto felici erano d'avermi seco, che ho voluto accontentarli sino ad ora ».

« Bene hai fatto, Donna. Il bambino dove è? ».

Entrano nella stanza dove è Elisabetta che dà il latte a Giovanni avanti di partire. Giuseppe complimenta i genitori per la robustezza del bambino che, staccato dalla mammella per mostrarlo a Giuseppe, strilla e scalcia come lo scorticassero. Ridono tutti davanti alle sue proteste. Anche i parenti di Zebedeo, che sono accorsi portando frutta fresca e latte e pane per tutti e un gran vassoio di pesce, ridono e si uniscono alla conversazione degli altri.

**Maria parla molto poco. Sta quieta e silenziosa**, seduta nel suo angolino con le mani in grembo **sotto il suo manto**. E, anche quando beve una tazza di latte e mangia un grappolo d'uva dorata con un poco di pane, **poco parla e poco si muove. Guarda Giuseppe con un misto di pena e di indagine**.

Anche egli la guarda. E dopo qualche tempo, curvandosi sulla sua spalla, le chiede: « **Sei stanca o soffri? Sei pallida e triste** ».

« Ho dolore a separarmi da Giovannino. Gli voglio bene. L'ho avuto sul cuore da pochi momenti nato... ».

Giuseppe non chiede altro.

**L'ora della partenza di Zaccaria è venuta**. Il carro si ferma alla porta e tutti si avviano ad esso. Le due cugine si abbracciano con amore. Maria bacia e ribacia il piccino prima di deporlo sul grembo della madre, già seduta nel suo carro. Poi saluta Zaccaria e gli chiede la benedizione. Nell'inginocchiarsi davanti al sacerdote, **il manto le scivola dalle spalle e le forme le appaiono nella luce intensa del pomeriggio estivo**. Non so se Giuseppe le noti in questo momento, intento come è a salutare Elisabetta. Il carro parte.

Giuseppe rientra in casa con Maria, che riprende il suo posto nell'angolo **semioscuro**.

« Se non ti spiace viaggiare di notte, io proporrei di partire al tramonto. Il caldo è forte nel giorno. La notte invece è fresca e quieta. Dico per te, per non farti prendere troppo sole. Per me è cosa da nulla stare sotto al solleone. Ma tu... ».

« Come vuoi, Giuseppe. Credo io pure che sia bene andare di notte ».

« La casa è tutta in ordine. E l'orticello. Vedrai che bei fiori! Giungi in tempo per vederli tutti fiorire. Il melo, il fico e la vite sono carichi di frutti come non mai, e il melograno ho dovuto sorreggerlo, tanto ha i rami carichi di frutti così già formati che mai si vide esser tali di questo tempo. L'ulivo, poi... Avrai olio in abbondanza. Ha fatto una fiorita miracolosa e non si è perso un fiore. Tutti sono già piccole ulive. Quando saranno mature, la pianta sembrerà piena di scure perle. Non c'è che il tuo orto così bello in tutta Nazareth. Anche i parenti ne sono stupiti. E **Alfeo** dice che questo è un prodigio ».

« Le tue cure lo hanno creato ».

« Oh! no! Povero uomo! Che devo aver fatto io? Un poco di cura alle piante ed un poco d'acqua ai fiori... Sai? Ti ho fatto una fonte in fondo, presso la grotta, e vi ho messo una vasca. Così non avrai ad uscire per aver l'acqua. L'ho

condotta da quella sorgente che sta sopra all'uliveto di Mattia. E' pura e abbondante. Un piccolo rivolo l'ho condotto a te. Ho fatto un piccolo canale ben coperto, e ora viene e canta come un'arpa. Mi doleva che tu andassi alla fonte del paese e ne tornassi carica delle anfore piene d'acqua ».

(« Grazie, Giuseppe. Tu sei buono! »).

I due sposi tacciono, ora, come stanchi. E Giuseppe sonnecchia anche.

### **Maria prega.**

Viene la sera. Gli ospiti insistono perché prima di mettersi in viaggio i due mangino ancora. Giuseppe mangia infatti pane e pesce. Maria solo frutta e latte.

Poi partono. **Montano sui loro ciuchini.** Giuseppe ha legato sul suo, come nel venire, il cofano di Maria, e prima che Ella monti sul somarello osserva che la sella sia ben sicura. **Vedo che Giuseppe osserva Maria** quando monta in sella. Ma non dice nulla.

Il viaggio ha inizio sotto le prime stelle che cominciano a palpitare in cielo. Si affrettano alle porte per giungervi avanti che siano chiuse, forse. Quando escono da Gerusalemme e prendono la via maestra che va verso la Galilea, le stelle gremiscono ormai tutto il cielo sereno. E un grande silenzio è per la campagna. Solo si sente cantare qualche usignolo e il battere degli zoccoli dei due asinelli sul terreno duro della via arsa dall'estate.

Dice Maria:

« E' la vigilia del Giovedì santo. A taluni parrà fuori posto questa visione. Ma il tuo dolore di amante del mio Gesù Crocifisso è nel tuo cuore e vi resta anche se una dolce visione si presenta. Essa è come il tepore che si sviluppa da una fiamma, che è ancora fuoco ma non è già più fuoco. Il fuoco è la fiamma, non il tepore di essa, che ne è unicamente una derivazione. Nessuna visione beatifica o pacifica varrà a toglierti quel dolore dal cuore. E tienilo caro più della tua stessa vita. Perché è il dono più grande che Dio possa concedere ad un credente nel suo Figlio. Inoltre non è la mia, nella sua pace, visione disforme alle ricorrenze di questa settimana.

**Anche il mio Giuseppe ha avuto la sua Passione.** Ed essa è nata in Gerusalemme quando gli apparve il mio stato. Ed essa è durata dei giorni come per Gesù e per me. Né essa fu spiritualmente poco dolorosa. E unicamente per la santità del Giusto che m'era sposo fu contenuta in una forma, che fu talmente dignitosa e segreta che è passata nei secoli poco notata.

**Oh! la nostra prima Passione!** Chi può dirne la intima e silenziosa intensità? Chi il mio dolore nel constatare che il Cielo non mi aveva ancora esaudita rivelando a Giuseppe il mistero?

Che egli lo ignorasse l'avevo compreso vedendolo meco rispettoso come di solito. Se egli avesse saputo che portavo in me il Verbo di Dio, egli avrebbe adorato quel Verbo, chiuso nel mio seno, con atti di venerazione che sono dovuti a Dio e che egli non avrebbe mancato di fare, come io non avrei ricusato di ricevere, non per me, ma per Colui che era in me e che io portavo così come l'Arca dell'alleanza portava il codice di pietra e i vasi della manna.

Chi può dire la mia battaglia contro lo scoramento, che voleva soverchiarmi per persuadermi che avevo sperato invano nel Signore? Oh! io credo che fu rabbia di Satana! Sentii il dubbio sorgermi alle spalle e allungare le sue branche gelide per imprigionarmi l'anima e fermarla nel suo orare. Il dubbio che è così pericoloso, letale allo spirito. Letale, perché è il primo agente della malattia mortale che ha nome disperazione e al quale si deve reagire con ogni forza, per non perire nell'anima e perdere Dio.

**Chi può dire con esatta verità il dolore di Giuseppe, i suoi pensieri, il turbamento dei suoi affetti?** Come piccola barca 'presa in gran bufera, egli era in un vortice di opposte idee, in una ridda di riflessioni l'una più mordente e più penosa dell'altra. **Era un uomo, in apparenza, tradito dalla sua donna.** Vedeva crollare insieme il suo buon nome e la stima del mondo, **per lei si sentiva già segnato a dito e compassionato dal paese,** vedeva il suo affetto e la sua stima in me cadere morti davanti all'evidenza di un fatto.

La sua santità qui splende ancor più alta della mia. Ed io ne rendo questa testimonianza con affetto di sposa, **perché voglio lo amiate il mio Giuseppe,** questo saggio e prudente, questo paziente e buono, che non è separato dal mistero della Redenzione, ma sibbene è ad esso intimamente connesso, **perché consumò il dolore per esso e se stesso per esso, salvandovi il Salvatore a costo del suo sacrificio e della sua santità.**

Fosse stato men santo, avrebbe agito umanamente, denunciandomi come adultera perché fossi lapidata e il figlio del mio peccato perisse con me. Fosse stato men santo, Dio non gli avrebbe concesso la sua luce per guida in tal cimento. Ma Giuseppe era santo. Il suo spirito puro viveva in Dio. La carità era in lui accesa e forte. **E per la carità vi salvò il Salvatore,** tanto quando non mi accusò agli anziani, quanto quando, lasciando tutto con pronta ubbidienza, salvò Gesù in Egitto.

Brevi come numero, ma tremendi di intensità **i tre giorni** della Passione di Giuseppe. E della mia, di questa mia prima passione. Perché io comprendevo il suo soffrire, né potevo sollevarlo in alcun modo per l'ubbidienza al decreto di Dio, che mi aveva detto: "**Taci!**".

E quando, giunti a Nazareth, lo vidi andarsene **dopo un laconico saluto,** curvo e come invecchiato in poco tempo, né venire a me alla sera come sempre usava, vi dico, figli, che il mio cuore pianse con ben acuto duolo. Chiusa nella mia casa, sola, nella casa dove tutto mi ricordava l'Annuncio e l'Incarnazione, e dove tutto mi ricordava Giuseppe a me sposato in una illibata verginità, io ho dovuto resistere allo sconforto, alle insinuazioni di Satana e sperare, sperare, sperare. E pregare, pregare, pregare. E perdonare, perdonare, **perdonare al sospetto** di Giuseppe, al suo sommovimento di giusto sdegno.

Figli, occorre sperare, pregare, perdonare per ottenere che Dio intervenga in nostro favore. **Vivete anche voi la vostra passione. Meritata per le vostre colpe.** Io vi insegno come superarla e mutarla in gioia. Sperate oltre misura. Pregate senza sfiducia. Perdonate per esser perdonati. Il perdono di Dio sarà la pace che desiderate, o figli.

Null'altro per ora vi dirò. Sin dopo il trionfo pasquale sarà silenzio. E' la Passione. Compassionate il Redentore vostro. Uditene i lamenti e numeratene ferite e lacrime. Ognuna di esse è scesa per voi e per voi fu patita. Ogni altra visione scompaia davanti a questa che vi ricorda la Redenzione compiuta per voi».

Insomma, San Giuseppe sarà stato anche un santo, d'accordo ma dev'essere stato tremendo per uno come lui che, oltretutto, era un 'nazareo', cioè un votato alla castità.

Cerco di mettermi nei suoi panni per immaginare cosa può aver pensato, cosa avrebbe potuto pensare di fare...,no, non ci riesco, meglio lasciar perdere, io vi scandalizzerei, **ma lui era proprio un santo anche perché**, su questa storia della maternità, **si lasciò 'convincere** – come vedremo nel capitolo successivo – **da un sogno**, anche se qui a spiegargli la verità era stato **il solito Angelo**.

**Chissà se Giuseppe aveva saputo da Zaccaria che non era prudente mettere in dubbio la 'Parola' d'Angelo...**

(Il Vangelo secondo Matteo e Luca – Mt 1,18-25 e Lc 2,1-20 – La Sacra Bibbia, Ed. Paoline, 1968)  
(M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 29 – Centro Editoriale Valtortiano)

## 5. Voltaire... e il parto indolore.

### **Mt 1, 18-25:**

La nascita di Gesù Cristo avvenne così: Maria, sua madre, era fidanzata a Giuseppe. Prima che abitassero insieme, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo.

Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva esporla all’infamia, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre egli rifletteva su questo, ecco **un Angelo** del Signore gli apparve **in sogno** e gli disse: « Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché colui che in lei è concepito è opera dello Spirito Santo. Essa darà alla luce un figlio a cui porrai nome Gesù: egli, infatti, salverà il popolo dai suoi peccati ».

E tutto questo avvenne affinché si adempisse quello che era stato annunciato dal Signore per mezzo del profeta che disse: « Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e lo chiameranno Emmanuele », che vuol dire « Dio con noi ».

Giuseppe destatosi dal sonno, fece come l’Angelo del Signore gli aveva ordinato, e condusse sua moglie con sé.

E senza che egli la conoscesse, diede alla luce un figlio, e lo chiamò Gesù.

### **Lc 2, 1-20:**

In quel tempo fu emanato un editto da Cesare Augusto per il **censimento** di tutto l’impero.

Questo primo censimento ebbe luogo quando Quirino era governatore della Siria.

Tutti andavano a farsi iscrivere, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, per recarsi in Giudea, nella città di Davide chiamata Betleem, perché egli era della casa e della famiglia di Davide, per farsi iscrivere insieme con Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano là, si compirono i giorni in cui ella doveva partorire, **e diede alla luce il figlio suo primogenito; lo avvolse in fasce e lo adagiò in una mangiatoia, perché all'albergo per loro non c'era posto.**

Vi erano in quella regione dei pastori che **pernottavano in mezzo ai campi** per far la guardia al proprio gregge.

Or, un Angelo del Signore apparve loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce, sicché furono presi da un grande timore.

Ma l'Angelo disse loro: « Non temete: ecco, vi porto una lieta novella che sarà di grande gioia per tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide il Salvatore, che è il Messia, il Signore.

Questo vi servirà di segno: **troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia .**

Poi subito si unì all'Angelo una moltitudine della milizia celeste, che lodava Dio e diceva:

**« Gloria a Dio nel più alto dei Cieli  
e pace in terra agli uomini che ama ».**

E quando gli Angeli li ebbero lasciati per tornare in Cielo, i pastori si dicevano a vicenda: « Andiamo dunque fino a Betleem e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere ».

Vi andarono in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia.

Dopo averlo visto, narrarono quanto era stato loro detto del Bambino.

E tutti quelli che li udivano si meravigliavano di quanto veniva raccontato loro dai pastori.

Maria, da parte sua, custodiva tutti questi ricordi e vi rifletteva in cuor suo.

Poi i pastori se ne ritornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e veduto, secondo quanto era stato loro annunciato.

Trascorsi gli otto giorni per la circoncisione del Bambino, gli fu messo nome Gesù, com'era stato chiamato dall'Angelo prima che fosse concepito nel seno materno.



### *5.1 Un 'Giudizio di Dio'..., senza arrostirsi i piedi sui carboni ardenti*

Nelle ultime righe del capitolo precedente avevo accennato al fatto che Giuseppe era un **'nazareo'**, non solo un nazareno, cioè nativo di Nazareth, ma proprio un **'nazareo'**, cioè – per spiegarmi meglio – un **'laico'** che aveva fatto una scelta di vita in qualche modo **'religiosa'** e che aveva fatto per conto suo – già prima di conoscere Maria – un voto di **castità**.

Il Signore che tutto vede e prevede e - quindi tutto sa - aveva a buon motivo deciso di affidare a lui la giovane Maria.

Giuseppe da parte sua, da buon nazareo e Israelita praticante, partiva da Nazareth ogni anno per una visitina al Tempio, specie nell'epoca della Pasqua, finché un giorno – ad uno come lui che si era votato alla castità – gli capita l'imprevisto più imprevedibile.

Giuseppe - **come lo descrive in visione la Valtorta** - era un bell'uomo **sui trent'anni**, mentre Maria ne mostrava una **quindicina**. Egli aveva capelli corti, piuttosto ricci, di un castano morato come la barba e i baffi che ombreggiavano un bel mento e salivano verso le gote brune rosse, non olivastre come in certi bruni. Aveva occhi scuri, buoni e profondi, molto seri, quasi un poco tristi. Ma quando egli sorrideva diventavano lieti e giovanili.

Un giorno - al Tempio, appunto - il Sommo Sacerdote convoca Maria che vi era entrata, nelle visioni della Valtorta, all'età di tre anni, **consacrata** al Signore come **Vergine** del Tempio **dai genitori** Gioacchino e Anna, per riconoscenza del dono da essi avuto in così tarda età.

Qualche anno dopo – ancora più vecchi – i genitori erano morti lasciandola sola, anche se seguita dalle cure di Zaccaria, sacerdote al Tempio e marito di Elisabetta.

Maria giovinetta - crescendo piena di Grazia anche se non ancora cosciente del destino che le era riservato – concepiva la sua offerta di verginità come un sacrificio, anzi un'offerta, che lei faceva volentieri al suo Dio.

Quale non è per lei lo **'shock'** nel sentirsi dire dal Sommo Sacerdote, alla presenza di Zaccaria, che lei ormai non è più una fanciulla, anzi è **una donna**, anche **di stirpe regale** (perché discendeva da Davide e Aronne), e

le ricorda come – in base alla legge di Israele - ogni donna avrebbe dovuto **farsi sposa per portare il suo maschio** al Signore.

Maria **arrossisce**, e il Sacerdote – forse **fraintendendo** – la invita a non temere perché egli aveva ben presente **la Legge** che prescriveva che a ogni uomo fosse data una donna della sua stirpe, per cui lei non avrebbe ‘disperso’ la sua ‘regalità’ corrompendo il suo ‘sangue’.

Il Sommo Sacerdote chiede a Maria – nei cui occhi brillano e sgorgano lacrime che scendono sulla bocca tremante – se lei conosce qualcuno, intendendo dire ‘qualcuno’ che fosse evidentemente **già** di suo **gradimento**.

Risponde per lei **Zaccaria**, ricordando al Sacerdote che la giovinetta era entrata al Tempio **nella puerizia** e che la stirpe di Davide era stata troppo percossa e dispersa per permetterene di riunirne ora i diversi rami.

Il Sacerdote decide allora di **affidare a Dio la scelta** dello sposo.

**Anna di Fanuel**, la famosa Anna profetessa che avrebbe profetato un annetto dopo insieme a Simeone al momento della Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, **si intenerisce** vedendo le lacrime di Maria e ricorda al Sacerdote che la piccola era stata offerta al Tempio ed era cresciuta promettendosi al Signore per la sua gloria e per la grandezza di Israele (*che per inciso si sarebbe realizzata quando Dio finalmente avesse mandato il suo Messia che tutta Israele attendeva*), e quindi ella si sentiva legata ad un **voto**.

Il Sommo sacerdote guarda allora la giovane con maggiore attenzione, **si sovviene** di quando era entrata al Tempio una dozzina d’anni prima e – meravigliato – le chiede come poteva, così piccina allora, essersi già consacrata e votata a Dio.

E Maria – con lo Spirito che soffiava dolcemente in Lei - così risponde:

*« Se guardo indietro io mi ritrovo vergine... Non mi ricordo dell'ora in cui nacqui, né come cominciai ad amare la madre mia e a dire al padre: " O padre, io son la tua figlia "... **Ma ricordo, né so quando ebbe inizio, d'aver dato a Dio il mio cuore.** Forse lo fu col primo bacio che seppi dare, con la prima parola che seppi pronunciare, col primo passo che seppi fare... **Sì, ecco. lo credo che il primo ricordo d'amore io lo trovo col mio primo passo sicuro...** La mia casa... la mia casa aveva un giardino pieno di fiori... aveva un frutteto e dei campi... e una sorgente era là, in fondo, sottomonte, e sgorgava da una roccia incavata che faceva grotta... era piena di erbe lunghe e sottili, che piovevano come cascatelle verdi da ogni dove e pareva piangessero, perché le fogliettine leggere, le fronde che parevano un ricamo, avevano tutte una gocciolina d'acqua che cadendo suonava come un campanellino piccino piccino. E anche la sorgente cantava. E vi erano uccelli sugli ulivi e i meli che erano sulla costa*

sopra la sorgente, e colombe bianche venivano a lavarsi nello specchio limpido della fontana... **Non mi ricordavo più tutto questo, perché avevo messo tutto il mio cuore in Dio e, fuorché il padre e la madre, amati in vita e in morte, ogni altra cosa della terra si era dileguata dal mio cuore... Ma tu mi vi fai pensare, Sacerdote...** Devo cercare quando mi detti a Dio... e le cose dei primi anni tornano... Io amavo quella grotta, perché più dolce del canto dell'acqua e degli uccelli vi udivo una **Voce** che mi diceva: "**Vieni, mia diletta**". Io amavo quelle erbe diamantate di gocce sonore, perché in esse vedevo il segno del mio Signore e mi perdevo a dirmi: "Vedi come è grande il tuo Dio, anima mia? Colui che ha fatto i cedri del Libano per l'aquilone, ha fatto queste fogliette che piegano sotto il peso di un moscerino per la gioia del tuo occhio e per riparo al tuo piccolo piede". Io amavo quel silenzio di cose pure: il vento lieve, l'acqua d'argento, la mondezza delle colombe... amavo quella pace che vegliava sulla grotticella, piovendo dai meli e dagli ulivi, ora tutti in fiore, ed ora tutti preziosi di frutti... E non so... mi pareva che la Voce dicesse, a me, proprio a me: "Vieni, tu, uliva speciosa; vieni, tu, dolce pomo; vieni, tu, fonte sigillata; vieni, tu, colomba mia"... Dolce l'amore del padre e della madre... dolce la loro voce che mi chiamava... **ma questa! questa! Oh! nel terrestre Paradiso penso che così l'udisse colei che fu colpevole, né so come poté preferire un sibilo a questa Voce d'amore, come poté appetire ad altra conoscenza che non fosse Iddio...** Con le labbra che ancora sapevan di materno latte, ma col cuore ebbro del celeste miele, io ho detto allora: "**Ecco, io vengo. Tua. Né altro signore avrà la mia carne fuor di Te, Signore, come altro amore non ha il mio spirito**"... E nel dirlo **mi pareva di ridire cose già dette e compire un rito già compiuto, né estraneo m'era lo Sposo prescelto, perché io ne conoscevo già l'ardore, e la mia vista si era formata alla sua luce e la mia capacità d'amare s'era compiuta fra le sue braccia. Quando?... Non so. Oltre la vita, direi, perché sento di averlo sempre avuto, e che Egli mi ha sempre avuta, e che io sono poiché Egli mi ha voluta per la gioia del suo Spirito e del mio...** Ora ubbidisco, Sacerdote. **Ma dimmi tu come io devo agire... Non ho padre e madre. Sii tu la mia guida** ».

E il Sommo Sacerdote:

« Dio ti darà lo sposo, e santo sarà poiché a Dio ti affidi. Tu gli dirai il tuo voto ».

E Maria:

« E accetterà? ».

E il Sacerdote:

« Lo spero. Prega, o figlia, che egli possa capire il tuo cuore. Vai, ora. **Dio ti accompagni sempre** ».

**E Dio l'accompagnò**, perché il successivo incontro con **Giuseppe** fu 'segnato' da un evento poco comune.

La Valtorta – **in una successiva** visione del 4 settembre 1944 - vedeva infatti una bellissima sala del Tempio, e in essa vari sacerdoti, fra i quali Zaccaria, e **molti uomini** di ogni età dai venti **ai cinquant'anni**: povera Maria!

Sono tutti vestiti a festa e un poco in ansia. In un angolo c'è il Giuseppe che vi ho già descritto fisicamente prima, in un abito marrone chiaro, molto semplice ma molto ordinato.

Si capisce che è una cerimonia importante: **la scelta di uno sposo**.

Da una porta entra un levita con fra le braccia un fascio di rami tutti secchi, sui quali ve ne è però **uno fiorito**. Il fascio viene delicatamente posato su un tavolo per non rovinare quell'unico rametto di fiori delicati.

Brusìo, colli allungati per vedere e capire quel che si sente dire dai sacerdoti. Anche Giuseppe guarda e - quando il suo vicino gli spiega qualcosa - Giuseppe con la testa fa un cenno come per dire: **'impossibile!'**

Squillo di tromba, silenzio assoluto, entra il Sommo Sacerdote, discorso:

« Uomini della stirpe di Davide, qui convenuti per mio bando, udite. Il Signore ha parlato, sia lode a Lui! Dalla sua Gloria un raggio è sceso e, come sole di primavera, **ha dato vita ad un ramo secco, e questo ha fiorito miracolosamente mentre nessun ramo della terra è in fiore oggi**, ultimo giorno dell'Encenie, mentre ancor non è sciolta la neve caduta sulle alture di Giuda ed è l'unico candore che sia fra Sion e Betania. Dio ha parlato facendosi padre e tutore della Vergine di Davide, che non ha altro che Lui a sua tutela. Santa fanciulla, gloria del Tempio e della stirpe, ha meritato la parola di Dio per conoscere il nome dello sposo gradito all'Eterno.

**Ben giusto deve essere costui per esser l'eletto del Signore a tutela della Vergine a Lui cara!** Per questo il nostro dolore di perderla si placa, e cessa ogni preoccupazione sul suo destino di sposa. E **all'indicato da Dio** affidiamo con ogni sicurezza la Vergine, sulla quale è la benedizione di Dio e la nostra.

**Il nome dello sposo è Giuseppe di Giacobbe betlemite, della tribù di Davide, legnaiolo a Nazareth di Galilea. Giuseppe, vieni avanti. Il Sommo Sacerdote te lo ordina ».**

Concludendo, si è trattato di qualcosa di analogo, concettualmente, a quello che – presso alcune tribù primitive di certi paesi – è chiamato come **'il Giudizio di Dio'**: se uno riesce a superare una certa prova – ad esempio camminare scalzo **senza arrostirsi i piedi su dei carboni ardenti** - vuol

dire che è nel vero e Dio è con lui. Se non ci riesce...peggio per lui, non tanto per i piedi abbrustoliti quanto perché potrà magari essere condannato a morte.

Nel caso di Maria, la 'Prova' è stata meno...scottante, anzi direi proprio 'poetica', con quel ramoscello fiorito miracolosamente fuori stagione a significare il gradimento di Dio su Giuseppe.

### *5.2 L'ossessione di Voltaire: pensate se può essersi mai dato pace, pensando a quella di Giuseppe*

Giuseppe – che aveva fatto **voto di castità** e che doveva pensare a tutto ciò come ad una cerimonia che certo non lo avrebbe riguardato - rimane come annichilito davanti al Gran Sacerdote il quale, dicendogli poi che Maria ha tuttavia da confidargli **un suo voto**, lo prega di aiutarla nella sua timidezza.

Entra allora Maria accompagnata da Zaccaria e da Anna di Fanuel. Il Gran Sacerdote presenta i promessi sposi l'un l'altro e lascia la sala.

Zaccaria e Anna, a loro volta, lasciano soli Giuseppe e Maria.

I due restano l'uno di fronte all'altra, imbarazzati, finchè – sempre nella visione della Valtorta – Giuseppe prende parola...:

« Ti saluto, Maria. Ti ho vista bambina di pochi giorni... Ero amico del padre tuo ed ho un nipote di mio fratello **Alfeo** che era tanto amico di tua madre. Il suo **piccolo** amico, perché ora non ha che diciott'anni, e quando tu non eri ancor nata egli era un affatto piccolo uomo, e pure rallegrava le tristezze della madre tua che l'amava tanto. Tu non ci conosci, perché sei venuta qui piccina. Ma a Nazareth tutti ti vogliono bene, e pensano e parlano della piccola Maria di Gioacchino, la cui nascita fu un miracolo del Signore che fece rifiorire la sterile... Ed io ricordo la sera in cui sei nata... Tutti la ricordiamo per il prodigio di una grande pioggia che salvò la campagna, e di un violento temporale nel quale i fulmini non schiantarono neppure uno stelo d'erica selvaggia, finito con un arcobaleno che più grande e vago mai più si vide. E poi... chi non ricorda la gioia di Gioacchino? Ti palleggiava mostrandoti ai vicini... Come tu fossi un fiore venuto dal Cielo, ti ammirava e voleva tutti ti ammirassero, felice e vecchio padre che morì parlando della sua Maria così bella e buona e dalle parole piene di grazia e sapere... Aveva ragione di ammirarti e di dire che non vi è una di te più

bella! E tua madre? Empiva del suo canto l'angolo in cui era la tua casa, e pareva un'allodola a primavera mentre ti portava e dopo, quando ti aveva al seno. **Io ti ho fatto la culla.** Una cullina tutta a intagli di rose, perché così la volle tua madre. Forse vi è ancora nella chiusa dimora... **Sono vecchio io, Maria.** Quando sei nata facevo i primi lavori. Lavoravo già... Chi me lo avesse detto che io ti avrei avuta a sposa! Forse sarebbero morti più lieti i tuoi, perché mi erano amici. Ho seppellito il padre tuo piangendolo con cuor sincero, perché mi era maestro buono nella vita ».

Maria alza piano piano il viso, **rinfrancandosi sempre più**, sentendo che Giuseppe le parla così, e quando accenna alla culla sorride lievemente, e quando Giuseppe dice del padre gli tende una mano e dice: « Grazie, Giuseppe ». Un grazie timido e soave.

Giuseppe prende fra le sue corte e forti mani di legnaiolo la manina di gelsomino, e la carezza con un affetto che vuole sempre più assicurare. Forse attende altre parole. Ma Maria tace di nuovo. Allora riprende lui: « La casa, tu lo sai, è intatta, meno che nella parte che fu abbattuta per ordine consolare, per fare del viottolo via ai carriaggi di Roma. Ma la campagna, quella che t'è rimasta, perché tu sai... la malattia del padre ha consumato molto tuo avere, è un poco trascurata. Sono oltre tre primavere che gli alberi e le viti non conoscono cesoia di ortolano, e la terra è incolta e dura. Ma gli alberi che ti hanno visto piccina vi sono ancora e, se me lo permetti, io subito mi occuperò di loro ,.

« Grazie, Giuseppe. Ma tu già lavori... ».

« Lavorerò al tuo orto nelle prime e nelle ultime ore del giorno. Ora il tempo di luce si allunga sempre più. Per la primavera voglio sia tutto in ordine per la tua gioia. Guarda, questo è un ramo del mandorlo che sta contro casa. Ho voluto cogliere questo... - si entra per ogni dove dalla siepe rovinata, ma ora la rifarò solida e forte - ho voluto cogliere questo pensando che, se io fossi stato il prescelto - **non lo speravo perché sono nazareo e ho ubbidito perché ordine di Sacerdote, non per desiderio di nozze** - pensando, dicevo, che tu avresti avuto gioia ad avere un fiore del tuo giardino. Eccotelo, Maria. Con esso ti dono il mio cuore, che come esso è fiorito sino ad ora solo per il Signore, ed ora fiorisce per te, sposa mia ».

Maria prende il ramo. E' commossa e guarda Giuseppe con un viso sempre più sicuro e radioso. **Si sente sicura di lui.** Quando poi egli dice: « **Sono nazareo** », il suo volto si fa tutto luminoso, ed Ella si fa coraggio. « **Io pure sono tutta di Dio, Giuseppe. Non so se il Sommo Sacerdote te l'ha detto...** »

« Mi ha detto solo che tu sei buona e pura, e che hai da dirmi un tuo **voto**, e d'esser buono con te. Parla, Maria. Il tuo Giuseppe vuole farti felice in ogni tuo desiderio. **Non t'amo con la carne. Ti amo con lo spirito mio**, santa fanciulla che Dio mi dona! Vedi in me un padre e un fratello, oltre che uno sposo. E come a padre confidati, come a fratello affidati ».

« Fin dall'infanzia mi son **consacrata** al Signore. **So che questo non si fa in Israele.** Ma io sentivo una Voce chiedermi la mia verginità in sacrificio d'amore

per l'avvento del Messia. Da tanto l'attende Israele!... Non è troppo rinunciare per questo alla gioia d'esser madre! ».

Giuseppe la guarda fissamente come volesse leggerle nel cuore, e poi prende le due manine, che ancora hanno fra le dita il ramoscello fiorito, e dice: « **Ed io unirò il mio sacrificio al tuo, e ameremo tanto con la nostra castità l'Eterno che Egli darà più presto alla terra il Salvatore**, permettendoci di vedere la sua Luce splendere nel mondo. Vieni, Maria. **Andiamo davanti alla sua Casa e giuriamo di amarci come gli angeli fra loro**. Poi io andrò a Nazareth a preparare tutto per te, nella tua casa se ami andare in quella, altrove se vuoi altrove».

« Nella mia casa... Vi era una grotta là in fondo... Vi è ancora? ».

« Vi è, ma non è più tua... Ma te ne farò una ove starai fresca e quieta nelle ore più calde. La farò quanto possibile uguale. E, dimmi, chi vuoi con te? ».

« Nessuno. Non ho paura. La madre d'Alfeo, che sempre viene a trovarmi, mi farà compagnia un poco nel giorno, e la notte preferisco esser sola. Nulla mi può accadere di male ».

« E poi ora ci sono io... Quando devo venire a prenderti? ».

« Quando tu vuoi, Giuseppe ».

« Allora verrò non appena la casa è ordinata. Non toccherò nulla. Voglio tu trovi come tua madre ha lasciato. Ma voglio sia piena di sole e ben monda, per accoglierti senza tristezza. Vieni, Maria. Andiamo a dire all'Altissimo che lo benediciamo ».

*‘Non vedo altro...’ – conclude la sua visione Maria Valtorta – ‘ma mi resta in cuore il senso di sicurezza che prova Maria...’.*

Vi chiederete come mai questo episodio non ve l'abbia raccontato prima, ad esempio nel Cap. 2.1 quando quel mio amico – un poco volterriano senza saperlo – mi aveva chiesto sardonico: *‘Ma di un po’..., com'è questa storia della verginità di Maria?!’...?*

L'ho raccontato **ora** perché - parlando della verginità di Maria all'inizio di questo capitolo - ripensando a quel mio amico, mi è venuto in mente **Voltaire**. Questa storia della verginità, infatti, praticamente **ossessionava anche lui**, al quale sembrava una cosa inverosimile, anzi impossibile.

Ma se a Voltaire riusciva difficile credere a quella di Maria, **pensate se avrebbe mai potuto darsi pace pensando a quella di Giuseppe**.

### *5.3 Non so se io, in una situazione del genere...*

Venendo ora al brano di Matteo vediamo che l'evangelista esordisce dunque con quel 'Maria si trovò incinta dello Spirito Santo'...

Ma dopo quella **sbirciata** che Giuseppe le aveva dato - mentre lei si era scomposto il mantello montando sul ciuchino, magari anche un po' goffamente vista la pancetta incipiente - lui tutto avrà pensato fuorchè allo Spirito Santo. Non siete d'accordo anche voi?

Gli si deve essere gelato il cuore, poverino, ma doveva avere anche aver avuto un **self-control** eccezionale se non ha aperto bocca a questo riguardo durante tutto il viaggio di ritorno da Ebron a Nazareth..

Giuseppe la lascia dunque a casa sua e - suppongo molto freddamente - la saluta, e se ne va.

E Maria rimane sola con i suoi pensieri. E lui pure.

Maria - nel suo commento spirituale e con quel linguaggio nobilissimo a chiusura del capitolo precedente - ha ben reso **il tormento** di quell'uomo che - ancorchè votato alla castità in quanto **nazareo** - si sentiva comunque tradito da quella che era 'legalmente' la sua donna, la quale - pure - gli aveva confessato fin dal loro primo incontro di aver offerto la propria verginità quale olocausto al Signore.

E io penso che Giuseppe, oltre allo scorno, dovesse aver provato umiliazione e vergogna.

Tutto il paese avrebbe mormorato e i suoi 'amici' - vedendolo passare - se lo sarebbero additato sogghignando, domandandosi chi, tra di loro, fosse il... 'responsabile'.

E se poi - per pietà - egli non l'avesse ripudiata?

Peggio ancora, perché avrebbero detto di lui come si usa più o meno dire ai nostri giorni: '**Bastonato e contento...!**'

E poi i parenti..., e chissà che anche un sant'uomo come lui - nella disperazione e in uno scatto di orgoglio di fronte a tutta quella umiliazione - non avesse davvero trovato da ridire qualcosa persino nei confronti di quel suo 'Dio', per il quale egli si era **votato alla castità**, ma che ora **lo ripagava** con quella moneta...

**Proprio tre giorni di passione**, per entrambi, come spiega Maria.



Ma noi non sapremo mai cosa abbia pensato Giuseppe, sappiamo invece solo – come narra Matteo - che un Angelo finalmente gli parlò, facendogli un discorso molto chiaro.

E lui credette all'Angelo, **per giunta all'Angelo di un sogno.**

Non so se io, in una situazione del genere e col carattere diffidente e razionalista che mi ritrovo, avrei creduto ad un angelo. **Ma ad un sogno certamente mai.**

Bisogna essere santi, bisogna sempre orientare i propri pensieri verso il bene, non vedere che il bene, e allora anche la rivelazione umanamente più assurda – Maria resa incinta per opera dello 'Spirito Santo' (ve lo immaginate, **di questi tempi**, un sogno del genere ad un uomo dei nostri giorni?) – può diventare credibile.

**E si scioglie infatti in lacrime** Giuseppe quando, un mattino, si presenta alla porta di Maria, bussava, si fa aprire e, curvo su se stesso e implorante, le chiede perdono.

Perdono di cosa? Era lei quella incinta.

**Perdono di aver pensato male**, di non averle chiesto una spiegazione, di averle così impedito di spiegarsi e di difendersi, insomma di averla già **giudicata** e mentalmente...giustiziata, **mancando alla carità verso il prossimo, e verso Dio.**

Incredibile, mi dico. Ecco perché San Giuseppe venne scelto da Dio come padre putativo di Gesù.

Di giusti così – sulla terra – oggi se ne è perso lo stampo.

#### ***5.4 Il Presepe: volete anche voi passare un Natale, davvero speciale, anzi unico, con Gesù?***

Era dunque tempo di pace entro i confini dell'Impero romano, e fu conseguentemente possibile all'Imperatore emanare un editto con il quale veniva stabilito un censimento di tutte le popolazioni.

Bisognava andarsi a 'registrare' nella città di origine della propria famiglia: nel caso di Giuseppe e Maria, a Betlemme, vicino a Gerusalemme.

Sono passati altri mesi da quel ritorno da Ebron e Maria è ormai più che tondetta perché i giorni stanno per compiersi e certo non è il momento più adatto ad un viaggio di oltre cento chilometri, a dorso di somarello.

Ma quelle dovevano essere donne d'altri tempi. Giuseppe - ligio agli ordini dell'Autorità ma lontano mille miglia dal pensare che sotto l'ombra del Signore avrebbe potuto viaggiare tranquillo - non sa, con Maria incinta, che pesci pigliare, se partire o non partire.

E' invece Maria stessa che, risoluta come tutte le vere donne, decide per il sì, **sapendo dalle Scritture che il Messia avrebbe dovuto nascere a Betlemme** e che quindi quel viaggio era stato previsto ab-initio da Dio Padre e che nulla di male avrebbe potuto loro succedere.

E partono.

La Valtorta descrive il viaggio e racconta come – proprio a causa del grande movimento per il censimento – di 'ciuchi' non se ne trovavano più e Giuseppe e Maria si erano dovuti accontentare di uno solo, democraticamente diviso in due: cioè **Maria**, con armi e...bagagli, **sul ciuco**, mentre **Giuseppe**, conducendolo prudentemente per la briglia, **a terra**.

Anche allora c'erano le locande e quindi vi avranno fatto 'tappa' per delle soste notturne.

Ma quando arrivano nei dintorni di Betlemme, che era vicina a Gerusalemme, un pastore fa loro sapere che nell'albergo del paese vi è il 'tutto esaurito' per via dei pellegrini giunti per il censimento e consiglia loro comunque di provare a trovare un rifugio per la notte in una delle stalle addossate ad un crinale di collina non molto lontano dalla locanda.

Maria è stanca morta e intirizzita dal freddo, Giuseppe chiede del latte caldo al pastore che subito glielo dà.

E alla locanda confermano infatti a Giuseppe il 'tutto esaurito'.

Gesù dunque – nelle visioni della Valtorta – non nacque in una stalla perché la famiglia fosse tanto povera da non potersi permettere una locanda.

Giuseppe era peraltro un artigiano, e anche di quelli bravi, e certo aveva dei soldi con sé visto che si era messo in viaggio per il censimento.

Ma quella notte dovettero accontentarsi di una stalla, facendo di necessità virtù.

I tempi del parto erano prossimi, è vero, ma essi forse non pensavano che Gesù 'anticipasse' la sua nascita a quella notte stessa o, forse, speravano che la 'ritardasse' ancora di qualche giorno.

Potevano mai pensare che un Figlio di Dio avrebbe voluto nascere in una stalla?

Ma invece sì, Gesù decide di nascere proprio quella notte, e proprio in quella stalla, o meglio in una specie di locale diroccato, semiscavato nella collina, al cui interno vi è già un bue che volta la testa muggendo appena li vede entrare, un rozzo sedile, due pietre in un angolo presso una feritoia che – annerita com'è – si vede che fa da canna fumaria ad un focolare rudimentale. Pavimento in terra battuta, molto fieno in una greppia.

Giuseppe fa posto anche al ciuchino - stanco come un somarello ma dotato di buon appetito di fronte a quel fieno – ramazza con delle ramaglie il suolo, preleva una bella bracciata di fieno dalla greppia e lo sistema nell'angolo più asciutto e riparato, vicino al bue che se ne sta là tranquillo, per farne un giaciglio per Maria.

Un secchio mal ridotto, che forse sarà stato utilizzato dai proprietari per abbeverare il bue, serve per prendere l'acqua nel rio vicino mentre con i rami secchi lungo l'argine Giuseppe fa delle fascine con le quali accende dentro un bel fuoco, dopo aver chiuso l'entrata con una coperta stesa a mo' di tenda per ripararsi dall'aria fredda della notte.

Insomma **il presepe** è pronto, mentre Maria - che se ne stava buona-buona seduta sullo sgabello sorridendo ogni volta a Giuseppe - finalmente si può accomodare sul morbido fieno con le spalle appoggiate ad un pezzo di tronco d'albero.

Giuseppe mette mano alla bisaccia: pane e formaggio, perché quel giorno il 'convento' di più non passa, annaffiando il tutto con acqua fresca di sorgente.

Avete mai fatto i campeggiatori sotto una tenda, al freddo?

Quella era già una sistemazione da pascià.

**E' Natale!**

**Volete ora passare anche voi un 'Natale' speciale, anzi unico, con Gesù?**

Basta chiederlo alla Valtorta.

^^^^

(M.V.: 'L'evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 29 – Centro Ed. Valtortiano)

29. La nascita di Gesù. Efficacia salvifica della divina maternità di Maria.

6 giugno 1944.

Vedo ancora l'interno di questo povero rifugio petroso dove hanno trovato asilo, accumulati nella sorte a degli animali, Maria e Giuseppe.

Il fuocherello sonnacchia insieme al suo guardiano. Maria solleva piano il capo dal suo giaciglio e guarda. Vede che Giuseppe ha il capo reclinato sul petto come se pensasse, e pensa che la stanchezza soverchi il suo buon volere di rimanere desto. Sorride d'un buon sorriso e, facendo meno rumore di quanto ne può fare una farfalla che si posi su una rosa, si mette seduta e da seduta in ginocchio. **Prega** con un sorriso beato sul volto. Prega a braccia aperte, non proprio a croce, ma quasi, a palme volte in alto e in avanti, né mai pare stanca di quella posa penosa. Poi si prostra col volto contro il fieno in una ancora più intensa preghiera. Lunga preghiera.

**Giuseppe si scuote.** Vede quasi morto il fuoco e quasi tenebrosa la stalla. Getta una manata di eriche fini fini e la fiamma risfavilla; vi unisce rametti più grossi, e poi ancora più grossi, perché il freddo deve esser pungente. Il freddo della notte invernale e serena che penetra da tutte le parti di quella rovina. Il povero Giuseppe, presso come è alla porta - chiamiamo pure così il pertugio a cui fa da tenda il suo mantello - deve essere gelato. Accosta le mani alla fiamma, si sfilia i sandali e accosta i piedi. Si scalda. Quando il fuoco è ben desto e la sua luce è sicura, egli si volge. Non vede nulla, neppure più quel biancore del velo di Maria, che prima metteva una linea chiara sul fieno scuro. Si leva in piedi e lentamente si avvicina al giaciglio.

« Non dormi, Maria? » chiede.

Lo chiede tre volte, finché Ella si riscuote e risponde: « Prego ».

« Non abbisogni di nulla? ».

« No, Giuseppe ».

« Cerca di dormire un poco. Di riposare almeno ».

« Cercherò. Ma pregare non mi stanca ».

« Addio, Maria ».

« Addio, Giuseppe ».

Maria riprende la sua posa. Giuseppe, per non cedere più al sonno, si pone in ginocchio presso il fuoco e prega. Prega con le mani strette sul viso. Le leva ogni tanto per alimentare il fuoco e poi torna alla sua fervente preghiera. Meno il rumore delle legna che crepitano e quello del ciuchino, che di tanto in tanto batte uno zoccolo sul suolo, non si ode niente.

Un poco di luna si insinua da una crepa del soffitto e pare una lama di incorporeo argento che vada cercando Maria. Si allunga, man mano che la luna si fa più alta in cielo, e la raggiunge, finalmente. Eccola sul capo della orante. Glielo innimba di candore.

**Maria leva il capo come per una chiamata celeste** e si drizza in ginocchio di nuovo. Oh! come è bello qui! **Ella alza il capo**, che pare splendere nella luce bianca della luna, **e un sorriso non umano la trasfigura**. Che vede? Che ode? Che prova? **Solo Lei potrebbe dire quanto vide, sentì e provò nell'ora fulgida della sua Maternità.** Io vedo solo che intorno a Lei la luce cresce,

**cresce, cresce.** Pare scenda dal Cielo, pare emani dalle povere cose che le stanno intorno, pare **soprattutto che emani da Lei.**

La sua veste, azzurra cupa, pare ora di un mite celeste di miosotis, **e le mani e il viso sembrano farsene azzurrini** come quelli di uno messo sotto il fuoco di un immenso zaffiro pallido. **Questo colore**, che mi ricorda, benché più tenue, quello che vedo nelle visioni del santo Paradiso e anche quello che vidi nella visione della venuta dei Magi, **si diffonde sempre più sulle cose, le veste, le purifica, le fa splendide.**

**La luce si sprigiona sempre più dal corpo di Maria**, assorbe quella della luna, pare che Ella attiri in sé quella che le può venire dal Cielo. **Ormai è Lei la Depositaria della Luce.** Quella che deve dare questa Luce al mondo. E questa beatifica, incontenibile, immisurabile, eterna, divina Luce che sta per esser data, si annuncia con un'alba, una diana, un coro di atomi di luce che crescono, crescono come una marea, che salgono, salgono come un incenso, che scendono come una fiumana, che si stendono come un velo...

**La volta**, piena di crepe, di ragnatela, di macerie sporgenti che stanno in bilico per un miracolo di statica, nera, fumosa, repellente, **pare la volta di una sala regale.** Ogni pietrone è un blocco di argento, ogni crepa un guizzo di opale, ogni ragnatela un preziosissimo baldacchino contestato di argento e diamanti. Un grosso ramarro, in letargo fra due macigni, pare un monile di smeraldo dimenticato là da una regina; e un grappolo di pipistrelli in letargo, una preziosa lumiera d'onice. Il fieno che pende dalla più alta mangiatoia non è più erba, sono fili e fili di argento puro che tremolano nell'aria con la grazia di una chioma disciolta.

La sottoposta mangiatoia è, nel suo legno scuro, un blocco d'argento brunito. Le pareti sono coperte di un broccato in cui il candore della seta scompare sotto il ricamo perlaceo del rilievo, e il suolo... che è ora il suolo? E' un cristallo acceso da una luce bianca. Le sporgenze paiono rose di luce gettate per omaggio al suolo; e le buche, coppe preziose da cui debbano salire aromi e profumi.

**E la luce cresce sempre più.** E' insostenibile all'occhio. **In essa scompare**, come assorbita da un velario d'incandescenza, **la Vergine... e ne emerge la Madre.**

**Sì. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia.**

Un piccolo Bambino, roseo e grassottello, che annaspa e zampetta con le manine grosse quanto un boccio di rosa e coi piedini che starebbero nell'incavo di un cuore di rosa; che vagisce con una vocina tremula, proprio di agnellino appena nato, aprendo la boccuccia che sembra una fragolina di bosco e mostrando la linguetta tremolante contro il roseo palato; che muove la testolina tanto bionda da parere quasi nuda di capelli, una tonda testolina che la Mamma sostiene nella curva di una sua mano, mentre guarda il suo Bambino e lo adora piangendo e ridendo insieme e si curva a baciarlo, non sulla testa innocente, ma su, centro del petto, là dove sotto è il cuoricino che batte, batte per noi... là dove

un giorno sarà la Ferita. Gliela medica in anticipo, quella ferita, la sua Mamma, col suo bacio immacolato.

**Il bue, svegliato dal chiarore, si alza con gran rumore di zoccoli e muggisce, e l'asinello volge il capo e raglia.** E' la luce che li scuote, ma io amo pensare che essi hanno voluto salutare il loro Creatore, per loro e per tutti gli animali.

**Anche Giuseppe, che, quasi rapito, pregava così intensamente da esser isolato da quanto lo circondava, si scuote, e dalle dita strette al viso vede filtrare la luce strana.** Leva le mani dal viso, alza il capo, si volge. Il bue ritto in piedi nasconde Maria. Ma Ella chiama: « Giuseppe, vieni ».

Giuseppe accorre. **E quando vede si arresta, fulminato** di riverenza, e sta per cadere in ginocchio là dove è. Ma Maria insiste: « Vieni, Giuseppe » e punta la mano sinistra sul fieno e, tenendo con la destra stretto al cuore l'Infante, si alza e si dirige a Giuseppe, che cammina impacciato per il contrasto fra il desiderio di andare e il timore di essere irriverente.

Ai piedi della lettiera i due sposi si incontrano e si guardano con un pianto beato.

« Vieni, ché offriamo al Padre Gesù » dice Maria. E, mentre Giuseppe si inginocchia, **Ella, ritta in piedi fra due tronchi che sostengono la volta, alza la sua Creatura fra le braccia** e dice: , Eccomi. Per Lui, o Dio, ti dico questa parola. Eccomi a fare la tua volontà. E con Lui io, Maria, e Giuseppe, mio sposo. Ecco i tuoi servi, Signore. Sia fatta sempre da noi, in ogni ora e in ogni evento, la tua volontà, per tua gloria e per amor tuo ».

Poi Maria si curva e dice: « Prendi, Giuseppe » e offre l'Infante.

« Io? A me? Oh, no! Non sono degno! ». Giuseppe è sbigottito addirittura, annientato all'idea di dover toccare Iddio.

Ma Maria insiste sorridendo: « Tu ne sei ben degno. Nessuno più di te lo è, e per questo l'Altissimo ti ha scelto. Prendi, Giuseppe, e tienilo mentre io cerco i panni ».

Giuseppe, rosso come una porpora, stende le braccia e prende il batuffolino di carne che strilla di freddo e, quando lo ha fra le braccia, non persiste nell'intenzione di tenerlo scosto da sé per rispetto e se lo stringe al cuore, dicendo con un grande scoppio di pianto: « Oh! Signore! Dio mio! », e si curva a baciare i piedini e li sente freddi, e allora si siede al suolo e se lo raccoglie in grembo e con la sua veste marrone e con le mani cerca coprirlo, scaldarlo, difenderlo dalla sizza della notte. Vorrebbe andare verso il fuoco, ma là c'è quella corrente d'aria che entra dalla porta. Meglio stare qui. Meglio, anzi, andare fra i due animali, che fanno da scudo all'aria e che mandano calore. E va fra il bue e l'asino e sta con le spalle alla porta, curvo sul Neonato per fare del suo petto una nicchia, le cui pareti laterali sono una testa bigia dalle lunghe orecchie e un grosso muso bianco dal naso fumante e dall'umido occhio buono.

Maria ha aperto il cofano e ne ha tratto lini e fasce. E' andata al fuoco e le ha scaldate. Eccola che va a Giuseppe e avvolge il Bambino nella tela intiepidita e poi nel suo velo per riparargli la testolina. « Dove lo mettiamo ora? » chiede.

Giuseppe guarda intorno, pensa... « Aspetta » dice. Spingiamo più in qua i due animali e il loro fieno e tiriamo giù quel fieno là in alto e lo mettiamo qui dentro. Il legno della sponda lo riparerà dall'aria, il fieno gli farà guancia e il bue col suo fiato lo scaldereà un pochino. Meglio il bue. E' più paziente e quieto. E si dà da fare, mentre Maria ninna il suo Bambino, stringendoselo al cuore e tenendo la sua guancia sulla testolina per dargli calore.

Giuseppe ravviva il fuoco senza risparmio per fare una bella fiamma e scalda il fieno e, man mano che lo asciuga, perché non raffreddi se lo mette in seno. Poi, quando ne ha raccolto tanto da farne un materassino all'Infante, va alla mangiatoia e lo dispone che sia come una cunella. « E' pronto,, dice. « Ora ci vorrebbe una coperta, perché il fieno punge, e per ricoprirlo... ».

« Prendi il mio mantello » dice Maria. « Avrai freddo ».

« Oh! non fa nulla! La coperta è troppo ruvida. Il mantello è morbido e caldo. Io non ho freddo per nulla. Ma che Egli non soffra più! ».

Giuseppe prende l'ampio mantello di morbida lana celeste cupo e lo accomoda in doppio sul fieno, con un lembo che pende fuor dalla greppia. Il primo letto del Salvatore è pronto.

E la Madre, col suo dolce passo ondeggiante, ve lo porta e ve lo depone, e lo ricopre con il lembo del manto e lo conduce anche intorno al capino nudo, che affonda nel fieno, appena riparato da questo dal sottile velo di Maria. Rimane scoperto solo il visetto grosso come un pugno d'uomo, e i Due, curvi sulla greppia, lo guardano beati dormire il suo primo sonno, perché il calduccio delle fasce e del fieno ha calmato il pianto e conciliato il sonno al dolce Gesù.

Dice Maria:

« Ti avevo promesso che Egli sarebbe venuto a portarti la sua pace. La ricordi la pace che era in te nei giorni di Natale? Quando mi vedevi col mio Bambino? Allora era il tuo tempo di pace. Ora è il tuo tempo di pena. Ma tu lo sai, ormai. E' nella pena che si conquista la pace e ogni grazia per noi e per il prossimo. Gesù-Uomo tornò Gesù-Dio dopo la tremenda pena della Passione. Tornò Pace. Pace nel Cielo da cui era venuto **e dal quale ora effonde la sua pace a coloro che nel mondo lo amano**. Ma nelle ore di Passione, Lui, Pace del mondo, fu privato di questa pace. Non avrebbe sofferto se l'avesse avuta. E doveva soffrire. Completamente soffrire.

Io, Maria, ho redento la donna con la mia Maternità divina. Ma non fu che l'inizio della redenzione della donna, questo. Negandomi ad ogni umano sponsale **col voto di verginità**, avevo respinto ogni soddisfazione concupiscente meritando grazia da Dio. **Ma non bastava ancora. Perché il peccato d'Eva era albero di quattro rami: superbia, avarizia, golosità, lussuria**. E tutti e quattro andavano stroncati prima di sterilire l'albero dalle radici.

**Umiliandomi sino al profondo, ho vinto la superbia.**

Mi sono umiliata davanti a tutti. Non parlo della mia umiltà verso Dio. Questa è dovuta all'Altissimo da ogni creatura. L'ebbe il suo Verbo. La dovevo avere io, donna. **Ma hai mai riflettuto quali umiliazioni dovetti subire, e senza**

**difendermi in nessuna maniera, da parte degli uomini?** Anche Giuseppe, che era giusto, mi aveva accusata nel suo cuore. Gli altri, che giusti non erano, avevano peccato **di mormorazione** verso il mio stato, e il rumore delle loro parole era venuto come **onda amara** a frangersi contro la mia **umanità**.

E furon le prime delle infinite umiliazioni che la mia vita di Madre di Gesù e del genere umano mi procurarono. **Umiliazioni di povertà, umiliazioni di profuga**, umiliazioni per **rimproveri di parenti e amici** che, non sapendo la verità, giudicavano debole il mio modo d'esser madre verso il mio Gesù fatto giovane uomo, umiliazioni **nei tre anni del suo ministero**, umiliazioni **crudeli nell'ora del Calvario**, umiliazioni fin nel dover riconoscere che **non avevo di che comperare luogo e aromi per la sepoltura del Figlio mio**.

Ho vinto l'avarizia dei Progenitori rinunciando in anticipo di tempo alla mia Creatura.

Una madre non rinuncia mai che forzatamente alla sua creatura. La chiedano al suo cuore la patria, l'amore di una sposa, o Dio stesso, ella recalcitra alla separazione. E' naturale. Il figlio ci cresce in seno e non è mai reciso completamente il legame che tiene la sua persona congiunta alla nostra. Se anche è spezzato il canale del vitale ombelico, resta sempre un nervo che parte dal cuore della madre, un nervo spirituale e più vivo e sensibile di un nervo fisico, il quale si innesta nel cuore del figlio. E si sente stirare sino allo spasimo se l'amore di Dio o di una creatura, o le esigenze della patria, allontanano il figlio dalla madre. E si spezza lacerando il cuore se la morte strappa un figlio ad una madre.

Ed io ho rinunciato, dal momento che l'ho avuto, al Figlio mio. A Dio l'ho dato. A voi l'ho dato. Io, del Frutto del mio seno, me ne sono spogliata per riparare al furto di Eva del frutto di Dio.

**Ho vinto la golosità, e del sapere e del godere, accettando di sapere unicamente ciò che Dio voleva sapessi, senza chiedere a me o a Lui più di quanto mi fosse detto.** Ho creduto senza investigare. Ho vinto la golosità del godere, perché mi sono negata ogni sapore di senso. La mia carne l'ho messa sotto ai piedi. La carne, strumento di Satana, l'ho confinata con Satana sotto al mio calcagno per farmene scalino per avvicinarmi al Cielo. Il Cielo! La mia mèta. Là dove era Dio. L'unica mia fame. Fame che non è gola ma necessità benedetta da Dio, il quale vuole che appetiamo di Lui.

**Ho vinto la lussuria, la quale è la golosità portata all'ingordigia.** Perché ogni vizio non frenato conduce ad un vizio più grande. E la golosità di Eva, già riprovevole, la condusse alla lussuria. **Non le bastò più il darsi soddisfazione da sola. Volle spingere il suo delitto ad una raffinata intensità, e conobbe e si fece maestra di lussuria al compagno.** Io ho capovolto i termini e, in luogo



di scendere, sono sempre salita. In luogo di far scendere, ho sempre attirato in alto, e del mio compagno, un onesto, ho fatto un angelo.

Ora che possedevo Iddio e con Lui le sue ricchezze infinite, mi sono affrettata a spogliarmene dicendo: " Ecco, sia fatta per Lui e da Lui la tua volontà ". Casto è colui che ha ritenutezza non solo di carne, ma anche di affetti e di pensieri. Io dovevo esser la Casta per annullare l'Impudica della carne, del cuore e della mente. E non uscii dal mio ritegno dicendo neppure del mio Figlio, unicamente mio sulla terra come era unicamente di Dio in Cielo: " Questo è mio e lo voglio ".

Eppure non bastava ancora per ottenere alla donna la pace perduta da Eva. **Quella ve la ottenni ai piedi della Croce. Nel veder morire Quello che tu hai visto nascere.** Nel sentirmi strappare le viscere al grido della mia Creatura che moriva, sono rimasta vuota di ogni femminismo: non più carne ma angelo. Maria, la Vergine sposata allo Spirito, morì in quel momento. Rimase la Madre della Grazia, quella che vi ha dal suo tormento generata la Grazia e ve l'ha data. La femmina che avevo riconsacrata donna la notte del Natale, ai piedi della Croce acquistò i mezzi di divenire creatura dei Cieli.

Questo ho fatto io per voi, negandomi ogni soddisfazione anche santa. Di voi, ridotte da Eva femmine non superiori alle compagne degli animali, ho fatto, sol che lo vogliate, le sante di Dio. Sono ascesa per voi. Come feci con Giuseppe, vi ho portate più in alto. La roccia del Calvario è il mio monte degli Ulivi.

**Da lì presi il balzo per portare ai Cieli l'anima risantificata della donna insieme alla mia carne, glorificata per aver portato il Verbo di Dio e annullato in me anche l'ultima traccia di Eva, l'ultima radice di quell'albero dai quattro venefici rami e dalla radice confitta nel senso, che aveva trascinato alla caduta l'umanità e che fino alla fine dei secoli e all'ultima donna vi morderà le viscere.**

Da là, dove ora splendo nel raggio dell'Amore, io vi chiamo e vi indico la Medicina per vincere voi stesse: la Grazia del mio Signore e il Sangue del Figlio mio.

E tu, mia voce, riposa l'anima tua nella luce di quest'alba di Gesù, per aver forza per le future crocifissioni che non ti saranno risparmiare, perché qui ti vogliamo e qui si viene attraverso il dolore, perché qui ti vogliamo e tanto più alto si viene quanto più si è portato pena per ottenere Grazia al mondo.

Va' in pace. Io sono con te ».

^^^^

*5.5 Se non credete a questo è perché anche voi siete figli del ‘Peccato’,  
come Voltaire.*

Ecco, ammetto che, leggendo questo brano della nascita di Gesù, **Voltaire** andrebbe in crisi più che se vedesse Dio – in quel **Big-Bang** iniziale di 12-15 miliardi di anni fa – creare **dal nulla** l’Universo come la Fisica moderna e l’Astrofisica avrebbero ormai accertato o creduto di accertare, giungendo addirittura a **radiografare**, traducendolo in fotografie apparse sulla stampa recentemente, l’aspetto originario della massa in espansione dell’universo trecentomila anni dopo il **Big Bang**, con le galassie che appena cominciavano a formarsi.

Sono convinto che Voltaire crederebbe **all’assurdità fisica** – che però è **vera** – di questo Big-Bang che ora ci spiegano gli **scienziati**, ma non potrebbe mai credere alla **assurdità metafisica** che sottintendono **i vangeli** e che la **Valtorta ‘radiografa’**...in visione. Si intuisce infatti che Gesù – da un momento all’altro, in quello splendore di luce abbagliante che emana da Maria – emerge dal suo seno con la stessa facilità con cui (come gli apostoli vedranno fare e racconteranno nei Vangeli) trentatre anni dopo – a risurrezione avvenuta mentre gli apostoli sono nel Cenacolo – **Egli attraversò col suo corpo glorificato i muri apparendo davanti a loro**, facendosi poi offrire del pesce da mangiare per convincerli che, ‘quello’, era proprio lui, **redivivo, in carne ed ossa**, e non un fantasma.

Voltaire, e tanti altri come lui, non ammette, non riesce ad ammettere il soprannaturale e, non ammettendolo, non ammette neanche il ‘miracolo’, e cioè che **Dio** possa stabilire a sua piacimento delle **deroghe** alle leggi di natura.

Il principio **illuministico** di allora – ma anche degli ‘illuministi’ di oggi – era infatti questo: se anche Dio fosse veramente esistito, e se anche fosse stato lui a creare la natura e non fosse stata invece la **Natura** - messa alla stregua di una **Divinità** come in certi filmati televisivi che vanno per la maggiore - ad autogenerarsi da sé senza alcun bisogno di Dio, **Dio non potrebbe permettersi** di non rispettare quelle leggi fisiche da lui stesso create.

E il perché poi Dio - se è ‘Dio’ - non potrebbe permetterselo, spieгатemelo voi.

Comunque, sempre per far arrabbiare ancora di più Voltaire, da questo episodio deduciamo una cosa: e cioè che se Maria fu vergine **prima della nascita di Gesù, lo rimase anche dopo...**, in quanto la sua ‘carne’ rimase inviolata in quello che, per giunta, oggi definiremmo **un parto indolore...**

Venne infatti risparmiato al **Figlio di Dio** il nascere fra le **doglie** di un parto.

E anche a Maria, la **Senza Macchia**, che se ne era guadagnato il diritto.

Cosa c’è qui, di tanto strano?!

Pretendereste che un Dio – oltre ad **incarnarsi** – dovesse per forza passare anche attraverso quella ‘trafila’, con ostetrici e levatrici, per la quale passiamo noi, figli del Peccato d’origine, **anzi figli del ‘Peccato’?**

Un altro aspetto che, in qualche punto della sua opera, avevo letto che avesse ‘sconvolto’ **Voltaire** è il racconto evangelico dei pastori, considerato infantile.

Infantile il racconto della visione degli angeli apparsi loro?

Anche, ma **soprattutto** sarebbe assolutamente **inverosimile** (secondo quanto scritto infatti da Voltaire con un ragionamento ed una logica da impeccabile ‘accademico’, come ce ne sono tanti così anche oggi che pretendono di analizzare con criteri ‘scientifici’ la ‘storicità’ dei vangeli) **che un vero pastore, in quel clima rigido e con le pecore, ‘pernotasse in mezzo ai campi’..**

Infantile è invece Voltaire che infatti – frequentatore di salotti e damine settecentesche ma non di pascoli – non doveva aver pensato che quei pastori potessero disporre di **stalli** per il ricovero al chiuso o anche al coperto, stalli che la Valtorta vede invece in una sua visione successiva.

Basta però con Voltaire..., altrimenti manchiamo alla ‘carità’.

Per oggi.

(Il Vangelo secondo Matteo – La Sacra Bibbia – Cap. 1,1-17 Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V.: ‘Quaderni 1945/50’ – pagg. 339/342 – Centro Editoriale Valtortiano)  
 (V.Messori: ‘Ipotesi su Gesù’ – Cap. VI – S.E.I.)

## **6. A proposito di ‘discordanze’ bibliche: la genealogia di Gesù... e della stirpe umana.**

### **Mt 1, 1-17:**

Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.

**Abramo** generò Isacco; Isacco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. Giuda generò Fares e Zerah da Tamar; Fares generò Esron; Esron generò Aram; Aram generò Aminadab; Aminadab generò Naasson; Naasson generò Salmon; Salmon generò Booz da Rahab; Booz generò Obed da Rut. Obed generò Jesse; Jesse generò Davide, il re.

Davide generò Salomone dalla moglie di Uria. Salomone generò Roboamo; Roboamo generò Abia; Abia generò Asaf. Asaf generò Giosafat; Giosafat generò Joram; Joram generò Ozia; Ozia generò Joatam; Joatam generò Achaz; Achaz generò Ezechia. Ezechia generò Manasse; Manasse generò Amos; Amos generò Giosia. Giosia generò Geconia e i suoi fratelli al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Geconia generò Salatiel; Salatiel generò Zorobabele; Zorobabele generò Abiud; Abiud generò Eliacim; Eliacim generò Azor. Azor generò Sadoc; Sadoc generò Achim; Achim generò Eliud. Eliud generò Eleazar; Eleazar generò Mattan; Mattan generò Giacobbe. **Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù, detto Cristo.**

In tutto, dunque, le generazioni di Abramo fino a Davide sono **quattordici** generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, **quattordici** generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, **quattordici** generazioni.

### *5.1 Un viaggio davvero entusiasmante, anzi, da fibrillazione.*

A voi sarà bastato voltar pagina, e ci avrete impiegato un attimo fra il capitolo precedente e questo attuale, ma io ci ho messo un mese.

Era cominciato tutto con una 'bronchitella' mentre, sui miei campi, in 'sella' al trattore, preparavo il terreno per seminare l'erba medica per le mie mucche. Eravamo già sul tramonto di una bella giornata di inizio aprile e un contadino confinante, più furbo di me, mi aveva detto: *'Io me ne vado, questa è un'arietta che frega'*.

Avevo risposto con un cenno di assenso che però significava che io in vita mia non mi ero fatto mai fregare da nessuno.

Due giorni dopo cominciavo ad avvertire dei fastidiosi colpi secchi di tosse e una settimana dopo – visto che la tosse era diventata più forte della mia ostinazione a non curarmi - mi decidevo ad andare dal dottore.

Diagnosi: *bronchite*, Cura: *sei giorni di antibiotici e inalazioni*.

Al sesto giorno, completamente rimesso, salto di nuovo sul trattore, sudo e mi faccio nuovamente fregare: la sera tosse, il giorno dopo dal dottore.

Diagnosi: *è una ricaduta*, sempre iniezioni ma questa volta di un antibiotico a spettro più ampio.

Io diventavo più inquieto, c'era infatti di mezzo un viaggio di una settimana, per Pasqua, a Medjugorje in Bosnia, là dove da diciotto anni circa la Madonna è apparsa e continua ancora oggi ad apparire ad un gruppo di giovani veggenti che ora sono però un poco meno giovani.

Un mio caro amico – prossimo alla santità - aveva lanciato l'idea già da un annetto, ed io ero impaziente di farmi un viaggetto turistico-spirituale, unendo **l'utile** al dilettevole e mescolando – cosa che non si dovrebbe fare – il sacro al profano.

Finita la seconda cura, ma perdurando la bronchite, avvicinandosi la Pasqua, io diventavo sempre più ansioso: l'autovettura – di quelle a sei posti – ce l'avrei messa io e se non mi fossi ripreso rapidamente avrei dovuto dare forfait rovinando la festa a tutti.

Il mio amico aveva una fiducia grandissima nell'aiuto del Signore anche per le bronchiti e accarezzava da tempo l'idea del viaggio ormai imminente. Ma doveva cominciare – un poco **interessatamente**, nonostante la sua 'santità' - a preoccuparsi anche lui della mia salute – perché un giorno mi

fa: *‘Non ti preoccupare, non hai febbre...!, è una sciocchezza. Io sono medico, no? Mi porto degli antibiotici che ho io, così cambiamo rispetto ai precedenti che non funzionano, anzi porto anche le siringhe e tutto il resto, anche le medicine per il mal di pancia..., se ti venisse cammin facendo, porto lo stetoscopio, tutto insomma...’.*

Voi cosa avreste detto?

Quattro giorni dopo siamo partiti, per una vacanza di una settimana, ma questa è **un'altra storia**, divertente, che vi racconterò magari in seguito.

Cosa? Volete sapere come è andato il viaggio?

Anche il mio amico, che dirige una rivista a carattere spirituale, voleva sentirmelo dire, e al rientro – curioso, credo, di capire cosa avesse provato un peccatore come me e guardandomi negli occhi come se volesse psicanalizzarmi – mi aveva poi chiesto, visto che scrivo libri a profusione, se avessi potuto scrivergli un ‘pezzo’ per il prossimo ‘numero’ della sua Rivista con le mie impressioni di neofita, visto che io avevo visto questo luogo di apparizioni per la prima volta, mentre per lui era la **ventottesima**.

Naturalmente, siccome sono timido e la sua è una rivista seria, abbassando lo sguardo mi sono schermato dicendo che non ero capace di scrivere un ‘pezzo spirituale’ su commissione. Avevo sempre bisogno di ispirazione. E poi – raccontata da me l’esperienza come la racconto io, e cioè da peccatore – non avrei voluto far perdere **fede** ai suoi lettori e **tiratura** alla sua stimata rivista.

Avevo avuto l’impressione che fosse rimasto un pochino deluso perché – sapendo che scrivo libri spirituali – lui è convinto che a me basti sedermi di fronte al computer per sfornare pagine su pagine senza che neanche debba sforzarmi la testa.

Il giorno dopo però, messomi al computer con l’intenzione di scrivere finalmente questo capitolo sulle discordanze bibliche della genealogia di Gesù che avevo in mente da un mese, ho provato un senso di colpa, e allora d’impulso - non certo perché venisse pubblicata sulla sua Rivista ma per soddisfare la sua richiesta e a ricordo del bellissimo viaggio – gli scrissi questo mio poco serio ‘resoconto’:

\*\*\*\*\*

Medjugorje 2000: una esperienza indimenticabile!

Non ho mai avuto la vocazione per la preghiera. Posso star chino su un vangelo anche otto ore di seguito e scrivere – come ho fatto - anche tre volumi di commento sul Vangelo di Giovanni, ma non ditemi di pregare perché quello è veramente uno sforzo: tutte le mattine – presto – dico una corona (cinque decine!) di Rosario, ma perché mi aiuta mia moglie, e con un senso di sollievo quando arrivo alla fine e con un senso di colpa per averlo detto così male.

Insomma sono un 'razionalista' che ha capito con la 'testa' quanto la preghiera sia importante, ma che col cuore ancora non riesce a dirla.

'Chissà che andando a Medjugorje...', mi ero detto. Di là tutti i peccatori tornano convertiti, e chissà che io – se non convertito - impari a pregare...

Poi mia figlia, che è una che prega, mi fa con un sorriso radioso: '*Sai papà, c'è un viaggio organizzato a Medjugorje, una comitiva, volevo andarci con la nonna, sai ci sono quelli del movimento carismatico... Vieni anche tu?*'

'Io? In comitiva? Coi carismatici e la nonna? Ma quelli cominciano a pregare in pulman il mattino e finiscono la sera. A me interessa tornare convertito, non santo'.

E **così pensando** ho risposto a mia figlia che non credevo di poter andare in quel periodo.

Dopo venti giorni mi telefona un amico: '*Ciao, cosa ne diresti se a Pasqua ci facessimo le feste a Medjugorje? Potremmo andare con la tua macchina, sei posti comodi...*'

Copro la cornetta del telefono, sussurro a mia moglie se ha voglia di andare a Medjugorje a Pasqua, lei mi risponde di sì e ... '*Certo – replico all' amico – mi hai letto nel pensiero e a Pasqua c'è là anche mia figlia che va per conto suo...Bello, anzi bellissimo, la costa dalmata è meravigliosa e del pesce non parliamone nemmeno..., peccato che mio figlio vada a trovare la fidanzata negli States, sarebbe piaciuto anche a lui...*'.

Presto detto e presto fatto: Mercoledì di Pasqua parte la figlia con i carismatici e la nonna, Giovedì parto io da casa mia, con l'amico, l'amico dell'amico, mia moglie e due ragazze di ventitre e venticinque anni impazienti di provare la gioia spirituale di un viaggio siffatto.

Mio figlio – che per esigenze... economiche ha dovuto rinunciare al suo viaggio americano – ha deciso di partire anche lui il giorno dopo il nostro, imbarcando in macchina, da Milano dove lavora, un ragazzo venuto da Genova, uno da Roma e una bella figliola arrivata in aereo dalla Sicilia.

Insomma, avremmo potuto noleggiarci praticamente un pulman da soli, senza carismatici.

C'era solo un piccolo problema: io ero a letto e mi trascinavo da un mese la ricaduta di una bronchite...

'*Non c'è problema - mi fa l'amico, che è anche medico - mi porto io dietro tutto e ti faccio le punture in viaggio e poi una volta là..., di che ti preoccupi?*'

Cosa avreste detto a uno che ha una **fedè** così?

'**D'accordo!**', gli ho detto.

Il Giovedì santo partiamo dunque a pieno carico, dopo aver fatto le raccomandazioni di buona guardia ai miei cinque lupi e a mio genero, che rimangono a casa, lui con i due miei nipotini, che per inciso sono anche suoi figli, ma con l'appoggio forte di sua mamma che come nonna è molto più nonna di me – il che è comprensibile – ma anche di mia moglie.

Tempo splendido, pare estate, entusiasmo alle stelle, l'auto – in sei a bordo più il bagaglio – tira da matti.

Appena ci immettiamo sulla provinciale il mio amico propone di dire la preghiera per l'angelo custode.

*'Giusto - faccio io pieno di buona volontà - la dico tutte le mattine, anzi già che ci siamo diciamo anche le preghiere del mattino...'*

Mi guardano stupiti ed attaccano con entusiasmo. Mi sento in pace con la coscienza e mentre do un'occhiata **all'autoradio** propongo di fare anche una preghiera **all'angelo del viaggio** perchè ci conservi salvi fino a Medjugorje.

Una ragazza di dietro con un vocino ci fa poi: *'Perché non dire anche un rosario?'*

Che avreste detto voi? Quella mattina, con i preparativi della partenza, l'avevo oltretutto dimenticato.

L'amico dell'amico: 83 anni ma ne dimostra 65, afferra l'occasione al balzo e con ritmo declamante attacca, mentre noi lo seguiamo in coro.

Bene, finalmente siamo in autostrada, niente traffico, pigio a 150, così – mi dico – staranno un pochino bravi, ora.

Ma la **velocità** ottiene l'effetto **contrario** perché l'amico dell'amico propone, come se non lo avesse detto da una settimana, un **secondo** rosario.

Tutti d'accordo? Siii...!, fa il coro degli altri. E io penso a mia figlia e ai carismatici con nostalgia.

Finalmente – dalle parti di Trieste – ci infiliamo in un Grill. Il mio amico – 73 anni ma ne dimostra 60, con in compenso 28 viaggi a Medjugorje sulle spalle – propone **un brodino**..., io lo guardo storto e preferisco le lasagne, le ragazze ci guardano incerte e optano per quattro foglie di lattuga, l'amico dell'amico decide per un panino, mia moglie – che invece alla linea ci terrebbe – decide di non lasciarmi solo e ordina un 'secondo', frutta e caffè.

Dopo un'ora si riprende il viaggio e come corroborante spirituale l'amico dell'amico propone **il terzo** rosario...

Ragazzi, non era ben per quello che avevo deciso di andare a Medjugorje? Volevo chiedere alla Madonna la grazia di darmi la voglia di pregare, cioè di amare lei, perché se amo lei son sicuro che mi salvo perché Gesù..., cos'è che le può mai negare Gesù a Lei se Lei, tenendomi un giorno in braccio, gli dirà che in fin dei conti – se io son **figlio** di Lei – sono anche **fratello** di Lui?

Facciamo una sosta in un paesino sul mare, c'è una cattedrale e dicono messa. Andiamo tutti in chiesa. In effetti nel mio percorso spirituale mi ero già da tempo impegnato ad andare a messa e far la comunione tre volte la settimana, inclusa la domenica. Qui siamo ancora nella media e poi siamo in pellegrinaggio per Medjugorje. E dov'è che si deve andare a messa se non qui? La chiesa, è



strapiena. Suono di arpe, flauti e strumenti strani, cori che sembrano angelici, poi capisco che cantano in croato.

Su una lavagna luminosa appaiono a grandi lettere le parole del canto in lingua locale e – leggendole da lontano - mi ritrovo a cantare anch'io con loro, come se l'avessi sempre parlata. Sono uno schianto nelle lingue. La predica non mi ha convinto, però, perché il croato non lo capisco.

Arriviamo a **Karlobag** alle 10 di sera. All'albergo c'era posto per dormire ma il ristorante è chiuso. Tutti gli altri se ne vanno a letto mangiando arance, io – tirandomi dietro mia moglie - riesco a scovare un 'bistrot' aperto: pesce a volontà, speso pochissimo.

Il mattino seguente, **repetita juvant**: di nuovo preghiere, ma questa volta arriviamo a Medjugorje per le 2 del pomeriggio: quindi un rosario in meno.

Depositiamo i bagagli nella casa dove siamo ospiti e poi torniamo in paese, cioè in chiesa.

Non dicono messa, perché è venerdì santo, ma c'è una funzione. Gente di tutte le nazionalità, ognuna con il suo orario delle funzioni.

**Vedo** la Madonna che – in statua – troneggia là sul fondo: dev'essere quella delle apparizioni.

Ragazzi, come pregano...! E cantano tutti. Se San Paolo è arrivato al terzo cielo, questi son tutti al settimo.

Mi commuovo anch'io. Dico mentalmente alla Madonna di perdonarmi per quei rosari detti di malavoglia in macchina, giusto per non fare brutta figura con gli altri stachanovisti, e le chiedo la grazia per la quale sono venuto: **quella di insegnarmi a pregare lei**. Ammetto con lei di essere molto 'interessato', e cioè che voglio amarla **perché ho interesse alla mia salvezza**, ma, una volta che ho imparato ad amarla perché lei mi ha aiutato, cosa le importa del motivo 'interessato' per cui glielo avevo chiesto?

Non so se mi ascolta, né – così da lontano – se mi sorride. Credo che mi guardi con aria grave e pensierosa, ma materna: sono pur sempre un figlio da salvare.

Dopo la funzione religiosa...shopping con qualche cine-ripresa ed una capatina all'ufficio informazioni per vedere il programma del giorno dopo, quindi di nuovo a casa: alloggiati in famiglia, ospitalità calorosa, il mio amico chiede un **brodino per tutti**, io lo fulmino con un'occhiata e al nostro ospite faccio grandi cenni con le mani facendogli capire di portare pure tutto quello che vuole, di non far complimenti perché noi non ci offendiamo.

Appena cenato arriva la seconda ondata..., cioè mio figlio con i suoi amici. Sono stravolti perché loro – quel giorno - hanno fatto una tirata di settecento chilometri, ma sono gasatissimi, specialmente ora che – nonostante il buio – ci hanno rintracciato e vedono la tavola imbandita.

Il giorno dopo, visita al villaggio, omelia senza messa di **Padre Jozo** per gli italiani in una chiesa di un paesino vicino, bella, ritorno al villaggio, altro giro turistico. Mi guardo intorno: interi gruppi famigliari, di tutte le nazionalità, tantissimi ragazzi e ragazze, tutti bellissimi. Non ce n'è uno che non abbia in

mano un rosario, come se fosse un'arma contro il Nemico. Io soppeso con la mano quello che tengo in tasca, incerto se tirarlo fuori anch'io. Decido che c'è ancora tempo. Invece la mia combriccola mi incolla sul vetro davanti dell'auto un poster con il volto della Madonna. La visibilità diventa scarsa, ma ci penserà Lei. Mia moglie appende una catena del Rosario sullo specchietto retrovisore. Ora possiamo anche guidare ad occhi chiusi.

E' tutto un viavai di migliaia di persone che entrano e escono dalla Chiesa, di tutte le nazionalità: coreani, cinesi, giapponesi, africani, libanesi, francesi, tedeschi, inglesi, spagnoli, oltre che naturalmente una nutrita rappresentanza di italiani.

Gli altoparlanti diffondono canti e preghiere all'esterno dove su delle panchine siedono e pregano quelli che non hanno trovato posto all'interno.

All'esterno tante cassette bianche, e sullo sfondo le colline di contorno.

Il clima è fiabesco, mi sento un poco stralunato, un pesce fuor d'acqua in mezzo a tante preghiere. Madonna mia, ma possibile che questi preghino tutti così tanto? Ma perché certi preti – quando gli parli di Medjugorje – ti guardano in maniera strana? Qui farebbe bene a tutti.

Io mi sforzo di essere, di rimanere normale, ma provo la **tentazione** di essere anormale anch'io e di mettermi a pregare con gli altri. Sangue freddo, mi dico. Non perdiamo il controllo. La Madonna l'hanno vista solo i veggenti.

E poi è il loro turno. Ci ricevono un veggente alla volta, per nazionalità, parlano la nostra lingua salvo aiutarsi anche con l'interprete. Danno **testimonianza**: credo sia la loro **croce**. Ma lo fanno con gioia, con pazienza, anche di fronte alle domande più indiscrete, e tutti con una luce esteriore che trapela dall'interno. Li guardo attentamente: **Helena**, molto graziosa, assolutamente normale ed equilibrata, anzi fin troppo. **Vishka**, anima-vittima che vede la Madonna tutti i giorni, per forza ha sempre quel sorriso radioso per tutti. **Jacob**, quello sposato, che lavora in Italia ma che è lì per le feste, con quella sua aria pulita e che racconta anche lui della sua Madonna.

Capisci che hanno avuto le visioni ma che non sono visionari. Più ancora che capirlo, lo sento. E ogni anno milioni di persone vanno lì a pregare e a sentire i messaggi che la Madonna dà ormai continuamente, apparendo giornalmente da 18 anni.

Ma come mai così tanto? Cos'è che vuol farci capire? Cosa sta per succedere? Ci chiede di pregare, e di digiunare. Io ci provo, ma non in questi giorni di vacanza. Insomma io faccio tutto il contrario. A casa digiuno, o meglio ci provo, e qui cerco di rifarmi. Non riesco a cogliere interamente il senso spirituale del viaggio. Probabilmente scandalizzo i miei compagni, anche perché, per reazione alla loro compunzione, cerco di sembrare un poco scanzonato e dissacratore. Ma dentro di me mi commisero. Madonna mia, se non mi aiuti io non ce la faccio.

Però ce la faccio ad arrampicarmi sul monte delle apparizioni, tutte pietre appuntite e gente che cammina anche a piedi scalzi: masochisti! C'è modo e

modo di farsi perdonare i peccati. Anche mia figlia. Quando torno a casa faccio la spia a suo marito.

La sera, finalmente una bella cena, passeggiata notturna mentre nel buio incipiente si vede lassù la croce in cima al **Krisevaz**.

Il giorno dopo è Pasqua: messa alla grande, Gesù è risorto ma io la Madonna non la sento ancora.

In chiesa è un tripudio, concelebrano in quattro: un italiano che dice di esser missionario nel mondo, un messicano che dice di essere venuto missionario in Italia, un altro italiano che dice di essere missionario in Africa, un canadese dolcissimo che non è missionario ma parla con lo sguardo al cielo come se le visioni le avesse anche lui.

Ragazzi, ormai siamo anche noi terra di missione. Dobbiamo essere rievangelizzati.

Il mio amico mi fa un'altra puntura giornaliera di antibiotico, mi ausculta, ho la pressione **alta**. Strano l'ho sempre avuta bassa.

Il giorno dopo è Lunedì: Pasquetta. Ancora iniezioni, più delle pastiglie per la pressione. Prendo la palla al volo per dire che non me la sento di scarpinare sotto il sole fin sù alla croce del monte Krisevaz. Vanno gli altri e io finalmente me ne sto rilassato a casa, leggendomi un libro di spiritualità.

Mio figlio e i suoi amici rientrano in Italia: ragioni di lavoro.

Gli altri miei compagni di squadra tornano all'ora di pranzo, stanchi morti ma felici.

Pomeriggio messa, e – per gli altri - ancora preghiera. Io mi sento un marziano. Signore perdonami. Questi hanno una marcia in più. Tu lo sai che quando scrivo i tuoi libri lavoro – per mesi e mesi – e anche quattordici-quindici ore al giorno, ma pregare **un'ora** mi pesa. Cosa facciamo? Rinuncio? Lo ridico a Maria? Madonna mia, mettili tu una pezza perché andiamo molto male.

Incontro per l'ennesima volta mia figlia: quella è perfettamente a suo agio, prega più dei carismatici. La nonna, neo-convertita e razionalista anche lei, mi sembra invece un pochino in crisi: troppe preghiere le devono far male. La consolo spiegando che fortunatamente non sono tutti così, ma che comunque son le preghiere di questi che salvano quelli come noi. Mi sorride.

Martedì partenza alle 2 del pomeriggio, ma al mattino messa e preghiera.

Alla sera è prevista una tappa nello stesso albergo dell'andata, con cena a base di pesce in quel bistrot miracoloso, quanto a qualità e prezzi.

Ma non mi salvo da tre corone di rosario, una coroncina, una novena, una serie di canti religiosi, e una cassetta di canti di chiesa acquistata a Medjugorje che viene chiesta dalle ragazze e viene ripetuta per quattro volte con la mia complicità anche perché così chiudo la bocca all'amico dell'amico che vorrebbe snocciolarci ancora una **litania**: lui confessa candidamente di dire anche sei rosari al giorno, quando può. Signore mio perdonami.

Per strada scegliamo un cespuglio e il mio amico ne approfitta per farmi una iniezione e rifilarmi due pastiglie, perché mi è venuto il mal di stomaco, e altre

due per la pressione. Io la pressione l'ho sempre avuta perfetta. Cosa mi succede stavolta? **Qui ci vuole un miracolo.**

Poi la Polstrada croata mi ferma per eccesso di velocità: andavo a novanta anziché a sessanta. Sono gentilissimi - sembra che si scusino, guardando il poster della Madonna sul vetro dell'auto - ma fa lo stesso **sessantamila**, in lire italiane.

Me la prendo col mio angelo **custode** e con quello **del viaggio**, che mi risponde che così imparo ad ascoltarlo quando mi dice di andar più piano.

A questo punto il mio amico mi chiede a bruciapelo che impressione mi ha fatto il viaggio. Che avreste risposto voi?

Gli ho fatto un bel sorriso e - chiedendo scusa mentalmente alla Madonna - ho risposto: **da non dimenticare!**

Anche perché - tornato a casa e precipitatosi dal mio medico per riprendere la cura interrotta - quello mi ausculta il cuore, aggrotta le sopracciglia, mi guarda strano e mi fa: **ma questo fibrilla!**

Roba da farmi prendere un colpo, invece!

Di corsa in ospedale, elettrocardiogramma: **conferma**, ricovero immediato, altro elettrocardiogramma: **tutto sparito**. Increduli, ecocardiogramma: **perfetto**, esami del sangue: **perfetti**. Non ci capiscono niente, devono esser state tutte quelle medicine degli ultimi quaranta giorni...dicono.

Grazie, angelo mio custode e Madonna mia, per essermela scampata, devo infatti **ancora** imparare a pregare, se voglio **salvarmi**.

^^^

Voi vi starete ora magari domandando cosa c'entri tutto questo mio racconto sul viaggio a Medjugorje con la **genealogia** di Gesù che dovrebbe essere l'argomento di questo capitolo.

Niente, non c'entra niente, assolutamente niente.

Ed è la dimostrazione che **sbagliava** quel mio amico quando pensava che mi bastasse mettermi di fronte al computer per scrivere un libro.

Io sono ora semplicemente in attesa da più di un'oretta che mi venga l'ispirazione.

Nonostante comunque che i medici mi avessero prescritto dieci giorni di riposo e di non sudare, ieri - in mattinata - ho messo giù l'orto e nel pomeriggio, con il trattore e con un altro mio amico, eravamo sui campi.

Abbiamo fresato il terreno, fatto i solchi e seminato 50 chili di patate..., garantite dal venditore per una resa di dieci volte: ce n'è per gli amici e quindi anche per voi.

In compenso mi sono fatto una bella sudata e ora sono qui che prego la Madonna di Medjugorje che mi salvi da una ricaduta come mi ha salvato dalla **fibrillazione**.

### *6.2 I discendenti dell'Arca perduta*

E allora, visto che l'ispirazione non viene, chiedo aiuto a **Vittorio Messori** perché qui, con questo brano del vangelo di Matteo, cominciano proprio quelle **discordanze** di cui lo stesso Messori aveva parlato, come avevo scritto nella **Introduzione**, dandomi così l'idea per scrivere questo mio libro alla loro ricerca.

Al riguardo devo dire che **anche Messori ha letto bene Voltaire**.

In *Ipotesi su Gesù*, (Cap. VI: *'Le croci di una critica: la ragione borghese e le discordanze tra i vangeli'*) egli dice infatti testualmente di Voltaire:

'...maestro di logica, campione nello smascherare tutte le falsità cristiane, paladino della luce della ragione contro l'oscurantismo di origine biblica. Certo, questa è la sua fama consolidata. Ma prendiamo un esempio di questa logica, tratto dal suo capolavoro, il 'Dizionario filosofico'. In una 'voce', Voltaire beffeggia i credenti, quei semplici, che tra mille altre assurdità prendono per buono sia il vangelo di Matteo che quello di Luca. Entrambi questi testi riportano la genealogia « di Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale nacque Gesù, chiamato Cristo ». Ma mentre Matteo enumera soltanto 42 antenati, Luca ne ha ben 56. Per giunta i nomi delle due liste ora coincidono e ora no. E quando coincidono il problema è ancora più grave, perché Luca risale addirittura ad Adamo, mentre Matteo parte da Abramo. Insomma un pasticcio più grosso non si poteva combinare, **osserva sarcastico il filosofo francese**. Come si fa ad attribuire un minimo di attendibilità storica a testi che sin dall'inizio si presentano così?.... Chiariamo subito che nessuno studioso cristiano, anche tra i più tradizionali, tenterebbe di 'dimostrare' che quelle 'genealogie' sono da valutare secondo il nostro concetto di storia. Esse hanno una funzione letteraria, simbolica e, soprattutto, teologica. Ci guarderemo bene dall'assurdo tentativo di dimostrare che sono 'vere' nel senso storico attuale'...'.

Messori conclude queste ed altre osservazioni su Voltaire dicendo che ha citato certi aspetti per far comprendere **quale sia il tipo di logica di chi** – come Voltaire appunto - si attacchi a queste pagine evangeliche, o ad altre del genere, per confermare come nei vangeli vi siano manipolazioni o pagine **create ad arte ad uso dei credenti**.

Ora, dopo le 42 generazioni di Matteo che avete letto all'inizio di questo capitolo, io vi risparmio di farvi contare quelle di Luca (Lc 3, 23-38) che, in effetti, ne scrive ben di più.

Ma ciò dipende dal fatto che mentre Matteo fa un elenco genealogico discendente, **partendo da Abramo**, giù giù fino a Gesù (totale 42), Luca ne fa uno 'ascendente', da Gesù... **fino ad Adamo**.

Logico quindi che ce ne abbia infilata qualche decina di più, non vi pare?

Battute a parte, a me sembra comunque chiaro che se – come dice Matteo – da Abramo a Davide sarebbero passate **quattordici** generazioni, altre **quattordici** da Davide a Geconia, e ancora **quattordici** da Geconia a Gesù, queste numerazioni dovessero essere intese in senso **simbolico**, anche se il significato preciso di quella simbologia oggi a noi sfugge.

Se il **sette** – ad esempio - è già nella Bibbia un numero di per sé perfetto, **sette più sette**, cioè **quattordici**, potrebbe essere un numero **due volte** perfetto che moltiplicato a sua volta **per tre volte** (e cioè 42) rappresenterebbe **il massimo** della perfezione: come per dire che Gesù era l'ultimo anello 'nobile' di una **catena lunghissima, anzi straordinariamente lunga**, che – come fa osservare Luca - **partiva addirittura da...Adamo**.

Se nei testi biblici bisogna stare attenti a non considerare **puerili** certe spiegazioni che invece hanno dei significati profondi, non bisogna neanche dare **puerilmente** importanza – come fa in questo caso Voltaire – a dettagli che non hanno alcuna pretesa storicistica.

I **sei giorni** che la Genesi indica esser stati necessari per la creazione dell'Universo, ad esempio, non vanno presi in senso letterale e strumentalizzati per ridicolizzare la Genesi ed in genere i racconti biblici.

I 'giorni' vanno intesi come 'periodi di tempo', come epoche durate anche milioni di anni, epoche che gli scienziati hanno anche creduto di esser riusciti a individuare nell'ambito dei 4/5 miliardi di anni che si ritiene siano l'età della Terra.

Non parliamo poi dei commenti fatti da altri ‘illuministi’ alla Voltaire – a comprova **dell’infantilismo** dei cristiani - sul fatto ‘puerile’ per cui i primi due uomini avrebbero contratto il Peccato Originale per essersi mangiati un misero frutto di albero proibito..., e ciò sempre per screditare l’attendibilità di questi libri sacri riducendoli ad una raccolta di **miti e leggende popolari**.

Avete anzi ben letto - nelle spiegazioni del **Cap. 2** di questo libro: *‘La rivincita di Dio! Fischia, o Satana, il tuo livore...’* – quanto sottile e profonda sia stata invece stata la natura del Peccato originale.

Queste poche generazioni indicate da Matteo e Luca – se avessero un reale significato storico - farebbero peraltro risalire l’origine dell’uomo solo a poche migliaia di anni fa , fatto palesemente erroneo.

Paleontologi e antropologi sono infatti quasi tutti d’accordo nel fissare l’apparizione dell’homo ‘sapiens-sapiens’ ad alcune decine di migliaia di anni fa, salvo poi – affezionati, anzi **innamorati** della teoria di Darwin - attribuire all’uomo una ulteriore discendenza da qualche australopiteco o scimmietta di qualche milione di anni fa, a sua volta proveniente da qualche lombrico discendente da una qualche cellula che si sarebbe data da sé la vita.

Ma se la **genealogia di Gesù**, come la leggiamo in Matteo e più ancora in Luca, è un **rebus**, quella della razza umana – della quale Gesù come uomo per parte di madre fa parte - non è da meno.

Fino a qualche decennio fa gli scienziati – in particolare antropologi e paleontologi – sembravano essere quasi tutti piuttosto d’accordo sul fatto che l’uomo dovesse discendere dalla scimmia.

Non avevano prove, anzi avevano solo una **teoria**, quella evoluzionista, ma il fatto di ritrovare reperti fossili che evidenziavano quanto meno una ‘scala’, cioè dei gradini fra una specie e l’altra, li aveva portati a pensare che quella **scala** evolutiva di diversi tipi di animali fosse in realtà frutto di una evoluzione lenta, durata milioni di anni, di un animale che si trasforma in un altro: la scimmia che diventa uomo dopo aver perso la coda prensile avendo imparato a non vivere più sugli alberi, insomma.

Nel creato – a ben guardare - **vi è un altro esempio** di ‘scala evolutiva’, quella del mondo minerale, vegetale, animale.

**Il mondo minerale** – il più ‘basso’ - è inerte ma è la base di sopravvivenza degli altri due ‘mondi’.

**Il mondo vegetale** ha già un principio vitale perché le piante trasformano le sostanze del mondo minerale e attraverso la linfa,

concettualmente analoga al nostro sistema vascolare, si sviluppano utilizzando le sostanze del mondo minerale e ...si riproducono per impollinazione.

**Il mondo animale** possiede anch'esso un principio vitale, ma più avanzato di quello vegetale, ed un sistema vascolare (sanguigno) più perfezionato di quello linfatico delle piante.

Gli animali si nutrono a loro volta dei prodotti del mondo minerale e vegetale, cioè i due **gradini** precedenti della **scala** evolutiva.

Gli animali sono anche dotati di un sistema di sensibilità più avanzato di quello vegetale, grazie al quale essi si riproducono anche.

Ma nulla ci può autorizzare a concludere che questi tre gradini siano il risultato di una evoluzione spontanea e diretta dall'uno all'altro.

Anzi si potrebbe dire che la scala evolutiva continui, dall'animale – munito di un'anima puramente 'animale' (e cioè di un mero principio vitale) – all'uomo vero e proprio dotato, oltre che dell'anima-animale, anche di un'anima spirituale, cioè una **quintessenza del tutto spirituale**, fatta in quanto 'spirituale' ad immagine e somiglianza di Dio, destinata a dialogare con Dio e a vivere nell'eternità.

**La vera evoluzione** è dunque quella che porterà l'uomo-animale a divenire **uomo-spirituale** ed infine – lasciato il corpo dopo la morte dello stesso – a diventare **spirito**, in cielo.

Ecco l'evoluzione che gli evoluzionisti non vogliono comprendere

E' solo il bisogno di negare il creazionismo che ha fatto emergere l'evoluzionismo, nato con Darwin in pieno periodo illuminista-positivista ma strumentalizzato spesso per dimostrare che non c'è alcun bisogno di Dio, tantomeno Creatore.

**La moderna genetica** con lo studio del **Dna** ha però messo i bastoni fra le ruote a queste teorie, dimostrando – **sempre parlando di genealogia** – che gli uomini non sono apparsi **contemporaneamente in diversi punti** della terra ma discendono tutti **da due unici capostipiti**, che la culla dell'Umanità debba inoltre collocarsi **in un solo punto** della Terra, in particolare in Africa o Medio Oriente, e infine che **l'uomo di Neanderthal**, il cosiddetto **anello mancante** della catena fra gli ominidi precedenti e l'uomo attuale, non è l'anello mancante ma era anzi un **convivente** in tutti i sensi dell'uomo attuale.

**Dall'approfondimento delle rivelazioni del Gesù della Valtorta emerge, sui nostri antenati, una storia curiosa e quasi fantascientifica.**



Ne avevo parlato a fondo in alcuni capitoli del mio *'Alla ricerca del Paradiso perduto'*.

**Caino** non si pentì per l'assassinio del fratello Abele, fu allora maledetto da Dio con la sua stirpe, fuggì per tema di venir ucciso per il suo delitto, e - di caduta spirituale in caduta spirituale - **si insatanassò** a tal punto da coltivare **passioni bestiali**.

Sulla terra - come ha appurato anche l'antropologia - vivevano a quel tempo vari tipi di **ominidi**, cioè esseri **umanoidi** con cervello di peso sensibilmente inferiore a quello dell'uomo ma che avevano per certi versi abitudini simili: ad esempio sapevano costruire ed utilizzare utensili.

Caino ed i suoi discendenti - si apprende dal Gesù che parla nell'Opera valtortiana - si accoppiarono però bestialmente con queste **femmine scimmiesche** di ominide, dalle quali nacquero degli **ibridi** a metà strada fra l'ominide e l'uomo, incroci bastardi dei quali gli scienziati hanno scoperto negli ultimi anni le tracce non solo genetiche ma anche di convivenza con uomini veri e propri.

**Gli altri uomini di razza pura**, non discendenti da Caino, e cioè **i discendenti di Set**, finirono infatti per accoppiarsi con le femmine particolarmente **sensuali** (Neanderthal) derivate dal primo incrocio.

Si dette così origine **ad un secondo e più evoluto ibrido** - ancora più somigliante all'uomo del **primo** ibrido - dotato di struttura scheletrica e muscolare di notevole potenza, vale a dire quegli uomini 'potenti', i '**giganti**', che popolavano allora la terra, in merito ai quali vi è anche uno specifico accenno nel Capo 6° della **Genesi**, e che sono tutt'altro che un racconto mitologico, come taluni hanno pensato.

Il Neanderthal, dunque, sarebbe quello che Dio - attraverso i profeti - chiama nel Capo 6° della Genesi '**figlio dell'uomo**', perché frutto di un incrocio bestiale fra un uomo e un ominide privo d'anima, in contrapposizione a quelli che, sempre nella Genesi, vengono invece chiamati '**figli di Dio**', cioè i discendenti di Set, la razza pura, che invece - in quanto uomini veri e propri - avevano l'anima spirituale che viene infusa da Dio al momento del concepimento di ogni essere umano.

Tutto questo, che si ricava dalle rivelazioni dell'Opera della Valtorta, mi sembra - anche ragionando da razionalisti - molto più verosimile della discendenza dell'uomo dal Neanderthal e quindi dall'ominide, e anzi da una scimmia, per non parlare del resto.

Ed offre anche una spiegazione ragionevole **del perché del diluvio universale** e della necessità di ricostituire la razza umana attraverso Noè e la sua famiglia.

**L'Umanità** – come si era venuta sviluppando dopo il Peccato originale – si era in gran parte **corrotta**, vuoi perché composta dagli esseri senz'anima frutto dei predetti incroci bastardi, vuoi perché anche gli uomini autentici si erano **imbastarditi**, se non tutti geneticamente, certamente **moralmente**.

Per ricostituire la razza umana e salvare il progetto di Dio sull'uomo e portarlo in Cielo grazie anche al futuro sacrificio del Redentore non rimaneva che far **tabula rasa**.

Nel 'mazzo' sarebbero periti anche degli uomini non completamente corrotti, ma questi si sarebbe spiritualmente salvati finendo nel **Limbo** e – nella prospettiva della vita eterna – sarebbero stati 'liberati' con la Redenzione operata dal Cristo.

Lasciarli in vita avrebbe significato **lasciarli corrompere del tutto e quindi abbandonarli alla dannazione**.

**E' questa**, e cioè quella del diluvio che ha spazzato via tutti **tranne Noè** con la sua arca, **la ragione** per cui gli scienziati moderni – che disprezzano, in quanto considerate 'mitologiche', letture come la Bibbia per non dire scritti come quelli della Valtorta – **non sanno darsi pace**.

Essi non riescono infatti a darsi ragione del **come mai** l'uomo di Neanderthal e gli altri ominidi, che pure è provato abbiano **convissuto** con l'uomo, siano spariti **all'improvviso** dalla faccia della terra, un trentamila anni fa circa, mentre risulta sopravvissuto solo l'uomo moderno.

**Loro** non lo capiscono ma noi, che non siamo scienziati e leggiamo la Valtorta, ora non abbiamo più segreti.

E' rimasto infatti solo l'Homo sapiens-sapiens, cioè la nostra razza 'moderna', **perché noi siamo i 'sopravvissuti'** dalla distruzione del diluvio.

Noi siamo i discendenti dei discendenti di Noè, cioè la razza umana ricostituitasi nella sua purezza dopo il diluvio dal quale si salvò solo l'equipaggio dell'arca.

E con questo abbiamo chiarito non solo la genealogia di Gesù in quanto 'uomo', ma anche la nostra.

(Il Vangelo secondo Luca – Lc 2, 21-40 – La Sacra Bibbia – Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 32 – Centro Editoriale Valtortiano)

## 7. Il segno di contraddizione

### Lc 2, 21-40:

Trascorsi gli otto giorni per la **circoncisione** del bambino, gli fu messo nome Gesù, com'era stato chiamato dall'Angelo prima che fosse concepito nel seno materno. Poi, **compiuto il tempo della loro purificazione**, secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme **per offrirlo al Signore**, secondo quanto è scritto nella legge del Signore: «Ogni **primogenito** maschio sarà consacrato al Signore », e per offrire in sacrificio due tortore o due piccoli colombi, com'era prescritto nella legge del Signore.

Or, ecco, c'era in Gerusalemme un israelita chiamato **Simeone**. Quest'uomo, giusto e pio, aspettava la redenzione di Israele e **lo Spirito Santo era su di lui**.

Anzi dallo Spirito Santo gli era stato rivelato che non sarebbe morto prima di aver veduto il Messia del Signore.

Andò dunque al Tempio, mosso dallo Spirito; e mentre i genitori portavano il bambino Gesù per fare a suo riguardo quanto ordinava la legge, egli lo prese tra le braccia e benedì Dio dicendo: « *Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno mirato la tua Salvezza, che tu hai preparato al cospetto di tutti i popoli, Luce che illumina le genti, e Gloria del tuo popolo, Israele!* »

Il padre suo e la madre erano meravigliati di quanto si diceva di lui.

E Simeone li benedisse, poi disse a Maria, sua madre: « *Ecco, egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; e a te pure una spada trapasserà l'anima. Così si sveleranno i pensieri di molti cuori* ».

Vi era anche **una profetessa, Anna**, figlia di Fanuel, della tribù di Aser, molto avanzata in età, che era vissuta con suo marito sette anni dopo la sua verginità.

Rimasta vedova e giunta all'età di ottantaquattro anni, **non lasciava mai il Tempio** e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

Sopraggiunta ella pure nella medesima ora, lodava Dio e parlava del Bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme.

Quando ebbero compiuto tutto quello che riguardava la legge del Signore, **ritornarono in Galilea, nella loro città di Nazareth.**

Intanto il fanciullo cresceva, si sviluppava, riempiendosi di saggezza, e la grazia di Dio era su di lui.

### ***7.1 Il Nuovo Patto, la Nuova Alleanza***

Cosa dire dunque di questo episodio evangelico?

Se la **circoncisione** dei bambini doveva compiersi **otto giorni dopo** la nascita, la cerimonia legale della **purificazione di Maria** ( purificazione da quello che avrebbe dovuto essere il travaglio del parto con annessi e connessi cruenti) con l'offerta di Gesù al Tempio doveva compiersi **dopo quaranta giorni.**

Maria, in realtà, non avrebbe avuto bisogno di alcuna 'purificazione', ma Luca sottolinea più volte l'attenzione di Maria e Giuseppe per il rispetto della Legge del Signore: essi - quali 'genitori' del Figlio di Dio - non se ne ritenevano esonerati, e anzi si preoccupavano di 'non dare scandalo' con atteggiamenti pubblici che fossero men che ortodossi.

L'offerta delle due tortore o dei colombi era un sacrificio da poveri.

Essi, da Betlemme, si recano al Tempio per la cerimonia della Purificazione e dell'Offerta: dopo la nascita di Gesù essi si erano infatti trattenuti, cosa del resto logica avendo un bambino neonato che non avrebbe certo potuto sopportare i disagi di un viaggio di ritorno a Nazaret, per di più in piena stagione di rigori invernali.

In effetti essi se ne andranno da Betlemme solo alcuni mesi dopo, in fuga, dopo l'episodio dei magi, avendo saputo in anticipo dall'Angelo della imminente persecuzione di Erode il Grande.

Da qualche parte, nella Valtorta, avevo letto che Zaccaria avrebbe addirittura voluto che futuro Messia crescesse in un ambiente 'socialmente e politicamente' adatto e che quindi la famiglia si trasferisse stabilmente a vivere lì, vicino a Gerusalemme.

Giuseppe e Maria avrebbero ovviamente preferito rientrare a Nazareth, dove li attendeva la loro bella casetta, dove avevano i parenti e dove d'altra

parte Giuseppe aveva la sua clientela stabile ed il suo laboratorio di falegnameria.

Ma – si comprende sempre da alcuni particolari dell’opera valtortiana – Giuseppe si era portato dietro in quel viaggio alcuni ferri del mestiere e aveva messo sù anche lì una piccola attività di falegnameria, tanto per raggranellare un poco di soldi e tirare avanti temporaneamente, ora che con il bambino da mantenere le spese famigliari dovevano anche essere aumentate.

Ma al Tempio incontrano **Simeone**, che profetizza.

**Anche Anna era ‘profetessa’** .

Nella Valtorta – oltre che nell’episodio di Giuseppe che si presenta al Tempio per quella sorta di ‘Giudizio di Dio’ di cui abbiamo parlato – si parla di lei anche in una precedente visione in cui i vecchi Gioacchino e Anna, sua moglie, portano la piccola Maria al Tempio e la affidano a lei personalmente.

Essi - come già detto - avevano infatti offerto questa bimba a Dio, accettando quindi di privarsene, sia pur con grande dolore, e portandola a Gerusalemme presso il Tempio, dove ‘celebrava’ il loro parente Zaccaria, e dove la piccola era stata accolta per essere allevata fra le **vergini**.

Le vergini del Tempio erano sempre meno - per rilassamento di fede, come allora si lamentavano i sacerdoti - e nessuna, in quel momento, era della stirpe regale della casa di Davide le cui madri era **state quindi invitate a consacrare le figlie al Tempio**, proprio nella prospettiva della venuta del Messia, i cui tempi profetici stavano per compiersi o dovevano già essersi compiuti.

L’offerta della piccola Maria era dunque stata graditissima.

In linea di principio, mi pare di aver capito, che quelle del Tempio dovevano essere vergini e consacrate a Dio ma, se dovevano dare alla luce il Messia, evidentemente erano anche destinate a sposarsi, prima o poi.

E questo fa meglio comprendere la cerimonia dello sposalizio alla quale aveva partecipato Giuseppe dove il sacerdote si era **meravigliato** quando – di fronte alle lacrime di Maria – era venuto a sapere, proprio da Anna di Fanuel – di quel voto di verginità...perpetua che la piccola aveva fatto fin dalla tenera età.

Ritornando ad Anna di Fanuel e a Simeone, abbiamo visto – particolarmente in occasione dell’incontro fra Maria ed Elisabetta e poi anche nell’episodio di Zaccaria quando gli viene liberata la favella - che

quando lo Spirito entra nel cuore di un suo ‘strumento’, questi ‘profetizza’, cioè parla di impulso e dice le cose che il Signore giudica opportuno che in quel momento vengano dette.

A volte lo ‘strumento’ viene illuminato interiormente sul significato di quello che dice, a volte non lo comprende neanche lui, e a volte cerca di interpretarlo a posteriori, umanamente, magari sbagliando.

In questo caso di Anna e Simeone lo Spirito Santo interviene e – con dolce ‘violenza’ e senza preoccuparsi della faccia che avrebbero fatto gli altri estranei presenti alla cerimonia nel sentir quelle parole – ‘obbliga’ i due strumenti – a futura memoria - a declamare quelle cose, come fossero appunto ‘voci dal sen fuggite’.

Maria – priva di macchia d’origine - viveva totalmente immersa nella grazia soprannaturale di Dio e aveva **doni particolari**. Fra questi aveva quello di **saper interpretare correttamente** le Scritture, che lei da allieva istruita del Tempio conosceva a menadito, e di **‘presentire’** quale destino le sarebbe stato riservato anche se il Signore – per proteggerla nella sua fragilità umana – gliene velava il senso più crudo.

Il ‘sì’ di Maria all’Arcangelo, non era stato solo un ‘sì’ al Messia, ma anche a tutto quello che di doloroso lei sapeva che al Messia, cioè all’Uomo dei dolori profetizzato da Isaia, sarebbe stato riservato.

Sarebbe stato riservato al Messia, certo, ma conseguentemente anche a lei che ne sarebbe stata Madre.

Dopo la gioia della nascita, in quell’atmosfera soprannaturale di quella stalla, dopo **l’offerta al Tempio**, a Dio Padre, di quel suo Figlio che sarebbe stato **vittima sacrificale** volontaria per la redenzione dell’Umanità, **ora Simeone conferma** a Maria i suoi timori che lei certo aveva cercato di ‘rimuovere’, predicendole che una **‘spada’** le avrebbe trapassato **l’anima**, cioè che lei avrebbe dovuto subire un dolore atroce.

Non è sempre facile comprendere la **pedagogia** dello Spirito Santo.

Era proprio necessario dirle una cosa del genere? Non era sufficiente che i tempi della missione pubblica di Gesù maturassero e le cose si realizzassero al momento dovuto? Perché cominciare a farla soffrire con tanto anticipo portandosi dietro - negli anni della fanciullezza di Gesù, e poi della sua giovinezza, e poi della maturità di uomo - quel pensiero atroce di quella spada che le avrebbe trafitto il cuore?

Forse lo Spirito Santo voleva che lei si abituasse in qualche modo a convivere con quell'idea, per farla soffrire di meno al momento del 'dunque', giungendovi un poco più preparata?

O forse voleva che Lei, come Madre, subisse questa anticipata **passione** perché **Lei** era destinata fin dalla nascita di Gesù a diventare '**corredentrica**' col Figlio suo, per bere poi l'ultimo calice di umiliazioni e di dolore sotto il Calvario?

Non vi sarà forse poi stato molto chiaro quell'altro riferimento di Simeone per cui quel bimbo sarebbe stato causa di **caduta** e **risurrezione** per molti nonché **segno di contraddizione**, e che si sarebbero **svelati i pensieri** di molti cuori.

La spiegazione è che Dio è Verità, e di fronte alla Verità che è Dio, cioè di fronte alla **dottrina d'amore** che il Cristo avrebbe predicato, gli uomini sarebbero stati **costretti** a prendere posizione, **a scegliere**.

L'uomo che decide di **seguire i buoni istinti**, magari dopo aver precedentemente seguito i cattivi, **risorge a nuova vita** e si salva, quello che invece continua ad **assecondare gli istinti peggiori**, viene come gradatamente 'posseduto' dallo spirito del male: in un certo modo come se si '**insatanassasse**'. E di fronte alla parola di Dio egli si ribella, la avverte estranea, e – quando dovesse giungere ad avvertirla come **nemica** - la **combatte**, spesso senza neanche saperne bene il perché, se non il fatto che **qualcosa** dentro di sé **lo spinge** a farlo.

Di fronte alla dottrina di Gesù, che è 'amore', l'uomo che la rifiuta è un qualche modo costretto **a schierarsi** contro, **svelando** i suoi reali sentimenti, prendendo posizione dalla parte opposta della barricata.

Ed è sulla base di questa posizione che poi Dio ne trarrà le conseguenze.

Quest'uomo magari poi '**razionalizza**' in qualche modo questa sua avversione, attribuendone la causa scatenante a qualche altro fatto oggettivo. Ma la sostanza è quella.

Certi fatti **eclatanti della storia** – ve ne propongo una interpretazione diversa dalle solite - si prestano anche a questo tipo di lettura.

Se solo pensate che **Dio sia Dio** e che il **Male** non sia un astratto **principio filosofico**, ma l'espressione della volontà di **Satana**.

Se pensate che questi possa quindi essere una realtà angelica negativa, è chiaro che quest'angelo decaduto **influenzi ed ispiri** al male tutti gli uomini ottenendo poi il massimo dei risultati in quelli che – per una propria

inclinazione naturale o anche per le circostanze – preferiscono propendere al male più che al bene, diventandone addirittura succubi nei casi più gravi.

Ma - per ritornare al tema iniziale – l'uomo che invece cerca di **non assecondare**, anche se con sforzo, gli istinti cattivi, ma che tende invece – direi, **istintivamente** - a seguire i buoni, 'sente' che quella 'Parola' è **vera**, che quella è Verità, e allora – **con la buona volontà** – si sforza di seguirla, **anche se in maniera imperfetta**.

*'Gloria agli uomini di buona volontà'* avevano infatti gridato gli angeli dando l'annuncio a pastori della nascita del Messia.

Ecco spiegato dunque il significato della **contraddizione**, della **caduta** e della **risurrezione** di cui parla Simeone.

Il Verbo si era incarnato in un Uomo per redimere i peccati dell'Umanità da Adamo ad allora e – dopo aver liberato e aperto le porte del Paradiso a tutti i giusti che erano rimasti in attesa nel Limbo – per salvare **anche** tutti gli uomini successivi.

Ma quali uomini? Proprio **tutti**?

Tutti quelli che lo avessero **voluto!** Con un poco di **buona volontà**, appunto!

L'uomo del Nuovo Testamento, della **Nuova Alleanza**, sarebbe stato messo di fronte ad un **Patto consensuale** : *Dio Padre lo avrebbe salvato attraverso il Verbo suo Figlio, ridandogli l'accesso al Paradiso ma l'uomo da parte sua il Paradiso avrebbe dovuto guadagnarselo, cooperando e facendo una scelta.*

**Di fronte a Gesù** che ci chiama – profetizza dunque Simeone - gli uomini saranno **obbligati a scegliere**, andando incontro o ad una **caduta** definitiva o ad una **risurrezione** ad una nuova vita, a seconda di come essi avranno liberamente **voluto**.

Gesù non è venuto per condannare ma **per salvare i peccatori** e quindi il problema non è quello di stabilire **se** siamo peccatori per sapere **se** ci possiamo salvare o meno: perché infatti siamo **tutti** peccatori.

Di fronte al Cristianesimo gli uomini saranno costretti a 'schierarsi', cioè a **svelare i loro 'pensieri'**, sempre come dice **Simeone**.

Il problema è sapere dunque se - di fronte alla Parola di Gesù che ci chiama - noi intendiamo collocarci **nell'ottica dello spirito di Voltaire**, per capirci.



Ma questo **non per dire** che Voltaire non può essersi salvato (perché la misericordia di Dio è infinita e lui – se mai avesse avuto qualcosa di cui pentirsi - avrebbe potuto sempre pentirsi in tempo dei guasti prodotti dal suo pensiero (diventato, insieme a quello di Rousseau, il ‘vangelo’ laico del Sette-Ottocento e dell’era moderna) **ma per indicare lo spirito irridente, ironico e sarcastico** con il quale ci si può collocare di fronte a Dio i cui insegnamenti vengono invece **respinti**.

E’ un fatto che – da quando il Cristianesimo esiste ed ancor più negli ultimi secoli – lo stesso mondo cristiano si è diviso in due.

Da un trecento anni – cioè dalla nascita dell’illuminismo, del razionalismo, del positivismo, etc. in poi – assistiamo ad un  **tiro al bersaglio** della cosiddetta ‘società laica’ contro la Chiesa, chiesa cristiana in genere **e cattolica in particolare**.

E ciò non trova una spiegazione convincente solo nelle **indubbie colpe** storiche dei suoi **‘uomini di chiesa’** (colpe che sono innegabili se Papa Giovanni Paolo II ha voluto fare in occasione del recente anno giubilare quelle richieste purificatorie di perdono anche presso lo stesso Muro del Pianto degli Ebrei, a Gerusalemme) ma **anche** nello **‘spirito di avversione’** e di **‘contraddizione’** che il messaggio cristiano provoca in quelli che non sono di ‘buona volontà’ e che poi – razionalizzando a posteriori questa loro ‘avversione’ - la attribuiscono anche a colpe oggettive della **chiesa degli uomini** senza però immaginare che **la radice spirituale** della loro avversione risiede nell’intimo del loro animo.

Mi rendo conto che questa mia è una tesi che può far discutere, nel senso che nessuno di noi, a maggior ragione se non ammette l’esistenza del demonio, può accettare di sentirsi dire che si è di fatto ‘assatanassato’, anche se questa è purtroppo la realtà dell’uomo peccatore.

Solo se ammettiamo di essere **tutti** peccatori, e se ammettiamo che il Peccato è una realtà di volontà individuale ma legata a Satana, solo se ammettiamo che la nostra anima sia la nostra Psiche, cioè il nostro complesso psichico, possiamo capire come – lasciando che il nostro Pensiero venga assorbito dal modo di pensare ‘satanico’, cioè non ispirato al concetto di ‘amore’ – sia realmente possibile finire per identificarci psicologicamente in un ‘modo di pensare’ negativo che a quel punto vedrà come il fumo negli occhi tutto l’altro modo di pensare ‘positivo’.

Il combattimento all'arma bianca degli ultimi due secoli contro il cristianesimo cattolico, se sul piano umano è un combattimento che può razionalmente prendere lo spunto da una ideologia o sistema di vita che filosoficamente o politicamente lo contrasti e in qualche modo persino 'legittimi' questa ostilità, nella realtà sottostante è una lotta spirituale del Male contro il Bene.

Lotta non certo limitata al Cristianesimo ma estesa a livello mondiale anche nelle società che si rifanno a pensieri religiosi differenti, ovunque vi sono principi del Bene che contrastano, come elemento di contraddizione, contro quelli del Male.

## *7.2 Due insegnamenti per tutti...*

Ma, ora, leggiamoci la *Presentazione di Gesù al Tempio*, così come la vede la Valtorta.

### 32. Presentazione di Gesù al Tempio. La virtù di Simeone e la profezia di Anna.

1 febbraio 1944.

Vedo partire da una casetta modestissima una coppia di persone. Da una scaletta esterna scende una giovanissima madre con un bambino fra le braccia, avvolto in un panno bianco.

Riconosco questa Mamma nostra. E' sempre Lei, pallida e bionda, snella e tanto gentile in ogni suo atto. E' vestita di bianco, col manto in cui si avvolge di un pallido azzurro. Sul capo un velo bianco. Porta con tanta cura il suo Bambino.

Ai piedi della scaletta l'attende Giuseppe presso ad un ciuchino bigio. Giuseppe è vestito tutto di color marrone chiaro, sia nella tunica che nel mantello. Guarda Maria e le sorride. Quando Maria giunge presso il ciuchino, Giuseppe si passa la briglia dell'asinello sul braccio sinistro e prende per un momento il Bambino, che dorme tranquillo, per permettere a Maria di accomodarsi meglio sulla sella del ciuchino. Poi le rende Gesù e si incamminano.

Giuseppe cammina al fianco di Maria, tenendo sempre per la briglia il somarello e facendo attenzione che questo vada dritto e senza inciampi. Maria tiene in grembo Gesù e, come per tema che il freddo gli possa nuocere, gli

stende addosso un lembo del suo mantello. Parlano pochissimo i due sposi, ma si sorridono sovente.

La strada, che non è un modello stradale, si snoda fra una campagna che la stagione fa nuda. Qualche altro viaggiatore si scontra coi due o li raggiunge, ma sono rari.

Poi ecco delle case che si mostrano e delle mura che serrano una città. I due sposi entrano in essa da una porta e comincia il percorso sul selciato (molto sconnesso) cittadino. Il cammino diviene molto più difficile, sia perché vi è del traffico che fa fermare tutti i momenti il ciuchino, sia perché lo stesso sulle pietre e sulle buche che sostituiscono le pietre mancanti ha continue scosse, che disturbano Maria e il Bambino.

La strada non è piana. Sale, sebbene lievemente. E' stretta fra case alte dalle porticine strette e basse e dalle rade finestre sulla via. In alto il cielo si affaccia con tante fettine di azzurro fra case e case, anzi fra terrazze e terrazze. In basso sulla via vi è gente e vocio, e si incrociano altre persone a piedi, o su somarelli, o conducenti somarelli carichi, e altre dietro ad una ingombrante carovana di cammelli. Ad un certo punto passa con molto rumore di zoccoli e di armi una pattuglia di legionari romani, che scompaiono oltre un arco posto a cavalcione di una via molto stretta e sassosa.

Giuseppe piega a sinistra e prende una via più larga e più bella. Vedo la cinta merlata, che già conosco, in fondo ad essa.

Maria smonta dal ciuchino presso la porta dove è una specie di posteggio per altri somarelli. Dico « posteggio » perché è una specie di capannone, meglio, di tettoia, dove è paglia sparsa e dei paletti con degli anelli per legare i quadrupedi.

Giuseppe dà alcune monete ad un ometto accorso e con esse acquista un poco di fieno, e attinge un secchio d'acqua da un pozzo rudimentale che è in un angolo, e li dà al ciuchino. Poi raggiunge Maria ed ambedue entrano nel recinto del Tempio.

Si dirigono prima verso un porticato, **dove vi sono quelli che Gesù poi fustigò egregiamente: i venditori di tortore e agnelli e i cambiavalute.** Giuseppe acquista **due colombini bianchi.** Non cambia il denaro. Si capisce che ha già quello che gli occorre.

Giuseppe e Maria si dirigono ad una porta laterale che ha otto gradini, come mi pare abbiano tutte le porte, quasi che il cubo del Tempio sia sopraelevato dal resto del suolo. Questa porta ha un grande atrio, come i portoni delle nostre case di città, **per darle un'idea**, ma più vasto, e ornato. In esso vi sono a destra e a sinistra due specie di altari, ossia due costruzioni rettangolari, di cui sul principio non capisco bene lo scopo. Sembrano delle basse conche, perché l'interno è più basso dell'orlo esterno, che si sopraeleva di qualche centimetro.

Non so se chiamato da Giuseppe o se venuto di suo, occorre un sacerdote. Maria offre i due poveri colombi ed io, che capisco la loro sorte, **volgo altrove lo sguardo.** Osservo gli ornati del pesantissimo portale, del soffitto, dell'atrio. Mi pare però di vedere, con la coda dell'occhio, che il sacerdote asperga Maria con dell'acqua. Deve essere acqua, perché non vedo macchie sul suo abito. Poi

Maria, che insieme ai colombini aveva dato un mucchietto di monete al sacerdote (mi ero dimenticata di dirlo) entra con Giuseppe nel Tempio vero e proprio, accompagnata dal sacerdote.

Io guardo da tutte le parti. E' un luogo ornatissimo. Sculture a teste d'angeli e palme e ornati corrono sulle colonne, le pareti e il soffitto. La luce penetra da curiose finestre lunghe, strette, naturalmente senza vetri, **e tagliate diagonalmente** alla parete. Suppongo che sia per impedire agli acquazzoni di entrare.

Maria si inoltra sino ad un certo punto. Poi si arresta. A qualche metro da Lei vi sono degli altri gradini e su questi sta un'altra specie di altare, oltre il quale vi è un'altra costruzione.

Mi accorgo che credevo essere nel Tempio e invece **ero in ciò che contorna il Tempio vero e proprio**, ossia il Santo, oltre il quale pare che nessuno, fuorché i sacerdoti, possano entrare. Quello che io credevo Tempio non è perciò che un chiuso vestibolo, che da tre parti cinge il Tempio, dove è chiuso il Tabernacolo. Non so se mi sono spiegata per bene. Ma non sono architetto o ingegnere.

Maria **offre il Bambino** - che si è svegliato e gira i suoi occhietti innocenti intorno con lo sguardo stupito degli infanti di pochi giorni - al sacerdote. Questo lo prende sulle braccia **e lo solleva a braccia tese**, volto verso il Tempio, stando contro a quella specie di altare che sta su quei gradini. **Il rito è compiuto**. Il Bambino viene restituito alla Mamma e il sacerdote se ne va.

Vi è della gente che guarda curiosa. Fra questa **si fa largo un vecchietto curvo e arrancante**, che si appoggia ad un bastone. Deve essere molto vecchio, direi certo oltre gli ottant'anni. Egli si accosta a Maria **e le chiede di dargli per un attimo il Piccino**. Maria lo accontenta sorridendo.

**Simeone**, che io ho sempre creduto appartenesse alla casta sacerdotale e invece è un semplice fedele, almeno a giudicare dalla veste, lo prende, lo bacia. Gesù gli sorride con la smorfietta incerta dei poppanti. Sembra che lo osservi curioso, **perché il vecchietto piange e ride insieme**, e le lacrime fanno tutto un ricamo di luccichii insinuandosi fra le rughe e imperlando la barba lunga e bianca, verso la quale Gesù tende le manine. E' Gesù, ma è sempre un bambinello, e ciò che gli si muove davanti attira la sua attenzione e gli dà velleità di afferrare quella cosa per capire meglio cosa è. **Maria e Giuseppe sorridono**, e anche i presenti, che lodano la bellezza del Piccino.

Sento le parole del santo **vecchio e vedo lo sguardo stupito di Giuseppe, quello commosso di Maria**, e anche quelli della piccola folla, in parte stupita e commossa e in parte, alle parole del vecchio, **presa da ilarità**. Fra questi vi sono dei barbuti e tronfi sinedristi, che scuotono il capo, guardando Simeone con compatimento ironico. Lo devono pensare andato fuor di cervello per l'età.

**Il sorriso di Maria si spegne in un più vivo pallore quando Simeone le annuncia il dolore**. Per quanto Ella sappia, questa parola le trafigge lo spirito. Si avvicina di più a Giuseppe, Maria, per confortarsi, si stringe con passione il suo Bambino al seno e beve, come anima assetata, **le parole di Anna**, la quale, donna come è, **ha pietà del suo soffrire** e le promette che l'Eterno le addolcirà

di una forza soprannaturale l'ora del dolore. « Donna, **a Chi ha dato il Salvatore** al suo popolo non mancherà il potere **di dare il suo angelo a confortare il tuo pianto**. Non è mai mancato l'aiuto del Signore alle grandi donne d'Israele, e tu sei ben più di Giuditta e di Giaele. Il nostro Dio ti darà cuore di oro purissimo per resistere al mare di dolore, per cui sarai la più grande Donna della creazione, la Madre. E tu, Bambino, ricordati di me nell'ora della tua missione ».

E qui mi cessa la visione.

2 febbraio 1944.

Dice Gesù:

« **Due insegnamenti per tutti** sgorgano dalla descrizione che hai data.

**Il primo:** non al sacerdote immerso nei riti, **ma con lo spirito assente**, sibbene **ad un semplice fedele** si svela la verità.

**Il sacerdote**, sempre a contatto con la Divinità, volto alla cura di quanto ha attinenza con Dio, dedicato a tutto quanto è più alto della carne, **avrebbe dovuto intuire subito** chi era il Bambino che veniva offerto al Tempio quella mattina. Ma, perché potesse intuire, occorre che avesse uno spirito vivo. Non unicamente una veste ricoprente uno spirito, se non morto, molto assonnato.

Lo Spirito di Dio può, se vuole, tuonare e scuotere come folgore e terremoto anche lo spirito più ottuso. **Lo può**. Ma generalmente, **poiché è Spirito di ordine come è ordine Dio in ogni sua Persona e modo di agire**, Esso si effonde e parla non dico dove è merito sufficiente a ricevere la sua effusione - allora ben poche volte si effonderebbe, e tu pure non ne conosceresti le luci - **ma là dove vede la " buona volontà "** di meritare la sua effusione.

Come si esplica questa buona volontà? Con una vita fatta, per quanto vi è possibile, tutta di Dio. Nella fede, nell'ubbidienza, nella purezza, nella carità, nella generosità, nella preghiera. Non nelle pratiche, **nella preghiera**. Vi è differenza minore fra la notte e il giorno che non fra le pratiche e la preghiera. Questa è comunione di spirito con Dio, dalla quale uscite rinvigoriti e decisi a sempre più essere di Dio. L'altra è una abitudine qualunque, fatta per scopi diversi ma sempre egoisti, la quale vi lascia quelli che siete, anzi vi aggrava di una colpa di menzogna e di accidia.

**Simeone aveva questa buona volontà**. La vita non gli aveva risparmiato affanni e prove. Ma egli non aveva perduto la sua buona volontà. Gli anni e le vicende non avevano intaccato e scosso la sua fede nel Signore, nelle sue promesse, e non avevano stancato **la sua buona volontà** d'esser sempre più degno di Dio. **E Dio**, prima che gli occhi del servo fedele si chiudessero alla luce del sole, in attesa di riaprirsi al Sole di Dio rutilante dai Cieli aperti al mio salire dopo il Martirio, **gli mandò il raggio dello Spirito che lo guidasse al Tempio**, per vedere la Luce venuta al mondo.

" Mosso da Spirito Santo " dice il Vangelo. Oh! se gli uomini sapessero quale Amico perfetto è lo Spirito Santo, quale Guida, quale Maestro! **Se lo amassero e lo invocassero**, questo Amore della Ss.Trinità, questa Luce della Luce, questo

Fuoco del Fuoco, questa Intelligenza, questa Sapienza! **Quanto più saprebbero di ciò che è necessario sapere!**

Vedi, Maria; **vedete, figli**. Simeone ha atteso tutta una lunga vita di " vedere la Luce ", di sapere compiuta la promessa di Dio. Ma non ha mai dubitato. Non si è mai detto: " E' inutile che io perseveri nello sperare e nel pregare ". Ha perseverato. E ha ottenuto di " vedere " ciò che non videro il sacerdote e i sinedristi pieni di superbia e di opacità: il Figlio di Dio, il Messia, il Salvatore in quelle carni infantili che gli davano tepore e sorrisi. **Ha avuto il sorriso di Dio**, primo premio della sua vita onesta e pia, attraverso le mie labbra di Bambino.

**Seconda lezione:** le parole di Anna. Anche ella, profetessa, vede in Me, neonato, il Messia. E questo, data la sua capacità di profezia, è naturale. Ma ascolta, ascoltate ciò che, spinta da fede e da carità, dice a mia Madre. E fatevene luce al vostro spirito, che trema in questo tempo di tenebre e in questa festa della Luce. **" A Chi ha dato un Salvatore non mancherà il potere di dare il suo angelo a confortare il tuo, il vostro pianto ".**

Pensate che Dio ha dato Se stesso **per annullare l'opera di Satana negli spiriti**. E non potrà vincere ora **i satana** che vi torturano? **Non potrà asciugare il vostro pianto, sgominando questi satana** e mandando da capo la pace del suo Cristo? Perché non glielo chiedete, **con fede**? Fede vera, prepotente, una fede **davanti alla quale il rigore di Dio, sdegnato da tante vostre colpe, cada con un sorriso e venga il perdono che è aiuto**, e venga la sua benedizione ad essere arcobaleno su questa terra che si sommerge in un **diluvio di sangue** voluto da voi stessi?

Pensate: il Padre, dopo aver punito gli uomini **col diluvio**, disse a Se stesso e al suo patriarca: " Io non maledirò più la terra a causa degli uomini, perché i sensi e i pensieri del cuore umano sono inclinati al male fin dall'adolescenza; quindi non colpirò più ogni vivente come ho fatto ". Ed è stato fedele alla sua parola. Non ha più mandato il diluvio. Ma voi quante volte vi siete detti, e avete detto a Dio: **" Se ci salviamo questa volta, se ci salviamo, non faremo mai più guerre, mai più "**, e poi ne avete sempre fatte di più tremende? Quante volte, o falsi e senza rispetto per il Signore e per la parola vostra? Eppure Dio vi aiuterebbe ancora una volta, se la gran massa dei fedeli lo chiamasse con fede e amore prepotente.

Mettete - o voi tutti che, **troppo pochi per controbilanciare i molti che mantengono vivo il rigore di Dio**, rimanete però a Lui devoti nonostante l'ora tremenda che incombe e cresce di attimo in attimo - mettete il vostro affanno ai piedi di Dio. Egli saprà mandarvi il suo angelo come ha mandato il Salvatore al mondo. Non temete. **State uniti alla Croce**. Essa ha vinto sempre le insidie del demonio, che viene con la ferocia degli uomini e le tristezze della vita a cercare di piegare alla disperazione, ossia alla separazione da Dio, i cuori che non può prendere in altra maniera ».

(Il Vangelo secondo Matteo – Mt 2, 1-12 - La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline, 1968)  
 (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stat rivelato' – Cap. 34 – Centro Editoriale Valtortiano)  
 (G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 54 – Edizioni Segno)

## 8. Il Vangelo della Fede

### Mt 2, 1-12:

Nato Gesù in Betleem di Giuda, al tempo del re Erode, ecco, dei Magi arrivarono **dall'Oriente** a Gerusalemme, e domandarono: «Dove è nato **il re** dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo ».

Udito questo, **il re Erode si turbò**, e con lui **tutta Gerusalemme**.

E, radunati tutti i grandi Sacerdoti, e gli Scribi del popolo, domandò loro dove doveva nascere il Cristo.

Essi gli risposero: « A Betleem di Giuda; così infatti è stato scritto dal profeta: 'E tu, Betleem, terra di Giuda, non sei certo la minore fra le città di Giuda, perché **da te uscirà un capo che guiderà Israele**, mio popolo ».

Allora Erode, chiamati in segreto i Magi, volle sapere da loro **minutamente** da quanto tempo la stella era loro apparsa; poi, inviandoli a Betleem, disse: «Andate e fate **diligenti ricerche** del fanciullo; e quando l'avrete trovato, **fatemelo sapere**, affinché io pure vada ad adorarlo ».

Essi, udito il re, partirono; **ed ecco, la stella**, che avevano veduta in Oriente, **li precedeva**, finchè giunta sopra il luogo ove era il fanciullo, **si fermò**.

**Vedendo** essi la stella, furono ripieni di una grande **gioia**; ed entrati **nella casa**, videro il bambino con Maria sua Madre e, prostratisi, lo adorarono; aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono **oro, incenso e mirra**.

Quindi, **avvertiti in sogno di non ripassare da Erode**, tornarono al loro paese **per altra via**.

*8.1 Erode sarà stato anche una volpe, d'accordo, ma - quanto a furbizia - quei 'maghi'...*

I Magi arrivano. Da dove? **Dall'Oriente**.

Inutile affannarsi a cercare significati 'simbolici' alla parola 'Oriente'.

Vuol dire proprio Oriente, cioè dalle terre situate ad oriente di Gerusalemme dove lo studio dell'astrologia, allora, era una cosa seria.

I 'magi', allora, non erano i 'maghi' di oggi ma, presso i Medi e i Persiani ad esempio, erano una specie di classe di sacerdoti, con gli occhi – specie quelli di questi nostri tre Magi - rivolti al **Cielo**: ecco perché conoscevano così bene le stelle e ne sapevano **interpretare** il significato.

I nostri Magi dunque – nei loro rispettivi paesi di origine – scrutano il cielo, individuano la presenza di una stella 'anomala' e, collegandola a certe remote predizioni che avevano sentito in oriente legate al misterioso avvento di un grande personaggio, intuiscono che quella stella ne è il 'segno'. E partono.

Essi – sempre seguendo la stella - arrivano a Gerusalemme ma lì, sul più bello, la stella scompare e loro vanno nel panico.

Sapevano che era nato un re, anzi il Messia perché tutti, **da secoli e non solo in Israele**, sapevano che sarebbe dovuto arrivare un **Messia**, una sorta di grande Re.

Ed **Erode il Grande** ne era tanto convinto che – nel venire a sapere da questi importanti personaggi che un Messia doveva essere nato – se ne **turbò...**, termine 'elegante' che Matteo usa per non dire che gli era venuto un colpo.

Il Messia che Israele si aspettava non era infatti Gesù, Salvatore dai peccati, ma un **re di guerra**, un conquistatore, che avrebbe sottomesso finalmente tutti i nemici di Israele ma che – **secondo Erode** – avrebbe fatto piazza pulita cominciando proprio da lui che era in quel momento al potere, per giunta con la 'benedizione' di Roma imperiale che aveva sottomesso Israele.

**Ma Erode** era una **volpe** e – dopo essersi fatto confermare da Sacerdoti e Scribi che quella del Messia era proprio una verità predetta dai Profeti di Israele e che quelli erano più o meno anche i 'tempi giusti' - **gioca d'astuzia**, manda avanti i tre, ingenui come tutti i 'santi', e lascia che essi - **i pesci** – dopo aver abboccato amo con lenza – gli consegnino praticamente il pargolo perché a Gerusalemme – **ad adorarlo** – ci avrebbe poi pensato lui, come aveva loro ben detto.

Quelli – saputo quindi che il Messia avrebbe dovuto nascere a Betlemme – ripartono per raggiungere questo villaggio dove poi entrano nella sua casa.



Ho detto **casa** e non stalla, perché qui **Matteo** parla proprio di una casa, anche se **Luca** aveva fatto capire che erano in una **stalla**.

Ecco dunque un altro esempio di ‘discordanza biblica’ che spingerebbe certi critici razionalisti – in nome della ragione – a respingere la ‘storicità’ dei vangeli attribuendoli alla ‘fabulazione’ dei primi cristiani.

Nel primo capitolo di questo nostro libro noi avevamo però affrontato il tema ‘*I Vangeli: mito o storia?*’ e ci eravamo convinti – per lo meno voglio sperare – che siano storia.

Ma questa storia dei magi e della ‘stella’ vi confesso che **a me** era sempre sembrata **un mito** perché io un tempo la pensavo un poco come **Voltaire** (vedi il mio ‘*Alla scoperta del Paradiso perduto*’ - Cap. 4 - *L’intervista*).

Una volta mi presi anche una solenne **lavata di capo** dalla mia ‘Luce’ perché – proprio parlando dei magi e della stella – ero andato oltre le sponde permettendomi di ironizzarci pesantemente sopra, alla Voltaire...appunto.

Era successo nel corso di una occasione conviviale – della quale la vendemmia aveva costituito la causa ‘scatenante’ insieme ad una abbondante libagione – come avevo raccontato...

(G.Landolina: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 54 – Ed. Segno)

^^^^

#### 54. Fede, Speranza, Carità: tre virtù necessarie all' unione con Dio.

Tempo di vendemmia. Ieri, una giornata splendida di settembre, abbiamo vendemmiato. Armato il mio trattore cingolato e il suo rimorchio, carico di ceste e cestini, ognuno di noi vendemmiatori con il suo bravo paio di cesoie da potatura, ci siamo diretti nel vigneto vicino alla nostra casa per raccogliere il frutto del sudore di una annata di lavoro. Vigna vecchia, vino buono. Siamo una decina e ‘attacciamo’ alle nove del mattino con canti di campagna, di montagna e con abbondanti ‘degustazioni’ di uva, così, solo per sentire se è ‘matura’ al punto giusto... naturalmente. Nel pomeriggio, con grande efficienza, si completa il lavoro iniziato e si porta - come suol dirsi - il ‘fieno’ in cascina, o meglio due carri d’ uva in prossimità della cantina di casa.

Stamattina, appena il sole inizia a scaldare, tutti in piedi per l' operazione di pigiatura... meccanica. Oggi infatti non si pigia più, come una volta, con i piedi dentro al tino ma si 'inforcano' i grappoli d' uva nel carro, li si scaricano in una sorta di tramoggia, la 'deraspatrice', dove una vite senza fine - fatta girare da un motore - 'macina' l'uva, scartando il raspo e pompando - attraverso un lungo tubo - gli acini schiacciati ed il succo direttamente giù nella cantina nella grande botte già predisposta dal giorno prima dove il mosto comincerà a fermentare per diventare poi 'vino' dopo aver subito le varie operazioni di travaso. Terminata la pigiatura non senza qualche momento di panico e 'suspence' quando ci accorgiamo che la 'porta' di legno mal stagnata della botte perde mosto a volontà, provveduto ad una stuccatura di pronto intervento grazie alla perizia di un amico chiamato d' urgenza, ci ritroviamo finalmente contenti tutti a tavola davanti a tante belle bottiglie di vino doc dell' anno precedente.

E' bella la vendemmia. Si ritrova il gusto di stare e lavorare insieme, e le 'mangiate' all' aperto sono il pretesto per riscoprire il senso dimenticato della comunità agreste, se non della famiglia. Mio fratello, che di solito si fa 500 chilometri d'auto per venire a vendemmiare da me con la sua brava moglietta svedese, è quest' anno assente 'giustificato', trattenuto a casa da una cucciolata di otto piccoli pastori maremmani che la loro impudente Flicka gli ha scodellato nottetempo nella cuccia impedendogli di venire qui a gustare i piaceri di Bacco ed obbligandolo ad improvvisarsi 'baby sitter'. Pazienza. Lui si è rifatto della scampagnata perduta con lunghe telefonate per farsi relazionare sulla quantità e qualità della eccezionale vendemmia - perchè così ha detto la televisione e se lo ha detto la TV allora è 'vero' ! - e soprattutto per prenotare un corposo stock di bottiglie per l' anno prossimo, tanto per non perdere il vizio chè il 'pelo' del 'lupo', il mio sessantacinquenne fratellone, l' ha perso ormai da un pezzo, checchè lui ne dica...

C' era dunque questo solo 'neo', la mancanza del fratello e della cognata, a rendere meno completa la gioia della bella giornata.

A tavola, fra una bottiglia e l' altra (perchè dire 'fra un bicchiere e l' altro' non sarebbe verità) si discute di tante cose e per una di quelle 'stranezze' che non saprei come spiegarvi se non imputandolo alle bottiglie di vino (altrimenti non saprei proprio chiarire come si sia arrivati a discutere in un 'baccanale' del genere dei **'Re magi'** e della **stella di Natale** che avrebbe loro indicato la strada di Betlemme dove era nato Gesù ) si è parlato alla fine proprio di questo. Forse perchè fra i commensali vendemmiatori ve n' era uno che sosteneva che i magi erano 'astrologi' e che essi avevano letto nei loro 'libri' che quella era la stella da seguire per trovare il Messia che stava per nascere.

Si apre, provate ad indovinare, una discussione sempre più animata. Chi dice che non era possibile che 'seguissero' fisicamente una stella e che non è pensabile che si potesse trovare una capanna avendo come unico punto di riferimento una stella persa lassù nel cielo, chi diceva che quella dei magi e della stella era una 'storia' poetica, come quella della creazione dell' universo in sei 'giorni', chi invece - **come me** - tentava una spiegazione di tipo 'razionale' e

'parapsicologico' sostenendo arditamente che i re magi erano probabilmente dei 'sapienti' di quel tempo, esperti in astronomia, soprattutto saranno stati dei 'sensitivi' e , così come anche oggi taluni di loro 'leggono' nei fondi di caffè o nella sfera di cristallo, avevano - nella loro 'sensività' - intuito che 'quella' stella gli avrebbe indicato la strada. Anzi, poichè non era immaginabile che la stella si 'muovesse' per indicargli la strada, erano stati i tre magi a 'muoversi' dirigendosi verso una qualsiasi stella da loro considerata come quella 'giusta', come se ad esempio avessero seguito la 'rotta' della stella polare. Non era dunque la '**stella**' quella che doveva aver loro indicato la posizione esatta della '**stalla**' di Gesù ma la loro sensitività che - dopo aver 'utilizzato' **la stella** - gli aveva fatto anche 'sentire' che quella determinata **stalla**, uguale a tante altre, era il luogo 'giusto', la meta giusta del loro viaggio. E a quello che ribatteva che la sua interpretazione 'astrologica' doveva averla certamente letta da qualche parte nella Bibbia, io rispondeva che con le 'interpretazioni' della Bibbia bisognava andarci piano. Infatti - dicevo - certi episodi interpretati alla lettera ( tipo quello relativo ad una battaglia nel corso della quale venne detto al sole di 'fermarsi' per dare il tempo agli ebrei di sconfiggere l'avversario, e il sole - narra la Bibbia - si 'fermò' ) certi episodi interpretati alla lettera e sostenuti alla lettera sono quelli che poi fanno perdere la 'fede' nella Bibbia, o meglio la capacità di cercar di credere a chi si affacci a questi problemi con una mentalità razionale.

Come si fa infatti a dire a uno che i magi **hanno seguito una stella e sono incappati nella stalla** dove era Gesù?

E' necessario - concludevo - una certa 'razionalità' per poter interpretare la 'verità' contenuta negli episodi biblici.

Ora son qui che mi predispongo a scrivere e guardando fisso lo schermo ronzante del mio personal computer, ripenso assorto a quanto avevo detto, dispiacendomi per aver detto - non so bene perchè - una cretinata.

#### **Luce:**

*La Verità è qualcosa che non si può sostenere con le solite frasi fatte. La Verità è una Realtà così forte e così particolare che ti porta a dire che **sei nell'errore e che hai bisogno di una trasformazione radicale interiore**, così da dire che **la tua 'verità' è menzogna e che invece la 'Vera Verità' è una Realtà di fatto**, e non un frutto di fantasia della tua mente **umana e contorta**.*

Ci rimango un pò male. Capisco dal 'senso' che è un severo rimprovero, ma non riesco che ad intuire vagamente - a prima lettura - il significato di questa frase 'ermetica'. Mente umana e contorta va bene. Ci volevo giusto io, infatti, per tirar fuori e soprattutto sostenere - complice il vino - quella dei re magi 'sensitivi'...Ma quale è il **senso reale** di questo che sembra quasi un gioco di parole incomprensibile quasi per farmi capire quanto sia modesta la mia 'intelligenza' ?

**Luce:**

La 'chiave' di quello che hai scritto è questa: voi uomini dovete cercare la sostanza **trascendentale**, non quella 'verità' che appaga soltanto la vostra curiosità razionale. Quando ciò avviene è un passo avanti verso la Verità Vera ma non è che l'inizio di un cammino di **Fede** che vi deve portare all'accettazione completa della mia volontà santificatrice e trasformatrice. Quanto è difficile conoscermi, quanto è facile amarmi. La Verità è 'Realtà' e non si può comprendere con il lume della ragione, così come tu con l'occhio non puoi penetrare l'intima sostanza della materia. Ogni ragionamento 'umano' è vano, dunque, perchè Dio - che è Verità - non rivela se stesso che a chi ha 'fede'. E' la Fede l'occhio soprannaturale, quello che tu chiameresti 'sincrotone' o acceleratore di particelle nucleari, che ti permette di scrutare dentro l'intima essenza della Realtà che è Dio. Dio non si vede con l'occhio della ragione ma si 'sente' con quello della Fede. E la Fede è un dono che io do in premio a quelli che veramente mi vogliono. Ma come tutti i doni va conservata e mantenuta viva, se non altro per riconoscenza. **Ecco perché non ti devi affannare a voler cercare, a voler dare ad ogni costo una spiegazione 'razionale' ai problemi dello spirito.** Esiste infatti una soglia oltre la quale la 'ragione' non va, oltre la quale c'è il buio o, se preferisci, una 'luce' che abbaglia e non ti consente di vedere.

**Spiega pure la mia dottrina in termini razionali ma non dimenticare** - tu che la 'scrivi' e i 'tuoi', come te, che la leggono - **non dimenticare quella parola 'magica' che si chiama Fede** e che è la sola che ti consente, che vi consente, di avvicinarvi - dico avvicinarvi - quanto per ora basta, in maniera 'intuitiva', umanamente intuitiva, a Me che sono Verità.

**E' la Verità che salva, è la Fede che vi sostiene, è la Speranza che vi rafforza, è la Carità che porta diritti a Me. Fede, Speranza e Carità, nel segno della Verità.**

Medito un poco su questo insegnamento cercando di coglierne il significato profondo. A proposito di 'fede, ricordo che una sera mi ero trovato a fare una chiacchierata con alcune persone. C'era un sacerdote con noi e l'argomento è caduto, direi quasi ovviamente, sulle tematiche della Fede. Ognuno diceva la sua. Da parte mia avevo appunto detto che la 'fede' era un dono di Dio e, a chi replicava che non era giusto che Dio desse a taluni il dono e ad altri no, io precisavo che - secondo il mio parere - la fede era sì un 'dono', ma dato a quelli di 'buona volontà', cioè a quelli che manifestavano il desiderio di possederla, a quelli che veramente cercano Dio. Avevo paragonato la 'fede' al palo tutore della vite, al quale ci si deve aggrappare per non cadere, ed era quindi indispensabile per salvarsi... Qui il sacerdote presente mi aveva però garbatamente 'corretto' dicendo che era molto importante, la fede, ma non 'indispensabile' per salvarsi.

**Luce:**

*La **Fede**, hai detto, è un 'dono' che viene dato a quelli di buona volontà che cercano Dio.*

*Hai detto bene, è un dono che serve a raggiungere meglio l'obbiettivo della salvezza, ma non è un dono assolutamente indispensabile, nel senso che per molti, che 'fede' non hanno, conta la coerenza dei comportamenti nel rispetto delle 'leggi' scritte da Me nel vostro cuore.*

*Ma, comunque, la fede è un dono importante, **che rende tutto più facile**. E quindi la responsabilità verso Dio-donatore di chi ha avuto il 'talento' della Fede è ancora più grande e, per giustizia, gliene verrà chiesto conto. Perché ognuno deve dare in proporzione, almeno, a quello che gli è stato dato.*

*Ma la **Carità**, che è Amore, quanto è grande la Carità...! Ma per arrivare all'Amore, cioè alla Carità, bisogna passare attraverso la **Speranza** perchè non può amare chi non 'spera' e non può sperare chi non cammina sul solido terreno della Fede che impedisce lo sprofondamento sulle sabbie mobili del Peccato.*

**Fede, Speranza, Carità: tre virtù necessarie all'unione con Dio.**

*Chi ha la fede, e in più la Speranza del proprio Dio, riesce alla fine anche ad 'Amare', cioè a congiungersi con Dio.*

*Chi non ha 'fede', hai anche detto, non può fare apostolato.*

*Ma nemmeno chi ha mancanza di Carità, cioè di Amore, può farlo, perchè è vero che l'insegnamento della 'dottrina' senza la trasmissione dell'Amore è trasmissione di parole vuote dette con le labbra ma non con il Cuore.*

*Ma l'Amore non è quello che intendi tu comunemente, umanamente.*

*L'Amore non è 'sentimentalismo' ma impegno fattivo.*

*E come ti dissi una volta: che l'amore a Dio lo mostri non con slanci d'affetto, ché quelli sono 'umanità', ma con il sacrificio rispetto della legge dei dieci comandi, **così l'amore verso il prossimo lo mostri - e lo provi - con l'accondiscendere alla missione che ti ho indicato: l'apostolato, per fare la volontà del Padre.***

*Non sentimentalismo, ma fatti.*

*E come la Fede, tu hai detto ai tuoi amici, è il palo che sorregge la vite tesa verso l'alto del Cielo, così la Speranza è il 'palo' che sostiene la Fede e la spinge - con la 'sua' anima - verso l'Amore.*

*Abbi sempre speranza, non deflettere mai nonostante le possibili, sempre possibili, circostanze della vita. Rimani sempre avvinto al palo della Speranza, perchè finchè avrai Speranza avrai anche la Fede e finchè avrai 'fede' avrai anche Me.*

Insomma, lo avrete anche capito, la mia **Luce** quella volta - aveva colto l'occasione fornita dalla mia **mancanza di fede** in quella storia della stella

e dei magi, per impartirmi - tripla lezione – anche una ‘catechesi’ sulla **speranza** e sulla **carità**.

Il senso di quell’insegnamento sulla fede era quello di cercare sempre in queste cose il significato trascendente, e non quelle spiegazioni che appaghino meglio la nostra curiosità o la nostra ‘razionalità’, come nel caso di quelle generazioni ‘discordanti’ di Gesù o dei **sei giorni** che sarebbero occorsi per creare l’Universo di cui abbiamo parlato.

Io – una volta - mi sforzavo di credere ma, per riuscire a far digerire alla mia Ragione volterriana quelle ‘verità’ che mi sembravano inaccettabili, mi sforzavo di trovar delle spiegazioni più o meno razionali che me le rendessero più assimilabili senza provocarmi una crisi di rigetto.

In definitiva mi sforzavo, ma nella direzione sbagliata.

Inoltre ero sempre stato convinto del fatto che – essendo la fede un dono gratuito del Signore – questa dovesse caderci prima o poi sulla testa, per forza di gravità, come quella famosa **mela** dell’albero di **Newton**.

E invece Dio è un po’ come le **Unità Sanitarie Locali**.

Ci avete fatto caso? Non danno niente ‘gratis’. C’è il **‘ticket’**.

Nel caso di Dio, il **ticket** che dobbiamo pagare prima della cura è il **nostro sforzo** iniziale. Dobbiamo **desiderare** d’averla, la fede, e dobbiamo sforzarci di credere, per **meritarne** il dono.

E allora Dio ce ne dà un pochetto: non troppa perché altrimenti aumenterebbero anche i nostri doveri verso di Lui e magari non saremmo all’altezza.

Se però a noi quel che ci ha dato ci piace e – sforzandoci di credere ancora di più - ne chiediamo ancora un po’, Lui ce la **augmenta**, perché se insistiamo **non fa economia**.

Poi però vi consiglio di fermarvi perché altrimenti – a forza di salire – anziché uomini vi ritrovate ad esser ‘angeli’ e, anziché star sulla terra, vi ritrovate in Paradiso prima del tempo. Mi spiego?

Comunque, ritornando a quel furbacchione di Erode, ve la immaginate la faccia che deve aver fatto quando è venuto a sapere che i Magi d’Oriente, cioè quei tre ‘ingenui’, i tre pesciolini che avevano abboccato, se l’erano filata...all’inglese, portandosi via amo e lenza, **per altra via?**

**Erode sarà stato anche una volpe, d’accordo, ma - quanto a furbizia- anche i ‘maghi’...**

## 8.2 Un'altra discordanza evangelica...appianata

Ora però, a proposito di **fede** e di discordanze evangeliche, mi ritorna **un dubbio**.

Luca, nel nostro precedente Cap. 5, narra che – non essendoci posto nell'albergo – il bambino era stato adagiato in una **mangiatoia**.

E' questo – deduco io – che deve aver portato tutti alla conclusione **logica** che Gesù fosse nato in una **stalla**.

Non sarebbe infatti **logico** – neanche per quei tempi – pensare **che uno la mangiatoia se la tenesse in una casa**.

Matteo dice invece dei Magi: '**entrati nella casa, videro il Bambino...**'.

Ora – escluso che la mangiatoia fosse in casa – **e d'altra parte anche la Valtorta aveva visto Gesù nella stalla** – andiamo a vedere nella Valtorta come mai Matteo ora lo vede nella casa...

^^^^

(M.Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 34 – Centro Ed. Valtortano)

### 34. Adorazione dei Magi. E' "vangelo della fede".

28 febbraio 1944.

Il mio **interno ammonitore** mi dice:

“ Chiama queste contemplazioni, che avrai e che ti dirò, **i vangeli della fede** ", perché a te e agli altri verranno ad illustrare **la potenza della fede** e dei suoi frutti e a confermarvi nella fede in Dio ».

Vedo Betlemme piccola e bianca, raccolta come una chiocciata sotto al lume delle stelle. Due vie principali la tagliano a croce, l'una venendo da oltre il paese, ed è la via maestra che poi prosegue oltre il paese, l'altra andando da un'estremità all'altra dello stesso, ma non oltre. Altre viuzze lo segmentano, questo piccolo paese, senza la più piccola norma di piano stradale come noi lo concepiamo, ma anzi adattandosi al suolo che è a dislivello ed alle case sorte qua e là, secondo i capricci del suolo e del loro costruttore. Volte quali a destra e quali a manca, chi messa per spigolo, rispetto alla via che le costeggia, obbligano questa ad essere come un nastro che si sgomitola sinuosamente e non un rettilineo che va da qua a là senza deviare. Ogni tanto una piazzetta, sia per un mercato, sia per una fontana, sia perché, costruito qui e là senza regola, è

rimasto uno scampolo di suolo sghimbescio su cui non è possibile costruire più nulla'.

Nel punto dove mi pare di sostare particolarmente è proprio una di queste piazzette irregolari. Dovrebbe essere quadrata o quanto meno rettangolare. Invece è venuta un trapezio tanto strano da parere un triangolo acuto smusso nel vertice. Nel lato più lungo - la base del triangolo - vi è un fabbricato largo e basso. Il più largo del paese. Di fuori è un muraglione liscio e nudo, sul quale si aprono appena due portoni, ora ben serrati. Dentro invece, nel suo largo quadrato, si aprono molte finestre al primo piano, mentre sotto vi sono porticati che cingono cortili sparsi di paglia e detriti, con delle vasche per abbeverare cavalli e altri animali. Alle rustiche colonne dei portici sono anelli per tenere legate le bestie, e su un lato vi è una vasta tettoia per ricoverare mandre e cavalcature. Comprendo che è **l'albergo** di Betlemme.

Sugli altri due lati uguali sono case e casette, quali precedute e quali no da un poco d'orto, perché fra esse vi è quella che è con la facciata sulla piazza, e quella col retro della casa sulla piazza. Sull'altro lato più stretto, fronteggiante il caravanserraglio, un'unica casetta dalla scaletta esterna che entra a metà facciata nelle camere del piano abitato. Sono tutte chiuse perché è notte. Non vi è nessuno per le vie, data l'ora.

Vedo aumentare la luce notturna piovente dal cielo pieno di stelle, così belle nel cielo orientale, così vive e grandi che paiono vicine e che sia facile raggiungerle e toccare quei fiori splendenti nel velluto del firmamento. Alzo lo sguardo per comprendere la fonte di questo aumento di luce. Una stella, di insolita grandezza che la fa parere una piccola luna, si avvanza nel cielo di Betlemme. E le altre paiono eclissarsi e farle largo come ancelle al passare della regina, tanto il suo splendore le soverchia e annulla. Dal globo, che pare un enorme zaffiro pallido, acceso internamente da un sole, parte una scia nella quale, al predominante colore dello zaffiro chiaro, si fondono i biondi dei topazi, i verdi degli smeraldi, gli opalescenti degli opali, i sanguigni bagliori dei rubini e i dolci scintillii delle ametiste. Tutte le pietre preziose della terra sono in quella scia, che spazza il cielo con un moto veloce e ondulante come fosse viva. Ma il colore che predomina è quello piovente dal globo della stella: il paradisiaco colore di pallido zaffiro che scende a fare di argento azzurro le case, le vie, il suolo di Betlemme, culla del Salvatore. Non è più la povera città, per noi meno di un paese rurale. E' una fantastica città di fiaba in cui tutto è d'argento. E l'acqua delle fonti e delle vasche è di liquido diamante.

Con un più vivo raggiare di splendori **la stella** si ferma sulla **piccola casa** che è sul lato più stretto della piazzetta. Né i suoi abitanti, né i betlemmiti la vedono, perché dormono nelle chiuse case, ma essa accelera i suoi palpiti di luce, e la sua coda vibra e ondeggia più forte tracciando quasi dei semicerchi nel cielo, che si accende tutto per questa rete d'astri che essa trascina, per questa rete piena di preziosi che splendono tingendo dei più vaghi colori le altre stelle, quasi a comunicare loro una parola di gioia.



**La casetta** è tutta bagnata da questo fuoco liquido di gemme. Il tetto della breve terrazza, la scaletta di pietra scura, la piccola porta, tutto è come un blocco di puro argento sparso di polvere di diamanti e perle. Nessuna reggia della terra ha mai avuto od avrà una scala simile a questa, fatta per ricevere il passo degli angeli, fatta per esser usata dalla Madre che è Madre di Dio. I suoi piccoli piedi di Vergine Immacolata possono posarsi su quel candido splendore, i suoi piccoli piedi destinati a posarsi sui gradini del trono di Dio. Ma la Vergine non sa. Essa veglia presso la cuna del Figlio e prega. Nell'anima ha splendori che superano gli splendori di cui la stella decora le cose.

Dalla via maestra si avanza una cavalcata. Cavalli bardati ed altri condotti a mano, dromedari e cammelli cavalcati o portanti il loro carico. Il suono degli zoccoli fa un rumore di acqua che frusci e schiaffeggi le pietre di un torrente. Giunti sulla piazza, tutti si fermano. La cavalcata, sotto il raggio della stella, è fantastica di splendore. I finimenti delle ricchissime cavalcature, gli abiti dei loro cavalatori, i volti, i bagagli, tutto splende unendo e ravvivando il suo splendore di metallo, di cuoio, di seta, di gemma, di pelame, al brillio stellare. E gli occhi raggiano e ridono le bocche, perché un altro splendore si è acceso nei cuori, quello di una gioia soprannaturale.

Mentre i servi si avviano verso il caravanserraglio con gli animali, **tre** della carovana **smontano** dalle rispettive cavalcature, che un servo subito conduce altrove, e a piedi vanno **verso la casa**. **E si prostrano**, fronte a terra, a baciare la polvere. Sono tre potenti. Lo dicono le vesti ricchissime.

Uno, di pelle molto scura, sceso da un cammello, si avvolge tutto in uno sciamma di candida seta splendente, stretto alla fronte ed alla vita da un cerchio prezioso, da cui pende un pugnale o una spada dall'elsa tempestata di gemme. Gli altri, scesi da due splendidi cavalli, sono vestiti l'uno di una stoffa rigata, bellissima, in cui predomina il color giallo, fatto quest'abito come un lungo domino ornato di cappuccio e di cordone, che paiono un sol lavoro di filigrana d'oro tanto sono trapunti di ricami in oro. Il terzo ha una camicia setosa, che sbuffa da larghe e lunghe brache strette al piede, e si avvolge in uno scialle finissimo, che pare un giardino fiorito tanto sono vivi i fiori che lo decorano tutto. In testa ha un turbante trattenuto da una catenella tutta a castoni di diamanti.

Dopo avere venerato **la casa dove è il Salvatore**, si rialzano e vanno al caravanserraglio, dove i servi hanno bussato e fatto aprire.

E qui cessa la visione. Che riprende, tre ore dopo, con la scena **dell'adorazione dei Magi** a Gesù.

E' giorno, ora. Un bel sole splende nel cielo pomeridiano.

Un servo dei tre traversa la piazza e sale la scaletta della **piccola casa**. Entra. Esce. Torna all'albergo.

Escono i tre Savi, seguiti ognuno dal proprio servo. Traversano la piazza. I rari passanti si volgono a guardare i pomposi personaggi che passano molto lentamente, con solennità. Fra l'entrata del servo e quella dei tre è passato un

buon quarto d'ora, che ha dato modo agli abitanti della **casetta** di prepararsi a ricevere gli ospiti.

Questi sono ancor più riccamente vestiti della sera avanti. Le sete splendono, le gemme brillano, un gran pennacchio di penne preziose, sparse di scaglie ancor più preziose, tremola e sfavilla sul capo di colui che ha il turbante.

I servi portano l'uno un cofano tutto intarsiato, le cui rinforzature metalliche sono in oro bulinato; il secondo un lavoratissimo calice, coperto da un ancor più lavorato coperchio tutto d'oro; il terzo una specie di anfora larga e bassa, pure in oro, e tappata da una chiusura fatta a piramide, che al vertice porta un brillante. Devono essere pesanti, perché i servi li portano con fatica, specie quello del cofano.

I tre montano la scala ed entrano. Entrano in una stanza che va dalla strada al dietro della **casa**. Si vede l'orticello posteriore da una finestra aperta al sole. Delle porte si aprono nelle due altre pareti, e da queste sbirciano coloro che sono i proprietari: un uomo, una donna e tre o quattro fra giovinetti e bimbi.

**Maria** è seduta col Bambino in grembo ed ha vicino Giuseppe in piedi. Però si alza Ella pure **e si inchina** quando vede entrare i tre Magi. E' tutta vestita di bianco. **Così bella** nella sua semplice **veste candida** che la copre dalla radice del collo ai piedi, dalle spalle ai polsi sottili, così bella nella testina coronata di trecce bionde, nel viso che **l'emozione** fa più vivamente roseo, negli occhi che sorridono con dolcezza, nella bocca che s'apre al saluto: 'Dio sia con voi',,, che i tre si arrestano un istante colpiti. Poi procedono e le si prostrano ai piedi. **E la pregano di sedere.**

Essi no, non siedono, **per quanto Ella li preghi di farlo**. Essi restano in **ginocchio**, rilassati sui calcagni. Dietro a loro, pure in ginocchio, sono i tre servi. Essi sono subito dopo il limitare. Hanno posato davanti a loro i tre oggetti che portavano, e attendono.

I tre Savi contemplano il Bambino, che mi pare possa avere **dai nove mesi ad un anno**, tanto è vispo e robusto. Egli sta seduto in grembo alla Mamma, e sorride e cinguetta con una vocina di uccellino.

E' vestito tutto **di bianco** come la Mamma, con **sandaletti** ai piedini minuscoli. Una vestina molto semplice: una tunichella da cui escono i bei piedini irrequieti, le manine grassottelle che vorrebbero afferrare tutto, e soprattutto la bellissima faccina nella quale splendono gli occhi azzurro cupi, e la bocca fa le fossette ai lati ridendo e scoprendo i primi dentini minuti. I ricciolini sembrano una polvere d'oro tanto sono splendenti e vaporosi.

**Il più vecchio dei Savi** parla per tutti. Spiega a Maria che essi hanno visto, una notte del passato dicembre, accendersi **una nuova stella** nel cielo, di inusitato splendore. Mai le carte del cielo avevano portato quell'astro e parlato di esso. Il suo nome non era conosciuto, perché essa non aveva nome. **Nata allora dal seno di Dio, essa era fiorita per dire agli uomini una verità benedetta, un segreto di Dio.** Ma gli uomini non le avevano fatto caso, perché avevano l'anima confitta nel **fango**.

**Non alzavano lo sguardo a Dio** e non sapevano leggere le parole che Egli traccia, ne sia in eterno benedetto, con astri di fuoco sulla volta dei cieli.

**Essi l'avevano vista e si erano sforzati a capirne la voce.** Perdendo contenti il poco sonno che concedevano alle loro membra, dimenticando il cibo, s'erano sprofondati nello studio dello zodiaco.

E le congiunzioni degli astri, il tempo, la stagione, il calcolo delle ore passate e delle combinazioni astronomiche **avevano a loro detto il nome e il segreto della stella.** Il suo nome: « **Messia** ». Il suo segreto: « **Essere il Messia venuto al mondo** ».

E si erano partiti per adorarlo. **Ognuno all'insaputa dell'altro.** Per monti e deserti, per valli e fiumi, viaggiando la notte, erano venuti verso la Palestina, perché la stella andava in tal senso.

**Per ognuno, da tre punti diversi della terra, andava in tal senso.**

E si erano trovati poi oltre il Mar Morto. Il volere di Dio li aveva riuniti là, ed insieme avevano proceduto, **intendendosi, nonostante ognuno parlasse la sua lingua, e intendendo e potendo parlare la lingua del Paese per un miracolo dell'Eterno.**

E insieme erano andati a Gerusalemme, poiché il Messia doveva essere il Re di Gerusalemme, il Re dei giudei. **Ma la stella si era celata, sul cielo di quella città,** ed essi avevano sentito frangersi di dolore il loro cuore e **si erano esaminati** per sapere se avevano demeritato di Dio. Ma avendoli rassicurati **la coscienza,** si erano rivolti a re Erode per chiedergli in quale reggia era il nato Re dei giudei che essi erano venuti ad adorare. E il re, convocati i principi dei sacerdoti e gli scribi, aveva chiesto dove poteva nascere il Messia. Ed essi avevano risposto: « **A Betlemme di Giuda** ».

Ed essi erano venuti verso Betlemme **e la stella era riapparsa ai loro occhi,** lasciata **la Città santa,** e la sera avanti aveva aumentato gli splendori - il cielo era tutto un incendio e poi si era fermata, adunando tutta la luce delle altre stelle nel suo raggio, sopra questa casa. Ed essi avevano compreso esser lì il Nato divino. Ed ora lo adoravano, offrendo i loro poveri doni e più che altro offrendo il loro cuore, che mai avrebbe cessato di benedire Iddio della grazia concessa e di amare il suo Nato, di cui vedevano la santa Umanità. Dopo sarebbero tornati a riferire **al re Erode,** perché **egli desiderava adorarlo** esso pure.

« Ecco intanto **l'oro** come a re si conviene possedere, ecco **l'incenso** come a Dio si conviene, ed ecco, o Madre, ecco **la mirra,** poiché il tuo Nato è Uomo oltre che Dio, e della carne e della vita umana **conoscerà l'amarezza e la legge inevitabile del morire.**

Il nostro amore vorrebbe non dirle, queste parole, e pensarlo eterno anche con la carne come eterno è lo Spirito suo.

**Ma, o Donna, se le nostre carte, e più le nostre anime, non errano, Egli è, il Figlio tuo, il Salvatore, il Cristo di Dio, e perciò dovrà, per salvare la terra, levare su Sé il male della terra, di cui uno dei castighi è la morte.**

Questa resina è per quell'ora. Perché le carni, che son sante, non conoscano putredine di corruzione e conservino integrità sino alla loro risurrezione.

E per questo nostro **dono** Egli di noi si ricordi, e **salvi** i suoi servi **dando loro il suo Regno** ».

Per intanto, per esserne santificati, Ella, la Madre, dia il suo Pargolo al nostro amore. Che baciando i suoi piedi scenda in noi benedizione celeste ».

Maria, che ha superato **lo sgomento** suscitato dalle parole del Sapiente e **ha celato la tristezza della funebre evocazione sotto un sorriso**, offre il Bambino. **Lo pone sulle braccia del più vecchio**, che lo bacia e **ne è accarezzato**, poi lo passa agli altri due.

Gesù sorride e scherza colle catenelle e le frange dei tre, e guarda curiosamente lo scrigno aperto pieno di una cosa gialla che luccica, e ride vedendo che il sole fa un arcobaleno battendo sul brillante del coperchio della mirra.

Poi i tre rendono a Maria il Bambino e si alzano. Si alza anche Maria. Si inchinano **a vicenda**, dopo che il più giovane ha dato un ordine al servo, che esce. I tre parlano ancora un poco. Non sanno decidersi a staccarsi da quella casa. Lacrime di emozione sono negli occhi. Infine si dirigono all'uscita, accompagnati da Maria e Giuseppe.

Il **Bambino** ha voluto scendere e **dare la manina al più vecchio dei tre**, e cammina così, tenuto per mano da Maria e dal Savio, che si curvano per tenerlo per mano. Gesù **ha il passetto ancora incerto dell'infante** e ride picchiando i piedini sulla striscia che il sole fa sul pavimento.

Giunti alla soglia - non si deve dimenticare che la stanza era lunga quanto la **casa** - i tre si accomiatano inginocchiandosi ancora una volta e baciando i piedini di Gesù. Maria, curva sul Piccino, gli prende la manina e la guida, facendole fare un gesto di benedizione sul capo di ogni singolo **Mago**. E' già un segno di croce tracciato dalle ditine di Gesù, guidate da Maria.

Poi i tre scendono la scala. La carovana è già lì pronta che attende. Le borchie dei cavalli splendono al sole del tramonto. La gente si è affollata sulla piazzetta a vedere l'insolito spettacolo.

Gesù ride battendo le manine. La Mamma lo ha sollevato e appoggiato al largo parapetto che limita il pianerottolo e lo tiene con un braccio contro il suo petto perché non caschi. **Giuseppe** è sceso con i tre e **regge ad ognuno la staffa** mentre salgono sui cavalli e sul cammello.

Ora servi e padroni sono tutti a cavallo. L'ordine di marcia viene dato. I tre si curvano fin sul collo della cavalcatura in un ultimo saluto. **Giuseppe si inchina, Maria pure** e torna a guidare la manina di Gesù in un gesto di addio e di benedizione.

Dice Gesù:

« Ed ora? Che dirvi ora, **o anime che sentite morire la fede?** Quei **Savi d'oriente** non avevano **nulla che li assicurasse** della verità. **Nulla di soprannaturale**. Solo il calcolo astronomico e la loro riflessione che una vita integra faceva perfetta. **Eppure hanno avuto fede**. Fede in tutto: fede nella scienza, fede nella coscienza, fede nella bontà divina.

Per la **scienza** hanno creduto al segno della stella nuova, che non poteva che esser " quella ", attesa da secoli dall'umanità: *il Messia*.

Per la **coscienza** hanno avuto fede nella voce della stessa che, ricevendo "voci " celesti, diceva loro: " E' quella stella che segna l'avvento del Messia".

Per la **bontà** hanno avuto fede che Dio non li avrebbe ingannati e, poiché la loro intenzione era retta, li avrebbe aiutati in ogni modo per giungere allo scopo.

E sono riusciti. Essi soli, fra tanti studiosi dei segni, hanno compreso quel segno, perché essi soli avevano nell'anima **l'ansia di conoscere le parole di Dio** con un fine retto, che aveva a principale pensiero quello di dare subito a Dio lode ed onore.

Non cercavano un utile proprio. **Anzi vanno incontro a fatiche e spese**, e nulla chiedono di compenso che sia umano. **Chiedono soltanto che Dio di loro si ricordi e li salvi per l'eternità.**

Come **non hanno nessun pensiero di futuro compenso umano**, così non hanno, quando decidono il viaggio, nessuna umana preoccupazione.

Voi vi sareste messi mille cavilli: " Come farò a fare tanto viaggio in paesi e fra popoli di lingua diversa? Mi crederanno o mi imprigioneranno come spia? Che aiuto mi daranno nel passare deserti e fiumi e monti? E il caldo? E il vento degli altipiani? E le febbri stagnanti lungo le zone paludose? E le fiumane gonfiate dalle piogge? E il cibo diverso? E il diverso linguaggio? E... e... e ". Così ragionate voi.

Essi non ragionano così. Dicono con sincera e santa audacia: " Tu, o Dio, ci leggi nel cuore e vedi che fine perseguiamo. Nelle tue mani ci affidiamo. Concedici la gioia sovrumana di adorare la tua Seconda Persona fatta Carne per la salute del mondo

Basta. E si mettono in cammino **dalle Indie lontane**. (Gesù mi dice poi che per Indie vuol dire l'Asia meridionale, dove ora è **Turchestan, Afganistan e Persia**). Dalle catene mongoliche sulle quali spaziano unicamente le aquile e gli avvoltoi e Dio parla col rombo dei venti e dei torrenti e scrive parole di mistero sulle pagine sterminate dei nevai. Dalle terre in cui nasce il **Nilo** e procede, vena verde azzurra, incontro all'azzurro cuore del Mediterraneo, né picchi, né selve, né arene, oceani asciutti e più pericolosi di quelli marini, fermano il loro andare. E la stella brilla sulle loro notti, negando loro di dormire. Quando si cerca Dio, le abitudini animali devono cedere alle impazienze e alle necessità sopraumane.

**La stella li prende da settentrione, da oriente e da meridione, e per un miracolo di Dio procede per tutti e tre verso un punto**, come, **per un altro miracolo, li riunisce** dopo tante miglia in quel punto, **e per un altro dà loro, anticipando la sapienza pentecostale, il dono di intendersi e di farsi intendere** così come è nel **Paradiso**, dove si parla un'unica lingua, quella di Dio.

Un unico momento di sgomento li assale **quando la stella scompare** e, umili perché sono realmente *grandi*, non pensano che sia per la malvagità altrui che ciò avviene, **non meritando i corrotti di Gerusalemme di vedere la stella di Dio**. Ma pensano di avere demeritato di Dio loro stessi, e si esaminano con tremore e contrizione già pronta a chiedere perdono.

Ma la loro **coscienza** li rassicura. Anime **use alla meditazione**, hanno una coscienza sensibilissima, affinata da una attenzione costante, da una **introspezione** acuta, che ha fatto del loro interno uno specchio su cui si riflettono le più piccole larve degli avvenimenti giornalieri. Ne hanno fatto una maestra, **una voce** che avverte e grida al più piccolo, non dico errore, ma sguardo all'errore, a ciò che è umano, al compiacimento di ciò che è io. Perciò, quando essi si pongono di fronte a questa maestra, a questo specchio severo e nitido, sanno che esso non mentirà. Ora li rassicura ed essi riprendono lena.

" Oh! dolce cosa sentire che nulla è in noi di contrario a Dio! Sentire che Egli guarda con compiacenza l'animo del figlio fedele e lo benedice. Da questo sentire viene aumento di fede e fiducia, e speranza, e forza, e pazienza. **Ora è tempesta. Ma passerà, poiché Dio mi ama e sa che lo amo, e non mancherà di aiutarmi ancora** ". Così parlano coloro che hanno la pace che viene da una coscienza retta, che è regina di ogni loro azione.

"Ho detto che erano " umili perché erano realmente grandi ".

Nella vostra vita, invece, che avviene? Che uno, non perché è grande, ma perché è più prepotente, e si fa potente per la sua prepotenza e per la vostra idolatria sciocca, non è mai umile. Ci sono dei disgraziati che, solo per essere maggiordomi di un prepotente, uscieri di un ufficio, funzionari in una frazione, servi insomma di chi li ha fatti tali, si danno delle pose da semidei. E fanno pietà!...

Essi, i tre Savi, erano realmente grandi. Per virtù soprannaturali per prima cosa, per scienza per seconda cosa, per ricchezza per ultima cosa. Ma si sentono un nulla, polvere sulla polvere della terra, rispetto al Dio altissimo, che crea i mondi con un suo sorriso e li sparge come chicchi di grano per saziare gli occhi degli angeli coi monili delle stelle.

Ma si sentono nulla rispetto al Dio altissimo, che ha creato il pianeta su cui vivono e lo ha fatto variato mettendo, Scultore infinito d'opere sconfinite, qua, con una ditata del suo pollice, una corona di dolci colline, e là un'ossatura di gioghi e di picchi, simili a vertebre della terra, di questo corpo smisurato a cui sono vene i fiumi, bacini i laghi, cuori gli oceani, veste le foreste, veli le nubi, decorazioni i ghiacciai di cristallo, gemme le turchesi e gli smeraldi, gli opali e i berilli di tutte le acque che cantano, con le selve e i venti, il grande coro di laude al loro Signore.

Ma si sentono nulla nella loro sapienza rispetto al Dio altissimo, da cui la loro sapienza viene **e che ha dato loro occhi più potenti di quelle due pupille** per cui vedono le cose: **occhi dell'anima, che sanno leggere nelle cose la parola non scritta da mano umana, ma incisa dal pensiero di Dio.**

Ma si sentono nulla nella loro ricchezza: atomo rispetto alla ricchezza del Possessore dell'universo, che sparge metalli e gemme negli astri e pianeti e soprannaturali dovizie, inesauste dovizie, nel cuore di chi l'ama.

E, giunti davanti ad una povera **casa**, nella più meschina delle città di Giuda, essi non crollano il capo dicendo: " **Impossibile** ", ma curvano la schiena, le ginocchia, e specie il cuore, e adorano. Là, dietro quel povero muro, è Dio. Quel

Dio che essi hanno sempre invocato, non osando mai, neppur lontanamente, sperare di averlo a vedere. Ma invocato per il bene di tutta l'umanità, per il "loro" bene eterno. Oh! questo solo si auguravano. Di poterlo vedere, conoscere, possedere nella vita che non conosce più albe e tramonti!

Egli è là, dietro quel povero muro. Chissà se il suo cuore di Bambino, che è pur sempre il cuore di un **Dio**, non sente questi tre cuori che, proni nella polvere della via, squillano: " Santo, Santo, Santo. Benedetto il Signore Iddio nostro. Gloria a Lui nei Cieli altissimi e pace ai suoi servi. Gloria, gloria, gloria e benedizione "? **Essi se lo chiedono** con tremore di amore. E per tutta la notte e la seguente mattina **preparano con la preghiera** più viva lo spirito alla comunione con il Dio Bambino.

Non vanno a questo altare, che è un grembo verginale portante l'Ostia divina, come voi vi andate con l'anima piena di sollecitudini umane. Essi dimenticano sonno e cibo e, se prendono le vesti più belle, non è per sfoggio umano ma per fare onore al Re dei re. Nelle regge dei sovrani i dignitari entrano con le vesti più belle. E non dovrebbero essi andare da questo Re con le loro vesti di festa? E quale festa più grande di questa per loro?

Oh! nelle loro terre lontane, più e più volte si sono dovuti ornare per degli uomini pari a loro. Per far loro festa e onore. Giusto dunque umiliare ai piedi del Re supremo porpore e gioielli, sete e preziose piume. Mettergli ai piedi, ai dolci piccoli piedi, le fibre della terra, le gemme della terra, le piume della terra, i metalli della terra - sono ancora opera sua perché esse pure, queste cose della terra, adorino il loro Creatore. E sarebbero felici se la Creaturina ordinasse loro di stendersi al suolo e fare un vivo tappeto ai suoi passetti di Bambino, e li calpestasse, Egli che ha lasciato le stelle per loro, polvere, polvere, polvere.

Umili e generosi. E ubbidienti alle " voci " dell'Alto. Esse comandano di portare doni al Re neonato. Ed essi portano doni. Non dicono: " Egli è ricco e non ne ha bisogno. E' Dio e non conoscerà la morte ". Ubbidiscono.

E sono coloro che **per primi sovengono la povertà** del Salvatore. Come **provvido quell'oro** per chi domani sarà **fuggiasco!** Come significativa quella **resina** a chi presto sarà ucciso! Come pio **quell'incenso** a chi dovrà sentire il lezzo delle lussurie umane ribollenti intorno alla sua purezza infinita!

Umili, generosi, ubbidienti e rispettosi l'uno dell'altro. Le virtù generano sempre altre virtù. Dalle virtù volte a Dio, ecco le virtù volte al prossimo.

Rispetto, che è poi carità. **Al più vecchio è deferito di parlare per tutti**, di ricevere per primo il bacio del Salvatore, di sorreggerlo per la manina. Gli altri potranno vederlo ancora. Ma egli no. E' vecchio, e prossimo è il suo giorno di ritorno a Dio. Lo vedrà, questo Cristo, dopo la sua straziante morte **e lo seguirà, nella scia dei salvati, nel ritorno al Cielo.** Ma non lo vedrà più su questa terra. E allora per suo viatico gli rimanga **il tepore della piccola mano**, che si affida alla sua già rugosa.

Nessuna invidia negli altri. Ma anzi un aumento di venerazione per il vecchio sapiente. Ha meritato certo più di loro e per più lungo tempo. **Il Dio-Infante lo**

**sa.** Ancora non parla, la Parola del Padre, **ma il suo atto è parola.** E sia benedetta la sua innocente parola, che designa costui come il suo **prediletto.**

Ma, o figli, vi sono altri due insegnamenti da questa visione.

**Il contegno di Giuseppe** che sa stare al " suo " posto. Presente come custode e tutore della Purezza e della Santità. Ma non usurpatore dei diritti di queste. **E' Maria col suo Gesù** che riceve omaggi e parole. Giuseppe ne giubila per Lei e non si accora d'esser figura secondaria. Giuseppe è un giusto, è *il Giusto.* Ed è giusto sempre. Anche in quest'ora. I fumi della festa non gli salgono al capo. Resta umile e giusto.

**E' felice di quei doni.** Non per sé. Ma perché pensa che con essi potrà fare più comoda la vita alla Sposa e al dolce Bambino. Non vi è avidità in Giuseppe. Egli è un lavoratore e continuerà a lavorare. Ma che " Loro ", i suoi due amori, abbiano agio e conforto.

**Né lui né i Magi sanno che quei doni serviranno ad una fuga e ad una vita d'esilio,** nelle quali le sostanze dileguano come nube percossa dai venti, e ad un ritorno in patria dopo aver tutto perduto, clienti e suppellettili, e salvate solo le mura della casa, protetta da Dio perché là Egli si è congiunto alla Vergine e si è fatto Carne.

Giuseppe è umile, egli, custode di Dio e della Madre di Dio e Sposa dell'Altissimo, **sino a reggere la staffa a questi vassalli** di Dio. E' un povero legnaiuolo, perché la prepotenza umana ha spogliato gli eredi di Davide dei loro averi regali. Ma è sempre stirpe di re ed ha tratti di re. Anche per lui va detto: "Era umile perché era realmente grande ".

Ultimo, soave, indicatore insegnamento.

**E' Maria che prende la mano di Gesù,** che non sa ancora benedire, **e la guida** nel gesto santo.

**E' sempre Maria** che prende la mano di Gesù e la guida. **Anche ora.**

Ora Gesù sa benedire. **Ma delle volte la sua mano trafitta cade stanca e sfiduciata,** perché sa che è inutile benedire.

Voi distruggete la mia benedizione. **Cade anche sdegnata,** perché voi mi maledite.

**E allora è Maria che leva lo sdegno a questa mano col baciarla.** Oh! il bacio di mia Madre! Chi resiste a quel bacio? E poi prende con le sue dita sottili, ma così amorosamente imperiose, il mio polso **e mi forza a benedire.**

Non posso respingere mia Madre. **Ma bisogna andare da Lei per farla Avvocata vostra.** Essa è la mia Regina prima d'esser la vostra, ed il suo amore per voi ha indulgenze che neppure il mio conosce. Ed Essa, anche senza parole ma con le perle del suo pianto e col ricordo della mia Croce, il cui segno mi fa tracciare nell'aria, perora la vostra causa **e mi ammonisce:** "Sei il Salvatore. Salva ".

Ecco, figli, il " **vangelo della fede** " nell'apparizione della scena dei Magi. Meditate e imitate. Per il vostro bene ».

^^^



E allora ‘meditiamo’.

Intanto che all’arrivo dei magi fossero **in una casa e non in una stalla**, l’abbiamo capito tutti.

D’altra parte, se la Valtorta dice qui che Gesù mostrava quasi **un annetto**, è anche logico che avessero trovato nel frattempo una casa che li ospitasse.

E con questo abbiamo messo d’accordo **la discordanza** di Matteo con quella di Luca.

Era stata la Madonna – evidentemente – a raccontare a **Matteo** l’episodio dei **magi** e gli aveva parlato **di quella casa dove essi erano stati ospitati**.

Poi **Lei** – quindici anni dopo – scavando nella memoria mentre **Luca** la pregava di farsi venire in mente qualche altra cosa – gli aveva raccontato l’episodio dei **pastori e degli angeli**, e gli aveva anche detto della mangiatoia e della **stalla**.

Incredibile come le ‘discordanze’ si spieghino quando c’è **Qualcuno** che ce le sa spiegare.

Bene, vogliamo allora vedere – per non perdere il ‘filo’ - cosa abbiamo imparato fin qui, leggendo tutti questi capitoli e saltando di palo in frasca?

Facciamo una sintesi, così ne approfitto per ‘catechizzarvi’:

- Dio ha creato l’uomo perfetto, in un Paradiso terrestre situato da qualche parte in Africa dove una volta non faceva così caldo come ora e dove non si erano ancora formati quei terribili deserti.
- L’uomo – **spirito** in corpo di carne – avrebbe dovuto godere le gioie del mondo naturale, soddisfazione che **neanche gli angeli** si potevano permettere, in quanto puri spiriti.
- L’uomo al termine della sua esistenza - e vi lascio immaginare, se ci riuscite, quanto lunga sarebbe stata perché era uomo ‘perfetto’ e non inquinato dal peccato originale - avrebbe dovuto passare dal paradiso terrestre a quello celeste senza neanche aver conosciuto la morte che conosciamo noi ma con **una sorta di addormentamento e trapasso** dopo il quale - **con un bel corpo glorificato** come quello di Gesù risorto – avrebbe dovuto risvegliarsi nel Paradiso celeste: **come Maria SS quando venne assunta in Cielo**.
- Il Paradiso celeste avrebbe dovuto essere popolato da quelli che, figli di Dio in terra, sarebbero stati popolo di Dio in Cielo.

- L'uomo però – nel suo libero arbitrio – pecca, perde i doni, perde l'integrità spirituale e fisica, conosce la morte spirituale e fisica.
- **Ma Dio non abbandona i suoi figli** e – sfruttando lo stesso 'peccato' introdotto da Satana sulla terra per rovinare il Progetto di Dio – **utilizza il dolore** della malattia e della morte, che ne fu la conseguenza, nonché il dolore che in più gli uomini **liberamente** si arrecano l'un l'altro. Dio si serve cioè del dolore in terra per **purificare** gli uomini (che, con la **sofferenza, espiano** i loro peccati, che sono altrettante offese a Dio) e – **grazie al loro sforzo di volontà per cercare di essere migliori** – li aiuta a conquistare, **con merito** perché a prezzo di un estenuante combattimento contro il loro io-degenere, il Paradiso celeste.
- Essi – se non fossero 'caduti'- avrebbero potuto anche ottenere subito il Paradiso, andandovi senza sforzo al momento giusto, ma non ne avrebbero avuto alcun merito. Ora invece – con la volontà di risalire la china – lo faranno **con merito** e quindi **con una gloria maggiore**.
- Se gli uomini non espiano **abbastanza** in terra, poiché la **sorte** gli è stata favorevole ed essi non hanno saputo far fruttare i 'talenti' che avevano avuto in vita, essi – potendo essere accolti in Paradiso solo se resi spiritualmente 'candidi' - espieranno e si purificheranno ulteriormente in Purgatorio, **con una sofferenza d'amore**.
- Questa consiste in una **cocente sofferenza di pentimento** perché – pienamente coscienti, **sotto l'illuminazione di Dio**, dell'Amore di Dio nei loro confronti e della loro mancanza d'amore nei confronti di Dio e del prossimo – le anime proveranno un rimorso indicibile, che le farà soffrire, **ma di una sofferenza d'amore**, che esse per prime **non vorrebbero abbreviare nemmeno di un minuto, perché consapevoli d'averla meritata**.
- Poiché gli uomini antichi – sordi ormai nello spirito, tanto da aver già subito un diluvio per non aver ascoltato i suoi richiami – non ascoltavano più nemmeno i profeti, che parlavano per conto di Dio, **Il Verbo, Figlio di Dio**, è stato costretto **a scendere in terra** incarnandosi in un uomo, per parlare il linguaggio degli uomini ed insegnare queste cose , e cioè che c'è un Dio spirituale, che noi siamo

suoi ‘figli’ perché è Lui che ha creato e continua a creare le nostre anime, che ci rinvoca in Cielo del quale ci mostra la **Via**.

- Gli uomini che si sforzeranno, accettando questo **Nuovo Patto di alleanza**, saranno salvi.

Vi sembra troppo ‘trascendente’, troppo ‘mitologico’, anzi troppo ‘infantile’?

Pensate allora al **Big-Bang** dell’Universo, una dozzina di miliardi di anni fa, e alle fotografie che – via telespazio – stiamo **oggi** ‘ricevendo’.

(Il Vangelo secondo Matteo – Mt 2, 13-23 - La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline, 1968)  
 (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 35 – Centro Editoriale Valtortiano)

## **9. Io dico che Maria fu e rimase vergine, e che l'anima sola fu sposata a Giuseppe, come lo spirito suo fu congiunto unicamente allo Spirito di Dio...**

### **Mt 2, 13-23:**

Dopo la loro partenza, un angelo del Signore apparve **in sogno** a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi il Bambino e **sua Madre, fuggi in Egitto**, e resta lì, finchè non ti avviserò, perché **Erode** ricercherà il Bambino **per farlo morire** ».

Egli si alzò e di notte, preso il Bambino e **sua Madre**, si ritirò in Egitto, e vi rimase fino alla morte di Erode; affinché si adempisse quanto il Signore aveva detto per mezzo del profeta: « Dall'Egitto ho richiamato mio Figlio ».

Allora Erode, **vedendosi deluso dai Magi**, s'irritò grandemente e mandò ad uccidere tutti i bambini che erano in Betleem e in tutti i suoi dintorni, dai **due anni** in giù, secondo il **tempo** che aveva **rilevato dai Magi**.

Allora si adempì l'oracolo del Profeta Geremia: « Un grido si udì in Rama, pianto e grave lamento: Rachele piange i suoi figli e rifiuta ogni conforto, perché non sono più ».

Morto Erode, ecco un Angelo del Signore apparve **in sogno** a Giuseppe, **in Egitto**, e gli disse: « Alzati, prendi il Bambino e **sua Madre** e v'andate nella terra d'Israele; poiché quelli che volevano la vita del Bambino sono già morti ».

Egli si alzò, prese il Bambino e **sua Madre** e tornò nella terra d'Israele.

Ma, avendo saputo che Archelao regnava in Giudea invece di Erode, suo padre, temette di andare là, e, avvertito **in sogno**, si ritirò nel territorio della Galilea, e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, affinché si adempisse quello che era stato annunciato dai profeti: 'Egli sarà chiamato Nazareno' ».

### *9.1 Ecco, ho trovato un'altra discordanza...*

Non so se San Giuseppe avesse qualche ascendente napoletano o se i napoletani discendano in qualche modo misterioso da San Giuseppe, fatto sta che San Giuseppe - **ai sogni** - è ormai dimostrato che **ci credeva**.

Prima un Angelo gli appare **in sogno** per dirgli che non doveva ripudiare Maria e lui gli dà retta, poi un altro angelo – o forse sarà stato sempre lo stesso – gli appare **in sogno** a Betlemme per dirgli che deve far fagotto e lui subito fugge in Egitto. Quindi – in Egitto – altro **sogno** per dirgli di tornarsene in Israele. Infine – una volta in Israele – ancora un **sogno** per dirgli che non doveva andare in Giudea (dove evidentemente Giuseppe avrebbe voluto recarsi, magari a Hebron da Zaccaria o a Betlemme dove aveva lasciato una discreta clientela ed era vicina ad una grande città come Gerusalemme) ma recarsi in Galilea, a Nazareth.

E quel che è bello è che la stessa Maria – che invece era abituata a ben altro, e cioè alle **apparizioni** – non nutre mai alcun dubbio e si fida dei sogni di Giuseppe.

A Gerusalemme, Archelao era succeduto a suo padre Erode il grande, e Giuseppe ne aveva paura per Gesù.

Archelao era infatti un **sanguinario**, tanto che gli stessi romani – nel 6 d.C. – finirono per toglierselo dai piedi **deponendolo**.

Però..., ora che mi viene in mente, mi sembra di aver trovato qui un'altra **discordanza...**

**Matteo** dice che l'Angelo sveglia nottetempo con il sogno Giuseppe dicendogli di saltar giù dal letto, prendere la Madre e il Bambino e fuggire in Egitto, come dire che non c'era da perder neanche un attimo di tempo.

**Luca invece** aveva detto che dopo la cerimonia della Circoncisione e della Presentazione di Gesù al Tempio la famigliola **se ne tornò a Nazareth**, dove il fanciullo cresceva, si sviluppava, etc.etc.

Anzi, Luca aveva testualmente scritto così:

#### **Lc 2, 39-40:**

Quando ebbero compiuto tutto quello che riguardava la legge del Signore, **ritornarono in Galilea**, nella loro città di **Nazareth**.

Intanto il fanciullo cresceva, si sviluppava, riempiendosi di saggezza, e la grazia di Dio era su di Lui.

Quale dei due vangeli dice il falso?

Qui **Voltaire** farebbe salti di gioia per dimostrare l'**inaffidabilità** dei vangeli: tutta quella storia di sogni d'Egitto raccontata da Matteo sarebbe **un'altra 'favola'**, ci troveremmo di fronte all'ennesimo racconto mitologico, e la **conferma** ce la darebbe lo stesso **Luca** che – depositario addirittura delle memorie di Maria – **non fa alcun cenno** alla fuga in Egitto, ai magi e a quel ritorno a Nazareth dall'Egitto, **parola di Luca!**

Ma ragioniamo.

Intanto sarebbe sbagliato giudicare l'autenticità dei vangeli limitandosi a considerare 'buoni' **solo** gli episodi che sono citati e riferiti **identicamente anche** dagli altri evangelisti.

Ogni evangelista, infatti, cerca – quando può - di **integrare** gli altri vangeli mettendoci qualche episodio aggiuntivo che magari non era stato menzionato o sufficientemente evidenziato dagli evangelisti precedenti.

Ma se il Vangelo di Matteo è l'**antesignano**, come abbiamo visto nel primo capitolo di questo libro, e se Matteo vi aveva già inserito l'episodio della fuga in Egitto e del ritorno successivo in Israele, non vedo perché Luca avrebbe dovuto **necessariamente ripetere** quel racconto d'Egitto già fatto da Matteo né tantomeno smentirlo, sbugiardandolo.

Semmai Luca **avrà sbagliato** nello scrivere che dopo quel periodo a Betlemme la famiglia tornò '**subito**' a Nazareth, nel senso che intendeva certo dire che a Nazareth era effettivamente tornata per stabilirsi definitivamente, ma dando per sottinteso che lo aveva fatto **dopo** quella parentesi egiziana di cui aveva parlato Matteo e che era già a conoscenza di tutti gli apostoli.

E d'altro canto non è nemmeno tanto verosimile che – dopo un sogno come quello di cui parla Matteo – Giuseppe e Maria fossero andati in Egitto passando **prima** da Nazareth.

Utilizzando la dea '**Ragione**' tanto cara a Voltaire, anzi utilizzando una carta geografica del vecchio Israele, possiamo notare che - per la famigliola che si trovava a Betlemme - Nazareth era agli antipodi rispetto all'Egitto.

Infatti Betlemme, che è a pochi chilometri da Gerusalemme, è più o meno a metà strada fra Nazareth, a nord, e il confine egiziano del territorio di Israele, a sud.

Dovendo fuggire **nottetempo** a sud verso l'Egitto – come racconta Matteo - non avrebbe avuto senso andare a Nord, con le soldataglie di

Erode alle calcagna, per poi rimanersene ad aspettare a Nazareth come se niente fosse.

Oltretutto Nazareth era situata ben 120 chilometri circa più a Nord, verso l'odierno Libano.

Perché tornare a Nazareth? Per salutare i parenti? Ma quello non era un viaggio di piacere, un viaggio turistico, **era una fuga**. Andare a Nazareth avrebbe significato farsi 120 chilometri all'andata, salutare i parenti, farsi altri 120 chilometri al ritorno, a dorso d'asino, su strade molto pattugliate: insomma – contando il fatto che c'era un bambino in fasce da portare ed una donna fragile, e inoltre che se fossero andati a Nazareth a 'sistemare' le loro faccende famigliari prima di andarsene all'estero, altri due o tre giorni li avrebbero persi - i giorni perduti fra andata e ritorno, sarebbero stati almeno sette o otto, senza contare i giorni ulteriori di viaggio da Gerusalemme all'Egitto.

Non so se avrete notato un piccolo particolare.

Nel Cap. 4 di questo libro, vi avevo trascritto l'episodio in cui la Valtorta raccontava la visione dell'arrivo di Giuseppe che era ritornato a prendere Maria per ricondurla a Nazareth.

Giuseppe era evidentemente in forte ritardo e Maria era in ansia.

All'improvviso si sente bussare alla porta, è Giuseppe. Maria sorride rasserenata e Giuseppe – che proveniva da Nazareth con il solito ciuchino - si scusa per il ritardo dicendo: *'Il tuo messo giunse a Nazareth mentre io ero a Cana per dei lavori. Ieri l'altro a sera lo seppi e subito partii. Ma per quanto abbia camminato senza sostare, ho fatto tardi, perché s'era perso un ferro all'asinello. Perdona!'*

Dunque Giuseppe, da solo e senza impicci, aveva impiegato 48 ore – **senza sostare**, e quindi **camminando anche nottetempo** – per percorrere con l'asinello una sessantina di chilometri al giorno e superare la distanza fra Nazareth e Gerusalemme.

Il che significa che - con una donna e un bambino - nonostante fossero in fuga avrebbe impiegato almeno il doppio di quel tempo per andare a Nazareth, , sostarvi quindi per riprendere fiato e sistemare le cose, quindi ritornare giù verso l'Egitto passando all'altezza di Gerusalemme e continuare a sud verso il confine egiziano.

Poco plausibile. Giuseppe se la deve essere subito filata in Egitto alla svelta, altro che tornarsene a Nazareth e starsene lì tranquillo ad aspettare Erode.

In tutti quei giorni Erode avrebbe avuto il tempo di stendere una maglia impenetrabile per raggiungere quel piccolo Messia in fuga che metteva in pericolo il suo trono o per intercettarlo ove fosse ritornato dalle parti di Gerusalemme. Vi pare?

San Giuseppe avrà anche creduto ai sogni, è vero, ma proprio per questo li prendeva **alla lettera** e – avendo **la responsabilità** della protezione di quello che era il Figlio di Dio – non vi pare che, come avreste fatto anche voi al suo posto, se la sarebbe filata in Egitto senza indugio e per la via più breve, utilizzando per la fuga l'oro regalato dai magi?

### ***9.2 Per buona pace dei 'dottori difficili'...***

Concludendo, l'errore - o se vogliamo, **la svista** narrativa - è di Luca.

Non siamo di fronte ad un Matteo che si inventa mitologicamente il discorso dei 'magi' e della 'stella', con la storia del sogno e della successiva fuga in Egitto.

Luca **'salta'** questo episodio, volendo solo dire - con quel *'ritornarono in Galilea, a Nazareth, dove Gesù si sviluppava e cresceva...'* - che Gesù avrebbe passato il resto dell'adolescenza a Nazareth.

E infatti Luca (che è l'evangelista che più racconta l'infanzia di Gesù) **'salta'** anche gli anni successivi, fino all'episodio narrato da lui stesso: il 'ritrovamento' di Gesù al Tempio fra i dottori, **dodicenne**.

Comunque, se ci fosse rimasto qualche dubbio su dove andò la famiglia **subito dopo** Betlemme, andiamocelo a vedere sulla Valtorta.

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 35, Centro Ed. Valtortiano)

35. Fuga in Egitto. Insegnamenti sull'ultima visione legata all'avvento di Gesù.

9 giugno 1944.

Il mio spirito vede la seguente scena.

E' notte. Giuseppe **dorme sul suo lettuccio** nella minuscola stanzetta. Un placido sonno di chi si riposa dal molto lavoro compiuto con onestà e solerzia.



Lo vedo nell'oscurità dell'ambiente, che è appena rotta da un filo di luce lunare che penetra da una fessura dell'impannata lasciata accostata ma non serrata del tutto, come se Giuseppe avesse caldo nella piccola stanza o volesse avere quel filo di luce per sapersi regolare all'alba e alzarsi sollecito. E' volto su un fianco e nel sonno sorride a chissà quale visione che vede nel sogno.

Ma il sorriso si cambia **in affanno**. Sospira profondamente, come fa chi è preso da un **incubo**, e si sveglia con un soprassalto. Si siede sul letto, si stropiccia gli occhi e si guarda intorno. Guarda verso la finestrella da cui viene quel filo di luce. **E' notte alta**, ma egli afferra la veste stesa ai piedi del letto e, sempre stando seduto sul letto, se la infila sulla tunica bianca dalle corte maniche che aveva sulla pelle. Scosta le coperture, mette i piedi a terra e cerca i sandali. Se li mette e allaccia. Si alza in piedi e si dirige alla porta di fronte al suo letto, non a quella che ha al fianco dello stesso e che conduce nello stanzone dove furono accolti i Magi.

Picchia piano, appena un tic-tic, con la punta delle dita. Deve sentire che lo si invita ad entrare, perché apre con attenzione la porta e la riaccosta senza rumore. Prima di andare alla porta ha acceso un piccolo lume ad olio, ad una sola fiamma, e si fa perciò lume con questo. Entra. Ma in una camera, di poco più vasta della sua e nella quale vi è un basso lettino presso una cuna, vi è già un lumino che arde, e la fiammella oscillante in un angolo pare una stellina dalla luce tenue e dorata che permetta di vedere senza dar noia a chi dorma.

**Ma Maria non dorme. E' inginocchiata presso la cuna nella sua veste chiara e prega, vegliando Gesù che dorme tranquillo**, Gesù che ha l'età che gli vidi nella visione dei Magi. Un infante di circa **un anno**, bello, roseo e biondo, che dorme con la testolina ricciuta affondata nel guanciaie e una manina serrata a pugno sotto la gola.

« Non dormi? » chiede Giuseppe a voce bassa e stupita. « Perché? Gesù non sta bene? ».

« Oh, no! Egli sta bene. lo prego. Ma per certo che poi dormirò. Perché sei venuto, Giuseppe? ». Maria parla rimanendo inginocchiata dove era.

Giuseppe parla a voce bassissima per non svegliare il Bambino, ma concitata. « Bisogna andare via subito di qui. *Ma subito*. Prepara il cofano e un sacco con quanto puoi mettervi. lo preparerò il resto, porterò più che posso... All'alba fuggiremo. Lo farei anche prima, ma devo parlare alla padrona di casa... ».

« Ma perché questa fuga? ».

« Ti dirò poi meglio. E' per Gesù. **Un angelo** me l'ha detto: Prendi il Fanciullo **e la Madre** e fuggi in Egitto ". Non perdere tempo. lo vado a preparare ciò che posso ».

Non c'è bisogno di dire a Maria di non perdere tempo. **Appena ha sentito parlare di angelo**, di **Gesù** e di **fuga**, ha compreso che vi è un pericolo per la sua Creatura ed è balzata in piedi più bianca in viso di una cera, tenendosi una mano sul cuore, angosciata. E ha subito cominciato a muoversi lesta e leggera ed a sistemare gli indumenti nel cofano e in un ampio sacco, che ha steso sul suo letto ancora intatto. E' certo angosciata, ma non perde la testa e fa le cose

sollecitamente ma con ordine. Ogni tanto, passando presso la cuna, guarda il Bambino che dorme ignaro.

« Hai bisogno di aiuto? » chiede di tanto in tanto Giuseppe, mettendo il capo dentro la porta rimasta socchiusa.

« No, grazie » risponde sempre Maria.

Solamente quando il sacco è pieno, e deve essere pesante, chiama Giuseppe perché l'aiuti a chiuderlo e a levarlo dal letto. Ma Giuseppe non vuole essere aiutato e fa da sé, prendendo il lungo involto e portandolo nella sua cameretta.

« Prendo anche le coperte di lana? » chiede Maria.

« Più che puoi prendi. Il resto lo perderemo. Ma più che puoi prendilo. Ci farà comodo perché... perché dobbiamo stare via molto, Maria!... ». Giuseppe è molto addolorato nel dire questo. E Maria si può pensare come è. Piega sospirando le coltri sue e di Giuseppe, e questi le lega con una fune.

« Lasciemo i trapunti e le stuoie » dice mentre lega le coltri.

« Anche se prendo **tre** asinelli, non posso gravarli troppo. Dobbiamo fare lunga e disagiata via, parte fra montagne e parte nel deserto. Copri bene Gesù. Le notti saranno fredde, tanto nelle montagne che nel deserto. **Ho preso i doni dei Magi** perché ci faranno comodo laggiù. Quanto ho lo spendo tutto per comperare i **due** asinelli. Non possiamo rimandarli indietro e devo acquistarli. Io vado senza attendere l'alba. So dove cercarli. Tu finisci di preparare tutto ». Ed esce.

Maria raccoglie ancora qualche oggetto, poi, dopo avere osservato Gesù, esce e torna con delle piccole vesti che paiono ancora umide, forse lavate nel giorno avanti. Le piega e avvolge in un telo e le unisce alle altre cose. Non c'è più nulla.

Si volge intorno e vede in un angolo un giocattolo di Gesù: una pecorina intagliata nel legno. La prende con un singhiozzo e la bacia. Il legno porta le tracce dei dentini di Gesù, e le orecchie della pecorina sono tutte morsicchiate. Maria carezza quell'oggetto senza valore, di un povero legno chiaro, ma di tanto valore per Lei, perché le dice l'affetto di Giuseppe per Gesù e le parla del suo Bambino. Mette anche quello presso le altre cose sul cofano chiuso.

Ora non c'è proprio più nulla. Solo Gesù nella sua cunella. Maria pensa che sia bene preparare anche il Bambino. Va alla cuna e la scuote un poco per svegliare il Piccino. Ma Egli ha solo un breve mugolio e si volta, continuando a dormire. Maria lo carezza piano sui ricciolini. Gesù apre la bocchina ad uno sbadiglio. Maria si curva e lo bacia sulla gota. Gesù finisce di destarsi. Apre gli occhi. Vede la Mamma e sorride, e tende le manine al seno di Lei.

Sì, **amore della tua Mamma**. Sì, **il latte**. Prima dell'ora solita... Ma Tu sei sempre pronto a succhiare la tua Mamma, agnellino mio santo! ,.

Gesù ride e scherza agitando i piedini fuori delle coperte, agitando le braccia con una di quelle allegrie degli infanti, così belle a vedersi. Punta i piedini contro lo stomaco della Mamma, si curva ad arco e appoggia anche il capino biondo sul seno di Lei, e poi si butta indietro e ride con le manine afferrate ai cordoncini che

stringono al collo la veste di Maria, tentando di aprirla. Nella sua camicina di lino Egli appare bellissimo, grassottello, roseo come un fiore.

Maria si curva e, stando così, attraverso la cuna come una protezione, piange e sorride insieme, mentre il Bambino cinguetta quelle parole, che non son parole, di tutti i bambinelli e nelle quali è netta e ripetuta la parola « mamma ». La guarda, stupito di vederla piangere. Stende una manina verso le righe lucide del pianto e se la bagna nella carezza. E, vezzoso, si riappoggia al seno materno e ci si raccoglie tutto contro, carezzandolo con la manina.

Maria lo bacia fra i capelli e se lo prende in collo, si siede, lo veste. Ecco, la vestina di lana è infilata, ed ecco messi i sandaletti minuscoli. **Gli dà il latte e Gesù succhia avido il buon latte della sua Mamma** e, quando gli sembra che da destra ne venga più poco, **va a cercare a sinistra**, e ride nel farlo, guardando da sotto in su la Mamma. Poi si addormenta da capo sul seno di Lei, la gotina rosea e tonda ancora contro la mammella bianca e tonda.

Maria si alza piano piano e lo depone sulla trapunta del suo letto. Lo copre con il suo mantello. Torna alla cuna e piega le piccole coperture. Riflette se sia bene prendere anche il materassino. E' tanto piccino! Lo si può prendere. Lo mette, insieme al cuscino, presso le cose già messe sul cofano. E piange sulla cuna vuota, povera Mamma, perseguitata nella sua Creatura.

Torna Giuseppe. « Sei pronta? E' pronto Gesù? Hai preso le sue coperte, il suo lettino? Non possiamo portare la cuna, ma almeno Egli abbia il suo materassino, povero Piccino **che cercano a morte!** ».

« **Giuseppe!** ». Maria ha **un grido** mentre si afferra al braccio di Giuseppe.

« **Sì, Maria, a morte. Erode lo vuole morto...** perché ne ha paura... per il suo regno umano ha paura di questo Innocente, quella belva immonda. **Cosa farà quando capirà che Egli è fuggito, non so.** Ma noi saremo lontani, ormai. Non credo che si vendicherà **cercandolo sino in Galilea.** Già sarebbe troppo difficile per lui scoprire che noi siamo galilei e tanto meno di Nazareth e *chi siamo*, di preciso. **A meno che Satana non lo aiuti** per ringraziarlo d'essergli servo fedele. Ma... se ciò avvenisse... Dìo ci aiuterà lo stesso. Non piangere, Maria. Vederti piangere mi è un dolore ben più forte di quello di dover andare in esilio ».

« Perdonami, Giuseppe! Non è per me che piango, né per il poco bene che perdo. **Piango per te...** Hai già dovuto sacrificarti tanto! **Ed ora torni a non avere più clienti, né casa.** Quanto ti costo, Giuseppe! ».

« Quanto? No, Maria. Non mi costi. Mi consoli. Sempre. Non pensare al domani. **Abbiamo le ricchezze dei Magi.** Ci aiuteranno nei primi tempi. Poi troverò lavoro. **Un operaio onesto e capace si fa subito strada.** Hai visto qui. Non mi bastano le ore al lavoro che ho ».

« Lo so. Ma chi ti solleverà dalla nostalgia? ».

« E tu, chi ti solleverà dalla nostalgia di quella casa che ti è così cara? ».

« Gesù. **Avendo Lui, ho ancora quello che là ho avuto** ».

« E io, avendo Gesù, ho la patria, sperata fino a pochi mesi sono. Ho il mio Dio. Lo vedi che non perdo nulla di ciò che mi è caro sopra ogni cosa. Basta

salvare Gesù e allora *tutto* ci resta. Anche non dovessimo più vedere questo cielo, queste campagne, né quelle ancor più care di Galilea, avremo sempre tutto, perché avremo Lui. Vieni, Maria, ché l'alba si inizia. E' tempo di salutare l'ospite e di caricare la roba nostra. Tutto andrà bene ».

Maria si alza in piedi, ubbidiente. Si avvolge nel mantello, mentre Giuseppe fa un ultimo fagotto ed esce carico di quello.

Maria solleva delicatamente il Bambino e lo avvolge in uno scialle e se lo stringe al cuore. Guarda le pareti che l'hanno ospitata **per dei mesi** e con una mano le sfiora. Beata casa, che ha meritato di essere amata e benedetta da Maria!

Esce. **Traversa la stanzetta che era di Giuseppe**, entra nello stanzone. La padrona di casa, in lacrime, la bacia e saluta e, sollevando un lembo dello scialle, bacia sulla fronte il Bambino, che dorme tranquillo. Scendono per la scaletta esterna.

Vi è un primo chiarore d'alba che dà appena modo di vedere. Nella poca luce si vedono **tre somarelli**. Il più robusto, carico delle masserizie. Gli altri, con la sella. Giuseppe si dà da fare ad assicurare per bene cofano e involti sul basto del primo. Vedo **legati a mazzo**, e posti sulla cima del sacco, **i suoi arnesi da falegname**.

Ancora saluti e lacrime e poi Maria monta sul suo ciuchino, mentre la padrona tiene Gesù in collo e lo bacia ancora, poi lo rende a Maria. Monta anche Giuseppe, che ha legato il suo asino con l'asino carico dei bagagli per esser libero di tenere a cavezza l'asinello di Maria.

**La fuga ha inizio mentre Betlemme, che sogna ancora la fantasmagorica scena dei Magi, dorme quieta, inconscia di quanto l'attende.**

E la visione cessa così.

Dice Gesù:

« E anche questa serie di visioni cessano così. Con buona pace dei **dottori difficili** siamo andati mostrandoti le scene che hanno preceduto, accompagnato e seguito il mio Avvento, non per esse stesse, che sono molto note **per quanto svisate da elementi sovrapposti nei secoli, sempre per quel modo di vedere umano che, per dare maggior lode a Dio - e perciò è perdonato - rende irreale ciò che è tanto bello lasciare reale**. Perché la mia **Umanità** e quella di Maria non ne escono sminuite, come **non viene offesa la mia Divinità** e la Maestà del Padre e l'Amore della Trinità Ss. **da questo vedere le cose nella loro realtà**, ma anzi ne splendono i meriti della Madre mia e la **mia umiltà** perfetta, come ne folgora la bontà onnipotente dell'eterno Signore. Ma ti abbiamo mostrato queste scene per potere applicare a te e ad altri **il senso soprannaturale** che ne esce e darvelo a norma di vita.

**Il Decalogo è la Legge; e il mio Vangelo è la dottrina che vi rende più chiara questa Legge** e più cara a seguirsi. Basterebbero questa Legge e questa Dottrina a fare, degli uomini, dei santi.

Ma siete così intralciati dalla vostra umanità - che, in verità, soverchia di troppo in voi lo spirito - che non potete seguire queste vie e cadete; o vi fermate scoraggiati.

Dite a voi e a chi vi vorrebbe portare avanti citandovi gli esempi del Vangelo: "Ma Gesù, ma Maria, ma Giuseppe (e giù, giù per tutti i santi) **non erano come noi**. Erano **forti**, sono stati subito **consolati** nel dolore, anche di quel poco dolore che hanno avuto, **non sentivano le passioni**. Erano già esseri fuori della terra".

**Quel poco dolore! Non sentivano le passioni!**

Il **dolore** ci è stato **l'amico fedele** ed ebbe tutti i più vari aspetti e nomi.

Le passioni...Non usate un vocabolo malamente, chiamando "passioni" i vizi che vi traviano. Chiamateli sinceramente "vizi", e capitali per giunta.

Quelli non è che li ignorassimo. **Avevamo occhi e orecchie per vedere e udire** e Satana ci faceva danzare davanti e intorno questi vizi, mostrandoceli col loro lordume in opera, o tentandoci con le sue insinuazioni. Ma, la volontà essendo tesa a voler essere graditi a Dio, questo laidume e queste insinuazioni, in luogo di ottenere lo scopo prefissosi da Satana, otteneva il contrario. E tanto più esso lavorava e tanto più noi ci rifugiavamo nella luce di Dio, per schifo della tenebra fangosa che esso ci mostrava agli occhi del corpo e dello spirito.

Ma le passioni, nel senso filosofico, non le ignorammo in noi. Abbiamo amato la **patria**, e nella patria la nostra piccola **Nazareth** più di ogni altra città di Palestina. Abbiamo sentito gli affetti per **la nostra casa**, i **parenti**, gli **amici**. **Perché non avremmo dovuto sentirli?** Non ce ne siamo fatti schiavi perché niente deve esserci padrone fuorché Dio. Ma dei buoni compagni ce ne siamo fatti.

**Mia Madre** ha avuto un grido di gioia quando, **dopo quattro anni circa**, è tornata a Nazareth ed ha messo piede nella sua casa, ed ha baciato quelle pareti in cui il suo "Sì" le aperse il seno a ricevere il Germe di Dio.

**Giuseppe** ha salutato con gioia i parenti e i nipotini, cresciuti di numero e di anni, ed ha goduto **di vedersi ricordato** dai concittadini e **subito cercato per la sua capacità**.

Io sono stato **sensibile alle amicizie** ed ho sofferto come di una morale crocifissione per **il tradimento** di Giuda. E che perciò? Né mia Madre né Giuseppe anteposero il loro amore alla casa o ai parenti alla volontà di Dio.

Ed io non risparmiar parola, **se era da dire**, attento ad attirarmi **l'astio** degli ebrei e il **malanimo** di Giuda. Sapevo, e avrei potuto farlo, che sarebbe bastato del denaro per asservirlo a Me. Non a Me Redentore; a Me ricco. Io che ho moltiplicato i pani potevo moltiplicare anche il denaro, se volevo.

Ma non ero venuto per procurare soddisfazioni umane. A nessuno. **Tanto meno ai miei chiamati**. Avevo predicato **sacrificio, distacco, vita casta, umili posti**.

Che Maestro sarei stato e che Giusto, se ad uno, solo perché era quello il mezzo di tenerlo, avessi dato denaro per il suo sensualismo mentale e fisico?

Grandi nel mio Regno si diviene facendosi "piccoli". Chi vuole esser 'grande' agli occhi del mondo non è atto a regnare nel mio Regno. E' paglia per il letto dei demoni. Perché la grandezza del mondo è in antitesi con la Legge di Dio.

**Il mondo chiama "grandi" coloro che, con mezzi quasi sempre illeciti, sanno prendere i posti migliori e, per farlo, fanno del prossimo uno sgabello sul quale salgono schiacciandolo.**

Chiama "grandi" coloro che sanno uccidere per regnare, moralmente o materialmente uccidere, ed estorcono posti e paesi ed impingano sé svenando altri nelle ricchezze singole e collettive.

Il mondo chiama sovente "grandi" i delinquenti.

No. La "grandezza" non è nella delinquenza. E' nella bontà, nell'onestà, nell'amore, nella giustizia. Vedete i vostri "grandi" quali attossicanti frutti vi offrono, colti nel loro malvagio demoniaco giardino interiore!

L'ultima visione, poiché voglio parlare di essa e trascurare di parlare d'altro - **ché tanto è inutile, perché il mondo non vuole udire la verità che lo riguarda** - illumina un particolare citato **due volte** nel Vangelo di **Matteo**, una frase ripetuta due volte: "Levati, prendi il Fanciullo e *sua Madre* e fuggi in Egitto"; "Levati, prendi il Fanciullo e la *Madre di Lui* e torna nella terra di Israele". E tu hai visto che **Maria era sola** nella sua stanza col Bambino.

**Molto è combattuta**, da coloro che per esser fango putrido non ammettono che uno di loro possa esser ala e luce, **la verginità** di Maria **dopo** il parto e la **castità** di Giuseppe.

Sono disgraziati dall'animo tanto corrotto e dalla mente tanto prostituita alla carne, da essere **incapaci** di pensare che uno come loro possa **rispettare** la donna vedendo in lei **l'anima e non la carne**, ed elevare se stessi vivendo in un'atmosfera soprannaturale, appetendo non a ciò che è carne, ma a ciò che è Dio.

Ebbene, a questi negatori del più bello, a questi vermi incapaci di divenire farfalla, a questi rettili coperti dalla bava della loro libidine, incapaci di comprendere la bellezza di un giglio, **lo dico che Maria fu e rimase vergine, e che l'anima sola fu sposata a Giuseppe, come lo spirito suo fu congiunto unicamente allo Spirito di Dio e per opera di Lui concepì l'Unico suo portato: Io, Gesù Cristo, Unigenito di Dio e di Maria.**

Non è questa una tradizione fiorita dopo, per un amoroso **rispetto** della Beata che mi fu Madre. E' verità, e fin dai primi tempi fu nota.

**Matteo** non nacque secoli dopo. Era contemporaneo di Maria.

**Matteo** non era un povero ignorante vissuto nelle selve e facile a credere ad ogni fandonia. Era un impiegato alle imposte, direste ora voi; **un gabelliere, dicevamo noi allora.**

Sapeva vedere, udire, capire, scegliere il vero dal non vero.

**Matteo non udì le cose per sentito dire da terzi. Ma le raccolse dal labbro di Maria**, alla quale il suo amore per il Maestro e per la verità lo aveva spinto a fare domande.

Non penso già che codesti negatori della inviolabilità di Maria pensino che Ella abbia potuto mentire.

**Gli stessi parenti miei l'avrebbero potuta smentire, se vi fossero stati altri figli.**

Giacomo, Giuda, Simone e Giuseppe erano **condiscipoli** di Matteo. Perciò facile a questo **confrontare le versioni**, se più versioni vi fossero state.

E **Matteo** non dice mai: " Levati e prendi **tua moglie** "; dice: " Prendi **la Madre di Lui** ".

Prima dice: "Vergine sposata a Giuseppe "; " Giuseppe suo sposo ".

Né mi dicano, costoro, che ciò era **un modo di dire** degli ebrei, **quasi che dire " moglie " fosse un'infamia.**

No, negatori della Purezza. Dalle prime parole del Libro si legge: "... e si unirà a *sua moglie* ".

E'detta " **compagna** " sino al momento della **consumazione sensuale** del coniugio, e **poi** viene chiamata " **moglie** " in diverse riprese e in diversi capitoli. E così delle spose dei figli di Adamo. E così di Sara, chiamata " moglie " di Abramo: " Sara, tua moglie "; e " Prendi tua moglie e le tue due figlie " è detto a Lot. E nel libro di Rut è scritto: " La Moabita, moglie di Mahalon ". E nel primo libro dei Re è detto: " Elcana ebbe due mogli "; e oltre " Elcana poi conobbe sua moglie Anna "; e ancora: " Eli benedisse Eleana e la moglie di lui ". E sempre nel libro dei Re è detto: " Betsabea, *moglie* di Uria Eteo, divenne moglie di Davide e gli partorì un figlio ". E che si legge nell'azzurro libro di Tobia, quello che la Chiesa vi canta alle vostre nozze per consigliarvi di esser santi nel matrimonio? Si legge: " Or quando Tobia con la *moglie* e col figlio arrivò... "; e ancora: " Tobia riuscì a fuggire col figlio e con la sua moglie ".

E nei Vangeli, ossia in tempi contemporanei a Cristo, **in cui perciò si scriveva con linguaggio moderno, rispetto a quei tempi**, e perciò non è da sospettare **errori di trascrizioni**, è detto, e proprio **da Matteo** nel cap. 22': "... e il primo, presa moglie, morì e lasciò la moglie al fratello ". E Marco al capo 10: "Chi ripudia la *moglie*..... E Luca chiama Elisabetta moglie di Zaccaria per quattro volte di fila, e nell'ottavo capitolo dice: " Giovanna, moglie di Cusa ".

Come vedete, **non era questo nome un vocabolo proscritto da chi era nelle vie del Signore**, un vocabolo immondo che non era degno d'esser proferito e tanto meno scritto dove si tratta di Dio e delle sue opere mirabili.

E **l'angelo**, dicendo: " il Fanciullo e **la Madre di Lui** ", vi dimostra che Maria gli fu Madre vera, **ma non fu moglie** a Giuseppe. Rimase sempre: la **Vergine sposata a Giuseppe**.

E questo è l'ultimo insegnamento di queste visioni. Ed è una aureola che splende sul capo di Maria e di Giuseppe. La Vergine **inviolata**. L'uomo giusto e casto. I due gigli fra cui crebbi udendo solo fragranze di purezza.

A te, **piccolo Giovanni**, potrei parlare sul dolore di Maria per il suo duplice strappo dalla casa e dalla patria. Ma non vi è bisogno di parole. Comprendi che sia e ne muori. **Dàmmi il tuo dolore. Non voglio che questo.** E' più di ogni altra cosa tu possa darmi. **E' venerdì**, Maria. Pensa al mio dolore e a quello di Maria sul Golgota per potere sopportare **la tua** croce.

La pace e l'amore nostro restano con te ».

^^^

Me ne rimango pensieroso a riflettere sul dettato con cui Gesù commenta alla Valtorta la serie di visioni dell'infanzia, date **per buona pace dei dottori difficili**, e cioè **i teologi cavillosi e razionalisti alla Voltaire** che certo storceranno il naso di fronte a questi episodi perché non solo essi considerano racconti 'mitologici' i vangeli ma anche una **favola** la verginità di Maria. Figuriamoci poi i racconti di una 'visionaria'!

Ne emerge un quadro estremamente umano.

E di questo quadro Gesù illustra alla fine dei particolari che potrebbero essere sfuggiti, quelli che riguardano le parole dell'Angelo a Giuseppe – citate da Matteo – e ripetute due volte: 'Levati, prendi il fanciullo e *sua Madre* e fuggi in Egitto' e ancora 'Levati, prendi il fanciullo e *la Madre di Lui* e torna nella terra di Israele'. E Maria, a Betlemme, dormiva **sol**a, nella sua stanza.

E aggiunge Gesù:

**Molto è combattuta**, da coloro che per esser fango putrido non ammettono che uno di loro possa esser ala e luce, **la verginità** di Maria **dopo** il parto e la **castità** di Giuseppe.

Sono disgraziati dall'animo tanto corrotto e dalla mente tanto prostituita alla carne, da essere **incapaci** di pensare che uno come loro possa **rispettare** la donna vedendo in lei **l'anima e non la carne**, ed elevare se stessi vivendo in un'atmosfera soprannaturale, appetendo non a ciò che è carne, ma a ciò che è Dio.

^^^

Bene, mi sembra che meglio di così il problema della verginità di Maria trattato nei capitoli precedenti non potrebbe essere concluso: **parola di Gesù!**



(Il Vangelo secondo Luca – La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline, 1968)

(V.Messori: *'Patì sotto Ponzio Pilato?'* - S.E.I.)

(V.Messori: *'Ipotesi su Gesù'* – S.E.I.)

(M.V.: *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* – Cap. 41 – Centro Editoriale Valtortiano)

(G.L.: *'Alla ricerca del Paradiso perduto'* – Cap. 92 - Edizioni Segno)

## **10. Israele per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto il Re di dolore di cui parla Isaia**

### **Lc 2, 41-52:**

I suoi genitori erano **soliti** andare a Gerusalemme **ogni anno**, per la Festa di Pasqua.

Or, quando egli ebbe **dodici** anni, si recarono alla festa, secondo il solito.

Passati **quei giorni**, al loro ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme; senza che i **suoi genitori** lo sapessero.

Credendo ch'egli fosse fra la **comitiva**, fecero una giornata di cammino, poi lo cercarono fra i **parenti** e i **conoscenti**.

Ma, non avendolo trovato, ritornarono a Gerusalemme in cerca di lui.

E avvenne che, dopo tre giorni, lo ritrovarono nel **Tempio**, seduto in mezzo ai dottori, **ad ascoltarli e interrogarli**.

Or, tutti quelli che l'ascoltavano **si stupivano** della sua **intelligenza** e **delle sue risposte**.

Vedendolo ne furono meravigliati e sua madre gli disse: « Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, addolorati, andavamo in cerca di te ».

Egli rispose loro: « **Perché mi cercavate? Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?** ».

Ma essi **non compresero** quello che aveva loro detto.

Poi scese con essi, tornò a Nazareth e stava loro sottomesso.

E sua Madre custodiva tutti questi ricordi in cuor suo.

Intanto Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini.

*10.1. Non è che non avessero compreso, ma è che i genitori dovevano aver 'fatto finta' di non capire...*

Dopo il rientro dall'Egitto – rientro che **Maria Valtorta**, in un'altra delle sue **visioni**, inquadra ad occhio intorno ad una età apparente di Gesù di **cinque anni** – la Famiglia si stabilisce dunque a **Nazareth**.

Giuseppe riprende la sua attività di falegname mentre la vita assume per la famigliola un ritmo tranquillo, scandito dalle 'lezioni' giornaliere che Maria impartisce al figlioletto Gesù ed ai cuginetti Giacomo e Giuda, figli di Alfeo, che sarebbero – circa venticinque anni dopo - divenuti apostoli.

Alfeo – come già detto - era un fratello di Giuseppe ed aveva per moglie **Maria d'Alfeo**, detta anche Maria di Cleofa, che vedremo ben presente al Sepolcro con le altre donne il mattino della resurrezione.

**Ogni anno** gli israeliti **praticanti** erano soliti andare a Gerusalemme per le feste di **Pasqua**, che duravano vari giorni.

E' chiaro che questi **ricordi** sull'infanzia di Gesù, riportati da **Luca** e non da Matteo, non possono essere stati forniti che dalla Madonna alla quale non sarà dispiaciuto – con suo Figlio ormai ritornato al Cielo da vari anni – rincorrere quei dolci episodi, fra i quali questa 'chicca' – un poco movimentata – della **perdita e ritrovamento del Figlio di Dio** al Tempio.

E' un episodio, questo, di cui avevo già parlato – ma con tutt'altro 'taglio' – quando ne '*Alla scoperta del Paradiso perduto* ovvero *Il Dio interiore*', (Vol. I) – cercavo di spiegare come si può fare **a meditare** e visualizzare in profonda concentrazione mentale i 'misteri' di un rosario ricorrendo alla tecnica 'psicologica' del **training autogeno**.

Ora ritorneremo su questo episodio con altre considerazioni.

I genitori di Gesù – racconta Luca – erano soliti, ogni anno, andare al Tempio di Gerusalemme per le feste di Pasqua, il che significava farsi oltre cento chilometri a dorso d'asino all'andata e altrettanti fino al ritorno a Nazareth.

Questo per Giuseppe significava - poiché fra feste pasquali e viaggio sarebbero stati necessari almeno una decina di giorni – lasciare la propria attività di falegname non per prendersi delle 'ferie', come faremmo noi oggi, ma per un pellegrinaggio che – anche per Maria e per Gesù bambino giovanetto – sarebbe stato molto disagiata e faticoso.

Dunque, tornando al racconto di Luca, i due genitori ogni anno erano soliti andare a Gerusalemme, e si portavano ovviamente dietro il bimbo.

In questo episodio evangelico, però, il ‘bimbo’ era cresciuto. Era già un ragazzo, anzi un **adulto, anche se solo dodicenne**, perché quella era l’età in cui **in Israele** un giovane veniva dichiarato – con una apposita cerimonia nell’immane Tempio - **maggiorenne** per la legge, dopo aver superato **un esame** di...religione, fatto questo che per Gesù non avrebbe comunque dovuto costituire una preoccupazione.

Il Dio che era in Lui non si rivelava che **a sprazzi**, in attesa della rivelazione ‘pubblica’ a trent’anni, all’inizio cioè della ‘missione’ al Giordano quando lo Spirito del Signore sarebbe apparso a Giovanni Battista sul capo di Gesù sotto forma di **colomba** ed una **Voce** avrebbe tonato dal cielo indicando che quello era il suo figlio prediletto.

Ma quando il Dio ‘nascosto’ in lui si ‘rivelava’, quasi la carne umana stentasse a contenere la divinità compressa, agli occhi della gente Gesù poteva assomigliare a uno di quei bambini ‘prodigio’, quelli di cui ogni tanto si sente ad esempio dire che a sette anni risolvono complessi problemi di alta matematica o compongono brani di musica eccelsa: un **genio infantile**, insomma, che però – al di fuori del suo ambito ‘geniale’ – si comporta, gioca e scherza come tutti gli altri ragazzi della sua età.

E Gesù – da giovanetto – credo dovesse essere tenuto prudentemente d’occhio dai suoi ‘genitori’ perché questi umanamente temevano che il Dio che era in lui avrebbe potuto far balenare magari troppo quei lampi di luce che avrebbero dato adito a interrogativi ed attirato l’attenzione di **Satana** prima che il tempo della **maturità** di Gesù, come uomo pronto alla missione, giungesse.

Attenzione di Satana che, come vedremo nei prossimi capitoli, scatterà infatti **subito dopo la manifestazione** della Voce di Dio al guado del Giordano (dove Giovanni Battista avrebbe ‘battezzato’ Gesù), concretizzandosi nelle famose ‘tentazioni’ nel deserto.

Durante quel viaggio a Gerusalemme dovevano essere tutti in comitiva, perché – essendo quei viaggi, dei pellegrinaggi - gli israeliti erano soliti partire in gruppi numerosi dai paesi d’origine.

Probabilmente facevano parte della comitiva, oltre che gli amici paesani, anche i parenti, come quell'Alfeo, fratello di Giuseppe, sua moglie Maria, detta anche Maria d'Alfeo, con i figlioli Giacomo e Giuda, cioè quei 'cugini' più o meno coetanei di Gesù.

Essi nel Vangelo vengono chiamati alla moda ebraica 'fratelli'.

Quel Testimone di Geova di cui vi parlai mi aveva detto che essi in realtà lo erano, fratelli, volendo così 'provare', come Voltaire, che la **verginità di Maria era proprio un mito**, e che pertanto lei era **una donna qualunque**, madre di **un uomo qualunque**, anche se profeta.

Il pellegrinaggio per gruppi, che poi si univano sulla strada a quelli di altri paesi, ingrossandosi e componendo una vera e propria 'carovaniere', era anche dettato da ragioni di sicurezza.

Si viaggiava insieme per difendersi meglio dai briganti che - nonostante a quell'epoca Roma tenesse ben sgombre almeno le strade consolari non badando tanto al sottile e ai garantismi nel comminare la pena di morte - rappresentavano sempre un pericolo sulle strade meno battute e con viandanti isolati.

Al ritorno, finite le feste pasquali, i 'gruppi' si ricomponevano e file lunghissime di gente si snodavano per le strade, assottigliandosi e frammentandosi sempre più man mano che ogni gruppo, deviava dalla via principale prendendo la strada secondaria che avrebbe condotto al proprio villaggio.

Era un caravanserraglio di cammelli, cavalli, asini e asinelli, carri e carretti, in mezzo ad un vociare confuso di richiami ed inviti a sbrigarsi, in mezzo a parenti e compaesani che si danno di voce ed a ragazzi per i quali quel viaggio avventuroso si ammantava di mistero e di interesse e **che tutto facevano fuorchè starsene con i loro genitori**, magari...in fondo alla carovana.

Ecco perché Maria e Giuseppe si accorgono solo alla fine della giornata che Gesù manca all'appello.

**E' l'ora dell'imbrunire**, la carovana si ferma, si sistemano i bivacchi, si accendono i fuochi, è l'ora di mangiare e...dov'è Gesù?

Dov'è Gesù?!

Nessuno lo sa e, a ben pensarci, nessuno l'ha visto, neanche gli amici.

Erano ormai **ad una giornata** di cammino da Gerusalemme, verso nord, diciamo una venti/trenta chilometri, ed era notte. Che fare?

Se voi foste stati là e aveste perso vostro figlio, **anzi il Figlio di Dio**, che avreste fatto? Ci avreste dormito sopra?

Neanche Maria e Giuseppe che – torce alla mano - decidono di rientrare a Gerusalemme a spron battuto, cioè a passo veloce, fatto che gli avrà consentito di arrivare **all'alba**.

Di che si preoccupavano? In fin dei conti non erano i nostri tempi, ed un bambino poteva forse ancora circolare indenne per le strade.

Ma essi sapevano bene che nel caso di Gesù potevano entrare in ballo **forze spirituali** negative come era successo nel caso dell'eccidio ordinato da Erode il quale – convinto 'umanamente' di difendere così il suo trono da quell'ipotetico Messia dei Magi - aveva assecondato una suggestione satanica e aveva ordinato la soppressione, ancorchè sapesse che il Messia doveva essere nato da pochi mesi, di tutti i bambini di Betlemme e dintorni **dai due anni di età in giù, tanto per non sbagliare**.

Questi sistemi drastici non devono meravigliare e indignare gli uomini di oggi, che usano anzi mezzi di distruzione collettiva molto più raffinati.

A quei tempi si usavano metodi abbastanza spicci e poco 'democratici', come ad esempio quello già accennato dei romani dopo la conquista di Gerusalemme.

Per finirla infatti una volta per tutte con quelle continue ribellioni e pretesi bellicosi 'messia', i romani fecero cercare e passare per le armi **tutti i discendenti della stirpe di Davide**, così da eliminare fisicamente ogni possibile rivendicazione da parte di un 'messia' futuro.

Gesù godeva certamente di una protezione 'angelica' che creava intorno a lui una 'barriera' che confondeva le idee a Satana.

Come già accennato sopra, Satana arriverà ad individuare il famoso 'Messia' – che anch'Egli attendeva come gli israeliti, ma non per acclamarlo – solo dopo il Battesimo del Giordano e soprattutto nel deserto dopo avere inutilmente sperato di farlo 'cadere' in tentazione, come aveva già fatto con i Primi Due.

Giuseppe e Maria, fuggiti in Egitto nottetempo in un'epoca in cui non vi erano giornali né notiziari televisivi, erano venuti a sapere della strage degli innocenti solo al loro rientro dall'Egitto, e da allora vivevano nella preoccupazione che si venisse a sapere che il Messia di cui avevano parlato i Magi scatenando la violenza di Erode era in realtà sopravvissuto alla strage.

Se il sanguinario Erode il Grande era ormai morto da parecchi anni, vi era pur sempre Erode Antipa, cioè il figlio, che quando si trattava di ‘tagliar teste’ non scherzava nemmeno lui, come farà poi con Giovanni Battista. E gli erodiani erano un vero e proprio partito politico al potere, rappresentato nel Sinedrio e alleato dei romani, i quali ultimi neppure loro volevano sentir parlare di un **Messia** o di un **Re dei re**, visto che di ‘Imperatore’ e di ‘dio’ a Roma ve ne era già uno, più che sufficiente.

Ecco il perché **dell'affanno** di Maria e Giuseppe: non solo responsabilità di genitori verso se stessi o verso un proprio figlio di ‘carne’ ma responsabilità di tutori umani rispetto al figlio di Dio che essi avevano avuto in consegna.

Ecco anche perché quel senso di liberazione e di **‘aggressività amorosa’** di Maria, quando – avendo trovato **l'enfant prodige** – prorompe affannata in quel grido-rimprovero: **‘Figlio, perché ci hai fatto così?!’**

Gesù, in uno di quei suoi sprazzi di Luce che si rivelavano appunto quando il Dio che era in Lui riteneva opportuno in qualche modo rivelarsi, dialogava **fra i sapienti del Tempio**.

E dialogava veramente da ‘dio’ se, come racconta Luca, questi grandi dottori si stupivano per la sua **intelligenza** e per i suoi discorsi e le sue **risposte** che certamente dovevano riguardare le cose di Dio.

E quel **‘Figlio’** risponde allora ai due genitori: **‘Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?’**.

Cosa avreste detto voi, se foste stati Giuseppe e Maria, cioè ‘padre’ e madre, di fronte ad una ‘ragione’ di questo genere, detta lì davanti a tutti quei sapienti ed al resto della folla che ‘beveva’ tutto quel che si diceva?

Suo ‘padre’ quale? Giuseppe? Il falegname? Quelle cose sapienti che Gesù doveva aver detto erano roba da figlio di ‘falegname’? E se non erano roba da falegname cosa era quella storia per cui lui si doveva occupare di quanto riguardava il ‘padre suo’? La madre era ‘certa’, perché è sempre ‘certa’ una madre, e anche perché Maria l’aveva proprio chiamato ‘figlio’. Ma il ‘padre’ allora?

Avreste detto – voi – a tutta quella gente che quel bambino parlava così perché il vero **‘Padre’** non era Giuseppe, il che sarebbe stato già di per sé **imbarazzante**, ma era Dio, il che li avrebbe fatti scambiare per **matti?** Avreste detto voi che quello era il Messia, svelando così anzitempo **la natura e la missione** di quel fanciullo?

Ecco perché – credo - Luca scrive: *‘Ma essi non compresero quello che aveva loro detto’*.

**Non è che non l’avessero ‘compreso’, ma è che i genitori dovevano ‘aver fatto finta’ di non capire**, insomma avevano fatto finta di niente, come può succedere a noi quando i nostri figli piccoli dicono di fronte ad altre persone qualcosa di imbarazzante, per cui se cerchi di scusarti e di spiegarti meglio è ancora peggio.

Questo – mi dico io con un pizzichino di ironia - deve dunque essere stato un altro piccolo **‘lapsus’ di Luca**, dopo quello precedente dove aveva parlato di un ritorno a Nazareth anziché di una fuga in Egitto.

La Madonna gli doveva aver detto appunto che **loro avevano dovuto far finta**, solo che lui – forse - non aveva il senso dell’umorismo...

### *10.2 Quelle famose e misteriose settanta settimane del profeta Daniele...*

L’Evangelista Giovanni, l’apostolo prediletto, aveva scritto alla fine del suo vangelo che gli episodi della vita di Gesù non riferiti avrebbero potuto riempire di libri tutta la terra. E’ una iperbole, ma serve a farci capire come i vangeli ufficiali dicano veramente solo **l’essenza** dell’essenziale.

Per sapere qualcosa di più bisogna ricorrere ai grandi **mistici**, soprattutto alle anime-vittima che hanno potuto beneficiare – quali piccoli ‘corredentori’ – di grandi doni carismatici conferitigli per loro utilità o perché essi a loro volta potessero farcene edotti.

E questo brano del Vangelo, se può sembrare aneddotico, in realtà **nelle visioni della Valtorta** assume un grandissimo rilievo, perché quel Gesù dodicenne profetizza per la prima volta ai sapienti del Tempio – anche se in forma **velata** che li lascia incerti – qualcosa della propria **reale natura**, e della propria futura crocifissione, il che anche spiega quel grido-rimprovero allarmato di Maria, arrivata in tempo per sentire le ultime parole profetiche.

Il destinatario principale di questa rivelazione è **Gamaliele**, il grandissimo Rabbi fariseo di cui parlano gli Atti degli apostoli, rabbi che sarebbe stato negli anni a venire nientemeno che il ‘maestro’ di San Paolo, per il quale la rivelazione di Gesù costituirà l’inizio del suo cammino di salvezza.

Gamaliele attendeva con ansia il Messia ma, come tutti in Israele, se ne era fatta una idea diversa, quella di un Capo politico.

Egli era però anche un grande ‘giusto’, cioè un uomo di Dio che rispettava la Legge nello spirito e non solo nella forma esteriore, ma era ‘ingabbiato’ dalla ristretta mentalità religiosa della classe sacerdotale e farisaica.

E il Gesù dodicenne della mistica Valtorta **inizia a salvarlo** in quella occasione. Prima con una interpretazione su una profezia di Daniele che lascia di stucco tutti, e poi con un’altra predizione su se stesso e sul Tempio che **Gamaliele** (come ho scritto nell’altro mio lavoro: ‘Il vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni’ – Ed. Segno 2001, dove la figura del Gamaliele valtortiano giganteggia con i suoi chiaroscuri) **non dimenticherà** per tutta la vita portandolo – dopo la crocifissione di Gesù ed aver assistito **all’avveramento** della profezia di quel fanciullo dodicenne che aveva visto ventuno anni prima al Tempio ma aveva poi perso di vista - alla sua finale **conversione** al cristianesimo.

Se allora l’episodio del ritrovamento di Gesù al Tempio ce lo andassimo a rivedere direttamente nella visione della Valtorta?

Lo apprezzerete, perché è una visione capolavoro che parla al cuore.

^^^

(M.V.: *L’Evangelo come mi è stato rivelato* – Cap. 41 – Centro Editoriale Valtortiano)

#### 41. La disputa di Gesù nel Tempio coi dottori. L’angoscia della Madre e la risposta del Figlio.

28 gennaio 1944.

Vedo Gesù. **E’ adolescente.** Vestito di una tunica che mi sembra di lino candido, lunga sino ai piedi. Su questa si posa e si drappeggia un drappo rettangolare d’un rosso pallido. E’ a testa nuda, coi capelli lunghi sino a metà orecchie, più carichi di tinta di quando lo vidi bambino. E’ un fanciullo robusto e molto alto per la sua età che, come dimostra il viso, è molto fanciulla.

**Mi guarda e sorride tendendomi le mani.** Un sorriso però che somiglia già a quello che gli vedo da uomo: dolce e piuttosto serio. E’ solo. Non vedo altro per ora. Sta appoggiato ad un muretto su una stradellina tutta a sali e scendi, sassosa e con una fossa verso il centro che certo in tempo di pioggia si muta in rigagnolo. Ma ora è asciutta perché è giornata serena.



Mi pare di accostarmi io pure al muretto e di guardare intorno e in basso come fa Gesù. **Vedo un agglomerato di case.** Un agglomerato disordinato. Le case sono quali alte, quali basse, e vanno in tutti i sensi. Sembra, con un paragone molto povero ma molto somigliante, una manciata di ciottoli bianchi gettata su un terreno scuro. Le vie e viette sono come vene in quel biancore. Qua e là delle piante sporgono dai muri. Molte sono in fiore e molte sono già coperte di foglie novelle. Deve essere primavera.

A sinistra, rispetto a me che guardo, vi è **un grande agglomerato**, fatto a tre ordini di terrazze coperte di fabbricati, e torri e cortili e porticati, al centro del quale si alza un più alto, maestoso, ricchissimo fabbricato a cupole tonde, splendenti al sole come fossero coperte di metallo: rame od oro. Il tutto è recinto da una muraglia merlata: dei merli fatti così *M* come fosse una fortezza. Una torre più alta delle altre, posta a cavalcioni di una via piuttosto stretta e che è in salita, domina nettamente quel vasto agglomerato. Sembra una sentinella severa.

Gesù guarda **fissamente** quel luogo. Poi torna a voltarsi, riappoggiando la schiena al muretto, come era prima, e **guarda un monticiattolo** che sta **di fronte** all'agglomerato. Un monticiattolo assalito dalle case sino alla base, **poi lasciato nudo.**

Vedo che una via termina là con un arco, oltre il quale non c'è che **una via lastricata** a pietre quadrangolari, irregolari e sconnesse. Non sono troppo grandi, non come le pietre delle strade consolari romane; sembrano piuttosto le classiche pietre dei vecchi marciapiedi viareggini (non so se ne esistano ancora) ma messe senza connessione. **Una stradaccia.**

**Il volto di Gesù si fa tanto serio che io mi fisso a cercare su quel monticiattolo la causa di questa malinconia.** Ma non trovo nulla di speciale. E' un'altitudine nuda. E basta. In cambio **perdo Gesù**, perché quando mi volgo non è più lì. E mi assopisco con questa visione.

**... Quando mi risveglio** col ricordo della stessa nel cuore, dopo esser tornata un poco in forze e in pace, perché tutti dormono, **mi trovo in un posto che non ho mai visto.**

Vi sono cortili e fontane e porticati e case, ossia padiglioni, perché hanno più la caratteristica di padiglioni che di case. Vi è molta folla vestita all'ebraica antica, e molto vociare. Guardandomi intorno **comprendo d'essere dentro a quell'agglomerato che Gesù guardava**, perché vedo la muraglia merlata che lo cinge, la torre che lo vigila e l'imponente fabbricato che si erge nel centro e contro il quale si stringono i porticati, molto belli e vasti, e sotto ai quali vi è molta folla intenta chi a una cosa, chi ad un'altra.

Comprendo essere nel recinto del **Tempio** di Gerusalemme. Vedo farisei in lunghe vesti ondegianti, sacerdoti vestiti di lino e con una placca preziosa al sommo del petto e della fronte e altri punti luccicanti sparsi qua e là sulle diverse vesti molto ampie e bianche, strette alla vita da una cintura preziosa. Poi altri che sono meno ornati, ma devono sempre appartenere alla casta sacerdotale, e

che sono circondati da discepoli più giovani. Comprendo che sono i dottori della Legge. Fra tutti questi personaggi mi trovo sperso, perché non so proprio che ci sto a fare.

**Mi accosto al gruppo dei dottori, dove si è iniziata una disputa teologica.** Molta folla fa la stessa cosa.

Fra i " dottori " vi è un gruppo capitanato da uno chiamato **Gamaliele** e da un altro, vecchio e quasi cieco, che sostiene Gamaliele nella disputa. Costui, che sento chiamare **Hillel** (metto l'h perché sento una aspirazione in principio al nome) mi pare maestro o parente di Gamaliele, perché questo lo tratta con confidenza e rispetto insieme.

Il gruppo di Gamaliele ha vedute più larghe, mentre un altro gruppo, ed è il più numeroso, è diretto da uno che chiamano **Sciammai**, ed è dotato di **quell'intransigenza astiosa e retriva** che il Vangelo tanto bene ci illustra.

**Gamaliele**, circondato da un folto gruppo di discepoli, **parla della venuta del Messia** e, appoggiandosi alla profezia di **Daniele**, sostiene **che il Messia deve ormai essere nato**, perché **da una decina d'anni circa le settanta settimane** profetate sono compiute **da quando era uscito il decreto di ricostruzione del Tempio**.

Sciammai lo combatte asserendo che, se è vero che il Tempio è stato riedificato, **è anche vero che la schiavitù di Israele è aumentata**, e la pace, che avrebbe dovuto portare seco Colui che i Profeti chiamavano **Principe della Pace**, è ben **lontana** d'essere nel mondo e **specie a Gerusalemme, oppressa da un nemico che osa spingere la sua dominazione fin entro il recinto del Tempio**, dominato dalla torre Antonia piena di legionari romani, pronti a sedare con la spada ogni tumulto di indipendenza patria.

La disputa, piena di cavilli, va per le lunghe. Ogni maestro fa sfoggio di erudizione, non tanto per vincere il rivale, quanto **per imporsi all'ammirazione** degli ascoltatori. E' palese questo intento.

Dal folto del gruppo dei fedeli esce una fresca voce di fanciullo: « **Gamaliele ha ragione** ».

**Movimento** della folla e del gruppo dottorale. **Si cerca l'interruttore**. Ma non occorre cercarlo. Non si nasconde. **Si fa largo da sé e si accosta al gruppo dei " rabbi ".**

Riconosco il mio Gesù adolescente. E' sicuro e franco, con due sfavillanti occhi pieni di intelligenza.

« Chi sei? » gli chiedono.

« **Un figlio di Israele** venuto a compiere **ciò che la Legge ordina** ».

**La risposta ardita e sicura piace** e ottiene sorrisi di approvazione e benevolenza. **Ci si interessa del piccolo israelita**.

« Come ti chiami? ».

« Gesù di Nazareth ».

**La benevolenza si smorza nel gruppo di Sciammai**. Ma Gamaliele, più benigno, prosegue il dialogo insieme ad Hillel. Anzi è proprio Gamaliele che con deferenza dice al vecchio: « Chiedi al fanciullo qualcosa ».

« Su cosa fondi la tua sicurezza? », chiede Hillel.

(Metto i nomi in testa alle risposte per abbreviare e rendere chiaro).

*Gesù:* « Sulla **profezia** che non può errare nell'epoca e sui **segni** che l'hanno accompagnata quando fu il tempo del suo avverarsi.

**E' vero che Cesare ci domina. Ma il mondo era tanto in pace e la Palestina tanto in calma quando si compirono le settanta settimane, che fu possibile a Cesare ordinare il censimento nei suoi domini.**

Non lo avrebbe potuto se la guerra fosse stata nell'Impero e le sommosse in Palestina.

**Come era compìto quel tempo, così si sta compiendo l'altro delle sessantadue più una dal compimento del Tempio, perché il Messia sia unto e si avveri il seguito della profezia per il popolo che non lo volle.**

**Potete avere dubbi?** Non ricordate che la stella fu vista dai Savi d'Oriente e che andò a posarsi proprio sul cielo di **Betlemme di Giuda** e che **le profezie e le visioni, da Giacobbe in poi**, indicano quel luogo come il destinato ad accogliere la nascita del Messia, figlio del figlio del figlio di Giacobbe, attraverso  **Davide** che era di Betlemme? Non ricordate **Balaam**? " **Una stella** nascerà da Giacobbe ".

I Savi d'Oriente, che la purezza e la fede rendevano occhi e orecchi aperti, **hanno visto la stella e compreso il suo nome: " Messia "**, e sono venuti ad adorare la Luce scesa nel mondo

*Sciammai*, con sguardo livido: « Tu dici che il Messia nacque nel tempo della stella a Betlemme-Efrata? ».

*Gesù:* « Io lo dico ».

*Sciammai:* « Allora non vi è più. Non sai, fanciullo, che **Erode** fece uccidere tutti i nati di donna, **da un giorno a due anni d'età**, di Betlemme e dintorni? Tu, tanto sapiente nella Scrittura, devi sapere anche questo: " Un grido s'è sentito nell'alto... E' Rachele che piange i suoi figli ". Le valli e le cime di Betlemme, che hanno raccolto il pianto di Rachele morente, sono rimaste piene di pianto, e le madri l'hanno ripetuto sui figli uccisi. **Fra esse era certo anche la Madre del Messia** ».

*Gesù:* « Ti sbagli, o vecchio. Il pianto di Rachele s'è volto **in osanna**, perché là dove essa ha dato alla luce il " figlio del suo dolore ", la **nuova Rachele** ha dato al mondo il Beniamino del Padre celeste, il Figlio della sua destra, **Colui che è destinato a riunire il popolo di Dio sotto il suo scettro e a liberarlo dalla più tremenda schiavitù** ».

*Sciammai:* « E come, se Egli fu ucciso? ».

*Gesù:* « Non hai letto di **Elia**? Egli fu **rapito** dal cocchio di fuoco. E non potrà il Signore Iddio aver salvato il suo Emmanuele perché fosse Messia del suo popolo? Egli, che ha aperto il mare davanti a Mosè perché Israele passasse a piede asciutto verso la sua terra, non avrà potuto mandare i suoi angeli a salvare il Figlio suo, il suo Cristo, dalla ferocia dell'uomo? In verità vi dico: **il Cristo vive ed è fra voi, e quando sarà la sua ora si manifesterà nella sua potenza** ». *Gesù*, nel dire queste parole, che sottolineo, ha nella voce uno squillo che empie

lo spazio. I suoi occhi sfavillano più ancora e, con mosca d'imperio e promessa, Egli tende il braccio e la mano destra e li abbassa come per giurare.

E' un fanciullo, ma è solenne come un uomo.

*Hillel:* « Fanciullo, chi ti ha insegnato queste parole? ».

*Gesù:* « Lo Spirito di Dio. Non ho maestro umano. Questa è la Parola del Signore che vi parla attraverso le mie labbra ».

*Hillel:* « Vieni fra noi, che io ti veda da presso, o fanciullo, e la mia speranza si ravvivi a contatto della tua fede e la mia anima si illumini al sole della tua ».

**E Gesù viene fatto sedere su un alto sgabello fra Gamaliele e Hillel**, e gli vengono portati dei rotoli perché li legga e spieghi. E' un esame in piena regola. **La folla si accalca e ascolta.**

La voce fanciulla di *Gesù legge:* « Consolati, o mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme, consolatela perché **la sua schiavitù è finita...** Voce di uno che grida nel deserto: preparate le vie del Signore... Allora apparirà la gloria del Signore... ».

*Sciammai:* « Lo vedi, o nazareno! **Qui si parla di schiavitù finita. Mai come ora siamo schiavi.** Qui si parla di un **precursore.** Dove è egli? Tu farnetichi ».

*Gesù:* « Io ti dico che **a te più che agli altri** va fatto l'invito del Precursore. A te e ai tuoi simili. Altrimenti **non vedrai** la gloria del Signore né comprenderai la parola di Dio, **perché le bassezze, le superbie, le doppiezze** ti faranno ostacolo a vedere ed udire ».

*Sciammai:* « Così parli ad un maestro? ».

*Gesù:* « Così parlo. **E così parlerò sino alla morte.** Poiché sopra il mio utile sta l'interesse del Signore e l'amore alla Verità di cui sono Figlio. E ti aggiungo, o rabbi, che **la schiavitù** di cui parla il Profeta, e di cui lo parlo, **non è quella che credi, come la regalità non sarà quella che pensi.** Ma sibbene per merito del Messia **verrà reso libero l'uomo dalla schiavitù del Male che lo separa da Dio**, e il segno del Cristo sarà sugli spiriti, liberati da ogni giogo e fatti sudditi dell'eterno Regno.

Tutte le nazioni curveranno il capo, o stirpe di Davide, davanti al Germoglio nato da te e divenuto albero che copre tutta la terra e si alza al Cielo. E in Cielo e in terra ogni bocca loderà il suo Nome e piegherà il ginocchio davanti all'Unto di Dio, al **Principe della Pace**, al Condottiero, a Colui che con Se stesso avrà inebriato ogni anima stanca e saziato ogni anima affamata, al Santo che stipulerà una alleanza fra terra e Cielo. Non come quella stipulata coi Padri d'Israele quando Dio li trasse d'Egitto trattandoli ancora da servi, **ma imprimendo la paternità celeste nello spirito degli uomini con la Grazia nuovamente infusa per i meriti del Redentore**, per il quale tutti i **buoni** conosceranno il Signore e il **Santuario di Dio non sarà più abbattuto e distrutto** ».

*Sciammai:* « Ma non bestemmiare, fanciullo! **Ricorda Daniele.** Egli dice che, **dopo l'uccisione del Cristo, il Tempio e la Città saranno distrutti da un popolo e da un condottiero che verrà.** E Tu sostieni che il Santuario di Dio non sarà più abbattuto! Rispetta i Profeti! ».

*Gesù:* « In verità ti dico che vi è Qualcuno che è da più dei Profeti, e tu non lo conosci e non lo conoscerai, perché te ne manca la voglia. E ti dico che quanto ho detto è vero. **Non conoscerà più morte il Santuario vero.** Ma, come il suo Santificatore, **risorgerà a vita eterna e alla fine dei giorni del mondo vivrà in Cielo** ».

*Hillel:* « Ascolta me, fanciullo. **Aggeo** dice: " ... Verrà il Desiderato delle genti... Grande sarà allora la gloria di questa casa, e di *quest'ultima* più della prima ". Vuol forse parlare del **Santuario** di cui Tu parli? ».

*Gesù:* « Sì, maestro. Questo vuol dire. La tua rettezza ti porta verso la Luce ed lo te lo dico: quando il Sacrificio del Cristo sarà compiuto, a te verrà pace, poiché sei un israelita senza malizia ».

*Gamaliel:* « Dimmi, Gesù. La pace di cui parlano i Profeti come può sperarsi **se a questo popolo verrà distruzione di guerra?** Parla e da' luce anche a me».

*Gesù:* « Non ricordi, maestro, cosa dissero coloro che furono presenti la notte della nascita del Cristo? Che le schiere angeliche cantarono: " **Pace agli uomini di buona volontà** ".

Ma questo popolo non ha buona volontà **e non avrà pace.**

Esso misconoscerà il suo Re, il Giusto, il Salvatore, perché **lo spera re di umana potenza,** mentre Egli è Re dello spirito.

**Esso non lo amerà, dato che il Cristo predicherà ciò che a questo popolo non piace.**

Il Cristo non debellerà i nemici coi loro cocchi e i loro cavalli, **ma i nemici dell'anima, che piegano a possesso infernale il cuore dell'uomo** creato per il Signore.

E' questa non è la vittoria che **Israele si attende** da Lui. Egli verrà, Gerusalemme, il tuo Re, cavalcando " l'asina e l'asinello ", ossia i **giusti** di Israele e i **gentili**. Ma **l'asinello, lo ve lo dico, sarà a Lui più fedele** e lo seguirà precedendo l'asina e crescerà nella via della Verità e della Vita.

**Israele per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re,** che sarà da esso ridotto il Re di dolore di cui parla Isaia ».

*Sciammai:* « La tua bocca sa insieme di latte e di bestemmia, nazareno. Rispondi: e dove è il Precursore? Quando lo avemmo? ».

*Gesù:* « **Egli è.** Non dice Malachia: " Ecco, io mando il mio **angelo** a preparare davanti a Me la strada; **e subito** verrà al suo Tempio il **Dominatore** da voi cercato e l'Angelo del Testamento, da voi bramato "? Dunque il Precursore precede immediatamente il Cristo. **Egli già è come è il Cristo.** Se anni passassero fra colui che prepara le vie al Signore e il Cristo, tutte le vie tornerebbero ingombre e contorte. Dio lo sa e predispone che il Precursore anticipi di *un'ora sola* il Maestro. Quando vedrete questo Precursore, potrete dire: " La missione del Cristo ha inizio ".

A te dico: il Cristo aprirà molti occhi e molti orecchi quando verrà a queste vie. **Ma non le tue e quelle dei tuoi pari,** che gli darete morte per la Vita che vi porta.

**Ma quando** più alto di questo Tempio, più alto del Tabernacolo chiuso nel Santo dei santi, più alto della Gloria sostenuta dai Cherubini, **il Redentore sarà sul suo trono** e sul suo altare, **maledizione ai deicidi e vita ai gentili** fluiranno dalle sue mille e mille ferite, perché Egli, o maestro che non sai, non è, lo ripeto, Re di un regno umano, ma di un Regno spirituale, **e suoi sudditi saranno unicamente coloro che per suo amore sapranno rigenerarsi nello spirito** e, come Giona, **dopo esser già nati, rinascere**, su altri lidi: " quelli di Dio ", attraverso la spirituale generazione che avverrà per Cristo, il quale darà all'umanità la Vita vera » .

*Sciammai* e i suoi accoliti: « Questo nazareno è Satana! ».

*Hillel* e i suoi: « **No. Questo fanciullo è Profeta di Dio.** Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio ».

*Gesù*:« In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. **Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora.**

Allora **con le labbra e col sangue parlerò** a Gerusalemme, **e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa.**

Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale lo sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. **Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola.** Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e **crederanno** in Lui attraverso ad essa. **A questi** il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale lo dico: " Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla lo ardo " ».

E qui, **con la visione di Gesù col volto infiammato di ardore spirituale alzato al cielo, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti**, mi finisce la visione.

(e sono le 3,30 del 29).

29 gennaio 1944.

Avrei qui da dirle due cose che la interessano certo e che avevo deciso di scrivere non appena tornata dal sopore. Ma siccome c'è dell'altro più pressante, scriverò poi.

Quello che le volevo dire all'inizio è questa cosa.

Lei oggi mi diceva come avevo potuto sapere i nomi di Hillel e Gamaliele e quello di Sciammai.

E' la voce che io chiamo « seconda voce » quella che mi dice queste cose. Una voce **ancor meno sensibile** di quella del mio Gesù e **degli altri** che

dettano. Queste sono voci, gliel'ho detto e glielo ripeto, che il mio udito spirituale percepisce *uguali a voci* umane. Le sento dolci o irate, forti o leggere, ridenti o meste. Come uno parlasse proprio vicino a me. Mentre questa « seconda voce » è come una **luce**, una **intuizione** che parla nel mio spirito.

« **Nel** », non « **al** » mio spirito. E' una indicazione.

Così, mentre io mi avvicinavo al gruppo dei disputanti e non sapevo chi era quell'illustre personaggio che a fianco di un vecchio disputava con tanto calore, questo 'che' interno mi disse: « Gamaliele – Hillel ». Sì. Prima Gamaliele e poi Hillel. Non ho dubbi. Mentre pensavo chi erano costoro, questo indicatore interno mi indicò il terzo antipatico individuo proprio mentre Gamaliele lo chiamava a nome. E così ho potuto sapere chi era costui dal farisaico aspetto.

22 febbraio 1944.

(...)

Dice Gesù:

(...)

« Torniamo indietro molto, molto. Torniamo al Tempio, dove lo dodicenne sto disputando. Anzi torniamo nelle vie che conducono a Gerusalemme e da Gerusalemme al Tempio. Vedi l'angoscia di Maria quando, **riunitesi le schiere degli uomini e delle donne**, Ella vede che lo non sono con Giuseppe.

**Non alza la voce in rimproveri aspri verso lo sposo. Tutte le donne l'avrebbero fatto. Lo fate per molto meno, dimenticando che l'uomo è sempre il capo di casa.** Ma il dolore che traspare dal volto di Maria trafigge Giuseppe più d'ogni rimprovero. **Non si abbandona Maria a scene drammatiche. Per molto meno lo fate, amando d'esser notate e compatite.** Ma il suo dolore contenuto è così palese, dal tremito che la prende, dal volto che impallidisce, dagli occhi che si dilatano, che commuove più d'ogni scena di pianto e clamore.

Non sente più fatica, non fame. E il cammino era stato lungo e da tante ore non s'era preso ristoro! Ma Ella lascia tutto. E il giaciglio che si sta preparando e il cibo che sta per essere distribuito. **E torna indietro. E' sera, scende la notte.** Non importa. Ogni passo la riporta verso Gerusalemme. Ferma le carovane, i pellegrini. Interroga. **Giuseppe la segue**, la aiuta. **Un giorno di cammino a ritroso** e poi l'affannosa ricerca per la città.

Dove, dove può essere il suo Gesù? **E Dio permette che Ella non sappia per tante ore dove cercarmi.** Cercare un bambino nel Tempio era cosa senza giudizio. Che ci doveva fare un bambino nel Tempio? Al massimo, se s'era sperduto per la città ed era tornato là dentro, portato dai suoi piccoli passi, la sua voce piangente avrebbe chiamato la mamma ed attirato l'attenzione degli adulti, dei sacerdoti, i quali avrebbero provveduto a ricercare i genitori con dei bandi messi alle porte. Ma non c'era nessun bando. Nessuno in città sapeva di questo Bambino. Bello? Biondo? Robusto? Eh! ce ne sono tanti! Troppo poco per poter dire: " L'ho visto. Era là e là "!

Poi, dopo tre giorni, **simbolo** di altri tre giorni di **angoscia futura**, ecco che Maria esausta penetra nel Tempio, scorre i cortili e i vestiboli. Nulla. Corre, corre, la povera Mamma, là dove sente una voce di bimbo. E fin gli agnelli col loro belare le paiono il pianto della sua Creatura che la cerca. **Ma Gesù non piange. Ammaestra.** Ecco che Maria sente, oltre una barriera di persone, la cara voce che dice: " **Queste pietre fremeranno.....** Ella cerca di fendere la calca e vi riesce dopo molto stento. Eccolo, il Figlio, a braccia aperte, ritto fra i dottori.

Maria è la Vergine prudente. **Ma questa volta l'affanno soverchia la sua riservatezza.** E' **una diga** che abbatte ogni altra cosa. Corre al Figlio, lo abbraccia, levandolo dallo sgabello e posandolo al suolo, ed esclama: " *Oh! perché ci hai fatto questo? Da tre giorni ti andiamo cercando. La tua Mamma sta per morire di dolore, Figlio. Il padre tuo è sfinito di fatica. Perché, Gesù?* ".

Non si chiedono i " perché " a Chi sa. I " perché " del suo modo di agire. Ai vocati non si chiede " perché " lasciano tutto per seguire la voce di Dio. Io ero Sapienza e sapevo. Io ero " vocato " ad una missione e la compivo.

**Sopra il padre e la madre della terra vi è Dio, Padre divino. I suoi interessi superano i nostri, i suoi affetti sono superiori ad ogni altro.**

**Io lo dico a mia Madre.**

Termino l'insegnamento ai dottori con l'insegnamento a Maria, Regina dei dottori. Ed **Ella non se lo è più dimenticato.** Il sole le è tornato nel cuore avendomi per mano, umile e ubbidiente, ma le mie parole le sono pure nel cuore. Molto sole e molte nubi scorreranno nel cielo durante quei **ventuno anni** in cui sarò ancora sulla terra. E molta gioia e molto pianto si alternerà nel suo cuore per altri ventuno anni. **Ma Ella non chiederà più 'Perché, Figlio mio, ci hai fatto questo?'**

Imparate, o uomini protervi.

Ho istruito e illuminato lo la visione, perché tu non sei in grado di fare di più.

(...)

^^^^^

Rimango a meditare profondamente sul brano. Non avete idea di quante cose si scoprono quando – dopo aver letto – **ci meditate** sopra.

Ad esempio, da questo chiarimento finale del Gesù della Valtorta si comprende che Maria e Giuseppe **compresero benissimo**, contrariamente a quanto dice Luca, tanto che Maria non se lo sarebbe più dimenticato per tutta la vita.



**Leggere** una cosa è un poco come **dare un'occhiata rapida**, circolare, ad un panorama: ne apprezzate la bellezza, ma poi – se qualcuno vi chiede cosa avete esattamente visto – rimanete imbarazzati perché avete visto che era un qualcosa di bello ma che in realtà non avevate messo a fuoco.

Se meditate significa invece che vi **soffermate** ad analizzare anche i particolari, li inquadrare in una nuova **luce**, ne scoprite le sfumature e poi non ve li dimenticate, come quel passo...:

*Loro: 'Come ti chiami'?*

*Lui: 'Gesù di Nazareth'!*

*La benevolenza si smorza **nel gruppo di Sciammai...***

Questo cosa vi fa capire? Due cose:

- primo, che **i galilei**, anzi ancor più i nazareni, **non godevano di buona fama** presso i Giudei

- secondo: che Sciammai & Soci erano dei faziosi, prevenuti, superbi, **razzisti...**

A vostro avviso, che Messia si sarebbero voluti augurare, dei tipi così?

Un **Messia d'amore** che li liberasse dal **Peccato** o un **Messia di Guerra** che li liberasse dai **Nemici**?

La discussione teologica verte sull'epoca in cui il Messia avrebbe dovuto apparire sulla faccia della terra.

Il profeta **Isaia** (9,1-6) – circa otto secoli prima di Cristo - aveva profetizzato che in mezzo alle **tenebre** sarebbe rifulsa una **luce**, che sarebbe nato un **pargolo**, che si sarebbe chiamato **Dio potente, e Principe della Pace**, che avrebbe aumentato i suoi **dominii** ed assicurato **una pace senza fine** al trono di Davide ed al suo regno, garantendo **diritto e giustizia...**

E' proprio a questo **Principe della Pace**, che non è altri che l'atteso **Messia**, che si riferisce qui **Gamaliele** quando aggiunge che secondo certi calcoli avrebbe dovuto essere nato **ormai da una decina d'anni**.

Ma come fa Gamaliele a sapere quando avrebbe dovuto essere il tempo del Messia se Isaia non lo aveva detto?

Semplice! Lo aveva detto, o meglio, lo aveva predetto circa **cinquecento anni prima** l'Arcangelo Gabriele al Profeta **Daniele** con la celebre profezia delle **settanta settimane**.

Il popolo di Israele era stato a quel tempo deportato a Babilonia.

Come al solito era stata la conseguenza di una punizione che sembra essere una costante della storia ebraica la quale scorre in una altalena di allontanamenti del popolo da Dio seguiti da punizioni divine e da atti di misericordia quando Dio giudica che il popolo colpevole abbia espiato abbastanza.

Nel caso specifico, il profeta Daniele – anch'egli deportato giovanetto con il suo popolo a Babilonia ma poi cresciuto in sapienza e nelle grazie del re Nabucodonosor e dei suoi successori – aveva sperato ardentemente che i 70 anni di punizione e deportazione a Babilonia profetati precedentemente da Geremia, stessero veramente per finire e non venissero invece prolungati a causa del persistere del cattivo comportamento del popolo.

E mentre Daniele è lì in ardente preghiera che invoca pietà dal suo Dio per il popolo di Israele, ecco che gli appare in visione un Angelo.

Si tratta anzi di un **Arcangelo, Gabriele**, quello dell'Annunciazione a Maria, che sarebbe poi apparso in sogno anche a Giuseppe per dire che quello di Maria era figlio di Dio e convincerlo a non ripudiarla e che infine – nell'opera Valtortiana - sarebbe apparso nel Getsemani anche a Gesù, per **consolarlo** nella sua umanità facendogli capire che il suo sacrificio per quella umanità ingrata non sarebbe stato inutile, e gli avrebbe fatto scorrere davanti allo sguardo angosciato i nomi di tutte le schiere, i miliardi di futuri salvati, dandogli la forza di continuare la Passione.

Dio – tornando a Daniele – si commuove per la sua preghiera appassionata a favore del suo popolo e lo **consola** facendogli sapere non solo che il popolo verrà liberato **puntualmente** dopo i settantanni già profetati ma anche che – **trascorse settanta settimane dall'editto che avrebbe decretato il ritorno in patria e la ricostruzione** della città di Gerusalemme – sarebbe giunto **il tempo del Messia**, cioè di un **Unto** che – pur **senza colpa** – sarebbe stato 'tolto di vita'.

Il 'senza colpa' va non solo inteso nel senso del Cristo, vittima **innocente** dell'odio dei suoi uccisori, ma in quello di Figlio di Dio, nato **senza Colpa di Origine** da una donna che – dovendo dare alla luce il Verbo figlio di Dio incarnato in lei - avrebbe dovuto anch'essa nascere **senza Macchia**.

**Vittorio Messori**, nel suo libro **Ipotesi su Gesù**, affronta questo tema della profezia di Daniele e osserva come questo sia **l'unico caso** in cui il profetismo ebraico sia giunto ad indicare persino **la data** del compimento di quanto annuncia.

Gli esperti sono d'accordo nel considerare le settanta settimane come settanta settimane non di giorni ma **di anni** per cui esse equivarrebbero a 490 anni.

Il problema semmai è quello di stabilire da quale momento bisognerebbe **partire** per computare il decorrere del tempo.

Vi è – dice sempre Messori - chi ritiene che si debba partire dal decreto di **Ciro** (*Esdra 1, 1-4*) emanato nel **538 a.C.** dopo la liberazione di Israele dall'esilio babilonese, ma in tal caso la data 'messianica' – calcolando i 490 anni - sarebbe caduta troppo presto, cioè nel **48 a.C.**

Vi è invece chi ritiene si debba partire dal decreto di **Artaserse** (*Neemia 2, 1-8*) intorno al **458-457**, nel qual caso la profezia dei 490 anni cadrebbe nel **32-33 d.C.** coincidendo in maniera impressionante con la data presunta della crocifissione di Gesù.

In ogni caso sia tenendo buona una data come l'altra, Messori osserva come sia straordinario che il profetismo ebraico nella sua storia millenaria abbia azzardato **una volta sola** una data e che questa – sia pur con una oscillazione di alcune decine d'anni a seconda di come si consideri la decorrenza della profezia – si sia rivelata **coincidente** con l'inizio **dell'era messianica**, almeno per i cristiani, **anche perché** – come detto nella profezia – effettivamente nel **70 d.C.** Gerusalemme venne **distrutta insieme al suo Tempio** dai romani ed il popolo di Israele venne **disperso**.

Ecco comunque cosa scrive **Daniele** (Dn 9,20-27) nel suo 'Libro' di visioni e profezie:

^^^^

Io parlavo ancora, pregavo, confessavo il mio peccato e le colpe del mio popolo Israele e umiliavo la mia supplica davanti al Signore Dio mio, per il santo monte del mio Dio, ancora avevo sulle labbra le parole e la preghiera, quando **Gabriele**, quell'essere che avevo veduto prima nella visione, volando rapidamente s'avvicinò a me, verso il tempo dell'oblazione pomeridiana.

E così mi parlò: «Daniele, ecco, io sono uscito ora per darti piena conoscenza. All'inizio della tua preghiera, una parola fu pronunciata ed io sono venuto a riferirtela; poiché tu sei l'uomo delle predilezioni di Dio. Sta dunque **attento** alla parola e procura di **intendere** la visione.

« **Settanta settimane** sono fissate, per il tuo popolo e la tua santa città, per mettere fine alla **prevaricazione**, porre i sigilli al **peccato**, espiare l'iniquità,

instaurare un'eterna **giustizia**, far **avverare visione e profezia**, ungere il **Santo dei Santi**.

Sappi ancora e intendi bene: dal momento in cui fu detta questa parola: 'Si ritorni e sia ricostruita Gerusalemme', fino a che sorga un Principe Unto, vi sono **sette settimane**.

E durante **sessantadue settimane** essa risorgerà e sarà riedificata, con piazze e mura di cinta, nell'angoscia dei tempi.

E **dopo sessantadue settimane** sarà **tolto di vita un Unto**, in cui **non v'è colpa**. **La città e il santuario saranno distrutti da un principe che verrà.**

La sua fine sarà in un cataclisma **e fino al termine vi saranno guerra e devastazioni decretate.**

E stringerà una forte alleanza con molti durante **una settimana**.

E **nel mezzo della settimana** farà cessare **il sacrificio e l'oblazione**.

E sopra l'ala del Tempio vi sarà **l'abominazione della desolazione**, finchè la rovina decretata ricada sul devastatore.

~~~~~

Il **Gesù** della Valtorta, commentando nei *Quaderni del 1943* (Centro Editoriale Valtortiano) questo brano di Daniele, **così dice fra l'altro**:

~~~~~

A Daniele che ancora pregava – e la preghiera di lui potreste dirla **anche ora** – il mio angelo parlò.

Il **Consolatore**, che è anche **l'Annunziatore**, non è mai disgiunto da ciò che mi riguarda. Messaggero di Dio, messaggero ubbidiente e amoroso, fece sempre suo gaudio portare i voleri di Dio agli uomini e consolare coloro che soffrono. Non lasciò rapido il Cielo unicamente per l'annunzio beato, per consolare Giuseppe, per confortare la mia tremenda agonia. Già ai profeti era andato a portare la parola e a disvelare il futuro che mi concerne come Messia. Spirito infiammato d'amore, ai desiderosi di Dio aleggia da presso e porta i sospiri degli amanti a Dio e le luci di Dio ai suoi amanti.

Uno solo poteva levare **prevaricazione, peccato e ingiustizia** sulla Terra, che era meritevole di un nuovo diluvio e che fu unicamente sommersa e mondata da un Sangue divino e innocente. Io, Dio vero fatto carne per voi. Corruzione, peccato, ingiustizia e guerra fra l'uomo e Dio, avrebbero avuto termine quando **non di regale unzione ma di unzione funebre** sarebbe stato unto il Santo dei Santi, l'Innocente ucciso per amore degli uomini.

Sospiro dei Patriarchi e di tutto il popolo di Dio, il Messia doveva sorgere per creare la **Gerusalemme nuova** che non muore in eterno. La **Chiesa** che vive e vivrà fino alla fine dei secoli e che continuerà a vivere nei suoi santi oltre il giorno di questa Terra. E a Daniele viene dato a conoscere il numero dei giorni che separavano i viventi del tempo del Signore e **le conseguenze** della nequizia del popolo che al prodigio di Dio risponde con una condanna.

**La condanna del Cristo segna la condanna del popolo.**

Sempre un delitto attira una punizione. E dato che nessun delitto è più grande di quello di infierire sugli innocenti e calunniare gli incolpevoli, quale punizione poteva essere serbata a chi aveva ucciso l'Innocente, che non fosse **distruzione totale** del luogo dove **l'abominio** s'era installato?

Inutili ormai i **sacrifici** quando la misura è sorpassata. Dio è longanime, ma non è ingiusto. E perdonare la pertinacia nel peccare dopo aver dato tutti i mezzi per conoscere l'errore ed uscirne, e per tornare a Dio, sarebbe stato da parte di Dio **ingiustizia** verso i giusti e verso coloro che i malvagi hanno torturato...

~~~~~

Questo dettato di Gesù spiega dunque meglio il senso della profezia di Daniele, non dimenticando noi tuttavia una peculiarità di molte profezie che parlano dei **tempi ultimi**, e cioè la loro **ripetitività**.

Esse sono infatti passibili di ripetersi nella storia **in cerchi sempre più ampi** quando si **rideterminano** condizioni analoghe a quelle che avevano provocato l'avveramento della precedente profezia, tanto che nulla vieta che la stessa profezia di Daniele possa un giorno riferirsi – magari fra migliaia di secoli - alla distruzione **dell'Umanità** divenuta sempre più **empia**, come viene previsto ad un certo punto **nell'Apocalisse**.

Sarà il momento in cui Gesù, stanco di immolarsi ogni volta nell'Eucarestia per un popolo che – nonostante la sua prima venuta e redenzione – continua ad uccidere Gesù nel suo cuore, dichiarerà inutile questo Sacrificio, Oblazione ed Offerta, e dichiarerà chiusa l'avventura umana essendo ormai completo il numero dei 'santi' del suo Paradiso.

Ritorniamo comunque alla visione della Valtorta di Gesù dodicenne.

Sciammai aveva contestato la previsione di Gamaliele sul momento dell'avvento del Principe della Pace facendo presente che di questa pace – in Israele - non se ne vedeva l'ombra come neppure si prevedeva la fine

della schiavitù, visto che i legionari di Roma si erano installati sinanche alle porte del Tempio.

Ed è qui che era intervenuto Gesù, dando invece ragione a Gamaliele e chiarendo che l'epoca di pace del compimento delle settanta settimane andava intesa come concretasi all'epoca dell'Editto di censimento dell'Imperatore di Roma (*ndr.: E quindi alla nascita del Messia a Betlemme dove Giuseppe e Maria si erano appunto recati per registrarsi al censimento*) e che per **liberazione dalla schiavitù** si doveva intendere dalla ben più tremenda **schiavitù del Peccato**.

E Gesù – dopo aver implicitamente confermato l'obbiezione di Sciammai che precisava che dopo l'uccisione del Cristo la profezia prevedeva la distruzione del Tempio e della città di Gerusalemme ad opera di un popolo e di un condottiero che sarebbero venuti - aggiunge

'Israele per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto il Re di dolore di cui parla Isaia'

e poi ancora continua profetizzando a Sciammai:

*'... **Ma quando** più alto di questo Tempio, più alto del Tabernacolo chiuso nel Santo dei santi, più alto della Gloria sostenuta dai Cherubini, **il Redentore sarà sul suo trono** e sul suo altare, **maledizione ai deicidi** e **vita ai gentili** fluiranno dalle sue mille e mille ferite, perché Egli, **o maestro che non sai**, non è, lo ripeto, Re di un regno umano, ma di un Regno spirituale, e **suoi sudditi saranno unicamente coloro che per suo amore sapranno rigenerarsi nello spirito** e, come Giona, **dopo esser già nati, rinascere**, su altri lidi: " quelli di Dio ", attraverso la spirituale generazione che avverrà per Cristo, il quale darà all'umanità la Vita vera » .*

10.3 Israele: una sorta di fato tragico e misterioso

Ora meditiamo.

Il Gesù della Valtorta – non so se l'avrete notato - poco sopra dice testualmente: *'Ma quando...il Redentore sarà sul suo trono...**maledizione ai deicidi e vita ai gentili...fluiranno dalle sue mille e mille ferite...**'*.

In altre parole: Dio, respinto e ucciso Gesù dal suo popolo eletto, abbandonerà il popolo di Israele che l'ha rinnegato e concederà i benefici della sua grazia a dei popoli pagani che invece lo riconosceranno come Figlio di Dio e come tale lo onoreranno e ameranno, guadagnandosi così la salvezza.

Ora, di questi tempi e in tempi di 'ecumenismo' dare l'epiteto di 'deicida' agli ebrei non è una cosa 'politically correct'.

E in effetti è bene **chiarire** che **gli ebrei** - in quanto popolo - **non furono deicidi**, ma lo furono invece i loro **capi** che però provocarono **sul popolo** da essi governato le **conseguenze** della **loro** colpa.

La 'maledizione' di Dio – secondo la mia sommessima opinione – non consistette in fulmini e saette **sulla testa della totalità del popolo in quanto personalmente e direttamente colpevole**.

Essa si tradusse invece in un **allontanamento** di Dio dai **Capi politici della Nazione**.

Israele, abbandonato a se stesso in quanto 'Nazione', si sarebbe creato con le proprie mani i presupposti **storico-politici** per la sua successiva distruzione e dispersione con impossibilità di ricostituzione dell'unità nazionale se non in questo nostro secolo, duemila anni dopo.

Fatto sta che – si voglia credere o meno alla 'maledizione di Dio' sui deicidi - la storia farebbe pensare che è come se Israele la 'maledizione' se la fosse presa sul serio.

Sempre a mio somnesso avviso – nessuno me ne voglia – i **cosiddetti** cristiani non si sono sempre comportati da 'cristiani' nei confronti del popolo ebraico.

Essi, probabilmente, per un umano spirito di 'vendetta' che con il cristianesimo non aveva niente a che fare quanto piuttosto con l'interno del loro cuore, sono stati in qualche modo strumento di 'giustizia'.

Significativo comunque, in occasione del Giubileo del 2000, il pellegrinaggio con richiesta di perdono al Muro del Pianto di Gerusalemme da parte del Papa **Giovanni Paolo II**.

Dunque il popolo di Israele – in quanto 'popolo' in senso generale - non fu deicida.

Volete sapere a questo proposito quale fu **l'insegnamento** che una volta mi dette la 'mia' **Luce** – mentre scrivevo e meditavo in un altro libro su tutto questo discorso del **deicidio** e della '**maledizione**', per non parlare poi della conversione di Israele, per non parlare infine degli 'ultimi tempi', a parte la fine del mondo?

Ascoltate, allora.

(G.Landolina.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 92 – Edizioni Segno, 1997)

^^^

92. Il peccato e la condanna di Israele.

Sì, mi dico ripensando alle ultime spiegazioni. Ora tutto è chiaro.

Dio è 'Dio' di tutti, non solo dei cristiani, ed è 'buono' con tutti, anche con i non cristiani, anzi soprattutto **con i 'non cristiani' che saranno giudicati con molta più misericordia** che non quei cristiani che non abbiano saputo far tesoro del fatto di essere nati nella religione 'giusta'.

Anzi, se penso a me stesso e mi guardo intorno, cioè se guardo intorno i 'cristiani' come me, mi dico che c'è poco da stare allegri...

Faccio però una riflessione. Quello cristiano è soprattutto il mondo di cultura europea od occidentale, e questo mondo ha sviluppato e diffuso - da circa duecento anni - una cultura positivista e razionalista che ha conculcato i valori dello spirito ed ha prodotto materialismo, edonismo e ateismo.

Noi però, siamo oggi un poco delle 'vittime' di questa cultura della quale siamo imbevuti ma nella quale siamo nati e siamo stati allevati.

Finisce così che noi, figli di questa cultura, indottrinati in questa cultura fin dall'infanzia, ne pagheremo maggiormente le conseguenze, proprio perchè 'cristiani'.

E' un poco come Israele, anzi il popolo ebraico, che pagò e paga ancora oggi le conseguenze di quello che han fatto i suoi 'padri'. **Questo veramente non mi sembra 'giusto'...**

Luce:

*Il peccato e la condanna di Israele. Ti capiterà **più volte** di parlare del **peccato** di Israele e della sua **condanna**, a molti non parendo giusta quella dei **discendenti**.*

*Ma, **come ingiusta pare quella dei discendenti di Adamo ma 'giusta' fu** (perché **pur incolpevoli** essi ne portarono **le conseguenze**, per cui non colpa d'origine fu ma piuttosto **conseguenza** della Colpa, conseguenza provocata dai*

'Primi' : come le malattie ereditarie dei figli sono **conseguenza** della trasmissione dei 'geni' da parte dei genitori) **così fu per Israele.**

La Nazione, politicamente, paga le conseguenze morali, rispetto al resto dell'Umanità, provocate dalla colpa dei padri politici: responsabili di deicidio.

Infatti i 'padri', che padri non furono, **non vollero** riconoscere il Cristo.

Essi, i capi (ché sacerdoti, farisei, scribi erano i 'capi' politici di una nazione organizzata su base religiosa) si erano per primi allontanati - nei secoli - dalla Legge di Dio, ed il popolo li aveva seguiti, non praticando la legge mosaica che - per una nazione del genere, preparata per secoli e secoli al ruolo di popolo 'eletto' da Dio - era molto più di una 'legge' : era la Legge di Dio.

Non praticandola essi sapevano di respingere non legge d' uomo ma Legge di Dio.

Essi ne praticavano solo l' esteriorità, cioè quel tanto che bastava ad apparire santi per mantenersi degni del 'Potere'.

Orgoglio, superbia ed avarizia spirituale, dalla quale ultima deriva quella naturale, furono dunque non solo la 'causa' del deicidio ma, prima ancora, la conseguenza e causa nello stesso tempo del loro progressivo precedente allontanamento da Dio.

E allora, quando venne il Cristo, non poterono riconoscerlo, nonostante conoscessero le Scritture, perché non più illuminati dallo Spirito che non era più in loro.

Orgoglio e superbia postulavano per loro senso del potere, innanzitutto politico, e quindi avevano finito per aspettarsi un Messia di guerra, un Messia d'odio, l' odio che avevano nei cuori per tutti i popoli che li avevano sottomessi.

E quando sentirono di un Messia, e poi lo videro, che parlava non d' odio, non di 'potere' ma di amore, essi lo ripudiarono perché professava una dottrina che era estranea al loro cuore e che essi quindi ripudiavano, l' Amore predicato essendo anche l' antitesi della avarizia spirituale che, come quella materiale, è mancanza di 'carità', cioè sempre di Amore.

E il popolo, come sempre, il 'gregge' subì le conseguenze delle colpe dei suoi 'pastori', come i figli spesso subiscono le colpe dei padri.

Ed Israele-popolo fu **trascinato** nella maledizione che avevano **invocato** i deicidi, i 'pastori', **chiedendo che il Sangue del Cristo ricadesse pure sui loro figli: vera provocazione, bestemmia satanica contro Dio.**

Ed il Sangue ricadde, perché i peccati contro lo Spirito Santo - e quello fu un gravissimo peccato contro l' Amore, il Deicidio - non vengono perdonati.

Ma il popolo, non il popolo inteso come 'nazione' ma il popolo dei 'giusti', quello non pagò se non per espiare le 'proprie' colpe individuali e guadagnarsi ancor più merito in Cielo.

Perché sempre, sempre, sempre ti devi sforzare di valutare quanto succede sulla terra nella prospettiva del Cielo perché altrimenti la mia Dottrina non ha senso soprannaturale ma solo 'morale'.

La mia non è dottrina morale di legge morale: è dottrina soprannaturale di Legge di Dio.

Dunque i 'giusti' di Israele verranno premiati indipendentemente dalle colpe dei 'padri'. Ma la 'Nazione', da tutti per opposte ragioni e convenienze combattuta, verrà perdonata - in quanto 'nazione'- quando - in quanto 'nazione' - sarà pentita e mi riconoscerà.

*E sarà allora, **dopo** di allora, che **lo potrò mettere la parola 'Fine'** alla storia dell' Umanità, perché anche l' ultima mia 'pecora', quella del mio popolo eletto che era stata anche la prima, sarà ritornata all' ovile come il figliol prodigo alla casa.*

Allora sì che potrò veramente bandire anche per lei feste, suoni e canti, chiudere le porte dell' Inferno, aprire per tutti i 'giusti' del Mondo quelle del Paradiso perchè la felicità in tutti sia eterna: in Dio.

^^^

Cosa vorreste obiettare ad una **Luce** che vi parla così?

Nulla, da parte mia, se non lo sperare egoisticamente (scusatemi la battuta che però - per loro - non è certo offensiva) che a convertirsi al cristianesimo - gli ebrei - ci pensino ancora un po', se non vogliamo che arrivi troppo presto la **fine del mondo**.

Anche se - **a ben leggere fra le righe, attenzione** - la **Luce non dice** che il mondo finirà **quando** Israele si convertirà, bensì **dopo di allora....**

Dopo di allora, avete capito?

Ma a proposito di questo argomento, e cioè la 'condanna' di Israele, mentre pensavo a come vi avrei potuto commentare la profezia delle settanta settimane di Daniele e della distruzione di Gerusalemme, con le sue implicazioni **escatologiche** che riguardavano il **futuro storico-politico** e la **conversione** di Israele, proprio stamane - mentre a caso avevo aperto uno dei miei tanti libri di **Vittorio Messori: 'Patì sotto Ponzio Pilato?'** - **mi è caduto** l'occhio sul titolo di un capitolo: *'Grideranno le pietre'* nel quale Messori parla anche della distruzione delle 'pietre' di Gerusalemme e delle mura del Tempio nel 70 d.C. ad opera dei romani, e poi ancora di tutto il resto: deicidio, escatologia, Daniele, settanta settimane, insomma **tutto, tutto come l'avessi scritto io, anzi meglio**, per cui, **gratis**, il Messori ora ve lo racconto, a condizione però che mi promettiate che poi il suo libro ve lo compriate e ve lo leggate tutto, perché 'merita'.

Messori commenta quel brano del Vangelo di Luca (Lc 19, 42-44) in cui Gesù – avvicinandosi a Gerusalemme e guardandola - pianse dicendo: *‘Oh, se in questo giorno comprendessi il messaggio di pace! Ma purtroppo è nascosto ai tuoi occhi! Verranno sopra di te giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte. Distruggeranno te e i tuoi figli in mezzo a te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata’.*

Messori riflette quindi sulla tragedia toccata a Gerusalemme nella Guerra giudaica, raccontata dallo storico ebreo **Giuseppe Flavio**, che si concluse con lo sterminio di oltre **un milione di ebrei** che, convenuti a Gerusalemme per le feste pasquali, erano rimasti intrappolati nella città senza poterne più uscire a causa dell’assedio romano.

Giuseppe Flavio racconta pure che gli avversari si scontrarono con inaudita ferocia tanto che in tutta la guerra i romani fecero solo 97.000 prigionieri e gli ebrei superstiti preferirono suicidarsi in massa piuttosto che farsi catturare. Quelli che non morirono in combattimento, perirono per fame e malattie.

Il **Tempio** – capolavoro artistico che i romani in realtà avrebbero voluto salvare – **andò a fuoco per una serie di ‘fatalità’ che hanno dell’incredibile.**

Gli stessi sacerdoti – che avevano chiesto pietà al generale Tito che durante l’assedio aveva precedentemente chiesto invano ai Capi di Gerusalemme di volersi arrendere – vennero da Tito messi spietatamente a morte con la motivazione che **per essi era ormai passato il tempo del perdono**, che l’unica cosa decente per cui avrebbe avuto senso il salvarli era la bellezza di quel capolavoro artistico che era il Tempio, che però se ne stava ormai andando in cenere, e che quindi **anche loro vi perissero pure insieme.**

Vittorio Messori cita una frase del Cavalleri: *«il colpo durissimo subito dall'ebraismo con la distruzione del tempio e la catastrofe di Israele indusse i dottori della legge sopravvissuti a modificare le spiegazioni delle profezie messianiche e perfino a rifiutare come non ispirati libri (o parti di essi) che già erano stati accettati e usati come tali. Risulta, del resto, che molti scritti ebraici (catechetici ed esegetici) che parlavano della venuta del Messia sono stati distrutti intenzionalmente o celati dai maestri di Israele, a partire dalla riorganizzazione dopo il 70. Ne abbiamo una prova*

anche nella famosa disputa di Tortosa, del 1413, tra un giudeo convertito e i rabbini più saggi del regno di Aragona: disputa che evidenzia in modo inequivocabile questo fatto».

Dopo la caduta di Gerusalemme – per scongiurare il rischio che saltassero fuori altri **‘Messia di Guerra’** di stirpe regale – l’imperatore **Vespasiano** ordinò di cercare e **uccidere** tutti i discendenti della tribù di Davide.

La storia ebraica, fino a tempi recenti di cui abbiamo tutti memoria, è dunque storia di **olocausti**.

Tutto questo non può che indurre il cristiano alla meditazione.

Giuseppe Flavio – riferendosi evidentemente alla profezia di Daniele – scrive infine : *‘ciò che incitò maggiormente i giudei alla guerra fu una **ambigua** profezia, ritrovata nelle Sacre Scritture, secondo cui in quel tempo **Uno**, proveniente dal loro paese, sarebbe diventato il **dominatore del mondo**. Questi essi l’intesero come se alludesse ad un loro **connazionale**, e **molti sapienti** si sbagliarono nella **interpretazione**, mentre in realtà la profezia si riferiva al dominio di **Vespasiano**, **acclamato imperatore di Giudea...**’.*

E quest’ultimo è il ‘tocco’ che ci concilia con la politica.

Giuseppe Flavio, ex-comandante militare israelita, poi catturato dai romani e adeguatosi cortigianamente, non aveva trovato di meglio che ingraziarsi il suo nuovo Protettore che l’aveva accolto, dicendogli che l’atteso **Re dei re** era nientemeno che lui.

Bravo Giuseppe Flavio!

(A.Norrito: 'Quale interpretazione del terzo segreto di Fatima?')
 (G.Landolina: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Cap. 16 – Vol. II – Ed. Segno)
 (don S. Gobbi: 'Ai Sacerdoti figli prediletti della Madonna' – Mov. Sacerd. Mariano)
)

11. I segni dei tempi: Grande apostasia, Uomo iniquo e Anticristo

11.1 Ma sei proprio sicuro di aver detto tutto su Daniele?

E con questo episodio di Gesù dodicenne al Tempio si conclude – col Vangelo di Luca – **la prima fase** della vita nota di Gesù.

Non sentiremo più parlare di Gesù, nei Vangeli, per circa diciotto anni, vale a dire fino al momento dell'inizio della sua missione pubblica che coinciderà con i suoi trent'anni di età.

Rivedremo Gesù, nel seguito di questo libro, quando sarà ormai uomo fatto e pronto alla missione, e cioè al Battesimo presso il fiume Giordano ad opera di Giovanni Battista.

Questo nostra prima conoscenza con il Gesù dell'infanzia è dunque finita.

Il prossimo sarà il Gesù della Evangelizzazione seguito dal Gesù della Redenzione.

Tuttavia mi sento come se alla conclusione di questo libro manchi ancora qualcosa. Mi rileggo allora il capitolo precedente. Bello, mi piace.

Vi ho fatto leggere il brano di Vangelo che parla dell'episodio di **Gesù al Tempio**, poi l'ho commentato, quindi vi ho fatto rivivere l'episodio attraverso la **visione di Maria Valtorta**, vi ho anche letto e commentato **Daniele**, mi sono per bene 'autocitato' trascrivendo un brano da un mio precedente libro che riguardava **'Il peccato e la condanna di Israele'**, abbiamo parlato anche di **Vittorio Messori**, e infine – seguendo Messori – abbiamo parlato dello storico ebreo **Giuseppe Flavio**, quel bel furbone che – prigioniero di guerra dei Romani che assediavano Gerusalemme – aveva dimostrato un notevole senso di opportunità...politica, dote evidentemente

presente anche a quei tempi – facendo a credere all’Imperatore Vespasiano che il famoso ‘Re dei re’, di cui si favoleggiava e si prediceva da tempi immemorabili la venuta, altri non era che lui, proprio **Lui**, Vespasiano, l’Imperatore del Romano Impero, e non quell’oscuro Messia di quella oscura setta ebraica composta da ‘cristiani’ esaltati.

Insomma il capitolo precedente mi sembrava ieri proprio perfetto, avevamo chiuso in bellezza e in allegria, contento Vespasiano, contento Giuseppe Flavio, e soprattutto contenti noi: io di scrivere e voi di leggere.

Ma..., ma c’era un qualcosa che mi mancava, come un pensiero sottile che si insinuava nelle **pieghe** della mia mente ma non riusciva a prendere forma..., un pensiero al quale non riuscivo a dare **corpo**.

Era come se una mia **voce** interiore, quella che io chiamo ‘**Subconscio creativo**’ e che a volte pare mi soccorra nei miei libri, mi sussurrasse all’orecchio della mente: ‘*Ma sei proprio sicuro di aver detto tutto su Daniele? C’è ancora qualcosa, ricontrolla bene! Parli poi molto della Valtorta, come al solito, ma di te non parli abbastanza...*’

‘Di me? Ma come?! Il capitolo è di quasi trenta pagine, di mio ce ne ho messe una ventina, oltre alla fatica di scrivere che tu non consideri mai, e non ti pare abbastanza? Cosa si può dire, di più, sulla profezia di Daniele?’

Lo sai che le profezie sono velate e quella, nonostante i chiarimenti dell’Angelo a Daniele, quella non si capisce un tubo, tanto che gli antichi ebrei ci hanno impiegato cinque secoli a capire quando avrebbe dovuto realizzarsi e quando è arrivato il momento della venuta del Messia non se ne sono nemmeno accorti e l’hanno crocifisso?’

Cosa c’è da dire ancora sulla venuta di Gesù? Vuoi che aspettiamo altri cinque secoli? Dimmelo tu, allora, magari stanotte in sogno, perché io non ci capisco proprio più niente, il libro è finito, io sono stanco e tu..., e tu?’

Non ti stanchi mai, tu? Certo tu fai soltanto il lavoro intellettuale, perché a quello materiale ci devo pensare io!’

E così avevo messo da parte i fogli del capitolo con un’alzata di spalle sperando che **la notte** avrebbe magari portato consiglio.

Per rilassarmi avevo poi preso – ieri, dopo cena - un **floppy disk**, che un amico mi aveva fatto pervenire per posta perché gli dessi un’occhiata e per avere un parere sul contenuto, l’avevo infilato nella unità disco del mio

computer e mi ci ero messo a ‘navigare’ dentro, leggendo un file dopo l’altro.

Il titolo di un capitolo **mi incuriosisce**: *‘Quale interpretazione per il terzo segreto di Fatima?’*

E’ la trascrizione di un articolo di **Antonio Norrito** che tratta della interpretazione del **terzo segreto** di Fatima del quale i giornali hanno tanto parlato nei mesi scorsi in occasione della grande cerimonia di beatificazione dei due pastorelli Giacinta e Francesco.

Si capisce che chi ne scrive è un ‘teologo’, e sembra anche molto preparato in questa materia.

In questi ultimi quaranta anni si è molto detto di questo famoso segreto, segreto anche perché la Chiesa gerarchica, anziché svelarne il testo, ha preferito – nonostante le numerose sollecitazioni che le pervenivano da tutto il mondo – tenerlo...appunto segreto.

Poi Papa Giovanni Paolo II, in occasione della beatificazione di due dei tre pastorelli di Fatima avvenuta nel 2000, ha dato disposizioni per la sua rivelazione.

Il Norrito spiega come interpretare a suo avviso il ‘segreto’ delle apparizioni di Fatima, ne chiarisce la struttura ‘letteraria’ composta da quattro visioni, quattro profezie e due segni di conferma.

Le visioni dei pastorelli riguardavano **l’inferno** con anime dannate e demoni, poi **la Madonna che fermava l’angelo** con la spada di fuoco, quindi un **Vescovo vestito di bianco perseguitato ed ucciso**, infine la visione di **due Angeli con due inaffiattoi** sotto i bracci della Croce.

Le profezie riguardavano la **fine della prima guerra mondiale e l’inizio della seconda**, il fatto poi che **la Russia avrebbe sparso i suoi errori** in tutto il mondo, **la richiesta di consacrazione della Russia**, la **vittoria finale del Cuore Immacolato di Maria** che avrebbe trionfato.

I segni di conferma erano invece costituiti **dall’effettivo inizio di una seconda guerra mondiale** e da una **luce sconosciuta** (aurora boreale del 1938) che avrebbe contrassegnato l’inizio dei castighi, cioè della guerra, della fame e delle persecuzioni.

Non è in sede di questo nostro libro che dobbiamo trattare approfonditamente di questo segreto, se non per il fatto che il famoso ‘Vescovo vestito di bianco’ di cui parlavano i tre pastorelli è stato identificato da Lucia, l’unica sopravvissuta dei tre, nella persona dell’attuale Papa **Giovanni Paolo II**.

Tuttavia la profezia parlava di un vescovo **‘ucciso’**, mentre il Papa, come tutti sanno, **ha solo rischiato** di essere ucciso, perché in realtà – in occasione dell’attentato del 1981 ad opera di Ali Agca - si salvò.

Lo stesso Papa Giovanni Paolo II **ha ritenuto di identificarsi** nel papa della profezia.

Non rimane quindi che concludere – mi dico io - che, **vi siano almeno tre alternative:**

- l’uccisione del vescovo vestito di bianco aveva un significato puramente **simbolico**, per fare intendere un ‘martirio’ spirituale’
- **o Dio – attraverso quella Grande Mediatrice di Grazie che è la Madonna - è intervenuto nella Storia cambiandone il corso e salvando il papa**, ad onta della profezia che in origine lo dava invece per **martirizzato**
- **oppure la profezia non si è ancora del tutto realizzata**, il che ci porta a fare un pagano scongiuro augurando ancora molta vita al nostro papa

Le gerarchie ecclesiastiche – pur avendo correttamente premesso che il loro era un **‘tentativo’** di interpretazione e quindi non aveva la pretesa di essere accettato come verità assoluta – hanno considerato come **ormai realizzata** la profezia.

Sembra invece a me di comprendere che l’autore dell’articolo propenda piuttosto per la conclusione che – anche se il Papa della profezia è quasi certamente il nostro Papa attuale – se la profezia del Vescovo ucciso è una ‘profezia’ da interpretare in senso ‘reale’ e cioè non in maniera simbolica ma per il suo significato **letterale** – essa si potrà considerare ‘avverata’ solo quando **tutti** gli elementi della stessa troveranno il loro **riscontro storico**.

E comunque **A. Norrito** così continua:

^^^^

Molte altre rivelazioni mariane e gesuane si concentrano su questo Papa.

Ne citiamo solo due a conclusione della nostra riflessione lasciando ancora aperto il mistero di Fatima che, ricordiamo, è alla fine un mistero di vittoria e di pace di Maria e di Dio sul mondo rinnovato dal sangue dei martiri, dalla **seconda Pentecoste** e dalla **Venuta intermedia** di Cristo.

Ecco il primo testo carismatico: “La Madonna rivela a Conchita Gonzalez la profezia dei tre papi. La ragazzina confidò il suo “segreto” alla madre il 3 giugno 1963, in occasione della morte di Papa Giovanni XXIII.

Fu allora che Conchita disse apertamente a sua madre e poi ad altri: “*Ora restano solo **tre Papi**”;* -*Ma come fai a saperlo?* – “*Me l’ha detto la Madonna*”. - *Allora sta per venire la fine del mondo?* - “*La Madonna non ha parlato di “fine del mondo”, ma di “fine dei tempi”* -. *E che differenza c’è?* - “*Questo non lo so. So solo che mi ha detto che dopo questo Papa ce ne saranno altri tre* (Paolo VI, Giovanni Paolo I e l’attuale Giovanni Paolo II, NdR) *poi (alla morte di Giovanni Paolo II, NdR) giungerà la “fine dei tempi”* (mess. 20 dicembre 1962. Cit. in E. De Pesquera, *Garabandal. La continuazione di Fatima*, Gribaudi 1993, pp. 126-127).

In Italia ha avuto una diffusione notevole **il libro di messaggi mariani** comunicati ad un **sacerdote carismatico** utile per l’interpretazione spirituale del III° segreto di Fatima, **in cui si ribadisce che Giovanni Paolo II è il Papa del terzo segreto e che l’apostasia attraverserà sia la Chiesa che l’umanità.**

~~~~~

**A. Norrito** - a conferma che è proprio Giovanni Paolo II il papa del terzo segreto di Fatima e che l’apostasia attraversa sia la Chiesa che l’umanità – trascrive a questo punto il testo parziale di un paio di ‘messaggi’ ricevuti a questo riguardo dal sacerdote carismatico di cui sopra, il primo del 13 maggio 1991 e l’altro dell’11 marzo 1995.

Convinto io del fatto che nelle ‘citazioni’ di queste faccende a volte anche una virgola omessa od una aggiunta possano cambiare il senso delle cose, decido di leggerne il testo **integrale**, cerco nella mia libreria il libro del **Movimento Sacerdotale Mariano** che contiene circa venticinque anni di ‘messaggi profetici, lo apro e leggo:

~~~~~

Salisburgo (Austria), 13 maggio 1991
Anniversario della prima apparizione a Fatima

Il Papa del mio segreto

Oggi siete raccolti qui, in questo mio venerato Santuario, in un Cenacolo così numeroso di sacerdoti e di fedeli del Mio Movimento Sacerdotale Mariano.

Ricordate così l’anniversario della mia prima Apparizione, avvenuta in Fatima il 13 maggio 1917.

Spiritualmente vi sentite molto uniti al mio Papa Giovanni Paolo II, questo dono prezioso che il mio Cuore Immacolato vi ha fatto e che, in questi stessi momenti, si trova in preghiera nella Cova di Iria, per ringraziarmi della materna e **straordinaria**

protezione che lo gli ho dato, salvandogli la vita, nella circostanza del cruento attentato, avvenuto dieci anni fa in piazza S. Pietro.

Ora vi confermo che *questo è il Papa del mio segreto*; il Papa di cui ho parlato ai bambini durante le apparizioni; il Papa del mio amore e **del mio dolore**.

Con tanto coraggio e con sovrumana fermezza, Egli va in ogni parte del mondo, non curandosi delle fatiche e dei numerosi pericoli, per confermare tutti nella fede, adempiendo così al suo ministero apostolico di Successore di Pietro, di Vicario di Cristo, di Pastore universale della santa Chiesa Cattolica, fondata sulla roccia da mio figlio Gesù.

Il Papa dona a tutti la luce di Cristo, in questi tempi di grande oscurità.

Conferma con vigore nelle verità della fede, in questi tempi di **generale apostasia**.

Invita a camminare sulla strada dell'amore e della pace, in questi tempi di violenza, di odio, di disordini e di guerre.

Il mio Cuore Immacolato è ferito nel vedere come, attorno a Lui, si diffondano il vuoto e l'indifferenza; la contestazione da parte di alcuni miei poveri figli vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli; la superba opposizione al suo Magistero.

Per questo oggi **la mia Chiesa** è lacerata da una profonda **divisione**; è minacciata **dalla perdita della vera fede; è pervasa da una infedeltà** che si fa sempre più grande.

Quando questo Papa avrà compiuto il compito che Gesù gli ha affidato ed lo scenderò dal Cielo ad accogliere **il suo sacrificio**, tutti sarete avvolti da una densa tenebra di apostasia che sarà allora diventata generale.

Rimarrà **fedele** solo quel **piccolo resto** che, in questi anni, accogliendo il mio materno invito, si è lasciato racchiudere dentro il rifugio sicuro del mio Cuore Immacolato.

E sarà questo **piccolo resto** fedele, da Me preparato e formato, **che avrà il compito di ricevere il Cristo che tornerà a voi nella gloria, dando così inizio alla nuova era che vi attende**.

^^^

Vado quindi a cercarmi, nel libro, anche il testo integrale del secondo messaggio che è di quattro anni dopo:

^^^

Fatima (Portogallo), 11 marzo 1995

Cenacolo coi sacerdoti e fedeli del M.S.M. del Portogallo

Il mio segreto

In questo mio venerato Santuario tutti vi accolgo, miei prediletti e figli a Me consacrati, per racchiudervi nel sicuro rifugio del mio Cuore Immacolato.

- Qui lo sono apparsa come la Donna vestita di sole, per indicarvi il cammino da percorrere, in questo vostro secolo, così insidiato e posseduto dalla Spirito del male.

- Qui Io sono venuta dal cielo per offrirvi il rifugio, in cui ripararvi, nel momento della grande lotta fra Me e il mio Avversario e nelle ore dolorose della **grande tribolazione e del castigo**.
- Qui Io ho fatto sorgere il Movimento Sacerdotale Mariano e, per mezzo di questo piccolo figlio, che ho portato in ogni parte del mondo, in questi anni, mi sono formata la schiera pronta ormai alla battaglia ed alla mia grande vittoria.
- Qui vi voglio spiritualmente uniti a questo mio figlio, oggi in cui viene fatto un grande Cenacolo del mio Movimento, davanti alla Immagine della vostra Mamma Celeste, posta nello stesso luogo in cui sono apparsa ai tre bambini Giacinta, Francesco e Lucia.
- Qui vi raccolgo tutti intorno a Me e vi manifesto la mia compiacenza, per il modo con cui avete accolto il mio invito ad aderire al Movimento Sacerdotale Mariano, a consacrarvi al mio Cuore Immacolato ed a diffondere ovunque i Cenacoli di preghiera fra i sacerdoti, i bambini, i giovani e nelle famiglie.

Vi voglio spiritualmente qui con Me, perché **ormai entrate nell'ultimo periodo di tempo di questo vostro secolo, in cui gli avvenimenti che vi ho predetto avranno il loro pieno compimento**.

Per questo oggi, nello stesso luogo dove sono apparsa, voglio manifestare a voi **il mio segreto**.

Il mio segreto riguarda la Chiesa

Nella Chiesa **sarà portata a termine la grande apostasia**, che si diffonderà in tutto il mondo; **lo scisma** verrà compiuto nel generale allontanamento dal Vangelo e dalla vera fede.

In essa entrerà l'uomo iniquo, che si oppone a Cristo, e che porterà al suo interno **l'abominio della desolazione**, dando così compimento all'orribile sacrilegio, di cui ha parlato il profeta *Daniele* (Mt. 24,15).

Il mio segreto riguarda l'umanità

L'umanità **giungerà al culmine** della corruzione e della empietà, della ribellione a Dio e della aperta opposizione alla sua Legge di amore.

Essa conoscerà l'ora del suo più **grande castigo**, che vi è già stato predetto dal profeta *Zaccaria* (Zc. 13, 7-9)

Allora questo luogo apparirà a tutti come un segno luminoso della mia presenza materna, nell'ora suprema della vostra **grande tribolazione**.

Da qui la mia luce si diffonderà in ogni parte del mondo e da questa fonte sgorgherà l'acqua della divina misericordia, che scenderà ad irrorare l'aridità di un mondo, ridotto ormai ad un immenso deserto.

Ed in questa mia straordinaria opera di amore e di salvezza, apparirà a tutti il trionfo del Cuore Immacolato di Colei, che viene invocata come la Madre della misericordia.

~~~~~

***11.2 Parli poi molto della Valtorta, come al solito, ma di te non parli***

*abbastanza!*

Ora voi vi starete chiedendo cosa c'entri tutto questo discorso di Fatima con il mio capitolo precedente che parlava della profezia di Daniele.

C'entra, c'entra, perché il mio **Subconscio creativo** mi aveva chiesto se io ero proprio sicuro di aver detto **tutto** su Daniele e ora questo articolo che vi ho riassunto e che mi è capitato fortuitamente fra le mani mi illumina **improvvisamente** sul fatto che, in effetti, **qualcosa** da dire ci sarebbe ancora.

E ora ve lo spiego.

Quel **sacerdote carismatico** a cui si accenna sopra, è **Don Stefano Gobbi**, conosciuto oggi in tutto il mondo fra gli 'addetti ai lavori'.

Egli ricevette nel maggio 1972 una 'ispirazione' dalla Madonna e nel 1973, con pochi altri, divenne 'cofondatore' del **Movimento Sacerdotale Mariano**, un movimento cresciuto progressivamente nel silenzio e nella preghiera ma che annovera oggi in tutto il mondo fra i propri iscritti oltre **quattrocento vescovi** e **centomila sacerdoti** consacrati alla Madonna, oltre a tanti altri sacerdoti non iscritti ma che condividono la spiritualità del Movimento insieme a parecchi milioni di simpatizzanti 'laici'.

Ma Don Gobbi non è solo un 'ispiratore' e 'cofondatore', egli è anche uno 'strumento' che riceve delle 'locuzioni interiori' – io direi da parte mia più chiaramente: 'comunicazioni' della Madonna – con le quali Lei, se ho ben capito la sostanza dei messaggi contenuti nel libro divulgato e tradotto in tutte le principali lingue dallo stesso Movimento Sacerdotale Mariano, forma il suo **esercito di consacrati** in previsione di una 'battaglia' spirituale che avverrà ad un certo punto della Storia all'interno della Chiesa e dell'Umanità.

Parrebbe anche di capire che la battaglia spirituale sia già iniziata anche se per ora non è visibile esternamente.

La Madonna – in queste sue 'comunicazioni' - non fa mancare né chiarimenti all'Apocalisse né profezie, come appunto le due che abbiamo letto.

E cosa c'è di tanto strano in queste due rivelazioni?

Me lo **sottolinea** e lo riassume allora nuovamente il mio **Subconscio creativo**.

**Nel primo** messaggio si conferma in primo luogo che **Papa Giovanni Paolo II è proprio il Papa del segreto di Fatima**.

In secondo luogo si chiarisce che è la **Madonna stessa che gli ha salvato la vita** nell'attentato del 13 maggio 1981.

Questo mi induce a pensare che possa essersi quindi trattato di un intervento **'straordinario'** di Dio nella Storia il cui corso naturale ed infausto sarebbe stato così in parte favorevolmente modificato.

Non dovremmo quindi aspettarci – mi auguro allora io - una sua seconda 'disavventura' futura ancora più grave della prima.

Mi lascia però perplesso il fatto che la Madonna dice – rileggete bene un po' anche voi fra le righe - che se questo è il papa della sua **gioia**, lo è però anche del suo **dolore** e che Lei – **in futuro** – scenderà dal Cielo ad accoglierne il **sacrificio** quando la sua missione sarà terminata e il mondo sarà avvolto nella **apostasia** diventata generale.

**L'apostasia** – e cioè la **perdita della fede** con un generale allontanamento da Dio in seno all'umanità ma, e ciò è ancor più grave, anche in seno alla Chiesa - porterà ad una profonda divisione, e solo rimarrà fedele un **'piccolo resto'** che sarà quello che avrà il compito di ricevere il Cristo **che tornerà a noi nella gloria, dando così inizio alla nuova era che ci attende.**

**Nel secondo** messaggio del 1995 si svela **la natura** del famoso terzo segreto, e si preannunciano **ore dolorose di grande tribolazione e castigo**, perché ormai siamo entrati nell'ultimo periodo di tempo in cui gli **avvenimenti predetti avranno avveramento.**

Nella Chiesa sarà portata a termine la **grande apostasia**, si assisterà ad uno **'scisma'**, in essa entrerà **l'uomo iniquo** che si oppone a Cristo e che porterà al suo interno **quell'abominio della desolazione e quell'orribile sacrilegio** di cui ha parlato il profeta *Daniele* (Mt. 24,15).

L'umanità conoscerà allora il suo più **grande castigo**: quello predetto dal profeta *Zaccaria* (Zc. 13, 7-9).

Ora voi dovete sapere che quando siamo di fronte a messaggi profetici per interpretarli bisogna saper leggere bene **fra le righe** ed avere anche una discreta conoscenza di Vangelo e dei profeti del Vecchio Testamento.

E il più delle volte non basta, perché per una loro corretta interpretazione Gesù si serve di altri 'profeti', e cioè strumenti 'carismatici', come appunto Don Gobbi o una Maria Valtorta e tanti altri ancora.

La Madonna di Don Gobbi – dopo aver parlato **dell'uomo iniquo** che entrerà nella Chiesa opponendosi a Cristo - aggiunge che questi vi porterà dentro **l'abominio della desolazione**, cioè **il sacrilegio** di cui aveva pure parlato il profeta Daniele, del quale aveva – nel suo Vangelo - a sua volta parlato Matteo (Mt 24,15)

Ma se aprite il Vangelo di Matteo in quel punto vi accorgete che quello è un brano in cui non è Matteo ma è **Gesù stesso in persona che ne parla.**

**Gesù e i discepoli sono qui sul Monte degli Ulivi**, probabilmente seduti all'ombra.

Gli apostoli - dopo aver sentito Gesù che all'uscita dal Tempio aveva predetto fatti catastrofici per il futuro come la distruzione del Tempio, una sua successiva venuta e una fine del mondo – ora che riposano nella calma e all'ombra del monte degli Ulivi ritornano sull'argomento e gli chiedono ansiosi **quando** avverranno queste cose e **quale** sarebbe stato il 'segno' della sua venuta e (sottolineo l'uso della congiunzione 'e') della fine del mondo.

E Gesù allora risponde, in questo brano specifico del Cap. 24 del Vangelo di Matteo, non indicando la data ma appunto i 'segni' di questa venuta (che chiameremo 'intermedia' per far capire che è **successiva** a quella dell'Incarnazione ma precedente a quella finale del Giudizio universale).

E infatti è solo **alla fine** del capitolo seguente (Mt 25, 31-46) che Gesù – esaurito il primo argomento della sua venuta intermedia - parlerà della sua venuta **alla fine del mondo** per decretare la risurrezione dei corpi ed il giudizio universale.

Nelle profezie escatologiche e sul futuro Dio non dà mai – per pietà degli uomini che però vuole comunque 'avvisare' – l'indicazione delle date esatte.

E anche qui non dice 'quando' ma indica le 'circostanze' esterne che faranno riconoscere la 'venuta'.

Ed Egli stesso – nel Vangelo di Matteo - indica temporalmente fra i 'segni della sua venuta' anche la **'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele posta nel luogo santo'**, invitando poi chi legge **a cercare di comprendere** il significato vero di ciò che egli sta profetizzando.

Ora vi conduco quindi per mano su un ragionamento dove ci vuole **molta attenzione.**

A quale predizione di Daniele si riferiva Gesù?

**Ma proprio alla famosa profezia delle settanta settimane (di anni) di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente!**

Quella stessa profezia della quale il mio Subconscio creativo mi aveva poi fatto notare che - di Daniele - **non avevo ancora detto tutto**, e aveva ragione.

Ma... attenzione, la profezia di Daniele - fatta un circa cinquecento anni prima di Cristo - viene considerata un po' da tutti i teologi cristiani come una profezia **messianica**, cioè **anticipatrice** della data della venuta del Messia.

E infatti persino gli ebrei duemila anni fa la interpretavano così, salvo poi concludere che dovevano essersi sbagliati quando – anziché un Messia di Guerra – si eran visti arrivare un Messia d'Amore.

Ma se siamo d'accordo sul fatto che questa profezia **di Daniele** annuncia la prima venuta del Messia, oltre alla successiva distruzione di Gerusalemme del 70 d.C., **come mai Gesù stesso** in Matteo la cita per rispondere ai discepoli alla domanda sulla data **della sua successiva venuta?**

Ora vi propongo tre risposte e vi lascio trovare da soli quella giusta con un telequiz da cinquecento milioni:

- **O** la profezia di Daniele non era una profezia messianica, per cui hanno avuto ragione gli ebrei di allora a concludere poi che dovevano essersi sbagliati, che la profezia non si riferiva al loro 'Messia di Guerra' o che magari le settanta settimane di anni che si aspettavano loro dovevano interpretarsi come settimane di... secoli.
- **O** la profezia era messianica perché - come fanno osservare i teologi cristiani - le settanta settimane di anni, anno più anno meno – coincidono bene con l'epoca della **prima venuta** di Gesù per la Redenzione. In tal caso **hanno ragione i teologi cristiani ma avrebbe però torto Gesù** che – rispondendo agli apostoli, con Matteo presente – 'applica' **quell'abominio della desolazione** nel luogo santo (cioè nel Tempio) di cui parla Daniele ad una sua successiva **futura** 'venuta' indicandolo quale segno di realizzazione.
- **Oppure ho ragione io** – ma ha ragione anche Gesù – quando vi dico che questa è una cosiddetta **profezia ripetitiva** per cui le circostanze di peccato e le conseguenti sanzioni divine della prima venuta si sarebbero ripetute ad onde concentriche anche in quella che viene chiamata

‘seconda venuta intermedia’ e in quella finale del giudizio universale, quando circostanze di **emergenza** eccezionali avrebbero richiesto un **intervento straordinario** di Dio nella Storia, come quello della prima venuta, anche se in forma diversa.

Le circostanze eccezionali sono appunto quelle – nonostante il cristianesimo diffuso un poco ovunque - di una **apostasia mondiale**, sono quelle di una **Umanità sempre più ‘barbara’ e atea** che con le sue ‘ideologie’ (i falsi profeti) sfida ogni giorno Dio e che con la sua Scienza (falsa Sapienza) sovverte le leggi del Creato e si fa ‘creatrice’ di terribili mezzi di sterminio e della modificazione genetica dell’uomo stesso e del mondo animale rischiando di perderne il controllo. Circostanze eccezionali sono quelle **dell’uomo iniquo** dentro alla stessa Chiesa di Cristo di cui parla la Madonna di Don Gobbi, e sono, per terminare, **quelle della venuta dell’Anticristo**, l’uomo che l’Apocalisse ha ‘contrassegnato’ con il numero **666**, segno di Satana.

Sono queste le stesse circostanze, **ancor più future**, che – come racconta **l’Apocalisse** di San Giovanni – caratterizzeranno un giorno lontano la storia dell’Umanità dove non sarà più l’Anticristo a portare scompiglio nel mondo ma sarà **Satana in persona** che – liberato dall’incatenamento del ‘millennio’ felice – troverà nuovamente fra gli uomini dei seguaci pronti a seguirlo creando una situazione che indurrà Dio a decretare la fine del mondo con la risurrezione dei corpi ed il giudizio universale.

In sostanza la profezia di Daniele è la profezia della prima venuta dell’Incarnazione, **ma è anche ‘figura’** della cosiddetta ‘venuta intermedia’ della quale pure parla la Madonna di don Gobbi quando accenna a quel suo **‘piccolo resto fedele’** che avrà il compito **‘di ricevere il Cristo che tornerà a noi nella gloria’ dando così inizio alla nuova era di pace che ci attende.**

Il riferimento che la Madonna fa al ritorno di Gesù nella gloria per l’Era di Pace è dunque lo stesso riferimento al ritorno **su un cavallo bianco** del Cavaliere dagli **occhi di fuoco e dal mantello tinto di sangue** di cui parla S. Giovanni (Ap 19, 11-16), cioè Gesù che torna per soccorrere i suoi giusti, sconfiggere il demonio e i suoi alleati (Ap 19, 17-21) instaurando l’Era di pace (Ap 20, 1-6) che durerà un ‘millennio’, come dire cioè un periodo molto lungo.



Ma l’Era di Pace sarà preceduta da un **grande castigo** divino, e l’Apocalisse ci dice che perirà **un terzo** dell’Umanità, la **Gran Babilonia**.

La Madonna di Don Gobbi profetizza a sua volta che l’Umanità empia sarà colpita dal **castigo** già predetto da Dio al Profeta Zaccaria.

Zaccaria infatti – dopo aver parlato del giorno in cui il Signore laverà il **peccato** e l’**immondezza** sulla terra facendo sparire **i falsi profeti** e lo **spirito immondo** continua dicendo:

Zc. 13, 7-9:

Insorgi, **o spada, contro il mio pastore**, contro l’uomo, mio compagno, dice il Signore degli eserciti.

**Percuoti il pastore e siano disperse le pecorelle!** Ma sulle più deboli stenderò la mia mano.

E avverrà **in tutto questo paese**, dice il Signore, che **due terzi** degli abitanti periranno e **un terzo** sarà conservato.

L’ultimo terzo lo farò passare per il fuoco, lo monderò come si purifica l’argento e lo saggerò, come si prova l’oro.

**In questo tempo invocherà il mio nome** e io lo esaudirò, anzi dirò: **Questo è il mio popolo!** Ed egli confesserà: ‘Il Signore è mio Dio!’.

Ma di che castigo si tratta, qui? Non capite proprio a che si riferisca questa **misteriosa allusione** di Zaccaria ai due terzi degli abitanti che periranno e ad un terzo solo che si salva?

Pensate che si riferisca all’Umanità intera? Ma l’Apocalisse – ve l’ho già detto - in un altro brano (Ap 9, 13-21) dice che dell’Umanità ne sarebbe perito solo un terzo, come dire due miliardi di persone al giorno d’oggi, quando l’Angelo di Dio avrebbe dato fiato alla sesta tromba, cioè prima della venuta intermedia.

Capisco che sono cifre pazzesche, e mi domando se il fatto di dire ‘un terzo’ o ‘due terzi’ non debba essere interpretato ‘alla lettera’ ma piuttosto come un modo generico per indicare una gran quantità di persone, oppure mi chiedo se l’allusione alla morte di così tante persone non vada intesa come una ‘morte’ spirituale anziché materiale.

Per l’interpretazione di questi brani profetici non basta però il buon senso ma, come già detto, serve anche **l’aiuto** delle voci carismatiche, come appunto quelle di un Don Gobbi o di una Maria Valtorta, perché è ai suoi

‘profeti’ che Dio di solito affida il compito di ripetere – anche se a volte essi non capiscono neanche bene quello che dicono – quello che Dio stesso vuole che essi dicano in merito a certe profezie.

Come ho già detto, il tema ‘profetico’ è molto delicato da trattare.

Noi – **non conoscendo il futuro e non riuscendo a comprendere** le profezie escatologiche che sono quasi sempre velate, cioè ‘sigillate’ fino al momento della loro attuazione nel tempo – tendiamo ad attribuire loro significati meramente **simbolico-allegorici**, o di carattere generale, oppure - interpretandole a posteriori - riferirle non al futuro ma solo ad episodi **del passato** che si sono già verificati e che ci pare che si attaglino bene alla profezia che pertanto si considera **‘realizzata’**, come magari potrebbe essere stato fatto recentemente nel caso della ‘interpretazione’ del terzo segreto della profezia di Fatima.

Ed operiamo secondo questa tendenza psicologica anche quando l’interpretazione della profezia – anziché in maniera simbolico-allegorica - andrebbe fatta **in maniera letterale**, metodo di approccio che invece dovrebbe essere quanto meno il primo da valutare, prima di studiare se vi siano anche altre possibili interpretazioni allegoriche.

Ne è un esempio classico l’interpretazione **corrente** che si cerca di dare nella Apocalisse di San Giovanni al tema appunto della ‘seconda venuta’ di Gesù, tema che viene toccato proprio nel citato brano del Vangelo di Matteo.

Questa venuta - **nella corrente di opinione attuale**, opinione che tuttavia non è ‘dogma’ – viene **interpretata** come riferita **o alla prima venuta dell’Incarnazione o meglio della Resurrezione** (come dedusse S. Agostino dopo aver inizialmente creduto ad una venuta intermedia) **o alla venuta finale** di Gesù per il Giudizio universale, cioè alla fine del mondo, della quale ultima parla successivamente anche il Gesù di Matteo ( Mt 25, 31-46) **ma in termini** ed in un **quadro generale profondamente diverso** da quello in cui si descrivono ‘i segni’ della venuta intermedia di cui Matteo pure parla nel suo precedente Cap. 24. Da questi segni e circostanze ambientali indicati da Gesù si capisce chiaramente – a meno che uno non voglia **aprioristicamente e pregiudizialmente** rifiutare il concetto di una possibile ‘venuta’ intermedia - che l’Umanità, nonostante quelle distruzioni di cui si parla, **sopravvive**.

Questo della seconda venuta intermedia è un tema del quale non vorrei dirvi troppo perché lo ho **già** approfondito in un mio libro precedente,

concernente un commento **all'Apocalisse**, ed è un tema sul quale la Chiesa pare non abbia ancora maturato una posizione **univoca e dogmaticamente definitiva**, tanti sono i dubbi di interpretazione dei passaggi dell'Apocalisse in cui si parla appunto di questa venuta di Gesù e di un **regno di pace** della durata (forse quest'ultima sì, simbolica, per significare un lunghissimo periodo di tempo) di 'mille anni', prima della fine del mondo.

Se infatti il **Regno di pace** di 'mille anni' previsto dall'Apocalisse – come si evince dal testo letterale – è instaurato da una venuta di Gesù, e se è a sua volta seguito da una venuta finale per la risurrezione dei corpi e il Giudizio universale (Ap 20, 7-15) è chiaro – sin da una prima lettura che non voglia essere forzatamente 'allegorica' – che la venuta per instaurare il Regno di Pace è 'intermedia' fra la prima venuta dell'Incarnazione e l'ultima della fine del mondo.

Il problema sarà semmai di stabilire **la natura** di questa venuta, che dovrebbe essere (a mio avviso) non di un Gesù **'in carne ed ossa'**.

Non mi pare infatti tanto 'realistica' una venuta di quest'ultimo genere, e penso dovrebbe trattarsi semmai di una venuta **di natura 'spirituale'**, in quanto Verbo, o magari un Gesù **'nella gloria'**, come quel **Gesù Risorto dal 'corpo glorificato'** - che appariva **veloce come il lampo contemporaneamente qui e là** e scompariva - che si materializzava davanti agli apostoli nel Cenacolo e si smaterializzava attraversando muri e porte chiuse, come si racconta nei Vangeli.

Oppure – e qui non riesco a trovare le parole adatte per esprimere questo concetto – **una venuta di Gesù** – che è Dio e quindi uno e trino - **in Spirito Santo** (e quindi neanche qui in carne ed ossa) per inaugurare 'in Spirito Santo' la **Nuova Pentecoste, l'Era della Grande Evangelizzazione**.

I Padri della Chiesa dei primi secoli (come si evince da una lettera di San Paolo), avevano già allora la incrollabile certezza di una 'venuta' di Gesù , che speravano **imminente**.

San Paolo aveva loro detto che essi dovevano 'pazientare' e solo S. Agostino, dopo quattro secoli di attesa inutile che cominciava a creare seri imbarazzi di credibilità alla Chiesa di allora, si convinse che questa venuta intermedia non ci sarebbe mai stata per la semplice ragione che doveva **già** essere avvenuta.

Egli, come già spiegato, aveva infatti concluso – seguendo la impostazione allegorica della interpretazione dell'Apocalisse adottata da Origene per farla quadrare con le sue tesi filosofiche (poi dichiarate

eretiche) – che S. Giovanni, parlando nell’Apocalisse di questa benedetta venuta, avesse appunto alluso allegoricamente alla **prima venuta dell’Incarnazione o meglio ancora a quella della Resurrezione.**

Il periodo del millennio **di pace** – secondo Agostino di Tagaste - doveva essere quindi quello che lui stava già vivendo, intorno al quarto/quinto secolo dopo Cristo, in una società che, **dopo la fine della grande tribolazione** delle persecuzioni dei primi tempi, si stava ormai sempre più **convertendo al cristianesimo** in un clima di pace religiosa.

E’ da questo **grande equivoco** di Sant’Agostino – dove i mille anni di pace di cui parla l’Apocalisse finirono per essere conteggiati dalla data dell’Incarnazione - che si diffuse nei secoli successivi la credenza del **‘millenarismo’**, e cioè che il mondo sarebbe finito al compimento dell’anno mille con il giudizio universale, credenza poi ripresa successivamente da numerose sette, anche moderne, che non hanno fatto altro che aggiornare e ‘ridatare’ la fine del mondo dell’anno mille al... 2000, avendo forse alcune di esse interpretato i **‘segni’** che nel Vangelo e nell’Apocalisse accompagnano la venuta intermedia come se essi fossero riferiti alla venuta... **finale.**

Non ci sarà la fine del mondo, ma semmai un **‘mondo nuovo’, più spirituale**, quei Nuovi Cieli e Nuova terra della Gerusalemme terrena che sono figura dei Nuovi Cieli e Nuova Terra della Gerusalemme celeste.

Un meraviglioso **‘mondo nuovo’** che non è però quello che va ‘profetizzando’ la letteratura **New Age** che lo prevede, sì, ‘nuovo’ ma... **‘materiale’**, cioè un’Era dorata, un mondo della ‘carne’.

Qui è l’eterno **Scimmiettatore** che **edulcora** e inietta il suo **anestetico**, come a dire: *‘Non penserete mica che quel che dice l’Apocalisse sia vero, vero? State tranquilli, non ravvedetevi, niente tribolazioni, niente Spirito, ma la ‘Carne’ io vi prometto’.*

Ed è questa **disinformazione** che spesso spinge anche a definire ‘millenaristi’ – cioè da fine del mondo – non solo quelli che credono ad una imminente venuta con conseguente fine del mondo ma anche quelli che in realtà credono **ad una venuta intermedia che con la fine del mondo non ha niente a che spartire**, a parte qualche dettaglio come la grande tribolazione, dentro al ‘luogo santo’ e fuori del ‘luogo santo’.

Non so se il vescovo Agostino di Tagaste, che dopo morto è stato riconosciuto come un gran sant’uomo, fosse indenne da errori, **in vita.**

Nelle sue ‘Retractationes’ aveva già dovuto far ammenda di molti errori nelle sue opere.

Fatto sta che il primo millennio storico che Agostino identificava nel millennio di Pace dell’Apocalisse non è stato affatto felice, ed il secondo millennio che noi abbiamo appena concluso neppure.

E il mondo non è neppure finito dopo il suo primo millennio, segno che anche in questo Sant’Agostino aveva sbagliato.

Ma tutti gli altri teologi successivi – come succede anche oggi di fronte al carisma dei grandi leaders ideologici o culturali - vi si sono accodati acriticamente, per cui l’opinione di Sant’Agostino circa la **retrodatazione** della ‘seconda’ Venuta dell’Apocalisse, anche se smentita dai fatti, continua oggi a tenere banco, anche perché forse manca il coraggio – tranne che a pochi teologici e a molti carismatici – di confutarla andando **controcorrente** e rischiando l’**emarginazione** culturale, e non solo.

Dunque, nell’interpretazione delle profezie, bisogna tener conto della loro possibile **ripetività**.

Una determinata situazione profetizzata può essere **figura** di un’altra situazione successiva.

Ad esempio la Pasqua della liberazione del popolo di Israele e del passaggio mosaico del Mar Rosso, grazie a quel sangue salvifico di agnello, spennellato sugli stipiti delle porte delle case ebraiche in Egitto per difenderli dal passaggio dell’Angelo sterminatore, fu **figura** di una ben più importante Pasqua e Liberazione successiva dove fu il Sangue dell’Agnello divino sacrificato a salvare e redimere l’Umanità dal Peccato.

Certe profezie possono insomma essere come onde concentriche che si propagano a cerchi sempre più ampi come quando si getta un sasso in uno stagno.

Nulla può impedire che alla prima abominazione (omicidio/deicidio) in Gerusalemme, con un castigo quale la distruzione del Tempio e la grande tribolazione del popolo di Israele, ne possa seguire una successiva quando il popolo di Dio della seconda Gerusalemme, la Chiesa, o in senso più allargato: l’Umanità, dovesse macchiarsi di colpe diverse ma altrettanto gravi.

E’ dunque realmente possibile, come dice **la Madonna di don Gobbi**, che la profezia di Daniele si riferisca **anche** a questi nostri tempi.

Tutto chiaro ora? No? Dite che non avete però capito bene chi è lo **spirito immondo**?

Dite anche che **vi ho parlato abbastanza, anzi troppo, di Daniele** ma che non ho detto invece altro **'di mio'**, come mi aveva fatto osservare il mio Subconscio creativo dicendomi all'inizio del capitolo quel: **'Parli poi molto della Valtorta, come al solito, ma di te non parli abbastanza!'**?

Ma come, non ho già parlato **di mio** in tutto questo capitolo?

Ah, vorreste sentire qualcosa su questo argomento della profezia di Daniele che sia però **'mio-mio'**?

Magari su questi **'ultimi tempi'** di cui, oltre a Daniele, parlano l'Apocalisse e la Madonna di don Gobbi?

Volete sapere qualcosa di più **di quell'uomo iniquo** di cui parlò 2000 anni fa S.Paolo (2 Ts 2,3-14) e di cui ha riparlato la Madonna di Don Gobbi?

Volete capire meglio a chi si riferisce esattamente **quell'allusione** ai due terzi degli abitanti che periranno e al terzo che si salva?

Beh, ne ho già parlato a fondo – combinazione! - in quel mio libro di cui vi ho già detto dove tratto **dell'Apocalisse** e del ritorno glorioso del Gesù parusiaco nella venuta intermedia, il famoso **cavaliere sul cavallo bianco** seguito da altri cavalieri su cavalli bianchi dell'esercito celeste.

Non posso trascrivervi qui il libro intero ma – **di mio** - vi darò, a mò di conclusione sull'argomento della profezia di Daniele e di questa parte di questo nostro primo volume, **le ultime pagine** del capitolo di quel libro dove - dopo aver commentato **l'Epilogo** dell'Apocalisse di S. Giovanni e **pieno ancora di dubbi** nonostante le precedenti spiegazioni del **Gesù** della Valtorta e della mia stessa **'Luce'** (chiamatela però Subconscio creativo) così terminavo:

(G.Landolina: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Cap. 16.2 – Vol. II – Ed. Segno)

^^^

*16.2 Ora risponderò ai tuoi dubbi finali e – come tu hai dato il tuo – lo ti darò il mio...Epilogo*

Mi fermo qui perché il discorso diventerebbe molto lungo e vi sono persone ben altrimenti competenti che hanno scritto libri e libri su questo argomento.

Quanto poi al **Gesù** della Valtorta, quando ti sembra che l'hai capito ti accorgi invece che non l'hai capito ancora bene, e hai sempre il dubbio di esserti sbagliato, e non capisci inoltre se **l'Anticristo** ce lo dobbiamo **veramente** aspettare **adesso** o **alla fine del mondo**, il che ci potrebbe anche star bene.

Ad esempio, negli ultimi dettati alla Valtorta dei capitoli precedenti - ed in particolare in quello di commento a quel brano del profeta **Zaccaria** - mi sembra si facesse un raffronto fra la Chiesa di quei tempi (cioè i tempi della seconda guerra mondiale: i tempi dei precursori dell' Anticristo futuro) e quella dei nostri tempi (in teoria quelli dell' Anticristo vero e proprio), e infine con la Chiesa degli ultimissimi tempi, quelli della fine del mondo.

E poi vi è ancora un raffronto fra la **grande tribolazione** dei **nostri** tempi prossimo-futuri (insomma quella che ha previsto anche Nostradamus) e la **tribolazione** ancor più grande degli **ultimissimi tempi**...

**Ecco, devo dire che con tutte queste 'tribolazioni' e 'anticristi'** - che si succedono uno dopo l'altro, una più tribolazione dell'altra, e uno sempre più 'anticristo' dell' altro, fino alla Tribolazione e all' Anticristo finale (che però non è finale della Fine del mondo ma finale di questi nostri 'ultimi tempi', perché alla fine del mondo sarà Satana a scendere direttamente in campo senza più anticristi intermediari) - **ecco finisce che io non ci capisco di nuovo più niente.**

E comunque - **e questi sono dubbi finali** - anche considerando 'buono' quello che ha detto Teofilo il Siculo e comparandolo con quanto detto dalla Valtorta sull'Anticristo, non riesco più a capire (e ora c'è in aggiunta la complicazione della profezia di **La Salette** che parla di **suore e vescovi**) se **l'Anticristo** sia un personaggio **politico e di governo**, cioè un uomo che ad un certo punto sarà in condizione di orientare le sorti del mondo **oppure** - vero e proprio **'Giuda' nel collegio apostolico** - una altissima espressione della **gerarchia ecclesiastica cattolica.**

E' questa contraddizione, soprattutto, che mi lascia perplesso, come pure ancora - dulcis in fundo - il mio dubbio interiore se sia **prudente**, considerare le prossime **persecuzioni anticristiane** di cui parla anche **Nostradamus**, andar a scrivere di queste cose proprio ora, in un libro come questo...

#### **Luce:**

*Gesù, in questi brani, parla in perfetto 'stile profetico' muovendosi fra passato, presente e futuro dove ogni epoca sembra che comprenda quelle future o passate, tanto che - come nei Vangeli - quasi non si capisce se si riferisca a questi tempi o agli ultimi tempi.*

*Ed allora, poiché sei confuso, ti guiderò lo tenendoti per mano.*

*Rileggi con calma e seguimi.*

*La Chiesa, come 'Ente', è opera perfetta perché perfetto è stato il suo Fondatore.*

*Ma la 'chiesa degli uomini' è fatta di uomini, e come tale sbaglia.*

*Quando le sue 'gerarchie' sono vissute nel rispetto della Legge e del Vangelo, la Chiesa conobbe momenti di splendore.*

Quando invece essa si lasciò asservire ad interessi terreni, precipitò nel baratro. E così questi errori, come nei **secoli passati** hanno dato vita alle controversie e agli scismi, così nei **secoli futuri** provocheranno **l'Errore per eccellenza**, il famoso **'abominio della Casa di Dio'**, figura finale di tanti abomini minori precedenti, che sarà il 'segno precursore' della fine del mondo, così come altri sono ora i segni precursori di 'questi' ultimi tempi.

Gesù, parlando nel 1943, spiegava che **dopo** quel periodo di travaglio doloroso, quello dei **'precursori'** dell'Anticristo, la Chiesa, quella **autentica**, si sarebbe rifugiata nei suoi figli migliori che saranno pronti a guidarla quando i prossimi tempi saranno maturi per preparare i vari popoli alla Venuta intermedia di Gesù.

**Allora lo verrò**, e spanderò il mio Spirito su tutta l'Umanità redenta, **e anche sugli Ebrei - il mio popolo**, che non ha colpe ma meriti: quelli di espiare per le colpe dei padri – i quali finalmente mi riconosceranno come Messia invocando su loro stessi, ed essi stessi, quel Sangue che con altro spirito i padri invocarono su di loro.

E come il primo fu un sangue di maledizione invocata, il secondo sarà un sangue di liberazione voluta, perché sempre, sempre, il mio Sangue libera. Ricordati.

E allora, con il mio gregge ricomposto perché l'ultima pecora, la prima sperduta, sarà rientrata nell'Ovile, lo ritornerò per **l'ultimo ammaestramento**, quello che dovrà preparare **l'Umanità del Millennio** alla rassegna finale, quella che scaturirà dalla Battaglia di **Gog e Magog** per terminare nel **Giudizio finale** che aprirà le porte ai **Nuovi Cieli e alla Nuova Terra: celeste!**

Ed eccoci ora all' **Epilogo**.

Vedi quanta strada abbiamo percorso insieme in questi due volumi?

Ricordi quella canzone? Ricordi quelle parole del primo volume?

Ecco che siamo alla fine del mistico viaggio ma all'inizio di una Nuova Avventura.

**Ora risponderò ai tuoi dubbi finali e – come tu hai dato il tuo – lo ti darò il mio...**

### Epilogo

La mia Pace sia con te, il mio Spirito risvegli in te la Verità senza timore alcuno.

O temi l'uomo o temi Me, Giudice di Verità.

La mia Parola in questo libro è scritta nella Verità, **in verità velata**, perché non voglio tu conosca tutto alla perfezione.

Tante cose, scritte nei Tempi da diversi 'interpretatori' della mia Apocalisse, sono vere e sono concordi, altre cose non sono vere, non perché il Nemico abbia sviato i miei strumenti **ma perché lo non voglio che tutto sia svelato**.

L'uomo di cui tu parli – nella sfera religiosa – è l'Antipapa o, come è stato detto, il 'Papa nero'.

Nella sfera umana invece vi sarà l'Anticristo, e opererà grandi **miracoli e prodigi**, e si dichiarerà **'il Cristo'** atteso da millenni.



*L'attesa è nel **mio popolo** eletto a cui lo ho girato le spalle perché rinnegato, tradito, ucciso.*

*Ma tornerò a loro e mi manifesterò nei loro cuori, e farò in modo che i loro occhi si aprano e vedano che colui che siede non è il vero Cristo, e allora sarà destituito.*

*E **li** ungerò i miei eletti che godranno della mia Gloria, non solo 'finale' ma anche 'intermedia'.*

*Sì, figlio. **I due iniqui** sobilleranno la Fede e la Ragione, dando inizialmente oro che poi si cambierà in carbone acceso di sofferenza.*

*E **solo allora si ritornerà alle catacombe** per poter celebrare il mio mistero in unione ai neo-ristabiliti.*

*E quella è la vera '**Unione**', non quella che voi uomini avete creato, creato soltanto per valorizzare una nazione di fronte all' altra, con a capo le due nazioni che – insieme ad una terza – ingaggeranno la terza guerra mondiale.*

*Giorni di terrore e di sangue attendono questa Umanità, giorni che stanno per abbattersi contro la mia Chiesa, che sarà preservata, e contro il **mio popolo** che invece soffrirà terribilmente e che in buona parte verrà sterminato.*

*Guai, guai, guai a quel soldato che verrà trovato impreparato alle verità che vi sto rivelando sul prossimo futuro.*

*Guai perché lo, il Giudice eterno, non avrò nessuna misericordia e compassione per coloro che diserteranno e per coloro che non 'accetteranno' dopo i grandi segni che avverranno.*

*O voi, o ultima Chiesa, radunatevi a battaglia! L'ora è giunta.*

*La mia Parusia, **come Spirito Santo trionfatore**, sta per giungere.*

*I 'tempi' sono brevi e la Grande Tribolazione è alle porte: non i 'segni', ma la Grande Tribolazione.*

*Combattetete, e vi salverete.*

*Se non combatterete verrete estromessi **come ho estromesso tanti** dalla mia Gloria e dal mio Progetto.*

***Ora** è il tempo che dicitate 'Maranathà', cioè : 'Vieni, Signore Gesù'.*

*Attendo da voi tutti, soldati e figli della Luce, che acclamiate Me vostro Signore e Re, e – invocandomi – desideriate la mia Parusia intermedia, dove vi prenderò con Me per il Tempo infinito.*

*Ora vado, ma tornerò ancora a parlarti di ciò che non sai e di ciò che sai a metà e di ciò che non devi sapere fino al giorno del suo compimento.*

*Shalom.*

**Pace a voi**  
**Il Vincente sul cavallo bianco**  
**Il Re dei re**  
*Il Signore dei signori*

~~~~~

(don Gianni Baget Bozzo: 'L'Anticristo' – Mondadori)
 ('Corriere della sera' e 'il Giornale' dell'8.2.2001)

12. Conclusione

Bene, e con questo posso finalmente considerare di aver chiuso.

Bella, plastica quella 'firma' della mia 'Luce' che aveva concluso l'**Epilogo** dell'altro libro.

Ricordo che m'era quasi venuto un colpo!

Ora che ho finito di scrivere – a parte i nuovi tempi, quelli cioè futuri – posso finalmente rilassarmi un poco.

Oggi è **Giovedì 8 febbraio 2001**, fra qualche giorno sarà **San Valentino** e io mi dimentico regolarmente i fiori..., quelli per mia moglie, intendo dire. Lo marcherò in stampatello sull'agenda per tre giorni consecutivi.

Dò un'occhiata ai giornali ancora intonsi che avevo comprato questa mattina portando i miei due nipotini all'asilo, e che avevo appoggiato su un angolo della scrivania.

Scorro i titoli delle pagine interne...

Siamo in pre-campagna elettorale, centro-sinistra contro centro-destra, governo contro opposizione. Tutti 'contro', insomma. E' la 'dialettica degli opposti'. **Dei centomila morti** del terrificante terremoto in India di circa due settimane fa e della situazione drammatica dei sopravvissuti – questa sì che è 'apocalisse' – **non se ne parla più**.

Evidentemente non fanno più 'notizia'. Si parla invece della altre cose importanti: par condicio e conflitto di interessi, Dalema che assicura l'ineleggibilità di Berlusconi, Berlusconi che assicura a sua volta l'ineleggibilità di Rutelli, crisi arabo-israeliana, elezione plebiscitaria del falco Sharon al vertice di Israele che blocca subito le trattative di pace ma assicura nel contempo ad Arafat la pace, Arafat che anziché fargli le

boccacce gli fa i sorrisi e gli assicura da parte sua di essere invece pronto a riprendere le trattative interrotte. Valli a capire tu, questi...|

Poi dò un'occhiata ai titoli di prima pagina dei due giornali:

Il **'Corriere della Sera'**:

'Conflitto d'interessi, Ciampi incalza' ...

... e Berlusconi si incavola, concludo io.

Sharon: 'Gerusalemme unita!',

... e qui si incavolano gli arabi.

Il **'Giornale'** di Berlusconi:

'Aumenti di stipendio (del governo agli statali), ma senza soldi',

... e qui si incavolano D'Alema, il governo e soprattutto gli statali.

'L'Anticristo si firma con il codice a barre' ...,

... e qui mi incavolo io!

Ma come?! Qui mi rubano l'argomento. Come sarebbe a dire?

Dell'**Anticristo** ne parlano anche i giornali ora, e in prima pagina?

Leggo la firma, è di **Rino Cammilleri**, il **noto** (dal che capirete che è uno che mi piace) giornalista e scrittore..

Leggiamocelo un po' (le sottolineature in 'grassetto' sono mie), visto che Cammilleri l'hanno messo **in prima pagina**:

^^^

**Paure
L'ANTICRISTO
SI FIRMA
CON IL CODICE
A BARRE**

Quando tenevo sul *Borghese* (ora defunto) la rubrica *Nazionali Esportazione*, mi capitò di dedicare una puntata al 'codice dell'Anticristo'.

Subito mi telefonò l'amico **Baget Bozzo**, nota firma del *Giornale*, e mi disse solo: **'Eh, l'Anticristo, sì, sì!'**

Pensai ad un apprezzamento complimentoso, come si fa fra noi lavoratori della penna.

Ora che ho visto il suo ultimo libro (**L'Anticristo**, Mondadori) ho capito che già allora ci stava lavorando. Io non ho certo **la preparazione teologica** di Don Gianni, davanti alla cui fatica faccio tanto di *chapeau* consigliandone la lettura.

Ma il tema ha da sempre affascinato anche me, e da anni raccolgo materiali, chicche, 'tracce', di quel **Grande Spiritosone** che – **ne sono convinto** – si intronizzerà **proprio come profetizzato** e si farà sarcastiche beffe di noi, **che sapevamo, abbiamo sempre saputo, ma non ci abbiamo mai veramente creduto.**

L'Anticristo, 'scimmia di Dio' (così lo definivano i Padri della Chiesa), ripercorrerà in modo empio la parabola di Cristo: **anche quest'ultimo era stato annunciato in tutti i modi, ma pochi ci credettero.**

Tornai ancora sul tema in una garbata polemica condotta (anche su Internet) con **Umberto Eco**, al nome del quale avevo applicato un trucchetto esoterico ricavandone il numero **666**, che secondo l'Apocalisse (13,18) è quello della '**Bestia**', cioè l'**Anticristo**.

La cosa, pubblicata da *Studi cattolici*, rimbalzò...(N.d.r: l'articolo di Cammilleri continua nell'interno a pagina 6) a sensazione sui giornali, che subissarono di interviste l'Umberto nazionale, e solo un fortuito incontro sul treno tra me e lui chiarì che si trattava di un *jeu d'espri*, come tanti lo stesso Eco ne aveva fatti. Il dibattito conflui nel mio libro *I mostri della Ragione* (Ares) e tutto finì lì.

Solo che, l'anno scorso, la chiesa ortodossa russa entrò in fermento, con manifestazioni e marce di protesta che mi fecero drizzare le orecchie: il **clero russo si ribellava** contro l'introduzione del codice a barre, quello che troviamo ormai su tutte le merci, perché contenente, secondo lui, il famoso **666**.

Scrissi un pezzo sul *Giornale*, avvertendo che non si trattava di una notizia folcloristica: i pape ortodossi sono famosi per la loro drammatica serietà (ne hanno dato prova facendosi ammazzare a legioni dai comunisti). **Ma l'articolo uscì sotto la voce 'curiosità'.**

Apprendo adesso che il **19 febbraio si riunirà la Commissione teologica della chiesa russa alla presenza del Gotha del clero** e degli *starets* ortodossi, **proprio per esaminare al più alto livello la questione.**

L'**archimandrita Kirill**, del Monastero della Trinità e di San Sergio (uno dei centri religiosi più austeri di tutta la Santa Russia), **dichiara senza mezzi termini che il codice a barre è 'l'inizio della fine che si avvicina'**, forse memore che nel famoso *Racconto dell'Anticristo* di Vladimir Soloviev è proprio uno *starets* il primo a riconoscere l'Anticristo.

Ma che cosa avrebbe di demoniaco questo codice a barre? Fu creato nel 1977 per la lettura ottica binaria, e in un libro di qualche anno fa mal tradotto in italiano, *L'Anthechrist*, il francese Marc Dem rivelò che tre barre sono più lunghe delle altre. Potete vederle su qualsiasi oggetto: due ai lati e una al centro. Non servono a niente, sono 'di riferimento'. Pare che corrispondano **a tre 6.**

Ora, l'Apocalisse dice appunto che nessuno potrà 'vendere e comprare' senza 'il marchio della Bestia'.

E' vero, dice anche che tale marchio dovrà essere 'sulla fronte e sulla mano'. Ma sappiamo che esperimenti di massa per impiantare

microchip di riconoscimento sottocutanei sono già stati effettuati. E che tatuaggi invisibili al laser o lo scanning della retina o dell'impronta della mano sono realtà da un pezzo.

Ma sì, volete mettere la comodità di una *card* con tutto quanto dentro (bancomat, codice fiscale, tessera sanitaria, ecc) impressa visibilmente fin dalla nascita?

Se poi fungesse anche da braccialetto elettronico, saremmo tutti contenti per il duro colpo inferto alla criminalità.

Oh, mirabile **mondo nuovo!**

~~~~~

Rimango a meditare pensieroso su questo articolo: tutto vero quello che Cammilleri dice, se non altro perché lo scrivo anch'io.

Però questa volta con 'il Giornale' gli è andata meglio. Per il grande pubblico il suo sarà infatti un pezzo folcloristico, una '**curiosità**' come quella precedente, ma questa volta - **per farsi perdonare** la sottovalutazione della volta precedente - in Redazione gli hanno messo il **titolo e l'inizio** dell'articolo **in prima pagina**, ... a parte **tutto il resto** in sesta.

Poi rifletto su don **Baget Bozzo**, noto personaggio, giornalista, scrittore, che si interessa sempre **molto di politica**.

Vedo che il Cammilleri dice che anche come teologo é apprezzato.

Prendo allora dal cassetto della mia scrivania '**L'anticristo**' (Mondadori) di don **Gianni Baget Bozzo**.

E' un libro uscito da poco e ve lo avevo riposto in attesa di riguardarmelo meglio in un momento di calma.

Nella presentazione di copertina si spiega che *'In questo libro Gianni Baget Bozzo richiama gli odierni uomini di Chiesa alle loro gravi responsabilità. Hanno fatto morire la figura spirituale del sacerdote e gli hanno assegnato un ruolo esclusivamente sociale: «deve diventare Orso Balù con gli Scout, operatore turistico, esperto in generosità», senza essere più in grado di esercitare il suo compito specifico, quello di introdurre al Mistero. Hanno svuotato le parrocchie della vita spirituale e le hanno orientate sempre più verso la beneficenza e il turismo religioso. Hanno costituito la Chiesa delle commissioni e delle sottocommissioni, dei segretariati e delle circolari, la cui finalità è 'aiutare i poveri', gli emarginati ed emarginare quelli che non lo sono'. Hanno trasformato la Chiesa da corpo di Cristo in una immensa organizzazione non governativa.*

*Dal pulpito non parlano più del Dio provvidente e giudice, della grazia e della vita eterna, ma solo di etica e di solidarietà umana. Hanno abbandonato la gloriosa tradizione metafisica delle cattedrali del pensiero cristiano e l'hanno sostituita con l'utopia della non violenza. Ma chi è il responsabile ultimo di tutto ciò? Chi sta dietro a questa svendita ecclesiastica a buon mercato del patrimonio accumulato lungo secoli di santità? Senza mettere in gioco la figura di Satana, del grande avversario di Cristo, questi interrogativi sono destinati a rimanere senza risposta'.*

Rifletto ancora, pensieroso, su queste parole e scorro meccanicamente il libro.

L'occhio mi cade su alcuni concetti che avevo sottolineato.

Ad esempio nel secondo capitolo (*La salvezza delle anime*) l'autore - che certo, quale uomo di Chiesa di 'rango', quale teologo e uomo di cultura, deve poter disporre di una postazione privilegiata di valutazione - osserva che mentre una volta l'occhio della Chiesa era diretto alla vita oltre la morte per cui il destino eterno può essere perduto o guadagnato in questa vita, ora questa non è più la predicazione della Chiesa di oggi e il concetto di vita eterna è assente dall'annuncio.

Dal pensiero cristiano è stato rimosso il tema del male in tutte le sue forme: Satana, il Peccato originale, i peccati individuali e la Chiesa non affronta l'unico problema che per il singolo sarebbe un vero problema: la sua eternità. E questo fatto - continua l'autore - *'apre lo spazio a forme neoprotestanti, a religioni orientali e a sette di ogni genere, sino alle peggiori; ma tutte le sette hanno parole che riguardano il singolo, gli promettono la pienezza della vita individuale, gli aprono le vie all'eterno...'*

L'essenza dell'uomo viene ridotta a *'un po' di cervello'*, mentre *'l'anima non viene più pensata spirituale e immortale. Sull'anima c'è silenzio e il linguaggio ecclesiastico, che dell'anima non parla più, è il linguaggio del Cattolicesimo'*.

Poi salto all'ultimo capitolo, che si intitola appunto *'L'Anticristo'* dal quale il libro prende il titolo.

E l'autore esprime qui un concetto: lo spirito dell'Anticristo ha spesso combattuto la Chiesa da un lato attraverso il **potere politico**, dall'altro attraverso le **eresie**, perché Satana *'opera nella Chiesa attraverso gli anticristi e contro la Chiesa dal di fuori, mediante il potere politico'*.

E così don Gianni Baget Bozzo conclude il suo libro: *‘La vita della Chiesa è la lotta contro la doppia potenza di Satana. In questo modo la Chiesa partecipa alla Redenzione come Corpo di Cristo, associata all’atto redentore di Gesù sulla Croce. E’ per questa via che la divino-umanità nasce nella storia e si diffonde nel mondo. **Il fatto che la potenza politica di Satana si sia manifestata con il suo massimo vigore nel XX secolo indica che sono più vicini i tempi di quest’ultimo potere tirannico che il ritorno di Gesù Cristo annienterà?** Questa è una domanda che rimane e che mostra come l’esistenza della Chiesa cattolica sarà sempre insidiata dal potere e dall’errore sino a quando verrà il giorno del Signore’.*

Io non sono un teologo e non posso giudicare ma – da catecumeno e da ‘uomo della strada’ - posso concludere che don Gianni Baget Bozzo di ‘teologia’ se ne intende e, sul tema dell’Anticristo, ci è andato anche molto ma molto vicino.

Cammilleri chiama da parte sua l’Anticristo ‘quel Gran Spiritosone’.

Ha evidentemente il senso dello humour, il Cammilleri nazionale, vedremo però se rideranno tanto quelli che – lui dice - **‘sapevano, hanno sempre saputo, ma non ci hanno mai veramente creduto’**.

Lui, il Cammilleri, dice invece di essere convinto che il **Grande Spiritosone** si intronizzerà.

E con me siamo almeno in due a esserne convinti: forse perché amiamo entrambi il **‘folclore’**.

Ma poi c’è anche la **Chiesa Ortodossa** che – mentre qui da noi magari ci **spiritoseggiano** sopra – là **‘rumoreggia’**, discute, mette ufficialmente l’argomento all’ordine del giorno della sua Commissione teologica alla presenza del Gotha del clero.

Che qui da noi li abbiano già messi tutti a tacere, quelli che potevano aprire bocca?

Ma già prima ancora che arrivi l’Anticristo?

*Ma nooo...!*

Ma che allora ci sia già **l’uomo iniquo**, magari **dietro le quinte?**

*Ma noooo...!*

Mi scappa un sospiro...

Oh, mirabile **‘mondo nuovo!’**, per dirla con Cammilleri.

## INDICE

AVVERTENZA

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

INDICE

BIBLIOGRAFIA

### **1. I Vangeli: mito o storia?**

- 1.1 I dottori del cavillo
- 1.2 Perché Matteo
- 1.3 Più scheletrico di così...

### **2. La rivincita di Dio! Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce. Questa pargola ti ha vinto! Prima che fossi il 10.1.1.1. Ribelle, il Tortuoso, il Corruptore, eri già il Vinto...**

- 2.1 Ma di un po'..., com'è questa storia della verginità di Maria?!
- 2.2 Superuomini o superdemoni? Già ti dissi che il Peccato originale fu provvidenziale...
- 2.3 La mente suprema, che nulla ignora, prima che l'uomo fosse sapeva che l'uomo sarebbe stato di se stesso ladro e omicida...
- 2.4 Ventiquattro ragioni per riflettere

### **3. Luciferò era angelo, il piú bello degli angeli, inferiore a Dio soltanto..., eppure nel suo essere luminoso nacque un vapore di superbia che esso non disperse. Ma anzi condensò, covandolo. E da questa incubazione è nato il Male...**



- 3.1 Ecco perché sulla donna pesa condanna maggiore...
- 3.2 Ed Io all'uomo malato ho dato la medicina: ho fatto innanzitutto sentire la voce dei profeti... poi ho inviato il Figlio, lui stesso Medicina..., ma l'uomo attuale deve tornare ad essere dominatore dei suoi tre stati
- 3.3 Tu credi che qui sia del Male? No. Dio te l'ha detto, poiché vi vuol tenere schiavi del suo potere. Credete d'esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso d'amarsi d'amor vero...
- 3.4 Ma, sempre a proposito di Colpa, è come se tu avessi avuto un'ipoteca col Signore...

#### **4. Tre mesi di vacanza, è vero, ma 'passate le feste'...**

- 4.1 Il mio Zaccaria è muto. Dio lo ha colpito per non aver creduto.
- 4.2 Ebrei loro? Negatori loro? Ebrei voi, negatori voi!
- 4.3 Per grazia ricevuta
- 4.4 Chissà se Giuseppe aveva saputo da Zaccaria che non era prudente mettere in dubbio una 'Parola d'Angelo'.

#### **5. Voltaire...e il parto indolore.**

- 5.1 Un 'Giudizio di Dio'....senza arrostirsi i piedi sui carboni ardenti.
- 5.2 L'ossessione di Voltaire: pensate se può essersi mai dato pace, pensando a quella di Giuseppe
- 5.3 Non so se io, in una situazione del genere...
- 5.4 Il Presepe: volete anche voi passare un Natale, davvero speciale, anzi unico, con Gesù?
- 5.5 Se non credete a questo è perché anche voi siete figli del 'Peccato', come Voltaire.

#### **6. A proposito di 'discordanze bibliche': la genealogia di Gesù... e della stirpe umana.**

- 6.1 Un viaggio davvero entusiasmante, anzi, da fibrillazione...
- 6.2 I discendenti dell'Arca perduta

#### **7. Il segno di contraddizione**

7.1 Il Nuovo Patto, la Nuova Alleanza.

7.2 Due insegnamenti per tutti.

## **8. Il Vangelo della Fede**

8.1 Erode sarà stato anche una 'volpe', d'accordo, ma quei Magi, quanto a furbizia...

8.2 Un'altra discordanza evangelica...appianata.

## **9. Io dico che Maria fu e rimase vergine, e che l'anima sola fu Sposata a Giuseppe, come lo spirito suo fu congiunto allo Spirito di Dio.**

9.1 Ecco, ho trovato un'altra discordanza...

9.2 Per buona pace dei 'dottori difficili'...

## **10. Israele per sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto il re di dolore di cui parla Isaia.**

10.1 Non è che non avessero compreso, ma è che i genitori dovevano aver fatto finta di non capire.

10.2 Quelle famose e misteriose settanta settimane del Profeta Daniele...

10.3 Israele: una sorta di Fato tragico e misterioso.

## **11. I segni dei tempi: Grande Apostasia, Uomo Iniquo, Anticristo.**

11.1 Ma sei proprio sicuro di aver detto tutto su Daniele?

11.2 Parli poi molto della Valtorta, come al solito, ma di te non parli abbastanza!

## **12. Conclusione**

## BIBLIOGRAFIA

- Alberoni F.** : **Pubblico e Privato**, Corriere della Sera  
**Allegrì R.** : **A tu per tu con Padre Pio**, Mondadori  
**Angela P. e A.** : **La straordinaria storia della vita sulla Terra**, Mondadori  
**Angela P. e A.** : **La straordinaria storia dell'uomo**, Mondadori  
**Amorth G.** : **Un esorcista racconta**, Ed. Dehoniane  
**Amorth G.** : **Nuovi racconti di un esorcista**, Ed. Dehoniane  
**Amorth G.** : **Esorcisti e psichiatri**, Ed. Dehoniane  
**Asimov I.** : **Il libro di Fisica**, Mondadori  
**Baget Bozzo G.** : **L'Anticristo**, Mondadori 2001  
**Becattini C.** : **Esperienza mistica e fenomeni mistici da 'La mistica – Fenomenologia e riflessione teologica'**, Città Nuova  
  
**Darwin C.** : **L'origine dell'uomo**, Newton  
**Darwin C.** : **L'origine della specie**, Newton  
**De Fontbrune J.C.** : **Nostradamus, le nuove profezie fino al 2005**, Ed. Mondadori  
**Einstein A.** : **Come io vedo il mondo – La teoria della relatività**, Newton  
**Epiphanius** : **Massoneria e sette segrete**, Ed. Ichthys  
**Ernetti P.** : **La catechesi di Satana**, Edizioni Segno  
**Fraser G.** : **Nel mistero dell'universo**, De Agostini  
**Freud S.** : **Introduzione alla psicoanalisi**, Euroclub  
**Giovanni (San)** : **Il Libro dell'Apocalisse**, Edizioni Paoline, 1968  
**Giovanni d. Croce** : **Opere**, Postulazione Generale O.C.D.  
**Gobbi S.** : **Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna**, Mov.Sac.mariano  
**Guitton J. e** : **Dio e la Scienza**, Bompiani  
**Bogdanov G. e** : **Dio e la Scienza**, Bompiani  
**Bogdanov I.** : **Dio e la scienza**, Bompiani  
**Frossard A.** : **Dio esiste, io l'ho incontrato**, S.E.I., 1969  
**Frossard A.** : **C'è un altro mondo**, S.E.I. 1976  
**Gobbi d. S.** : **Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna**, Mov. Sacerd. mariano  
**Hawking S.** : **Dal Big Bang ai buchi neri**, Rizzoli  
**Ionata P.** : **La coscienza collettiva**, Città Nuova, Ed. Città Nuova  
**J.B.** : **La croce gloriosa di Dozulè**, da 'Medjugorje Genova', 1989  
**Jung C.G.** : **Inconscio, occultismo, magia**, Club d. libro F.lli Melita  
**Landolina G.** : **Alla ricerca del Paradiso perduto**, Edizioni Segno  
**Landolina G.** : **Alla scoperta del Paradiso perduto, Vol. I** – Ed. Segno  
**Lillistol E. e** : **Nel mistero dell'universo**, De Agostini

- Sellevag I. : **Nel mistero dell'universo**, De Agostini
- Laurentin R. : **Il demonio, mito o realtà?**, Ed. Massimo, Ed. Segno
- Messori V. : **Patì sotto Ponzio Pilato**, S.E.I.
- Messori V. : **La sfida della fede**, San Paolo, 1993
- Messori V. : **Inchiesta sul Cristianesimo**, S.E.I.
- Milingo E. : **Guaritore d'anime, la mia storia, la mia fede**, Mondadori
- Morabito S. : **Psichiatra all'inferno**, Edizioni Segno
- Pisani E. : **Pro e contro Maria Valtorta**, Centro Editoriale Valtortiano
- Penasa p.M : **Viene Gesù – La venuta intermedia del Signore**, Ed. Segno
- Penasa p. M. : **Il libro della Speranza**
- Royo Marin p. A. : **Teologia della perfezione cristiana**, Edizioni San Paolo
- Roschini G.M. : **La Madonna negli scritti di Maria Valtorta**, Centro Ed. Valt.
- Ruotolo D. : **La Sacra Scrittura – Genesi**, Semin. Vescov., Gravina di Puglia
- Ruotolo p. D : **La Sacra Scrittura – Giobbe**, Ed. Apostolato Stampa, Napoli
- Ruotolo D. : **Autobiografia**, Apostolato stampa, Napoli
- Stiegler J. : **L'avvenire prima dell'anno 2000**, Ed. Segno
- Stringer C.B. : **La comparsa dell'uomo moderno**, Le Scienze (n° 86)
- Teresa di Gesù : **Opere**, Postulazione Generale O.C.D.
- Teofilo il Siculo : **Il Tempo dell'Anticristo e la Parusa intermedia**, Ed. Segno
- Teofilo il Siculo : **Il grande equivoco di Sant'Agostino**, Il Segno – Ed. Segno
- Teofilo il Siculo : **La Parusia intermedia e i segni dei tempi in JNSR**, Ed. Segno
- Thorne A.G. e : **Una evoluzione multiregionale**, Le Scienze (n° 86)
- Wolpoff M.H. : **Una evoluzione multiregionale**, Le Scienze (n° 86)
- Turner C.G. : **Migrazioni preistoriche in Asia**, Le Scienze (n°86)
- Valtorta M. : **l'Evangelo come mi è stato rivelato**, Centro Edit. Valtortiano
- Valtorta M. : **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani**, Centro E. Valtortiano
- Valtorta M. : **Libro di Azaria**, Centro Editoriale Valtortiano
- Valtorta M. : **Quaderni del 1943, 1944, 1945/50**, Centro Edit. Valtortiano
- Voltaire : **Dizionario filosofico**, Garzanti 1999
- Zoffoli p. E. : **Dizionario del Cristianesimo**, Edizioni Sinopsis Iniziative Cult.
- Weinberg S. : **I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo**, Mondadori
- Wilson A.C. e : **Una genesi africana recente**, Le Scienze (n° 86)
- Cann R.L. : **Una genesi africana recente**, Le Scienze (n° 86)
- Autori vari : **da 'Il Segno del Soprannaturale'**, Edizioni Segno